



BIBL. NAZ.
vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

scmp

Se 4

9 A

NAPOLI

1870

598400

Race. Vill. Scamp. A. 9

CARATTERI

D I

TEOFRASTO

GRECO-TOSCANI

COLLE LORO ILLUSTRAZIONI,

VARIE LEZIONI, E NOTE.



IN FIRENZE, MDCCLXIII.

NELLA STAMPERIA MOÜCKIANA,

Con licenza de' Superiori.



11604



**DELL' AMBIZIONE
DI BAGATTELLE.**

CARATTERE XXI.

ΠΕΡΙ ΜΙΚΡΟΦΙΛΟΤΙΜΙΑΣ .

Η ΔΕ μικροφιλοτιμία δόξειεν εἶ-
 ναι ὕβρις τιμῆς ἀνελεύθερος .
 ὁ δὲ μικροφιλότιμος ; τοιοῦτός τις οἷος
 σπουδάσαι , ἐπὶ δεῖπνον κληθεὶς , παρ
 αὐτὸν τὸν καλέσαντα κατακείμενος
 δειπνῆσαι . καὶ τὸν ἑὸν ἀποκεῖραι ἀπα-
 γαγὼν εἰς Δελφούς . καὶ ἐπιμεληθῆ-
 ναι δὲ ὅπως αὐτῷ ὁ ἀκόλουθος Αἰ-
 θίοψ ἔσται . καὶ ἀποδοῦναι μναῖν ἀργυ-
 ρίου , καινὸν ποιῆσαι ἀποδοῦναι . καὶ
 βοῦν θύσας . τὸ προμετωπίδιον ἀπαν-
 τικρὺ τῆς εἰσόδου προσπατταλεῦσαι ,
 στέμμασι μεγάλοις περιδήσας , ὅπως
 οἱ εἰσιόντες ἴδωσιν ὅτι βοῦν ἔφυτε .
 καὶ πομπεύσας δὲ μετὰ τῶν ἱππέων ,
 τὰ μὲν ἄλλα πάντα ἀποδοῦναι τῷ παι-
 δι ἀπενεγκεῖν οἷκαδε , ἀναβαλόμηνος
 δὲ θοιμάτιον εἰς τὴν ἀγορὰν περιπα-
 τεῖν . καὶ κυναρίου δὲ τελευτήσαντος ,
 αὐ-

D E L L' A M B I Z I O N E
D I B A G A T T E L L E .

L'Ambizione di bagattelle (1) è, quanto a me pare, un servile appetito di onore, e tale è questo ambizioso, che invitato a cena procura di porsi a tavola allato al padrone (2) del Convito, conduce il figlio a to-
sarsi a Delfo (3), fa studio di avere al suo servizio un Etiope (4), e dovendo pagare una mina d'argento di pagarla in moneta nuova (5). Se ha fatto sacrificio di un bue ha a cuore di affiggere dirimpetto all'ingresso di casa la pelle della testa attornata da gran corone (6), perchè chi entra vegga, che ha sacrificato un bue. Dopo di essere
sta-

αὐτῷ μνήμα ποιῆσαι . καὶ στηλίδιον
 ποιήσας , ἐπιγράψαι , ΚΛΑΔΟΣ ΜΕ-
 ΛΙΤΑΙΟΣ . καὶ ἀναθεῖς δακτύλιον χαλ-
 κοῦν ἐν τῷ Ἀσκληπιῳ , τοῦτον ἐκ τρί-
 βειν στεφανοῦντα . ἀλείφειν οἱ ἡμέ-
 ραι . ἀμέλει δὲ καὶ συνδιοικήσασθαι
 παρά τῶν πρυτάνεων ὅπως ἀπαγγεί-
 λη τῷ δήμῳ τὰ ἱερά . καὶ παρασκευα-
 σάμεν λαμπρὸν ἱμάτιον , καὶ ἐστε-
 φανωμένον , παρελθὼν εἰπεῖν , ὦ ἄν-
 δρες Ἀθηναῖται , ἐθύομεν οἱ πρυτάνεις
 τὰ ἱερά τῇ μητρὶ τῶν θεῶν ἄξια καὶ
 καλά , καὶ ὑμεῖς ἐδέχεσθε τὰ ἀγα-
 θά . καὶ ταῦτα ἀπαγγείλας , ἀπὼν
 διηγῆσασθαι οἵκαδε τῇ ἑαυτοῦ γυναι-
 κὶ ὡς καθ' ὑπερβολὴν εὐήμερεῖ .

stato in cavalcata (7) con de' cavalieri, dà al paggio a ricondurre a casa gli equipaggi, ed egli se ne passeggia nel foro rivolto nel manto (8). Essendogli morto un canino gl' inalza un monumento, e postavi una colonnetta (9) vi fa questa iscrizione *κλᾶδος Μάλτης* (10). Avendo appeso al Tempio di Esculapio un anello di rame (11) il vuole logorare col coronarlo (12). Si unge ogni giorno (13), e fino si mette a servire in quelle cose, che appartengono a' Pritani per potere annunciare al popolo li sacrificj (14), e preparatosi una lucida veste farsi avanti colla corona in capo, e dire: *O Signori Ateniesi, noi Pritani* (15) *abbiam fatto sacrificj alla madre delli Dei convenienti ed onorevoli, e voi aspettatene bene.* E dette queste cose, tornato a casa racconta alla

la

la sua moglie , che la giornata gli è andata bene per eccellenza (16) .

(1) *A misura , che l' uomo acquista cognizione di se si fa uom di merito , e più cerca di non apparire . Lettr. sur les Angl. Franc. l. 1. sur les voyag.*

(2) *Il padrone avea ne' Conviu il primo luogo , anche sopra li Magistrati , come mostra Plutarco , anzi dovea anche bere il primo , V. Luciano Dial. Kpovocol. Ciò non ostante alcuni han creduto diversamente , dicendo essere il luogo più degno quel di mezzo del letto , V. il Lipsio , lo Stuchio , ec. E' ripreso questo vizio del volere il convitato i primi luoghi in S. Matteo , e dice il Casa nel Galateo : Vogliono inciascuna cosa essere avvantaggiati dagli altri , e coricarsi ne' migliori letti , e nelle più belle camere , e sedersi ne' più comodi , e ne' più orrevoli luoghi. Vi sono degl' Indiani oggi giorno , che si recherebbero a infamia se mangiassero col loro Re , V. Esprit des Loix p. 2. l. 24. 22. Tanto variano gli usi .*

(3) *Tenevano li giovanetti , come insegna Tacitide in princ. , in Atene la capelliera legata con una cicala d' oro , fino all' età della pubertà , che come mostra il Clerc Bibl. chois. t. 10. cominciava all' età d' anni 16. , e allora se la sagliavano consacrandola ad alcuna Deità , di che quanto si cangiasse poi la co-*
sta-

Humanza, V. Luciano Dial. πλόιον. Achil. l. presso d' Omero Iliad. 23. dice, che suo Padre faceali tener conto dell'a capelliera per offerirla alla Deità del fiume Sperchio, a cui ne avea fatto voto; e l' offerirla a questa sorte di Deità fu molto in uso in alcuni tempi. Plutarco nella vita di Tesco fa menzione di questo rito di condurre li giovanetti a tosarsi a Delfo, che si esprime con frase corrispondente a quella di censura ἀπαρχαῖται τῷ θεῷ τῆς κόμης, e questo siccome richiedeva certa splendidezza, o solennità maggiore, solleticava la vanità dell' ambizioso. Luciano Dial. Zeus τραγ. fa per bocca di Giove osservare in una statua l' antico uso della chioma legata. La solennità dell' uscire li giovanetti dell' età pupillare era grandissima, e si celebrava con molti riti, de' quali lunga cosa sarebbe ora l' esposizione. Ἐφεβευεῖν ciò si dicea, e consisteva principalmente in questa tosatura di parte de' capelli, alla quale dovea precedere il portare ad Ercole una misura di vino. Mostra il Menursio, che il condurgli a tosarsi a Delfo era uso antico, e passato in dissuetudine a' tempi di Teofrasto, ne quali ciò si facea in Atene, sicchè la vanità dell' ambizioso consiste nel rinnovare un rito antico, e più non atteso. Pare, che il Casaubono confonda l' Ἐφεβευεῖν con quel che noi diremmo: far conoscere di collegio, ovvero squittinare li figli, o sia farli descrivere nelle borse magistrali, che è quello stesso, che i Greci esprimevano coll' offrire alla Curia nel giorno Κηρείωτις, in cui facevano il sacrificio, detto con ispeciale vocabolo Κηρείον, che era il me-

desimo, che θυίειν φράττειν, sacrificare alla Curia. Varj erano tra' Greci li gradi per cui li ragazzetti uscivano dallo stato d'impubere. παῖδας li chiamavano fino all'età di quattordici anni, μελλεφήβους a quella di quindici, ἐφήβους a quella di sedici, ed ἑξεφήβους a quella di diciassette. Or l'offerirgli alla Curia si faceva all'età di tre, o quattro anni. Proclo sul Timeo di Platone Ἡ δὲ τρίτη Κυρεωτίς ἐν ταύτῃ γὰρ τῆς κήρης ἐνέγραφον εἰς τῆς φράτορας, τριετίς, ἢ τετραετίς ὄντας. Il terzo giorno Curcoti, poichè in questo facevano descrivere li ragazzi di tre o quattro anni nelle Curie; e chi non l'avesse fatto nè meno all'età di sette anni ne era proverbato, V. Aristofane βατραχ. sopra di Archidemo. Dunque non potea essere la stessa cosa, e lo sbaglio può derivare dal farsi nullo stesso terzo giorno degli Apaturj la tosatura de' capelli, siccome si faceva l'offerta de' ragazzetti alli Dei, si asseriva con giuramento la loro nascita di Ateniese da Ateniese, e si raccomandavano da' genitori a' parenti, e a' conoscenti, quantunque da Esichio sia descritto questo giorno per la sola funzione della tosatura suddetta Κυρεωτίς μὴνὸς τῷ Πυανεψιώνος ἡμέρα, ἐν ἣ τὰς ἀπὸ τῆς κεφαλῆς τῶν παίδων ἀποχείροντες τρίχας Ἀρτέμιδι θύουσι, Eucoti giorno del mese Pianepsione, in cui tagliando dal capo de' ragazzetti de' capelli li consagrano a Diana. Antichissimamente gli Ateniesi sull'uscire dall'età d'impubere, portavano a Delfo le primizie de' capelli, poi Teseo introdusse di consagrarne nel

Tem.

Tempio di Delfo li capelli della parte d' avanti del capo , V. *Alessandro ab Alex. genial. dior. l. 5. c. 18.* Prima dunque di essere nel numero degli Efebi non poteano essere ascritti alla Cittadinanza , come si ha da Pausania *Αχαικ.* , e solamente a' nobili era concesso il poter godere dell' Efebia: , come si ha da *Artemidoro Ονειροκρ. Εφηβ. υειν δηλος εαν δοξη , ελευθερος εσαι επιδη μονοις ελευθεροις εφίησιν ο νομος* , se apparisca , che un servo sia tra gli Efebi , sarà libero , giacchè a' soli liberi assiste la legge . Intorno agli Efebi è notabile una Greca iscrizione riportata dallo *Sponio voyage d' Italie, & de Grec. t. 3. n. 4.* che si vede essere stata posta in onore di Olo Ponzio Nimfodoro , che aveva cura delle scuole degli adulti , cioè de' ragazzetti maggiori dell' età d' anni 14. , e si chiamava *Κοσμήτης εφηβων* . L' iscrizione è de' tempi bassi , quando avevano li Greci adottato gl' istituti , e gli usi de' Romani , e quasi innestati co' propri , come si scorge dal nome dell' Arconte Caio Giulio Casio di Stiri , ma ciò non ostante serve per illustrare li regolamenti della Grecia . Vi si legge dunque oltre il *Κοσμήτης* , anche l' *υποκοσμήτης* , che era il subordinato , anzi l' *υποκοσμήται* , indicante , che erano due , che ivi sono nominati , siccome si legge in un' altra n. 81. il *Κοσμήτης* , e l' *αυτικοσμήτης* , e n. 104. e altrove . E di più vi si nota , che queste dignità , che presedevano alle palestre non duravan più di un mese , forse per non dar troppo campo ad estendersi l' autorità , la quale su quella età giovanile avrebbe di leggieri

preso piede . Tanto è importante quel regno , che si formano alcuni su questa tenera popolazione , del quale gravissime sono anche poi le conseguenze . Li Greci vi avean l' occhio per riguardi politici , o civili , e noi dovremmo avervelo per li domestici . Solamente erano a vista li Παιδοτρίβαι , e in questo si ravvisa la differenza , che passava tra il Παιδοτρίβης , e il Γυμνασιάρχης , che si mutava ogni mese contro l' opinione di alcuni Comentatori , ma la ragione della discrepanza è assai chiara per le cose dette di sopra ; giacchè questi presedeva al ginnasio , e quegli ne era il precettore , che poco importava fosse a vista , non avendo alcuno influsso , di autorità sopra li giovani . Finalmente in argomento della somma condescendenza usata da Dio nell' uniformare molti de' riti della santa Legge agli usi sagri del Gentilesimo si offervi l' uso di quelli , che nella Chiesa Ebraica facev no il voto del Nazzareato ; li quali tralle altre cose in cotal tempo doveano nutrirsi la chioma , e terminato questo corso di penitenza , recidersela alla porta del Tabernacolo , e gettarla sul fuoco a ciò preparato . Se pure non vogliam credere , che dagli Ebrei prendessero ciò li Gentili , come han fatto di molte altre cose . E notabile fu la condescendenza di S. Paolo in questo proposito , il quale non isdegnando , salva la Religione , di farsi Giudeo co' Giudei , e Gentile co' Gentili , dopo di essersi trattenuto per molti giorni in Corinto , trasferitosi al Porto Cenereo per imbarcarsi verso la Siria , volle adempire in parte al suo voto del Nazzareato col radersi li capelli . V. Orsi Ist. Eccl. lib.

lib. 1. Il modesto ist. Eccl. 6. narra della cura, che aveano di lasciar crescere a' ragazzi la chioma per offerirla. Finalmente nella bella Dissertazione sur le culte des Dieux Fesiches venuta in luce recentemente, si fa menzione di un luogo della Tebaide, in cui in ossequio di quell' animale, che era il Dio del luogo si consagravano li Figli con rader loro li capelli, de' quali il valore era dato alla Sacerdoteffa per far le spese a quel Dio.

- (4) Si teneano alcuni di avere l' Etiope come si fa del Moro al dì d' oggi in alcune contrade; Ma l' Etiope non esser nero, e solamente nerastro osserva Bufon hist. nat. 1. 5. Forse non aveano allora di Mori gran copia, se pure non istimavano l' Etiope per preferenza, giacchè aveano eziandio di Etiopia le damigelle, V. Terenzio, e li servi, V. Seneca Epist. 87. e 123. In fatti aveano i paggi della Mauritania; Onde Giovenale

..... tibi pocula cursor

Getulus dabit, aut nigri manus ossæ Manri.

Siccome gli aveano dell' India. Tibullo.

Illi sint comites fulci quos India torret,

Solis, & admotis inficit ignis equis.

Oggi giorno si tiene dal Gran Signore a guardia delle sue Sultane un drappello di Pimpei Mori della Nubia, V. Clerc. Bibl. univ. t. 21.

- (5) Il cercare di possedere monete nuove può essere effetto di avarizia, onde Persio Sat. 3. Quis modus argento, quid fas optare, quid asper,

Utile nummus habet.

Ma l' aver cura di pagare in questa moneta, è leggieria, facendolo col delicato sesso, o e
va-

vanità quando si faccia per compiacenza propria, affine di mostrare puntualità, e precisione, che è il caso nostro. Del secondo caso è quel luogo di Apuleio Metam. lib. 9., in cui Filosseno sodisfar volendo una sua indegna passione, fa vedere al vigilante servo Mirmeco certe monete nuove preparate per la donna: *Demonstrat ei novitate nimia candentes solidos aureos. Asperos*, chiamano queste monete nuove Seneca, e Suetonio, che noi diremmo ruspe, la quale espressione asper della moneta, è restata ne' tempi bassi per una specie di essa moneta, onde Franzes Chron. 3. 29. *Dedit ei ex vestigalibus frumenti asprorum quinquaginta millia. Ασπρον* significa bianco, e secondo la glos. Grec. *δυναριον λευκόν*, asprum. Pare per le predette cose, che questo *ἀσπρον*, corrisponda al soprad detto asper, e candens, della moneta nuova de' Latini, che intanto si dicea bianca, in quanto era lucida, e splendente. La moneta aspro de' Turchi è bianca, perchè di argento, e *ἀσπρον* si dice nella Cronica Constantinopolitana, V. il Mursio.

- (6) *Βεθυτῶν* significa fare l'epete magnifiche, e *βεθυσιῶν* un magnifico apparato. Turco questo perchè il fare sacrificj di buoi era cosa da gran Signore, onde Aristofane ΠΛΥΤ. Καὶ νῦν ὁ δεσπότης μὲν εὐδοῦν βεθυτῶν.

Ed entro ora il padrone immola un bue, Questo animale ha sempre esatto stima di grandioso segnale, o di vittime, e di monete, o di donativi. L. Minuzio in argomento di gran ricompensa fu regalato dal pubblico di un bue dorato, V. Liv. l. 4. Ad Apollo libe-

ra-

ratore si sacrificava un bue , V. Demostene contro Midia . E' stata sempre una specie di burbanza il tenere questi trofei sulla porta di casa , come faceano li nostri padri della testa di cervi , o di cinghiali per le ville . Gli antichi Galli al riferire di Strabone l. 4. e di Diodoro Siculo l. 5. consuecavano sulla porta di casa la testa de' loro nemici da essi uccisi . Li Greci poneano questo trofeo sulla porta del ricetto , e li Romani su quella di faccia del cortile . Soleano anco tenere li Greci in occasione di allegrezza un ramo all' uscio di casa , e a quello si appendeano bende di lana . Si chiamava Εἰρεσίῳνη , V. Aristof. Ιππεις , e ivi il Casaubono . A quanto abbiamo notato di sopra potrebbe opporsi il rispetto grandissimo , che si portava al bue , o il conto , che se ne tenea sì per li Greci , sì per li Romani . Eliano var. hist. 5. 14. Νόμος κὺ ἔτος Ἀττικὸς βῶν ἀρότην κὺ ὑπόζυγόν ποιήσαντα σὺν ἀρὸ τρωῇ ἢ κὺ σὺν τῇ ἀμάξᾳ μὴδε τῆτον θύειν , anche questa è legge Attica non sacrificare nè meno il bue aratore , e lavoratore sotto il giogo coll' aratro , e anche col carro , e Varrone de re rustica 2. 5. Hic socius hominum in rustico opere , & Cereris minister . Ab hoc antiqui manus ita abstinere voluerunt , ut capite sanxerint si quis occidisset . Ma qui si replica esservi stato exiandio un giorno destinato apposta per sacrificare li bovi , ed era il decimoquarto del mese Scirofomione , e perchè molti se ne sacrificavano si chiamava Βεφόνια questa solennità . Εὐορτὴ τις παρ' Ἀθηναίοις τὰ βεφόνια ἐν ἣ πολλοὶ ἐθύοντο βόεις .

κὺ

καὶ ἦγετο αὕτη Σκίροφοριῶνος μηνὸς τεταέρ-
τη ἐπὶ δέκα. Le butonie erano certa so-
lennità presso gli Ateniesi, in cui si sagri-
ficavano molti bovi. Si celebrava nel dì
14. del mese Scirofonione. L' Etimologico.
Era stata introdotta per vendicare il reato
commesso da un bue ne' Sacrificj di Giove col-
l' avere divorato la preparazione de' Sacrificj,
quantunque fosse stato subito ucciso colla scure.
Ma per adempiere a questa rabbiosa devozione,
e insieme schivare la condanna della legge, con-
ducevano la vittima all' altare, chiamava-
no uno de' Sacerdoti becchini in certa guisa di
bovi, e se ne fuggivano. Quegli terminata
l' operazione, se ne fuggiva anch' esso, la-
sciandovi la scure, la quale, sopravvenendo-
vi il Magistrato, e non trovandovi alcuno,
dava motivo di un severo processo, e condan-
na. Dice poi Ateneo l. 4. ὅταν δὲ τοῖς ἥρω-
σι θύωσι βουθυσία μεγάλη γίνεται, καὶ ἐσι-
ῶνται πάντες μετὰ τῶν δέλων. Quando
poi sacrificino ad eroi si fa gran sacrifi-
zio di bovi, e tutti sono convitati insie-
me co' servi. Questa parimente pare un' al-
tra eccezione alla regola, siccome un' altra è
quella narrata da Pausania negli Eliaci l. 13.
che ne' Certami di bellezza, i quali pure vi
si faceano, chi era dichiarato il primo por-
tava le armi divine, e chi il secondo avea di-
ritto di sacrificare un bue.

- (7) In che consistessero, o che cosa fossero queste
cavalcate si può in parte desumere dalla de-
scrizione, che fa Dionisio Alicarn. l. 7. del-
le solenni processioni di Roma, che in occasione
di pubbliche festività si staccavano dal Campi-
do.

deglio , e traversando il Foro si conducevano al Circo Massimo .

- (8) *Gran vaghezza aveano di cavalcate magnifiche gli Ateniesi , e Senofonte , che mostra appartenere la cura di regolarle all' Ipparco , soggiunge , che erano gratissime agl' Iddii , e agli spettatori . In questa occasione si valeano del manto , o mantello più nobile , che si dicea θοιματιος , come il chiama Teofrasta , V. Aristof. νεφέλ. , e ivi lo Scoliaſte , ovvero ξύσις , a distinzione del τοίβον , che era un mantello ordinario . Or l' andare paoneggiandosene fuor di tempo per la città , quasi come è da Omero descritto Agamennone andante a spronare gli Greci , Il. 8. 721. era proprio del vanerello .*

- (9) *L' affetto pe' cani ha fatto talor travedere le persone anche savie . Presso gli Egiziani al morire d' una gatta si tagliavano pel dolore le ciglia , e al morire d' una cagna si radevano tutti li peli del corpo , V. Erodoto in Euterpe , Diod. Siculo l. 1. p. 2. Di alcuni cani sepolti da' Cristiani per indegna ignoranza sul sagrato nelle sepolture degli uomini , V. Clerc bibl. univ. t. 11. Meibom. ver. Germ. t. 2. Poggiana *bous mots* n. 11. ma talora facevasi per vanità . Eliano l. 8. 4. narra di Poliarco Ateniese , che alla morte del cane , del gallo , ec. faceva loro il funerale , e vi poneva la colonnetta , e la iscrizione . L' uso della colonnetta sul sepolcro era molto esteso , V. Omero *Odis.* 12. 15. , e su questa pare da Dione in Domiziano , che fosse solito di appendere una lampana , Luciano dial. χαρων , e dial. Σκυθας ne fa menzione*

ne come di segno di sepolcro , e Callimaco Epigr. 16. dice a Timonoe defunta , che non l' avrebbe conosciuta se non l' avesse indicata l' iscrizione della colonnetta ; e la legge di Solone intorno a' sepolcri conteneva la pena di chi avesse toccato il busto , il monumento , o la colonnetta , V. Stanl. Omero ll. 16. 451. dice esser questa il decoro de' morti , e lo Spondano ivi asserisce essere stato questo onore riservato ad uomini eccellenti , e per legge di Licurgo non poteasi por monumento a uomo non morto in guerra , o a donna non Sacerdotezza , V. Plut. in Lucul. . Ma ciò sarà stato in alcuni tempi , giacchè in altri questo uso è stato molto esteso , e non solo erano in uso le colonnette piccole , ma le grandissime , V. Servio in Virg. Aeneid. 11. , e perciò appresso Cicer. de leg. 2. in fin. si fa menzione della riforma fatta della loro grandezza . Midleton nella vita di Cicerone , dice , che volendo , allorchè ebbe il governo della Sicilia , rintracciare il Sepolcro di Archimede , ne venne a capo trovando presso Simensa una picciola colonnetta , sopravi una sfera , e un cilindro , e un' iscrizione . Ad Ipparco Pittagorico in gastigo dell' avere osato spiegare gli arcani della sua setta , fu come a morto posta in vita una colonnetta , V. Clem. Aless. Strom. l. 5. Queste colonnette soleano anche coronarsi , V. Luciano dial. Nigrin. Molti significati rispettabilissimi ritenea in se la colonna , de' quali non è questo il luogo di far menzione , e per farlo troppe parole , ed esplicazioni vorrebbero . Solamente è ora da avvertire , che dalla colonna , sotto di cui in Sassonia si adorava il Dio Mar-

Marte, pretendesi essere stato preso il nome del Dio *Irminsul*. Fino di *Adriano* narrafi, che tanto amasse li cani, e li cavalli, che alla loro morte poneva loro un sepolcro, V. *Sparziano*. Era in *Grecia* un promontorio celebre per il sepolcro di un cane, V. *Tucid.* l. 8. Ma all'incontro sono stati talora li cani istrumento di supplizio a' rei, perchè per legge de' *Franchi*, e degli *Suevi*, li rei incendiarij, o depredatori erano condannati ad andare da luogo a luogo con un cane sulle spalle, V. *Lipio* t. 2.

- (10) Li cani *Maltesi* erano in pregio grandissimo per la loro grazia, e piacevolzza. *Dio-gene*, il quale per la sua setta era chiamato Cane, essendo interrogato di qual razza di cani fosse, rispose: *Maltese* quando ho fame, e *Molosso* quando son satollo, alludendo all'essere nel primo caso più pieghevole, e scherzosetto. Anche a lui fu posto sul sepolcro la colonnetta con un cane, V. *Stanl. Μελιτηροι*, ovvero *Μελιταιοι* eran detti assolutamente li cani leggiadretti, e vezzosi, e tali sono chiamati da *Aristotile*, e da *Platone*, il quale l. 8. della *Repub.* dice di loro, che imitano nella grazia le loro padrone. E' da avvertire però, che quì non si tratta, come taluno ha creduto (V. *Ceba Caratt.* di *Teofrasto*) dell' *Isola* di *Malta*, di cui pure stimati erano anticamente li cagnolini, V. *Strabone* l. 6., ma di quella *Isoletta* tra *Corfù*, e la *Dalmazia*, che *Plinio* l. 3. c. 26. chiama *Melita*, e oggidì si dice *Meleda*. *Plutarco* nella vita di *Pericle* rileva un fatto di *Cesare*, il quale mirando certi signorazzi
fo-

forestieri andar per Roma co' cagnolini in collo, domandò se nel loro paese le donne partorivano, non potendo persuadersi, che logorassero verso di questi bruti animali tanta parte di quell' affetto, che rivolger doveano a' loro figli. Grande insegnamento per le persone turchie in generale, ma specialmente per gli uomini. Presso li Turchi sono riputati li cani animale osceno, ed immondo, e perciò aborriti, e in quella vece sono in pregio li gatti, V. Busbегuio Epist. 1. Di male in peggio. E' da notare in questo luogo, che gl' interpreti, e specialmente il Casaubono traducono quel $\chi\lambda\alpha\delta\omicron\varsigma$ Μελιταῖος per Surculus, ovvero Soboles Melitensis, o può essere giusta la spiegazione, avuto riguardo al mero significato delle parole, ma siccome questo significato non porta seco un' espressione arguta, e vivace, ma piuttosto fredda, e scipita, anzi, che nò, vediamo se potessimo ottener questo intento col dare a quel $\chi\lambda\alpha\delta\omicron\varsigma$ forza di nome proprio, quasi, che il cane si chiamasse così, di che, cioè del darsi nomi, che significhino alcuna cosa particolare, infiniti sono gli esempj: Tantopiù, che per germe Maltese si può esprimere egualmente uomo, o donna, cane, o cagna, o altro bruto animale. Noi però al solito in ossequio de' più dotti di noi, non essendovene precisa necessità, non facciam uso di questa osservazione, e solamente la proponghiamo al lettore, giacchè il medesimo Casaubono non se ne appagò punto. E quantunque la sua perplessità consistesse nel significato proprio di questa voce esprimente un germoglio di un vegetabile, che figuratamente si può di leggie-

vi trasportare a cose animate, pure il ribrezzo di tanto uomo dà a noi giusto motivo di studiarvi su per non venire al solito espediente, che era a lui saltato in capo, di rassettare il resto. Tutto questo era stato notato da noi, allorchè un dottissimo uomo ci ha avvertiti non potersi a buona equità sostenere la spiegazione del Casaubono, ma doverci prendere la voce *χλῆδος* per nome proprio del cane, essendo ciò più conforme al gusto de' Greci, e de' Latini, che appellavano con nome proprio li cani, li cavalli, ecc., e può essere, che in marmo, o in pietra suppongasi essere effigiato sulla colonnetta il medesimo cane, e ciò pure era conforme all'uso de' Greci, e de' Latini; che è poi stato anche tramandato a tempi bassi, e passato finalmente a' moderni. Tra molti monumenti, che ne esistono tuttora è notabile quello della Granduchessa di Toscana Cristina di Lorena sul fiume Seravizza, consistente in una Trota di considerabile grandezza; scolpita in marmo nella sua vera mole, pescata da lei medesima in quel fiume, sulla riva del quale sta ora la colonnetta sopra la suddetta Trota, di cui volle in questa guisa perpetuare la memoria.

- (11) Sull'anello di rame cadono varie considerazioni. In primo luogo dicendo il resto *δακτύλιον*, pare, che debba intendersi anello da dito, ma questo come coronarlo, o consumarlo coronandolo? Il Furlano veramente spiega l'*εὐτρίβειν* per ripulire, o lustrare continuamente, e questo darebbe qualche migliore spiegazione sul consumarlo. Ma sul coronarlo, che diremo? Forse aveano li devoti,

que-

questo anello nel Tempio affine di appendervi le corone consagratevi. Il Casaubono lo spiega pel semplice ornarlo di corone, e corregge saviamente il testo in quello $\epsilon\tau\epsilon\phi\alpha\nu\acute{\omega}\nu\tau\alpha$, che vorrebbe, che si leggesse $\epsilon\tau\epsilon\phi\alpha\nu\acute{\omega}\nu$ per salvare la concordanza. Ma perchè questo appendere l'anello nel Tempio? Forse per avervi un piccol diritto, o sia un luogo, a cui potere appendere questi divoti tributi di corone, e simili, come in parte accade anche oggidì col riservarci nella Chiesa, o la panca per sedere, o il coretto per orarvi, o altre sì fatte cose. Se pure non volessimo anche attribuirli la forza di una caparra della devozione de' Gentili, più materiale, che vera, conforme accade della Religione, giacchè l'uso era di dar l'anello per caparra, come dello scotto, o sia di altro tangente per una spesa fatta, o da farsi in comune.

..... Cheream ei rei.

Praefecimus: dati anuli, ec.

dice Terenzio Eun. 3. 4. e Luciano.

$\Sigma\upsilon\mu\beta\omicron\lambda\eta\nu\ \tau\omicron\iota\varsigma\ \delta\alpha\kappa\tau\acute{\upsilon}\lambda\iota\omicron\nu\ \delta\acute{\epsilon}\delta\omega\kappa\alpha\varsigma.$

- (12) L'uso delle corone ne' Sacrificj, e nelle offerte era estesissimo, V. P. Carmeli Diff. 1. 2. e. 6. L'Imperatore Adriano consagrò nel Tempio di Giunone un pavone d'oro gioiellato, e con corona d'oro, V. Natal. Com. 1. 4. Aristofane in più luoghi, e specialmente $\theta\epsilon\omicron\mu\omicron\phi.$ fa vedere, che spaccio avessero ne' Sacrificj.
- (13) L'ungersi ogni giorno era un eccessivo lusso, o vanità. Forse come sarebbe oggi giorno l'andar sempre profumato d'odori, dove essi non sono odiati, ma avuti in pregio, sicchè ebbe taluno in certa contrada il soprannome di

di Profumino . Del Filosofo Demonatte si legge presso Luciano certa risposta assai pungente data a un Proconsolo , volendolo mordere su questa moda dell' ungersi di soverchio . Zenone impazzitosi in uno , che molto oliva per ungenti , chi è , disse , costui , che fa di donna , V. Stanl.

- (14.) Pritani erano il sommo Magistrato , o piuttosto la Signoria , che in Atene presedeva a' pubblici affari , ed a' sacrificj . Quale fosse la loro autorità , V. Eschine contro Cresfonte . Erano 50. scelti Senatori , che mangiavano ogni giorno in luogo pubblico , V. Casaubono in Athen. 5. 2. , per turno di Tribù dalla quale erano scelti questi 50. , sicchè il turno restava terminato in un anno . Finchè furono la Tribù in numero di dieci , la Signoria di esse durava 35. giorni , cresciute poi fino in dodici , ebbero la Signoria per giorni 30. , e in questo tempo erano separati dal pubblico , insieme con coloro , che si diceano Αἰσίτοι . Αἰσίτος ὁ ἐφ' ἑκάστῃ ἡμέρᾳ ἐν τῷ Πρυτανείῳ δεῖπνων . Αἰσίτο è quegli , che ha ogni giorno le spese nel Pritaneo , dice Esichio , V. l' Iscrizione riportata dallo Spanio sotto n. 42. , oltre l' altra sotto n. 146. in cui si vede essere stati costoro in ispeciale onore tenuti da' Pritani della Tribù Pandionide . Cinquecento erano dunque li Pritani , e coll' aumento delle due Tribù si accrebbero fino in seicento . Solone , che avea istituito questi pubblici convizi nella curia , a' quali erano anche invitati or questi , or quelli di fuori , avea altresì ordinato per legge , che questo onor dell' invito non fosse usato trop-

troppo sovente al medesimo soggetto , e che se quegli , che fosse invitato , ricusasse , incorresse in una pena , V. Stanl. Il tenersi questa sorte di conviti diceasi παρασιτεῖν . Forse da' Pritani si denominava il Pritaneo , cioè quel Tempio dedicato a Vesta , in cui conservavasi il fuoco perpetuo in qualunque Città della Grecia , niuna eccettuata . V. Casaub. in Athen. 15. 19. L' assistere a' Sacrificj richiedeva lucida veste , o bianca , o corona in testa .

..... λαμπρός τις ἐξ-
εληλυθεν . Ο'λολυγμός ἔτός ἐστιν .
Con bianca veste fuor ne viene alcuno?
E' questi un ololugmo, ec.

cioè a dire un sempre sacrificante . Anassandride ap. Athen. l. 6. La corona era d' oro . V. Tertull. de cor. cap. 13. Vi allude Aristof. νεφέλ. con fare , che le Nuvole si dichiarino di aver tolto di capo per castigo ad Iperbolo la corona . Polluce spiega l. 8. c. 9. segm. 90. che quegli il quale tra' Pritani presedeva colla corona a' Sacrificj era come il Re , o il capo de' Pritani , forse per turno come faremmo oggidì ne' Magistrati . Sicchè anco per questo si accendeva di più l' appetito dell' ambizioso . Motivo del boriarsene era non solo la dignità di Pritano , ma il riflesso , che la cura delle cose sagre era per legge riservata all' ordine de' Nobili , V. Emm. de Repub. Athen. , ed in alcuni altri luoghi , come in Sicilia , e tra' Locri presedevano a' Sacrificj le persone più qualificate , ed ove erano in gran pregio le donne il faceano esse , come persone le più qualificate , V. Polib. 3. 16. Resta-

sterebbe da notarsi per un grammatico in questo luogo, perchè tanto dal Casaubono, quanto da varj altri interpreti si traduca la voce Πριτάνεις per Pritanei, in vece di Pritanes, come parrebbe dovesse dirsi.

(15) Osserva il Clerc bibl. univ. t. 4., che gli Ateniesi nell' usare queste voci καλός καὶ ἀγαθός, parlando e. g. di un uomo onesto, e da bene, non le avrebbero posposte mai una all' altra, con dire ἀγαθός καὶ καλός, quasi non si convenga il porre prima l' epiteto più espressivo, e poi il meno. Con questa regola abbiamo avuto in mira d' interpretare li due vocaboli ἀξία καὶ καλὰ con maggiore esattezza di quel che sia stato fatto per altri.

(16) Non si può negare, che di questi vani argomenti si pascola taluno sì fattamente, che per essi se ne satolla, e dell' andarli bene, o male le cose unico segnale è il far figura. Un marito tenea una volta per regola di argomentare dal tornar la moglie a casa allegra o mesta, dell' aver ella fatto figura, o no nell' assemblea, e tornavagli a pennello. Anche gli uomini di alto affare sono stati famelici di questo cibo. Temistocle per aver molta gente a casa sua si raccomandò a Epicle gran sonatore di cetra, che sonasse a casa sua, V. Plut. Quelli, che non han merito per appetire gli allori appetiscono almeno un pezzuol di corteccia, che è qual che disse Cicerone Ep. ad Att. Bibulus coepit laureolam in mustaceo quaerere, o sia un leggieri applauso, o codazzo della moltitudine; Ma che il facesse Temistocle non sarebbe stato da mettersi in conto.

DELL' AMBIZIONE
DI BAGATTELE.

Nissuno impero vi ha tra' principati delle passioni sì vasto, e sì di possenti armi fornito, quanto quello di vanità, sotto di cui non pure naschiamo, e creschiamo, ma da vecchiezza, e da morte affai volte fiam colti. Perchè non pure al bambinello cale il comparire ornato, e formoso, ma una stessa cosa accade al vecchio talora ⁽¹⁾, a cui (sia pur egli per altezza d'intendimento commendabile, ma non bene fermo, e saldo nella virtù) l'essere nelle picciole cose riputato, e in pregio avuto,

(1) Tale vi fu, che morendo si fece imbelletrare per non far cattiva figura dopo morte, V. Pope Ep. mor. 1.

to , è egualmente sensibile ⁽¹⁾. E siccome questi di essere come goffo , e dappoco , o come uom volgare dispregiato , soffre di mala voglia , così quegli della taccia di brutto assai più , che per qualunque altra cosa , si rattrista , e si duole . Or perciocchè questa universale invasione , che è anche di ogni altra la più pestifera ⁽²⁾, come una folta caligine la vista in certa guisa occupandoci insieme ci seduce , e ci ammorba ⁽³⁾, e in nessun punto di vita nostra si dilegua , e ci lascia ⁽⁴⁾, io per me credo , che di

B 2 cffa,

- (1) Quel Borgognone uccisore del Principe d' Oranges era di tal magnanimità , che in mezzo al fuoco del suo supplizio se la rideva , E pure fu sì sensibile alla vanità , che pianse per dolore nel reciderseli la capelliera . Bacon, de augm. scient. a. 5.
- (2) Nec vero quidquam est turpius vanitate , Cic. de off.
- (3) La vanità de' Genitori , e specialmente delle madri si stende in alcuni paesi fino a' nomi da imporsi a' figli , prendendo nomi , che sembrano tratti dal dizionario di Parnasso . A questo allude presso Aristof. Νεφέλαι v. 94. la contesa avuta dalla madre di Strepsiade , che era su questo gusto .
- (4) Anche le passioni più violente si raffreddano alle volte , ma non la vanità , come dice il Sig. de la Rochefoucault reflex. n. 510.

essa , e non d'altro intendesse quel filosofo ⁽¹⁾ , il quale allorchè domandato fu qual fosse lo studio più importante , rispose , il disimparare . E vaglia il vero , che altro mai da allegare vi è , che sì presto ci occupi in quella tenera età , principalmente agli studj assegnata , in cui incominciato non è ad inalzarsi del nostro saper l'edificio ? La malvagità stessa , a cui per nostra sciagura inchinevoli siamo dal nascimento , li suoi argomenti dispiegati non ha per ancora , sicchè , se maliziosamente pensare , o adoperare il fanciullo scorgiamo , ne facciamo le meraviglie grandissime . E sono questi modi più di ciò , che egli è per fare rimoti presagj , che di quello , ch' ei fa di presente , e molto meno degli abiti contratti , sicuro riscontro . Il perchè per questa parte , che gli convenga di disimparare non ha , bensì nella passioncella di ambizione , in cui egli è professore , e maestro , uopo ha di torrsi d'attorno quelle vane immagini , ch' ei non sa distaccare da se , e di assuefarsi a riputare per nulla , ciò , che accostumato è ad avere
in

(1) *Antistene* , V. *Laerzio* 6. 7.

in conto , ed in estimazione grandissima . E senza fallo di quì , e non altronde , incominciamento il suo tirocinio aver dovrebbe nella vita umana , manifesta cosa essendo riputarfi le ciance la men propria occupazione dell' uomo , il quale in sì vasto , e maestoso teatro locato essendo passeggia sempre , come altri disse ⁽¹⁾ (tanta è di suo grado l' altezza) tra gl' infiniti , in quella guisa , che il vedere tra loro nella Città , e nel foro frammischiarsi reali persone era a' Romani di lor grandezza argomento . Or perchè in mezzo ad oggetti sì magnifici , e luminosi rivolgersi a' più vili , ed abietti ? Certa cosa è avere anche le picciole cose la lor forza , ma più passiva in certa guisa , che attiva (siami lecito l' usare questa loica precisione) potendoci essere di grande aiuto per iscoprire le virtudi , e li vizj degli uomini , li quali più chiaramente , e più frequentemente ne' piccioli fatti si manifestano ⁽²⁾ , di quel che facciano nelle grandi azioni per numero più rare , e da un

B 3. cer-

(1) *Pluche viaggi del Cielo.*

(2) *Plut. in. Alex.*

certo velo di apparente onestà artificiosamente coperte. Senza di che qual migliore argomento per iscoprire, quanto per noi si può, gl' interni segreti dell' animo, sì necessarij pel rintracciamento del vero, al quale l' osservazione delle sole operazioni sufficiente scorta non è ⁽¹⁾? Niuno vi ha, che alle picciole cose per altrui coprirsi abbia l' occhio, laddove nelle grandi pone ogni studio di trasformarsi in quella apparenza, che più è a' suoi fini confacente. E quanti all' incontro vi sono, che più in noi le picciole cose, che le grandi van rilevando ⁽²⁾, le quali per ordinario non rilucono al vulgo; E che altro, che vulgo è la più parte degli uomini? Il perchè ciò, che a noi sì fida scorta è al rintracciamento di verità, sprone certamente ed impulso a laudabilmente operare efferci dee; Sicchè anche ne' piccioli fatti essere alla virtù fedeli si vuole. Ma non son già

(1) *Pope Ep. mor.*

(2) *Luigi XI. Re di Francia avea l' occhio alle cose piccolissime per quella ragione di Tacito An. 4. Primo aspectu levia ex quædamagnarum sæpe rerum motus oriuntur.*

già questi il fondamento, su cui la mole di nostra grandezza innalzare, non altrimenti, che nelle meccaniche cose per quanto vaghi siamo di rintracciare coll' aiuto del microscopio l' essenza delle piccole produzioni della natura, che a gran ragione essere i parti di lei più eccellenti estimiamo ⁽¹⁾, pure di esse una sciolta congerie affine di collocarvi su un edificio non iscerremmo. Se vano è dunque il fermarsi, e il riposarsi sulle picciole cose, che pure buone, e pregiate, e commendabili sono, più vano sarà il farlo (e peggio il boriarsene) delle frivole, e basse, e di niun valore, e vanissimo il paoneggiarsi di quelle, che in noi punto non sono ⁽²⁾, ma che dove queste, quasi applicate al di fuori ci ornano alquanto la faccia, ci rivestono, e ricoprono, come il farfetto, o il mantello farebbe, esse nè meno giungono a tanto, perchè nè rivestire ci possono, nè adornarci, nè

B 4

ac-

(1) Cum rerum natura nusquam magis, quam in minimis tota sit. *Plin.* II. 2.

(2) Come il valor de' Sarmati. Ut sit omnis Sarmatarum virtus velut extra ipsos. *Tac. hist.* I.

accostarcisi . Del primo genere sono la bellezza , il brio , la robustezza , e la forza , la voce grata , il piè agile e destro , e tutte le altre doti del corpo , le quali non avendo punto che fare coll' animo nostro dirsi non puote a buona equità , che sieno in noi , quantunque sopra di noi riseg- gano , e posino . Del secondo le dignità , il favore de' grandi , le ricchezze , la nobiltà , la potenza , cose tutte , che o pel derivare da altri , o perchè ad altri possono da noi , senza che per noi si perisca , trapassare , o in altri non meno , che in noi ritrovarsi , come può mai dirsi , che sieno in noi , o almeno che alla nostra forza appartengano ? Se non che da estranea cagione addossateci , o da eccelsa mano a guisa di soma già imposteci , più o meno ci premono , e gravano , a misura , che più , o meno valevoli siamo a sostenerle . E pure sì dell' une , sì dell' altre (tale è di nostra cecità lo smarrimento) andiam superbi , e fastosi . Or non altrimenti , che gli augelli per l' aria va l' uom tuttora in questa , o più , o meno caliginosa nebbia di vane cose .

fe, avvolgendosi, e rado, e non mai di giungere a respirare il puro aere gli accade, che solo nella più eccelsa regione di virtude si trova. Niu- na cosa al mondo è sì rara, quanto un uomo interamente onesto, e dab- bene ⁽¹⁾, e quegli solo può tale ap- pellarfi, che le vane, ciance dispre- giando, non fa pompa di alcuna co- sa ⁽²⁾, laddove da questo vizio nè meno quei filosofanti han saputo sot- trarsi ⁽³⁾, che del dispregio della va- nagloria han trattato, siccome que- gli, che ciò dicendo allo stesso scopo di conseguirne laude, e commenda- zione mirarono ⁽⁴⁾, e solamente di- versa via, ma sempre tralle vanitadi avvolgendosi, da quella de' meccanici tener seppero, e seguitare. Socra- te ⁽⁵⁾ solo fu quegli, che alla laude pervenne di sapere insieme astenersi, e far uso di quelle cose, per cui non han gli uomini di privarsen la forza, nè per valersene, giudizio, e

B 3

sa-

(1) *Principes de la philos. mor.*(2) *Amelot reflex. mor. v. bon. homme.*(3) *La vertu n'iroit si loin. &c. Reflex.*(4) *Cic. pro Archia.*(5) *Dim. in M. Aurel. Εφρημοσιτε &c.*

faviezza bastante . Ma se malagevole è all' uomo lo spogliarsi interamente di questo cieco appetito , che ascosamente lo affale , o piuttosto preso , e legato il tiene , per qual cagione sì incautamente ce li soggettiamo spontanei in quella parte , in cui di trarsen fuori agevol sarebbe all' uom saggio ? Dico del boriarsi di bagattelle , intorno alle quali tanto è sciocca cosa l'aggirarsi l' ambizioso , quanto sarebbe del famelico a gran mensa affiso il tener conto de' minuzzoli , che gettar si debbono a' cani ⁽¹⁾ . A me pare , che siccome di quella specie di ambizion più robusta , per dir così , la quale da altezza d' intendimento nascendo porge forza , e vigore di cimentarsi sugli occhi degli uomini alle laudabili opere , che forse senza di lei non si avrebbero , di questa ambizione dico vien creduto avere anche virtù non che d' illustrarle , ed ampliarle , ma di preservarle a guisa di vernice su' corpi , e di difenderle da corruzione ⁽²⁾ , così accada appunto tutto il contrario di quest' altra , che ,

co-

(1) *Rien ne devoit plus humilier , &c. Reflex.*

(2) *Bacon Saggi mor. 33.*

come da leggerezza derivata, atta non è a produrre altro effetto, che quello d' infiebolirle, contaminandone, e bruttando la faccia. Non vi son egli-
no molti, che dal maestoso portamento, o da un ambizioso contegno prendono argomento della grandezza altrui, la quale altrimenti lor si dilegua dagli occhi, sicchè appena osino di ravvistarla.⁽¹⁾ Or che potran costoro giudicare di chiunque per le ciance, onde egli è tutto impastato, cotanto s'impicciolisce, e si abbassa? So, Accademici, che siccome dee l'uomo prima d' ogni altra cosa per quel grave insegnamento, che nel Tempio di Delfo leggendosi, fu a Socrate di sua morale filosofia il fondamento, e la base, rivolgersi alla cognizione di se medesimo, non accaderà mai, che ciò facendo si trovi da ambizione incitato, perciocchè co-
sa

(1) Ut plerique magnos viros per ambitionem aestimare mos est, viso aspectoque. Agricola quaererent famam, pauci interpretarentur, Tac. l. 9.

Vennero alcuni a Parigi nello scorso secolo per conoscere l' illustre Principe di Condè, ma vedutola di statura sì piccola se ne andarono dispregiandola.

fa non v'ha, che tanto umiliare il debba ⁽¹⁾, quanto questa considerazione, la quale, anche in mezzo alle prosperità, ogni cagione di levarsi in alto gli toglie. Ma perciocchè non tutti hanno a quella leggenda gli occhi rivolti, ne accade, che malgrado gl' insegnamenti, e gli esempi di alcuni pochi, che la diligente considerazione di noi stessi ci inculcano, gli uomini tutti generalmente per ambizione, o per amor proprio senza accorgersene sovra di se si sollevano disiosi di maggioranza, e solamente nel farlo più o men nobilmente, la differenza consiste ⁽²⁾. E pure come che occupata essendo la mente per ordinario da questi immaginarj fantasmi, e l'animo tra' ferventi moti di passione intricato, rade volte ce ne sottraggiamo, e per riflettervi, acconciamente niuno spazio della vita ci resti, in cui gli oggetti chiari, e netti in tanta serenità d'aere si presentino.

(1) *V. Bayle.*

(2) Adeo familiare est hominibus omnia sibi ignoscere nihil aliis remittere, & invidiam rerum, non ad causam, sed ad voluptatem personalque dirigere. *Vell. Ratercul. 2.*

sentino all' occhio nostro , che nè vapore , nè esalazione gli offuschi , nulladimeno talvolta egli accade . E giunti sono alcuni più illuminati soggetti a detestare altamente la vanagloria , e non solo di quelli , che ritirata vita menando sottratti si erano dalle civili usanze , ma di coloro , eziandio , che in quello , che si dice gran mondo vivendo niun' altra cosa pareva avere a cuore , che gli onori , e le grandezze , dietro alle quali avidi , e fitibondi , ogni stilla diligentemente trangugiandone , trascorso aveano lungo spazio di vita loro . Io ne ho conosciuto di questa fatta , ma Teofrasto medesimo ⁽¹⁾ sì eccellente discernitore de' costumi apertamente confessa non esservi al mondo più vana cosa del desiderio di gloria , la quale per altro sì in conto si tiene generalmente , ed è quella , di cui anche l' uom saggio in ultimo luogo nel corso de' suoi appetiti si spoglia ⁽²⁾ .

E

(1) *V. Stant.*(2) *Somn. Scip.* Ἀλλὰ τὸ δέχρυσεν σε περισπάσει , ἀπιδὼν εἰς τὸ τάχος τῆς πάντων λήθης , ἢ τέχας τῶ ἐφ' ἐπ' αὐτὴν ἀπείρου αἰῶνος . Καὶ τὸ κινεῖν τῆς ἀπην-

E veramente a ben riflettere in quanto angusti confini , e di luogo , e di tempo , e di durazione è ella ristretta , restandovi sempre la maggior parte di questa terrena mole all' oscuro della più eccelsa gloria , a cui sia alcun pervenuto , la quale anche non in ogni tempo ha occasione di risplendere , e dopo un breve corso , se non di anni , almeno di secoli , s' infiebolisce , e vien meno , come va Cicero ne saggiamente divisando . Ma questo impeto di ambizioso appetito , tutte le altre passioni sottoponendosi sì ampiamente c' invade , che nè a riposo , nè a sanità , nè alla vita stessa perdono , non altrimenti , che furioso torrente per aperta campagna , tutto ciò che trova tra via , o sia grande , o picciola cosa , seco ne mena , e rapisce .

χρήσιμος , καὶ τὸ εὐμετάβολον , καὶ ἀκριτον τῶν ἐφ' ἡμῖν δοκούντων . καὶ το σενὸν τὴ τὸ-
 πρ ἐν ᾧ περιγράφεται . Ma ti stringe un pò di gloria ? Osservando la celere oblivione di tutte le cose , e il caso dell' eternità da due lati infinita ; La vanità della fama , e l' incostanza , e incertezza delle nostre opinioni da quanto angusto luogo sian circonscritte . *M. Anton. l. 4. §. 4.*

pisce ⁽¹⁾. E pure, quando ancora di quanto han di grande, e di fastoso, e d' illustre, le umane cose giunti fossimo a fare dovizioso corredo, che cosa abbiain noi ch' esser non possa a ciascun altro comune? Il solo bene della estimazione personale ⁽²⁾ si solleva sulla condizione universale di ogni altro; E infatti sì fortemente ci affascina l'appetito di lei, che ad ogni altra sensazione antepoñendola, ritrarre non se ne fanno li più solenni dispregiatori e conculcatori delle umane prerogative ⁽³⁾, li quali ciò facendo, di quelle appunto si valgono per sollevarsi, come essi amano nel concetto degli uomini. Ma questa estimazione non si acquista con quegli argomenti di ciance, e di fole, o con piccioli divisamenti, anzi per essi si getta a terra, e si perde. Che anche colà dove fa la morbidezza del vivere lo spicco maggiore per grazia, per leggiadria, e per copia di spiritose invenzioni, non vi sarà alcuno di sana mente, che più estimi

co-

(1) *Charron traité de la sagesse* 2. 1. c. 10. §. 3.

(2) *Sen. de Benef.* 4. 28.

(3) *Pascal pensees*, ec. 23.

coloro , i quali in esse ciance ingolfati , ed immerfi , vi si perdono dentro interamente , che quelli i quali in alto poggiando sene ridono , e fan beffe , e di piegare a contraria parte si studiano , ancora che tanto non richiegga la vita civile . Or se vano è l'appetito di gloria , il quale pure tra varj gradi di ambizione il primoluogo tenendo , ha anche la sorte d'incontrare generalmente nella corruttela di vita umana , non pure tolleranza , e approvazione , ma commendazione , ed applauso , e talora grandissimo , chiaro , e manifesto è molto maggior vanità (se biasimo dir non si dee) ritrovarsi negli altri gradi inferiori di questa mole , o sia torre fantastica di ambizione , che a disfacimento del bel tempio di verace virtù sulle sue ruine s'inalza , e quasi delle sue più preziose cose , come è la Religion ⁽¹⁾ , si riveste , fin l'altra atroce passione dell'avarizia vincendo , e debellando , che prima dell'appetito d'impero era furta nel mondo

(1) Che sia la Religione spesso volte istrumento di ambizione assai chiaro è in quelle Donne ,
e in

do (1). Da che si ritrae, che non potendo essere degno oggetto delle umane inchieste, ciò, che fu stabile fondamento non posa, inutile sarebbe ora l' esaminare quale di questi gradi, che vani son tutti, è più vano, quasi che noi delle qualità della chimera, o della fantasma disputar volessimo di presente. Ma perciocchè non tutti gli uomini di sì acuta vista dotati sono, che discernere chiaramente il possano per se medesimi, anzi il più di essi in tenebroso abissi sepolti si trovano, fa di mestiere di usar con loro quel linguaggio, che più è alle loro immagini proporzionato, per timore, altrimenti facendo, di non essere da essi male intesi, e di andare abbaianando, come suol dirsi de' cani, alla Luna. Cade dunque in acconcio il separare dall' ambizion più robusta, e magnanima questa sì vile, e bassa, quella in certa guisa, se non lodando, almeno qual naturale infermità del-

*e in quegli uomini ancora, che quasi si pao-
neggiano di essere negli esercizi di Religione più
assidui. Che è quello, che disse Tacito an. 3.
Neu specie Religionis in ambitionem de-
laberentur.*

(1) - *Salust. bell. Casilin.*

dell' uomo , compassionando , dove che questa di nausea è a noi più che di commiserazione soggetto mirata in altrui , in noi medesimi poi ritrovata , di confusione , e rossore ; Perciòchè a onta si ascrive dell' uom saggio ⁽¹⁾ , non che il vantarsi , ma solamente l' esser chiaro per alcuna eccellenza di merito in bagattelle , e leggiadramente fu detto ⁽²⁾ essere dell' uom di merito passione la gloria , e proprietà degli sciocchi la vanagloria . Nè per mio avviso degno sarebbe di laude quel ministro di stato , o quell' inclito capitano , o quello scienziato uomo , che di essersi acconciati i calzari , o cucito il mantello facesse pompa al cospetto di una copiosa moltitudine , come ne' giuochi Olimpici prese a fare quel filosofo , essere lavoro di sua mano quanto avea indosso , mostrando . La qual cosa non so in quale onore recare il potesse , se non forse in quello di una specie di filosofica pompa per avere , lavorando colle sue mani , seguitato la povertà , di che andavan costoro fasto-
si

(1) *Montaigne essays* 1. 50. *Quintil. Inst.* 2. 27.

(2) *Suite des Caract. de Theophr.* v. *reparation.*

fi oltre modo, e superbi (1); Tanto più, che costume era de' filosofanti per ordinario il non curar queste ciance, e Zenone apertamente asserisce esserne essi affatto inesperti. Che dite di questo mio cocchio? Non è egli il più vago, e il più leggiadro d'ogni altro della nostra città? Vi studiai su tanto, e tanto ne correffi l'artefice, che vi sono in fin riuscito. Notaste quella Dama nell'assemblea l'altro dì, come avea bene acconciata la capelliera, la veste, i gioielli? Tutto fu mio divisamento; Mene compiacchio. E questo mio farsetto non è egli di ottimo gusto, e di tutta proprietà? Il feci venir d'oltra i monti. Sono questi li parlari di molti, ma non già dell'uom saggio, il quale se non si ritrae interamente da queste fole, perchè

(1) Un'altra filosofica pompa è quella del calpestare il rossore, che si ha al lavorare, che è quel rossore condannato da Esiodo op. e gior. v. 315. nel povero

Αἰδώς δ' ἐκ ἀγαθῆς κεχρημένον αὐδρα κομίζει.

Rossor non buono il povero accompagna.

Non già che al povero si convenga la sfacciataggine, come scioccamente interpretano alcuni questo passo.

chè la società , in cui vive , quanto a civile usanza appartiene , nol comporta , nol farà certamente , perchè vaghezza ei ne prenda , e molto meno per trarne di vanagloria argomento. E pure gli udiamo frequentemente , cosa non vi essendo sì familiare all' uomo , quanto il paoneggiarsi del buon gusto ⁽¹⁾ , di cui non gli è , e non gli è stato mai il pregio men caro di quel che sia di qualunque bene il conseguimento ⁽²⁾. La qual cosa è anche a danno gravissimo della sua patria , oltre la ruina delle proprie sostanze , qualora ciò , che il suo uso riguarda , più da remoti paesi , che da essa , elegga di trarre , non perchè sia il migliore , ma perchè è forestiero ⁽³⁾. Ed è questa la passione di molti , la quale nel fatto del costume diffomigliante non è in certa
gui-

(1) *De la Rochefoucault Reflex. mor. n. 13.*

(2) *Sen. de brev. vitae 12.*

(3) *Il Sig. Rousseau in quel libro intitolato L'Emile venuto recentemente in luce rileva leggiadramente , che molti su questo spirito si staccano dalla società , in cui vivono per attaccarsi alle straniere , come sarebbe per cagione d' esempio. ad amare li Tartari per dispensarsi dall' amare li suoi vicini.*

guisa da quel fallo , che nello scrivere , o parlare solecismo diremmo , come Luciano ⁽¹⁾ leggiadramente rileva , dispregiandosi per noi , secondo l' espressione di Pindaro ⁽²⁾ , ciò , che abbiamo tra mano , e a quello che da lungi ci stà , rivolgendoci . Certa cosa è , che siccome le arti non montarono , appena in luce venute , in grande stato di perfezione , ma questa appoco appoco van tutto di conseguendò , fa di mestiere , che si procaccino altronde quella specie di alimento , che dal suolo natio avere molte volte non possono , imitandosi per cagione d' esempio in Italia , ciò , che è stato in Francia , in Inghilterra , in Germania inventato , o in miglior guisa prima di altra region riformato , sicchè utile anzi , che nociva è questa ricerca talora . Ma per vero dire l' utilità non s' incontra ogni giorno , e il nocumento è continuo ; di che non pure Italia , ma Europa tutta pur troppo oggimai si risente
per

(1) *Dial. Νιγριν* . σολοικισµὸν ἔν ἐκάλει τὸ τοιῦτο τὸ ἡδονῶν , *chiamauna solecismi questa sorte di gusti* .

(2) *Pitici Ode 3. epod. 1.*

per gli agj , e le morbidezze d'oltre mare recate , e per le vesti , e gli altri generi di lavoro , che dentro li suoi confini senza spargimento di danaro al di fuori , da alcuni de' suoi popoli si faceano , costretti ora per questo a mendicare in gran parte il sostentamento di vita loro , laddove un dì , e de' comodi della vita avean grand' agio , e di lasciare copiose sostanze alle case loro , e di ornare con sontuosi edificj la patria , come in questa , e in altre contrade , assai manifestamente apparisce . Ma tornando a bomba , dico , che oltre il danno , che altrui reca , ciò facendo l' ambizioso , molti a se ne procura gravissimi . Il solo breve tragitto , che da questa vana passione all' esecrando vizio della vera , e malvagia ambizione conduce , non la fa egli perciò abominevole , e detestabile ? E pure chi occupato ne è , non sene accorge , levato essendo placidamente per questa non erta salita , che a lei conduce , dal restante delle passioni , che tutte affollatese intorno per farle corteggio , da essa sono poi per mala mercede di loro sudori contaminate ,
e gua-

e guaste di più ⁽¹⁾. Bastante incitamento alla futura ruina per la nobile gioventù parve a Tiberio ⁽²⁾ l'essere ella troppo sollecitamente innalzata agli onori dal Senato, sicchè prese ad ammonirnelo; Perciocchè niuna cosa vi ha, che sì agevolmente quanto questa alla infermità nostra si appigli, e fievollissime cagioni ne danno il momento, e l'impulso. Quindi è, che gravissimi uomini di fomentar certe ciance, che altrui in isciocca ambizione levar poteano, han sempre schivato, e Alessandro non ricompensò egli con una sola misura di miglio quell'uomo eccellente, che facea con uno di quei granelli cose mirabili, affine di farne conoscere la leggerezza a chi gliel'avea, quale stupenda cosa, posto davanti? Platone ⁽³⁾, allorchè Anniceri Cireneo nel cavalcare, e guidare gli cocchj eccellente, facea al cospetto di lui mostra di sua destrezza, e ciascuno de' circostanti preso dalla maraviglia l'innalzava alle stelle, si stava facendone beffe, ottimamente

av-

(1) *Montaigne essays* 2. 33.(2) *Tacit. an.* 4.(3) *Eliano var.* 2. 27.

avvivando quanto quegli dal far cosa alcuna di buono con questo studio si discostasse, non potendosi mai a laudabili opere por mente per chiunque in queste baie sì diligente sia, ed effatto. Nè altro giudizio a buona equità farsene puote, o si riguardi il tempo, che in esse logorandosi a quelle si toglie, o si prenda argomento della disposizione dell'animo, che rade volte, o non mai, in due sì disparati sentieri con eguale incitamento si parte; Tali essendo della nostra infermità li confini. Tanto più, che essendo noi più alle picciole cose, che alle grandi, in cui è questo incitamento meno frequente, per natura inchinevoli, e più sensibili agli applausi falsi, e apparenti degli sciocchi, che a' coperti, e veraci delle sensate persone, per quello stimolo, che pure naturale ci è, di far più conto della grande, ed estesa acclamazione di noi, che della buona, e fra non molti ristretta ⁽¹⁾, quindi è, che verrà fatto agevolmente, qualora non si ponga studio in contrario, di aver più a cuore l'aggiustatezza del-

(1) *Val. Mass.* 8. 14., *Liv.* 6. 11.

della capelliera , o la proprietà de' vestimenti , che il conveniente regolamento di un affare ⁽¹⁾ , ad altri , o anche a noi medesimi importantissimo , troppa essendo la forza ⁽²⁾ , con cui la vanità compagna indivisibile della sciocchezza , ci agguanta , e ci ac cieca . Oltre a che molti vi sono , li quali , e di trascurare questo importante affare piuttosto , che dilungarsi dalle ciance , e fole , e di dispregiarlo , o di calpestarlo eleggono a bello studio , o di porlo affatto in dimenticanza sacrificandolo , o istrumento facendolo di lor vanità , a cui estimano dovere quanto fralle private , e le pubbliche cose , vi ha di buono , e di sagrosanto , cedere in olocausto , purchè la moda si tenga in giorno , l' equipaggio non faccia minore comparìa , o la consueta decenza , ed onoranza non manchi . Ma di costoro , senza che noi tant' oltre ,

T. IV.

C

cioè

(1) Quis est istorum, qui non malit Rempublicam suam turbari, quam comam, qui non sollicitior sit de capitis sui decore, quam de salute Reipublicae, qui non comptior esse malit, quam honestior? *Sen. de brev. vitae.*

(2) *Pope Essays.*

cioè nell' esame delle pubbliche faccende passiamo , ci diam noi a credere , che sia ben guidata la figliolanza , o sieno bene le sostanze amministrate ? Nò certamente ; Che sebbene il vogliano non possono . Come per mia fe immaginare si puote , che essi in tante trelche distratti abbian di quel tempo dovizia , che sempre è scarso a un vigilante pastore ? Come le rendite del privato patrimonio , che bene a misura della vastità di quello impiegate , appena servivano il più delle volte all' ordinario , e piano mantenimento , sufficienti esser potranno ad una straordinaria e peregrina raffinatezza , e ad una copia di strafizzeche , e di mode , in che appunto il dispendio maggiore consiste ? Pur troppo vero essendo , che il lusso giusto , e moderato consuma , ma l' eccessivo distrugge ⁽¹⁾ . Che se alla passione di far comparsa nelle bagatelle (tralle quali non intendo di comprendere le nette , e forbite maniere che al civile costume si convengono sovra di ogni altra cosa) si aggiunga quella della spilorceria , come suole

; spesi.

(1) Nicols osservaz. su' vantaggi c. 3.

spesse fiate accadere , non potrà aver-
 si nel costume un mostro più malva-
 gio ne' suoi principj , e men diffeta-
 to nelle sue brame . Filarco ha va-
 ghezza di sollevarsi per magnificenza
 sovra degli altri , ma siccome quella
 dello spender non ha , alimenta per
 tutto l'anno assai strettamente la mo-
 glie , i figli , i domestici , e poi in
 alcuni determinati dì prende a trattar
 con confetti , e con delicati beberag-
 gi , immensa turba di amici , di pa-
 renti , o di stranj , ma , o scarso è
 l'apparecchio , o non isquisiti li ge-
 neri , o male insieme accozzati sono
 co' tributi de' clienti , a grande stu-
 dio in quei giorni appunto intimati ,
 e raccolti . Pone in vista quanto ei
 può quella parte di supellettil più
 ricca , che nè coll' usarfi , nè col tra-
 sportarsi si logora , come sono le ar-
 genterie , e perciò anche alla campa-
 gna , ove per li più di vili vasella-
 mi , o di altri sì fatti arnesi , si fa
 uso , recatala , sene boria , e paoneg-
 gia a ogni tratto , come se per esse
 di più scelte maniere , che altri non
 fa , nella compagnia ornato apparisse .
 Prontissimo è , perchè ama di vederfi

attorno molti seguaci , a sovvenir chicchessia colle parole , e cogli ufficj , che nulla li costino , o piuttosto utile in alcuna cosa gli arrechino . Filotimo occupato da desiderio di far comparir nelle solenni adunanze in quelle interviene esattamente con ricchi vestimenti indosso , ma che , o de' tempi dell' avolo furono , o forse anche indosso ad altri si videro . Ama di farsi vedere nelle pubbliche rappresentanze , ma non trascura il minimo che de' suoi diritti , onde anche con biasimo di chi il fa , trarre utile ; Vuole eziandio aver fama di letterato , ma non di comprar libri , o di concorrere a dispendiosi istituti , ha vaghezza , pago , e contento di farsi vedere tra scienziate persone , o di tenerne ragionamenti frequenti , come il vanerello Cinese , il quale , perchè le lettere vi sono in credito di nobiltà , va con un libro sotto il braccio , e il calamaio al collo per la città passeggiando ⁽¹⁾ . Or quale sarà mai il frutto , che di sua ambiziosa passione nel cospetto degli uomini ritrar-

(1) *Le Blanc lett. A. Fourmont dissert. sur les Chinois.*

trarrà? Quanto male a proposito vi impiega egli, lo studio, il tempo, i sudori! Altro, che beffe, e derisioni sperare ei non puote, le quali se dal solo scoprirsi in taluno questo vano prurito di paoneggiarsi nelle bagattelle, eccitate esser sogliono naturalmente, molto più faranno, allorchè poscia si scorga essere anche questo appetito, mentre si sforza di esplicarsi al di fuori, da strettezza vergognosa di spendere rintuzzato, e represso al di dentro. Si vuol per altro con tutto questo avvertire poter vi essere alcuna spezie di leggiera ambizione, non già in se stessa commendabile, che tale esser non puote, ma perchè vantaggiosi ne sono gli effetti, utile, e come tale apprezzata. E di questa natura era quella di Filopemene ⁽¹⁾, il quale quantunque severo essendo nel costume ogni sorte di leggerezza odiasse, e abominasse, pure molta utilità estimava ne' fatti della guerra ritrarsi dall' essere di corporale bellezza, e di ben lavorate armi ambiziosi, che è quello stesso,

C. 3.

che

(1) *Polib.* 11. 14.

che Senofonte ⁽¹⁾ nella educazione di
Ciro va divifando . E Bruto ⁽²⁾ in
mezzo a quella gran frugalità , con
cui fe , e l' efercito fuo contenea , fi
diè a credere effere li ricchi ornamen-
ti del corpo alla magnanimità d' inci-
tamento , che è anche più di quel ,
che Tacito ⁽³⁾ in Corbulone offervò
del folo comparir lui , oltre l' efpe-
rienza , e il fapere , grande agli oc-
chi altrui per vane ciance di elevata
ftatura , o di ampollolità di parole .
Non dee dunque recar maraviglia , fe
a quefto genere di cofe fi riferifca
per molti , anche il tenerfi un poco
della nobiltà de' natali , la quale per-
ciocchè annoverata è tra quegli or-
namenti , che veramente non fono in
noi , e non ha in fe gran balia , ma ,
come la immagine , tutta da color la
ritrae , che effa rappresenta ⁽⁴⁾ , que-
fta dico luogo aver non dovrebbe tra
gli argomenti di laude . Ma troppo
im-

(1) L. 2.

(2) V. *Plutarco* .

(3) Corpore ingens, verbis magnificus, &
super experientiam, fapientiamq. etiam
specie inanum validius .

(4) *Duclos confiderations fur les mœurs* .

importanti ne sono all' incontro le conseguenze per quello stimolo , che a reggere il lustro da' maggiori venutoci ispirar suole , e a comparire sugli occhi del pubblico , quali ci spacciamo, ne invita; Il quale stimolo impastato , e innestato essendo con quell' altro principio di Tacito ⁽¹⁾ del porsi per gli uomini in non cale la virtù , allorchè la chiarezza del nome dispregiano , un ottimo antidoto ne forma , che è forse tra gli umani aiuti il migliore per fiancheggiarci , ed afforzarci contro gli stimoli di vile , e basso adoperare , e da santissimi uomini (specialmente perchè inculcato sia alla gioventù) insinuato è , e commendato . Ma e' non è poi sì picciola cosa questo pregio in se stesso , che , se non di boriarcene , non ci dia almeno di stimarlo , bastante materia , cotanto essendo stato , e negli antichi , e ne' moderni tempi in conto avuto da chicchessia ⁽²⁾ per quel-

C 4

lo

(1) Contemptu famae contemni virtutes ,
An. 4.

(2) *Nella Sicilia e presso i Locri presedevano a' Sacrificj li soli nobili , V. Polib. 12. 2. Nel*

le ragioni , che alle oneste persone es-
fere a cuore Cicerone ne mostra ⁽¹⁾ .
Ma tutto ciò poco , o nulla vale a
farne sicuramente sperare gran pro-
gressi dal vanaglorioso per queste so-
le vie nel concetto degli uomini , li
quali , se onorano , e riveriscono , e
porgono aita al nobile più , che al
plebeo , nol fanno per questo , per-
chè egli tenta con ilciocche vanità d'
inalzarsi , anzi per esse , quando , che
sia , sene ritraggono indietro , essen-
do anche pur troppo vero in questo
proposito , quanto saggiamente fu det-
to non essere il nobile molte volte ta-
le ⁽²⁾ , ma solamente più noto , e
non dovere di mere ciance adorno ri-
splen-

*regno di Calicut sono sì riveriti li nobili , che
se passando vien loro toccato un ignobile , si
stimano contaminati , V. Montaigne 3. 5. Al
nobile l' infamia è insopportabile , Sofocle
Trach. 732. Non idem mihi licet , quod
iis , qui nobili genere nati sunt , quibus
omnia Pop. Rom. beneficia dormientibus
deferuntur , Cicer. 5. in Verr. Oltre le molte
altre cose , che dir si potrebbero .*

- (1) Omnes boni semper nobilitati favemus ,
& quia utile est Reip. nobiles homines
esse dignos maioribus suis , & quia valet
apud nos clarorum hominum , &c. Pro Sext.
(2) Sen. de benef. 3. 28.

splendere ⁽¹⁾. E nè meno si profitta molto per mio avviso nel cospetto delle savie persone con certe illustri sole, (che tali, e non altro a me sembrano essere) colle quali, e il filosofo, e il letterato, e l'uom. di affari, la stima del cieco vulgo con ricercate maniere di procacciarsi si studiano. Malvagj, e superbi chiamò con non puerile semplicità il giovanetto Fidippide presso Aristofane ⁽²⁾ quegli uomini squallidi, e co' piè nudi, che suo padre indicarli volea, e che nè questi, nè il figlio sapean chiamare per nome, cioè li filosofanti, li quali professar volendo un genere di vita assai da quella del restante degli uomini distaccata, e divisa, si appigliavano per ordinario a questi apparenti argomenti, nulla curando se l'animo di vera, e soda virtù ricco fosse, la quale all'opposito in chi era di quelle baie copiosamente fornito cancellavasi interamente, sicchè la brutta faccia di vana ipocrisia ne sorgeva, la quale è giunta fino

C 5

tan-

(1) Ornanda est enim dignitas domo, sed non ex domo tota quaerenda, Cic. de off.

(2) Νεφελαι.

tant' oltre , che per sì fatti uomini
 affai schifi di comparire tra gli agj ,
 e le morbidezze , è stato alcuna vol-
 ta fatto pompa , come nota Seneca ⁽¹⁾
 del dormir male , e sconciamente , e
 dello sfuggire li magnifici alloggi , la
 qual cosa se per sincero amor del di-
 saggio , senza volerne laude , fatta a-
 vessero , virtuosa sarebbe anzi che no ,
 laddove per mera apparenza di filoso-
 fica severità non val nulla . Che non
 fu mai (avverte un sagace scrittore)
 di biasimo al filosofo un maestoso pa-
 lagio , bensì il non adattarsi ad un
 vile tugurio . Nè meno caleva lor
 punto della dottrina , che andavano
 con tanto ardore diffondendo , ma so-
 lamente era loro a cuore di filosofo
 il nome ⁽²⁾ . Ciò che costoro negli
 antichi tempi faceano , si fa oggidì
 da alcuni letterati di primo pelo , li
 quali vaghi essendo oltre modo di
 questa laude , e poco di meritarsela sol-
 leciti , han boria di farne comparsa ,
 spezialmente nel cospetto de' perso-
 naggj più illustri , presso de' quali fan-
 no

(1) *Epist.* 5.

(2) *Stapleio philos. ecclési.* c. 2.

no gran studio, assai più, che nel tempio di sapienza non farieno, di aver l'ingresso, e di spargere i lor vivaci, più che sensati detti, facendosi loro con apparente pompa di sapere in certa guisa spettacolo di ammirazione; La qual cosa nefanda essere, e nulla a onesto uomo dicevole avvedutissimi uomini estimarono (1). Occupati da questa specie di vanagloria amano con istraordinaria premura di farsi veder tutto di a' loro fianchi per la città, di frequentare i loro palagj, e di apparire assai nel lor favore potenti, ciò, che eglino senza grave incomodo loro, o scialacquamento di tempo, o scapito di più convenienti cure, procacciare non possono. Perchè assai da compatire farieno, se il facessero pe' loro onesti vantaggi, affine di soccorrere la necessitosa famiglia, o di aiutare il parente,

C 6

te,

(1) J'aime a contester, & discourir, mais c'est avec peu d'hommes, & pour moy. Que de servir de spectacle aux Grands, & faire a l'envi parade de son esprit, & de son caguet, je trouve, que c'est un metier tres meschant a un homme d'honneur. *Monsigne.*

te, o l' amico, o anche ritrarne per
se alcuna solida utilità, che è tut-
to quello, per cui questa vana pas-
sione a senso di Luciano sostenuta è,
e giustificata, il quale apertamente di-
chiarasi, che nè meno di convivere
col potentissimo Re di Persia, se uti-
le non gliene fosse venuto, eletto a-
vrebbe. Ma presi sono costoro da que-
ste apparenze solamente, sulle quali
farneticando tutto dì ora a destra,
ora a sinistra si volgono, ove più al-
to levarsi mirano da' venticelli soavi
il fumo di fasto, di grandezza, e di
applausi, nulla meno, che esatti ter-
mometri a ogni picciolo cangiamento
di aere sensibilissimi. E colà rivolti
attentamente tenendosi un grande ap-
parato di laudi in verso, o in prosa
dispiegano, perniciosi effetti con que-
sti venenosi semi, a danno di molte
innocenti persone per ogni parte,
non solo nel picciolo recinto di pri-
vate famiglie, ma nell' ampiezza de'
vasti reami, spargendo. Poichè acce-
so il Signore da questi conforti, se
essere assai da più di quello, che in
fatti è, si dà a credere, e in breve
ora, osando, e intraprendendo oltre
il

il convenevole , dallo stato di gigante , a cui era per le voci di costoro inalzato , appena di poterfi con istraggi , e ruine alla statura ordinaria di ogni altro , reggere , e sostenere , si accorge . In che sono con questi lor modi , come è manifesto , anche peggiori di quei tanti piaggiatori vilissimi , di cui abbiamo altrove parlato , i quali senza rifletter più addentro , colà , dove risplender veggion la casa al di fuori , accorrono in folla , e a misura del maggiore , o del minor chiarore , o dello strepito , che vi si fa , le lor dimeffe carezze , e gli ufficj esattamente compartono . Ma non è questo il solo difetto di letteraria ambizione , la quale , come se questo eccellente ornamento solamente ad illustrare la nostra scorza indirizzato fosse , e non a ristorare in parte , ed alimentare l'animo nostro , e anche ad accendere dentro di noi quella vampa di focoso disio di sapere , onde la luce folgorantissima trasparisca ne' fatti , a mille ciance si appiglia alcuna volta , più atte , se possibile fosse , ad oscurar questo pregio , che ad ampliarlo , o inalzarlo .

Una

Una spezie ne rileva l'avveduto Bacon⁽¹⁾, ed è quella di alcuni letterati, che sfuggono per vanità d'usare ne' loro scritti esempj bassi, ancorchè proprj, ed esprimenti, ma che a loro giudizio, per la tenuità delle idee, nauseano, e stomacano, quasi che dall'ampollosità delle espressioni; e non dalla nettezza, dalla forza, e dall'aggiustatezza, la vera eleganza desumasi. Ma que' tanti libriccioli sciolti, e inutili, e talora sol per le punture, onde altri ferito è, apprezzati, che uscir si vedono in luce ogni dì da chicchessia, in ogni materia, o non bene intesa, o all'esercitata professione non conforme, sol perchè l'argomento è alla moda, e molti vi han scritto, a' quali restare in dietro non si vuole per gli altri, a che vagliono per mia fe⁽²⁾? E quantunque sembri es-

fer

(1) *De augum. scient.* 2. 2.

(2) *Ad aver vita brevissima quasi ἀμεροβίος, de' quali può dirsi colle parole di Plauto Iseud.* c. 12.

Quasi solstitialis herba paulisper sunt
 Repente exorti sunt repentino occidunt,
 ovvero come quei fiori del Cereò Americano
 maggiore, di cui V. Volk Hesp. 1. p. 133. r. 234 li
 quali in pochissime ore sbocciano, e seccansi.

fer questa una passioncella di persone di poca vaglia , pure abbiain veduto esserne preli alcuni grand' uomini ; li quali non so quanto con queste baie abbian di lustro , e di ornamento recato a quel nome grandissimo , con cui per li molti , ed egregj scritti , condotti alla età senile si erano . Siccome atto non è per ampliare il lor nome lo studio , che han fatto altri di publicar colle stampe tutto ciò , che è venuto fatto loro di concepir colla mente . Il perchè veduti si sono andare attorno non altrimenti , che preziosi avanzi di veneranda antichità , rottami di poesia di vivente scrittore non molto atti ad arricchirne il Parnaso , e stati sono trattati argomenti vani , e leggieri , affine di avere , onde lodar viventi , occasione . Ciò , che di fresco era stato scritto da altri , francamente è stato poi per alcuni scrittori ricopiato , collo specioso pretesto di una casuale combinazione , e del non averne avuto contezza in tempo ; Gran comentarij di proprie geste non sempre la letteratura , o la pubblica storia interessanti , letti si sono più con nausea , e incresci-
men-

mento , che con ammirazione dagli eruditi , e altre sì fatte ciance , che han di mestiere del traffico de' mercanti per ispacciarsi , e della leggerezza degli sciocchi per leggerli ⁽¹⁾ . E non si avveggon costoro assai maggiore essere la vera laude , che da un picciol libro ⁽²⁾ , o anche da un solo volgarizzamento ⁽³⁾ ben fatto trarrebbero , di quel che sia quella , che da questa copia di fanfaluche prometter si possono . Oltre a che troppo è grande il danno della gioventù , alla quale se non fu mai pensato essere molto acconcio il dissiparsi nella lettura di molti libri buoni ⁽⁴⁾ , assai nocivo farà all' incontro il farlo in quella de' dissipiti . Nè vi è cosa , come ad al-

cu-

(1) *Des marchands pour les vendre , & des fots pour les lire . Boileau .*

(2) *Τὸ μέγα βιβλίον ἴσον τῷ μεγάλῳ κακῷ* , un gran libro equivale a un gran malanno , *Callimaco .*

(3) *Abblancourt , V. le Blanc . lett. 67 .*

(4) *Distrahit animum librorum multitudo , onerat discentem , turbam non instruit , Seneca . Optimis assuescendum est , & multa magis , quam multorum lectione firmanda mens , & ducendus color . Quint. Instit. 10. 1.*

cuno è paruto ⁽¹⁾, in cui faccia di mestiere alla mente nostra di starfi schiva , e guardinga , quanto nella lettura de' libri . Or per rimettere il senno in testa a quei giovani , cui questa lettura l' ha tolto , vi vorranno altri libri di sale aspersi , e di ottimi insegnamenti . E per questo non è sempre a mio giudizio buona , e sicura regola , o alla società utile , e vantaggiosa , quella , che per molti sapientissimi uomini , i quali ne sono stati perciò alcuna volta commendati , si è tenuta , di non iscrivere punto , o il sentimento di quegli scrittori , che lo scrivere essere più d' ignoranza , che di dottrina argomento , asserirono ⁽²⁾ ; Perciocchè oltre il privarsi di tanta luce la posterità , onde trar potremo la correzione di tante false immagini , che per mezzo de' libri degl' ignoranti , cui aperto , e impune è il cammino , si spargono ? Sriver dunque si vuole , ma non da tutti , nè sopra tutte le materie , e quelle solamente , che altrui di giovamento esser possono , elegger si debbo-

(1) *Locke della condotta dello spirito .*

(2) *Poggio Epist.*

bono. Perchè a fronte di cotanto bene viziosa sarebbe questa modestia, siccome vizioso è il riguardo, o la compiacenza di molti, li quali veggendosi, o per età, o per cognizioni, o per naturale severità di costume, assai dal genio de' volgari discosto, cui nella conversazion familiare più li difetti, che le virtuose prerogative, si confanno, procurano a grande studio di accostarvisi male acconciamente colle ciance, colle bassezze, colle inezie, tornando in certa guisa con portamento senile a pargoleggiar cogli' infanti. Se naturalmente per una certa affabilità senza forzare il costume, per quanto onestà il permette, il facessero, da commendare, non che da non condannare, sarebbero, per quella uniformità di maniere, che virtuosa cosa è, come detto abbiamo, di conservare usando cogli altri, e più, se più disparati son li soggetti; Ma il fanno per una certa ambizioncella di far comparsa tra loro, o di non essere da loro lasciati indietro, per la quale, nè meno hanno a schifo di consentire alla gioventù, o al delicato sesso, se non anche

che d'insinuare , o promuovere , ciò , che essi conoscon benissimo , non convenirsi , e che perciò , almeno tacitamente , se far nol possiamo con parole , disapprovar si vorrebbe . La stessa ambizione , e non già lo zelo di tor l'ignoranza , è la sola cagione , onde alcune illustri femmine , poichè han scorso la più fresca età , a' letterarj esercizi si volgono , ne' quali veramente molte di loro , che per tempo vi sono acconciamente ammaestrate , han fatto spicco grandissimo , ma il farlo fuor di stagione , siccome agli uomini , così alle donne , si disconviene , le quali perciò beffate ne restano da coloro , che del lor seguito non sono , e taluno di questo novero anche vi è , che al loro cospetto d'inalzarle con lodi non si fazia , e poi dilungatosene se ne fa bello ridendosiela colla brigata ⁽¹⁾ . Un doppio

(1) Non così ebbe cuore di fare un onesto uomo , il quale in una città oltre i monti condotto alla casa di due dame , madre e figlia , tenute volgarmente in concetto di letterate , e spiritose , appena entrato udì dirsi da una di loro , che non avean quella notte preso sonno per una fiera controversia avuta insieme stando.

pio tradimento egli è questo, perciocchè difendersi da grave taccia in parte non potrebbe chiunque, anche senza malvagio fine pure per sola vana compiacenza, come molti fanno, a confortarle prendesse intorno a questa, che virtuosa occupazione essere sembra loro, ma ell'è mera vanità; E il darvi mano per gli altri egli è di più un pestifero affascinamento, per cui senza speranza di conseguirne alcun bene si cagiona loro un gran danno. Perchè addottrinate in questa falsa scuola, che loro presenta la fantasia, e presovi impegno sulla speranza di far gran progressi, di mille errori, e di false immagini per li male intesi libri, s'empie loro la mente, ed elleno dalle più acconce loro occupazioni, dalla cura della casa, dalla vigilante, e regolare educazione della figliolanza, distraggonsi, nelle quali cose assai commendate esser potrebbero, e alla società di grand'utile. Ma a questi vani, o malvagj seduttori bene starebbe il riportarne, come

Lu-

do in letto sul primato de' Greci, o Latini. Tanto servì perchè noiato si partisse, e più non vi tornasse.

Lutazio Prisco a' tempi di Tiberio ,
le pene . Ultimamente il biasimo di
questa passione anche coloro compren-
de , i quali sotto spezie di zelo per
le severe leggi del decoro , oltre le
forze la spesa del viver loro distendo-
no , e di coloro , che per quelle del-
la civiltà inquietano a ogni momen-
to , e aggravano con pesantissimi ca-
ricchi di ufficj , di servigj , di cirimo-
nie i pochi lor familiari , in che co-
me mostra elegantemente Dione , più
solleciti , e premurosi son quelli , che
meno per nascimento s' inalzano . La
quale soverchia cura di una civile
comparsa , che essi pretendono di spac-
ciar come giusta , e doverosa , vera-
mente è buona , e commendabile ,
ma poco monta alla vita civile , alla
quale se le forze , e gli averi eccede
piuttosto di spettacolo vano , e ridi-
colo , che di vantaggio , ell' è , non
essendo punto a società confacenti
questi sforzi , per cui tanto si offende
ella alcuna volta , e perturba , quanto
con una discreta cura sene invigori-
sce , ed abbellà . Più vano è per av-
ventura , quantunque non meno da
speciosi pretesti adombrato , quell' ec-
ces-

ecceffivo zelo del decoro della cafa ⁽¹⁾, che fempre mettono avanti , o il povero cittadino , il quale in mezzo a molte non neceffarie fontuofità coftretto è poi a limofinare , o il facoltolo fignore , il quale per foftenere con iftrabocchevol difpendio una sfarzofa , e nella vita privata , ftraordinaria comparsa di nobili domeftici , di paggj , di fanti , di palafrenieri , di grandi equipaggj , di ricca fupellettile , e fino di letteraria magnificenza , non ha a schifo di contrarre copiofiffimi debiti , e di sfamarfi a menfa da co- tanta splendidezza attorniato con pochi foldi , conforme è ftato in iftranie contrade alcuna fiata ofservato . Moftrofe cofe fon quefte , non del decoro le leggi , al quale più che ogni altra cofa conviene il pagare altrui , ciò che per noi fe li dee , e poſcia governare sì fattamente la propria zienda , che , quanto è poſſibile , l'uniformità fi conſervi , e non in queſti falci per capricciofa paſſion fi traſcorra , della quale non vi fu mai per
la

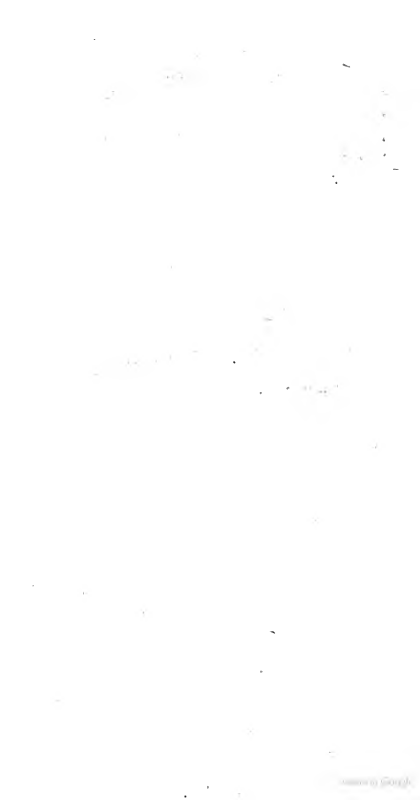
(1) Non ſi diſconviene mai a chi è povero il fare da povero , Omero *Odiſſea* 17. 347.

CARATTERE XXI. 71

la vita civile la peggior cosa ⁽¹⁾, fìc-
come quella , che a misura del suo
procedere avanti , da beffe, e da dan-
ni , è seguitata d' appresso ⁽²⁾ .

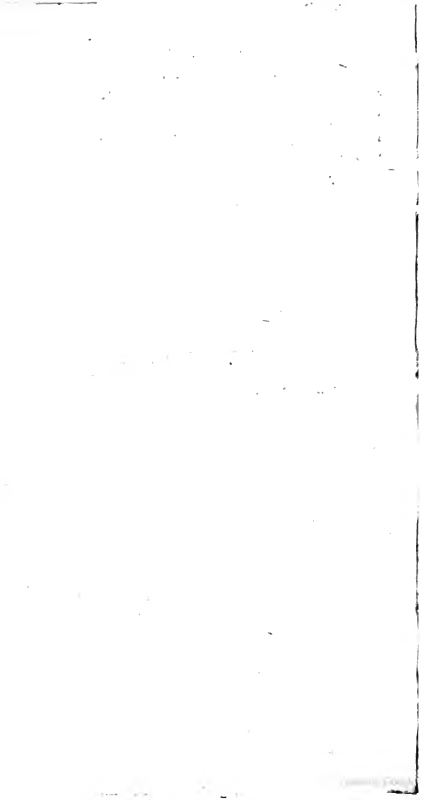
(1) *Pietro Crinito de bon. disc.* 13. 12.

(2) *Detto di Luigi XI, Re di Francia , V. Co-
mines mem.* 2. 4.



DELLA SORDIDEZZA

CARATTERE XXII.



DELLA SORDIDEZZA

CARATTERE XXII.

T. A. T.

D

ΠΕΡΙ ΑΝΕΛΕΥΘΕΡΙΑΣ.

Η ΔΕ ἀνελευθερία, ἐς περιεσία
 τίς ἀπὸ φιλοτιμίας δαπάνῃ ἐ-
 χουσα. ὁ δὲ ἀνελεύθερος, τοιοῦτός
 τις οἷος νικῆσαι τραγωδοὺς, ταινίαν
 ἀναθεῖναι ξυλίνῳ τῷ Διονύσῳ ἐπι-
 γράφας αὐτοῦ τὸ ὄνομα. καὶ ἐπιδό-
 σεων γινομένων, ἐκ τοῦ δήμου ἀνα-
 στας, σιωπᾶν, ἢ ἐκ τοῦ μέσου ἀπελ-
 θών. καὶ ἐκδίδους αὐτοῦ θυγατέρα,
 τοῦ μὲν ἱερείου, πλὴν τῶν ἱερείων,
 τὰ κρέα ἀποδίδοσθαι. τοὺς δὲ διακο-
 νοῦντας ἐν τοῖς γάμοις οἰκοσίτους μι-
 σθώσασθαι. καὶ τριηραρχῶν, τὰ τοῦ
 κυβερνήτου ἐσώματα ὑπὸ τοῦ κατα-
 ἐσώματ^{ος} ὑποσφεννυσθαι, τὰ δὲ αὐ-
 τοῦ ἀποτιθέναι. καὶ ἐξ ἀγορᾶς δὲ ὀ-
 ψωνήσας, τὰ κρέα αὐτὸς φέρειν καὶ τὰ
 λάχανα ἐν τῷ προκολπίῳ. καὶ ἔνδον
 μένειν ὅταν ἐκδῷ θοιμάτιον ἐκπλῦναι.

SORDIDEZZA.

*degn
sofico imp
to simili*

 Sordidezza (1) è un' ec-
 cessiva aversione dall' ambi-
 to a motivo di risparmiare le
 spese, e colui fa il sordido, il
 quale dopo di essere stato il vin-
 citore nelle tragedie appende a
 Bacco una tenia (2) di legno
 con iscrivervi il suo nome, e
 quando si fanno le contribuzio-
 ni (3) volontarie alzatosi dal suo
 popolo si pone in silenzio, o vi
 si toglie di mezzo. Allorchè ma-
 rita la figliola dà via le carni
 servite pel Sacrificio (4), tolte-
 ne quelle de' Sacerdoti, e per
 servire in occasione delle nozze
 prende al suo soldo (5) di quel-
 li, che si alimentan del proprio,
 e se è capitano di triremi di-
 sten-

κὴ φίλου ἔρανον συλλέγοντος , προει-
 δόμενῳ , ἀποκάμψας ἐκ τῆς ὁδοῦ ,
 οἷκαδε πορευθῆναι . κὴ μὴ πρίασθαι
 θεραπείνας , ἀλλὰ μισθοῦσθαι εἰς τὰς
 ἐξόδους . κὴ ἀνασᾶς , τινὲς οἰκίαν καλ-
 λῦναι , κὴ τὰς κλῖνας ἐκκορῆσαι . κὴ
 καθεζόμενῳ παρασρέψαι τὸν τρίβω-
 να ὃν αὐτὸς φορεῖ .



stende sulla corsia li tappeti del piloto, e mette da parte li proprj. Tornando da comperare il companatico in mercato porta da se la carne, e gli erbaggj in seno (6), quando ha dato il vestito a lavare se ne resta in casa. Se vede da lungi uno de' suoi amici, che accatti, sene torna indietro (7) da quella strada, e cammina a casa. Delle serve [non ne compra, ma ne prende a suo foldo nelle occasioni di uscire di casa la moglie. Levandosi da letto si pone a spazzare la casa, e ripulire i letti (8), e postosi a sedere rivolta lo straccio di mantello, che egli porta (9).

(1) Platone delle leggi l. 1. assegnando la preferenza tra loro a queste quattro spezie di beni, sanità, bellezza, forza, e ricchezze, pone in ultimo luogo queste, ma nè meno a queste in genere, solamente a quelle, che non son cieche, ma han vista acuta. *Quelle*

le del sordido non dovrebbero essere di questa fatta .

- (2) Oltre alle tante corone , che erano in uso , o per ornamento , o per tributo , o per rito , come abbiamo altrove accennato , vi erano quelle , che destinate erano per premio , o delle ginnastiche , o della poesia , e fino quelle , che servivano , o per pena , o per contrassegno de' malvagj , come quella di lana per gli adulteri , V. Eliano var. 12. 12. Ma questi premj non impoverivano il donatore . Una corona di due ciocche d' ulivo fu bastante premio a Trasibulo dell' avere liberato Atene dalla servitù , e del suo valore ad Agefilao , V. Cornelio Nip. e Plutarco in Agefil. Osserva il Burette diff. sur les Athl. &c. che li giuochi più illustri avevano le corone più povere , come di olivo salvatico negli Olimpici , di pino negl' Istmici , di appio ne' Nemei , o di lauro ne' Pitii , &c. e il solo restarne privo per castigo fu cagione , come narra Pausania , che divenisse matto l' atleta Cleomede . Ma quelle , che si offerivano in tributo alle Deità , eran ricche . Una foglia d' oro imbolata alla corona di Diana fe condannare a morte il ladro , V. Eliano var. 5. 16. il quale var. 2. 41. narra di Senocrate Calcedonio , che nel tornare da cena ove avea conseguito il premio di una corona d' oro promessa al maggior bevitore , l' appese in tributo alla vicina statua di Mercurio . Ateneo riferisce esservi stato l' uso di tenere un idolo presso le porte non solo de' privati , ma delle città , V. Casaub. 10. 10. Lucrezio 1. 315. Livio 27. 4. Varone de l. l. 4. Servio in Aeneid. 2. 610. Pau.

Pausania l. 4. *Demostene*, &c. forse per avere di che appellarle sagre, giacchè secondo il rito Etrusco solamente eran sagre le mura della città, V. *Praef. in tom. 4. thes. Iur. Rom. p. 19.* Or l'appendere a questi idoli quelle corone, che uno nel tornare a casa si trovava aver vinte, qualunque elle fossero era più compatibile, ma non potea piacere agl' Iddii, o a' lor Sacerdoti, che povere fossero quelle, che si offerivano per rubrica apposta, e regolarmente al Nume proprio, e speciale, come è *Bacco* per li *Tragedi*, li quali sono da *Dionisio Alicarnasseo* appellati tutti Διονυσιοκολλαίς, o fossero comici, o istrioni, o sonatori, o cantori, &c. Le tenie erano anche esse una specie di corona, cioè una fascia di lana, o benda, che fosse; E queste pure si davano a' vincitori ne' giuochi, V. *Muret. var. l. 15. 7.* E generalmente andavano del pari collo corone, V. *Plut. in Pericle*, *Aristof. Βατραχ. 395.*, onde *Virgilio Aen. l. 7.*

..... Fit tortile collo

Aurum ingens coluber, fit longae taenia vittae.

siccome avea detto nel l. 5.

Puniceis ibant evincti tempora taeniis,
e *Luciano Dial. Αλεξ.* dice di *Alessandro*, che avesse cinto il capo di bianca tenia. Di queste dunque insieme colle corone si valevano per ornare le Deità, e i loro simulacri. *Narra Eliano var. 9. 39.* di un giovane *Ateniese*, che acceso di amore di una pubblica statua, perchè non potè comperarla, ornatala con corone, e con tenie si diè la morte. Se fosse stata una sua cicisbea non era fuor di pro-

proposito il regalo di una corona , giacchè servivano anche per regalarsi tra gli amanti , come si vede da Aristof. Θεισμοφ. v. 408. Fino le città si coronavan l' un l' altra (tanto era l' appetito , o l' estimazione di questo onore) come seguì della città d' Atene da quella di Bisanzio , di che se ne pubblicò Decreto , V. Demostene . Quelle dunque , che si offerivano alle Deità saranno state per ordinario di materia ricca , e tale si conveniva , che fosse quella , che si offeriva da' Tragedi al lor Numme tutelare . Fa di mestieri , che l' uso fosse grande , essendovi una specie di traffico , e un genere di persone , che campavano col venderle forse a più prezzi , a misura della loro ricchezza . Ταϊνιωπόλαι si diceano le donne , che faceano questo mestiere , V. Rodig. 1. 4.

- (3) Sul farsi le collette abbiám parlato altrove , e veggasi Chist. in Aristoph. Θεισμοφ. 652. Ma queste veramente non eran collette a favore di privati , bensì a favore del pubblico erario , allorchè si trovava stretto da spese straordinarie , e si teneva questa regola , che chi voleva contribuire continuava a stare a sedere , ma si rizzava dall' assemblea chi non voleva .

- (4) Indegna cosa era il portar via le carni del Sacrificio , le quali , o si mangiavano fra gli amici invitati nel Tempio , e specialmente ne' Sacrificj di Vesta , V. Casaub. in Athen. 3. 34. e 12. 9. Diogeniano Prov. Greci 4. 68. ovvero si consumavano col fuoco , e questo si dicea da' Greci ατασθαλία , siccome protervia da' Latini , onde Lucrezio :

Capripedes agitat quum laeta protervia
Panas ,

Il servo Carione presso Aristofane ΠΛΥΤ. 1139. nega di darle a Mercurio, che affamato ne lo richiedo con dire, che non si poteano estrarre di casa. Coloro dunque, che le convertivano in proprio uso si dicevano βωμολόχοι, quasi imbolatori, o fraudatori dell' altare, e βωμολόχευμα consideravasi per un grave delitto, V. Aristof. Ιππεις v. 898. Non meno mala cosa era il far ciò presso i Latini, e solamente di persone mendiche, abiette, e vili, come esprime quel luogo di Terenzio Eun. 3.2. E flamma petere te cibum posse arbitror.

- (5) Οἰκοσίτης dice Teofrasto, cioè quelli che si mantengon del proprio. Tenere li servi a ore è talora usato, e tenere li servi per un sol giorno della settimana, come il domenichino, usa anche oggidì, ma il tener li servi senza spesa non riesce, se non a certi personaggi, che han di che remunerargli in altra guisa. E questa pure è una specie di mercede. La frugalità di quei tempi avea introdotto un uso, che a' dì nostri sarebbe ridicolo. Non teneano cuochi al suo servizio, e non se ne faceva uso se non per le nozze col valersi di uno di quelli, che eran descritti in una pubblica tavoletta, V. Casaub. in Athen. 6. 11. Sulle serve poi per le nozze è più notabile la sordidezza del non averle a provvisione, poichè solevano le donne uscir fuori con grande accompagnatura di esse, onde Licurgo per frenar questo lusso ordinò, che la donna libera, e non briaca, ne conducesse una sola. Le altre poi avessero facoltà di condurne quante volevano, Diod. Sic. 12. 21. Giovenale Sat. 6. nleua anche tralle Romane questa vanità di

voler gran seguito di serve, prendendole a nolo nelle occasioni di feste.

Ut spectet ludos conducit Ogulnia vestem
Conducit comites fellam cervical amicas.

Potca però anticamente il sordido usare queste maniere più copertamente, perchè rare erano le occasioni dell' uscire di casa, come leggiadramente mostra Calonia presso Aristofane. Oggigiorno questa economia non potrebbe sì facilmente occultarsi, ma era sempre notabile quel prenderle a nolo, giacchè talmente è vero, che erano, o esser soleano proprie, e fisse, che si diceano per lo più θρεπται, cioè nate in casa, e perciò erano talora per abuso così chiamate anche quelle, che dovean dirsi θρεπάινιδες, cioè seguaci, V. Polluce.

(6) Nè meno a' dì nostri sarebbe molto dicevole a persona ben nata il comperare da se in mercato la vittuaglia, e recarsela in seno a casa, ma forse era più odiosa cosa tra gli antichi Greci assai schizzinosi in certe spezie di civiltà, e questo si raccoglie in parte da Aristofane Θεσμοφ. v. 559.

(7) Frequente era, come abbiamo altrove notato l' uso degli accatti, e non solo de' pubblici, ma de' privati. cioè di quelli, che si faceano per se, o per altri, e sconcia cosa era il negare di contribuirvi. Vi erano oltre a ciò gli accatti, che si faceano col pretesto di una Deità, o di un animale, a cui mostravasi di farsene l' offerta, forse per colorire la propria avarizia, conforme è anche usato in altri tempi. Di due partiti erano principalmente, cioè Κορωνίσαι, ovvero Χελιδονίσαι dalla cornacchia, o dalla rondine denominati,

*V. Casaub. in Athen. 8. 15. Quanto sarebbe tornato mai comodo a questo sordido l' allegare in sua discolpa l' autorità degli Stoici , che detestavano come vizio dell' animo la misericordia , V. S. Agostino Epist. 104. ad Ne-
 tar. , ovvero la piacevolezza di Plauto*
 Male meretur , qui mendico dat , quod
 edat ,

Nam & illud , quod dat , perit ,
 Et illi producit vitam ad miseriam !

Socrate per altro parlando da senno pose tra' più certi segni del vero avaro quello del non aver riguardo agli amici , V. Stanl.

- (8) Quel , che abbiain detto. ripulire i letti , potrebbe più particolarmente esplicarsi per nettarli dalle cimici , giacchè la voce ἐκκροῖ-
 σαι , di cui si vale Teofrasto , potrebbe signifi-
 car questo , V. Esichio . Tra' precetti assai minuti di Pittagora per la vita umana , e specialmente per quella de' suoi seguaci assai rigida , e austera , vi era quello di racco-
 modare il letto all' alzarfeno , cosa infatti convenientissima per chicchessia , V. Stanl symb. Pythag. c. 2. n. 29. ma non giunse a tanta del ripulire il letto .

- (9) Nel rivoltarsi il mantello han riposto alcuni un significato assai più sublime , quasi che la voce καθεζόμενος postosi a sedere , significhi veramente sedere in un consesso di persone rispettabili , per le quali sia costretto a rivoltarsi il mantello . Ma oltre l' essere questo circuito a' nostr' occhi un pò troppo ricercato , donde s' avrà , che la voce suddetta significhi un consesso rispettabile ?

DELLA SORDIDEZZA.

SE vero è ciò, che Seneca ⁽¹⁾ disse non essere di alcun giovamento le sostanze, e gli averi, se non in quanto, chi gli possiede è al perderli disposto interamente, io non credo, che giovevoli esser potranno all' uom sordido le sue ricchezze, delle quali la conservazione alla stessa passione di gloria, che è di ogni altra la più forte ⁽²⁾, anzi all' onore medesimo, ci preferisce. Quanto per divenir chiari, ed illustri nel mondo ci affatichiamo con sudori, e con ispargimento di sangue, un luminoso trono di estimazione, e di laude, che noi sovra degli altri sollevi, fabbrican-

(1) *Ep.* 4.(2) *S. Evreumont oeuvr. mel.*

candoci , e per altra parte quanto siamo nel più basso stato inchiodati da quella , che in noi per sordide maniere si forma , insuperabile inerzia , la quale il sollevarci contendeci ! Sicchè di ascendervi non ci verrà fatto giammai , e con essa il giardino di nostra vita illustrare , fintanto , che non si diradichi questo malvagio abito di sordidezza , quasi eccello arbore , che per ogni parte spandendosi il Sole ne copre , e ogni fiore aduggia , e impoverisce , e anche dal cospetto di color non si tolga , i quali non bene da vicino mirandolo , la freschezza , e vaghezza de' fiori suoi esaminare veramente non possono , ma dalle fosche , e triste frondi argomento prendono della sua ruvida scorza , e quasi di salvatichezza , il loco , in cui è posto , condannano . Perciocchè egli accade sopra di ciò nelle nostre operazioni , riguardate in distanza , quello stesso , che nelle materiali cose , le quali se torbide , e triste ci compariscono , ci spiacciano di presente , e ci offendono , ancorchè molte bellezze contengano in se , laddove per lo contrario , se chiare , e lumi-

mi-

luminose per certa esterna vernice ,
 che su vi si stenda , le lodiamo , e
 magnifichiamo , e in conto abbiamo
 grandissimo , nè ci ponghiamo , per-
 chè siamo discosti , ad esaminarne al di
 dentro , la natura , la costruzione , e
 il valore . Questa vernice nella vita
 umana è la liberalità , che appunto
 appo noi , come lo stesso indicar vo-
 leffimo , splendidezza volgarmente si
 appella , la quale , oh quante brutture ,
 quanti difetti , quanti sconcj , e arro-
 ganti modi , quante milensaggini copre ,
 e dilegua agli occhi de' riguardanti ,
 li quali in chi questo lucido velo non
 ha , anzi per sordidezza ne ha un fo-
 sco , e cupo , ogni fatto , ogni paro-
 la , ogni gesto , odiandolo , e abomi-
 nandolo , prendono a censurare , quasi
 la mera liberalità , siccome è di ani-
 mo grande in parte argomento , co-
 sì sia di ogni maggior pregio segna-
 le , che veramente non è , anzi è ta-
 lora di molte ingiustizie sorgente , e
 compagna ⁽¹⁾ , specialmente se in lus-
 so , che liberalità ⁽²⁾ non è , ma me-
 ro

(1) *S. Evremont oeuvr. mel. t. 3.*

(2) *Falluntur quibus luxuria specie libera-
 litatis imponit , Tacito ,*

ro vizio , trapassi , checche ne giudichino altrimenti gli sciocchi . Solamente se utile è stato loro il liberale in alcuna cosa , per questo solo riguardo , o di gratitudine , o d' interesse , lo stimano , ed esaltano , da quel lato , onde è loro venuto il bene , e non altronde , mirandolo . Or sieno gli uomini pure quanto si vuole per egregie opere ragguardevoli , se di quel lucido ammanto , rivestiti non faranno al di fuori , o per merito , e beneficj , legato non avranno li cuori in alcuna guisa , accaderà loro il più delle volte d'esser lasciati in disparte , e posti in non cale nella umana società . E quantunque presso li giusti estimatori del merito non abbia la sola vista di questo ammanto la stessa forza di sedurre , che ha presso li men giudiziosi , pure se le effettive macchie di sordidezza vi si scorgono , si faranno anch' eglino a biasimargli , e vituperargli , e più , se gli scorgeran più dappresso , più abominandosi comunemente dagli uomini ⁽¹⁾ un riccio sordido , che un povero rubatore del pubblico , ed essendo copiosi gli esempi di sce-

le.

(1) *V. Plut. prec. di ben governare la Repubb.*

lerati illustri , ma di sordidi illustri non già ⁽¹⁾. Or come potremo a laude di vera gloria aspirar di presente , la quale neo , o macchia alcuna non soffre ? O come almeno di poterlo fare un dì spereremo , se è da Aristotile la sordidezza tralle insanabili infermità del costume annoverata ⁽²⁾ ? Anzi , che assai notevole è , tralle molte malvagità non si confonde , non si eclissa , e ricopre , ma distinto , e separato il suo trono nel regno d' infamia conserva , come manifesto è tra gli altri in Alfonso Re di Napoli , in cui l' avveduto storico ⁽³⁾ lasciate in disparte le sue mal' opre , gli sbagli , e le vicende , sovra di cui le cagioni dell' odio , e de' disastri , che li piovvero addosso , rifondere si poteano , su questa sola si ferma , e alla sordidezza nella privata economia esercitata , l' essersi su quel reame l' ira del Cielo rovesciata , attribuisce . Lungo catalogo non istarò a tesservi di questi esempi . , che agevol fora l' andare annoverando , ma le molte pa-

ro-

(1) *S. Evrement maximes .*

(2) *De' costumi 4.*

(3) *Comines mem. 7. II.*

role recando in una , dico più detestarsi ⁽¹⁾ l'essere da questa macchia contaminati , che il solcare le lorde vie d'intemperanza , sicchè breve farà il conchiudere peggiore essere di questo vizio la faccia , di quel , [che formoso apparisca di molte per se laudabili opere il pregio , siccome quella , che al biasimo di avarizia aggiunto ha l'onta del calpestare l'onore , e la dignità propria , che il colmo esser suole d'iniquità . Ma perciocchè meglio coll' accennare partitamente i sintomi , che coll' indicarne la gravezza assoluta , la natura del malore si scuopre , e meglio vien fatto di evitare di spinoso sentiero li rischj , coll' esaminarne a uno , a uno gl' inciampi , che coll' avvertirne l'incauto passeggiere all' ingrosso , fiam lecito l'andare un poco tra queste brutture avvolgendomi , affine di mostrare le macchie , e li malvagj effetti , a cui questa a molti familiare passion ci soggetta . Un male inteso principio , o troppo sfrenatamente all' incauta gioventù da avari più , che prudenti genitori insinuato , può essere in gran par-

(1) *Plutarco dell' amore delle ricchezze .*

parte di questa rea cagione il fondamento, e la base, che è quello del consistere solamente nella ricchezza il sostegno di vita umana, leggiadramente nel nostro idioma con poche parole di un volgare proverbio esplicato: *Chi non ha non è*, perchè troppo profondamente in quei teneri, ed inspersi animi allignando, gli fa poi, allorchè di preteso senno vestir si vogliono, di ogni altra cosa dimentichi, anzi delle più sagrosante conculatori, purchè facciano di questa, che essi credono preziosa gemma, l'acquisto. Quindi è, che mossi per gli esempi domestici, e più accesi, ed istigati dagli applausi di quei pochi, li quali posto in non cale ogni altro riguardo per questa sola qualità saggi, e sensati gli appellano, si danno in braccio cecamente a questa insaziabil tiranna, siccome quella, da cui oltre il piacere dell'accumulare danari, sperano di essere un dì quasi alla Deificazione nella loro contrada esaltati. Ma siccome questa non sì di leggieri per le voci di pochi, ancorchè savj tenuti sieno, si acquista, e buona loica non è pel conseguimento de'

de' comodi della vita , che resta , la quale presto , o tardi è in breve ora dalla morte troncata , il privarci , ammassando tesori , di quelli della presente , accade per ordinario , che in amendue questi capi scornati , e delusi restano al fine . Perchè tristi , e dolenti di non potere tant'oltre , quanta la sete farebbe , i lor guadagni ampliare , la vita loro menando , si appigliano avidamente , umili , e tapini , quasi da strettezza sospinti , a qualunque spezie di utilità , che loro si para davanti , ancorchè interamente onesta , e decorosa non sia , ma che eglino per la loro malvagità , se destri sono , studiansi di fare altrui credere onesta , lasciandosi agevolmente poi , se goffi , per mezzo di scaltri difensori , a danno , e ruina del proprio sangue ingannare , fral li clamori della madre , delle sorelle , de' fratelli , e della figliolanza , o il biasimo de' vicini , e de' lontani , o degli amici ; se alcuno averne si trovano ; Ma tutto questo a quel Nume offeriscono , cui se , e ogni lor cura consagrano , cioè al vantaggio della casa , ponendogli perciò nome in cer-

ta guisa , ragion di stato . E gran fatto sarà se poi dall' imbolare apertamente si astengano per quella non sempre certa , ma assai trita regola , che chi avaro fu nell' adolescenza , alle ruberie dichina in vecchiaia . Ma egli avviene , che in processo di tempo questo idolo , che formato si erano , cade a terra infranto , e guasto , o perchè tra queste cattività , se ammogliati non sono , alla propagazion della casa non pensano , la quale perciò presto manca , e lo scopo di quel vantaggio dell' ampliamente della famiglia , a cui si faceva il sacrificio , va in fumo , o perchè il prodigo successore in breve ora la copiosa ricchezza disperde , della quale a' trapassati , i quali , perchè raccolta l' avevano , savj teneansi , non era ancora il giorno di farne uso venuto . Ed havvi , oltre il predetto , di sordidezza altro fonte , perchè quasi altra fenice dalle proprie ceneri rinascono , torna essa a risorgere , se pure è anche tra questa dissipazione , e questo scialacquamento per picciolezza di cuore affatto spenta , ed è nella famiglia , mutato il subietto , la sordidezza sempre

pre la stessa , perciocchè il successore , ch' io dicea , tardi del suo trascorso nello spendere accorgendosi , con sordide maniere , che ha succhiate col latte , le troppo liberali , che da passione dettate furono , e conosciuto ha , che il ruinarono in passato , di compensare fa studio . E quì a misura dello scialacquamento fatto , volendosi non pure il perduto capitale , ma il credito , o la pretesa laude , sollecitamente recuperare , sciolto il freno ad ogni civile riguardo , sotto la scorta di quella , che ne è sempre la guida ordinaria , dico la stolidezza , argomento non v' ha , benchè vile , ed abietto , di far danaro , che non si tenti , nè meno le professioni , o li traffichi più meccanici , a cui schivo egli non è di appigliarsi apertamente . E quantunque stato sia saggiamente avvertito ⁽¹⁾ non esservi di stolidezza , o di sceleratezza alcuna specie , che in se un certo istinto di onore , o desiderio di comparir savio , non ritenga , pare nulladimeno , che amende

(1) Non han d' onore , e di saviezza lampi
Gl' iniqui , e i matti in lor mania profonda ? *Pope .*

due questi sentimenti vinti, e repressi in cotal vizio si restino, se pure per supplire al secondo, cioè alla sceleratezza (giacchè del primo, non vi ha dubbio alcuno, siccome quello, che se le oppone direttamente) non sottentri quella falsa saviezza, che io diceva poc' anzi. Rotti dunque, e spezzati questi estremi legami di vita umana, o piuttosto queste molle, che sempre un poco al ben fare sospingonla in certa guisa, quale scampo è da credere, qual difesa, o quale eziandio lieve riparo vi resterà contra di quegli assalitori, da cui minacciata è a ogni passo? E oltre a ciò quale speranza al risorgere dalle cadute, qualora una volta tolti ci sieno questi argomenti di mano? Questa è dunque la ragione onde Aristotile nella suddetta guisa del non poterli la sordidezza medicare, la divideva, non per altro insanabile facendosi le infermità, se non perchè spenta è nel corpo la natia virtù di levarsi a stato migliore; In che è manifesto essere della spilorceria assai questo malore peggiore, perocchè in quella spento non essendo il prurito d'onore,

nore, essinta dirsi non puote questa virtù, senza della quale difficile sarebbe stato a Ermino Grimaldi (1) il sentirsi pungere dalle parole di Guglielmo Borfiere, e per quelle a nuova maniera di vivere, sì alla prima contraria, destarsi. La qual cosa, quanto una viva forza di acuti stimoli, onde sia l'uomo agitato, e commosso, richiede, tanto fa conoscere essere interamente chi ne è sforzato, dalla guarigione discosto, per la quale solamente in noi, e non altronde, nè per opera d'altri, che di noi medesimi, preparare la medicina si puote. E comechè quasi lo stesso d'ogni altra infermità di questo corpo morale, o sia del costume intervenga, pure in questa più, che nell'altre accade, siccome quella, in cui per la viziosa indifferenza al bene, o al male, o per una certa insensibilità, rilassate sono affatto le fibre, l'artefice, e gli strumenti ne mancano. Fattosi in cotal guisa a un mero cadavere somigliante nel fatto delo spendere, speranza non vi resta di riporlo in vita per questa parte, ma
 nè

(1) Presso il Boccaccio Novella 8.

nè meno di preservarlo fresco , e vivace contra gli altri malori , a' quali ei diviene assai per la stessa indifferenza inchinevole . Quindi è , che l' uom fardido non bene nel comando degli eserciti , nelle pubbliche rappresentanze , nel governo de' popoli , nelle feste , ne' conviti , ne' corteggj , col signore , col popolo , cogli amici , nè verso di se stesso adoperando , egualmente a tutti molesto , e grave , odioso , e vituperevole , sconcio talora , e dannoso , si rende , nè asilo alcuno ha , in cui contro gli urti de' pungenti motti ricoverare si possa , li quali , se la sensazion non gli svegliano , di straziarlo , e di farlo in pezzi , non finano . Lasciamo stare , che questo pestifero morbo , non solo la più eletta classe del genere umano alcuna volta assalendo , le parti vitali del civile costume in certa guisa corrompe , e guasta , ma fino alle porte del santuario , e un poco più là penetrando talora , con iscandolo de' savj , si stende , quasi ch'è Iddio largo remuneratore di ciò , che al suo Santissimo Nome a sostentazione di Chiesa Santa , da' mortali si offre ,
ami

ami di vederlo , non altrimenti , che il patrimonio di un mercatantuzzo , strettamente tenuto , e amministrato ⁽¹⁾, sicchè per soverchio risparmio di fiaccole , di convenienti servigiali , o di sagri arredi , il sacrificio , o l'altare ne soffra , o si trascuri al Tempio la restaurazion necessaria , nel tempo stesso talora , che per mala amministrazione le sostanze in mano di negligente , o vizioso castaldo periscono . E volendo alcuno profano uomo offerire sacrificj il faccia sugli dettami di Leonida , il quale veggendo , che il suo discepolo Alessandro troppo incenso nel sacrificar consumava , ne lo riprese una volta sgridandolo , e rimproverandoli ; che il faceva come di quel paese fosse signore dove nasce l'incenso . Il perchè egli impadronitosene poi effettivamente , ne mandò tosto al cauto pedagogo donando con dirli , che lasciasse di essere

T. IV. *col. 11* E non si col-
la

(1) Aurum habet Ecclesia non ut servet , sed ut erogat ac subveniat necessitatibus S. Ambrogio . Se pure non fosse posto da parte per poter fare a suo tempo la guerra all' Anticristo , come pretese una volta un Religioso di difendere la sordidezza del suo Ordine , così rispondendo a chi lo quistionava .

colli Dei così sordido. Ma e dove mai il loro studio alcuni nobili, e bene agiati signori ripongono, li quali non già per avarizia, ma presi da quel maladetto appetito di pretesa saviezza, siccome quelli, che apparir vogliono destri, ed accorti amministratori di loro sostanze, si paoneggiano in mezzo a quella larghezza di ogni bene, in cui vivono, di portare il vestito rivolto, di comprare a buon prezzo un logoro mantello, o la casacca, e poscia farne, rivendendoli, un buon mercato? Di andare quasi limosinando, e il pomo, o la castagna, o il saggio del vino, dal fruttaiolo, dal bruciataio, dal vinaio, raccogliendo? Di rifrustare, o al rigattiere, o al ferravecchio, gli utensili più laceri per fornirne, o la casa, o la villa? Le quali cose, se altri a misura del suo bisogno, più, o meno, con risparmio il faccia, da biasimare non sono, ma il farne boria bensì. Che altro a buona equità estimarsi non dee questo prurito, se non un portarsi questo malvagio simulacro di sordidezza in trionfo per le vie, e poco importa, che la passio-

sio.

sione dell'animo non vi concorra , per-
ciocchè questo è coperto , e la mala
faccia di sordidezza scopertamente mo-
strandosi, essere alla gioventù , se non
di male esempio , non puote . In che
anche peccasi per coloro , li quali an-
cora , che presi non ne sieno , nulla
dimeno non si saziano di millantarla ,
come loro sommamente cara , ed ac-
cetta ; in parole , e di comparirne
appassionati seguaci . A me pare , che
siccome tanti sono li falli veri , in
cui (colpa , e miseria di nostra infer-
mità) involti ci veggiam senza ac-
corgercene , dobbiamo porre ogni cu-
ra di allontanarne da noi , anzi che
di approssimarvegli , i falsi , li quali
non so qual lustro arrecare ci possan-
no presso coloro , che con occhio non
contaminato da passione noi mirano .
Ma se costoro per una specie di mal
concepita burbanza sì adoperano, altri
vi sono , che per falso principio di
buona economia il fanno , alla quale
credono in mezzo allo scialacquamen-
to , se non vizioso per prodigalità ,
almeno negligente per trascuraggine ,
di loro facultadi , convenirsi il ri-
sparmio di pochi soldi nel meno ac-

conciamente di quello , che si richiede , vestire , nell' accoppiare ad una ricca suppellettile alcun vile ornamento per timore della spesa , quando il faceffero in quella guisa , che dicevol sarebbe . Nel negare a' convitati dopo una copiosa imbandigione , a cui astretti non erano , quella spezie di ristoro , che quegli amerebbero , e che anche nelle mense ordinarie negar non si suole ; e in quella vece altri , che per loro a ciò supplisca , richiederne . Cose tutte , che per falsa loica , più che per difetto di buon costume ispirate essendo , non meno nuocono , senza recarle alcun prò , a una certa dignità , la quale al nome nostro , e alla stessa civil società si richiede , di quel che faccia alla estimazione il concetto di poco accorto , e sagace , che tanto si fugge per ordinario dagli uomini . Ed è in questa parte sì il mondo corrotto , che non perdonandosi , qualora di acquistar ricchezza si tratti , ad alcun riguardo , noi veggiamo tante persone onorate , e dabbene , a certa spezie di traffichi rivolgersi , non mica vili , ed abietti (perchè a questi appigliando-
si ,

fi, come alcune fanno, onorate, e dabbene dire non si potrebbero) ma non interamente alla loro condizione dicibili, e quelli pure, non con una certa moderazione, che della stessa dignitate è propria, ma con sottili, e poco al pubblico grati argomenti amministrare, e tanto di tempo, e di sudori logorarvi, che, o la sanità ne infiebolisca, o la privata economia ne soffra, che l'occhio vigilante del padrone richiede; Sicchè dopo lungo corso di tempo interviene, che il presente utile straordinario cessato, e quello in molte ciance, secondo che l'opportunità ne viene, dissipato, non resta molto vantaggiata la casa. Senza che la figliolanza un poco più largamente, che uopo stato non farebbe, allevata per questo mezzo, quel sostentamento, che da una diligente amministrazione delle proprie sostanze tratto avrebbe il patrimonio, e la famiglia, non ne ritrae. E comechè dall' avere queste faccende intraprese, o le corte facoltà in gran parte ne scusino, o le circostanze de' tempi, o vaghezza di pubblici uffici a piegarvisi in alcuna occasione ne

inviti , nulladimeno , perchè ciò sempre non accade , e d' inciampo a' men cauti esser potrebbe , si vuole avvertire diligentemente esser quella la regola , e questi casi la sua limitazione , alla quale , lasciata quella in non cale , correre non si dee per alcuno alla cieca , senza aver prima co' dettami d' onore , e di vero , e giusto interesse , ciò , che si convenga di fare , bilanciato . Vietati erano da Licurgo alle persone libere ministerj , che intorno all' interesse si raggirassero , e solamente quelli permessi , che i liberi ufficj concernevano ⁽¹⁾ . Noi non siamo veramente al dì d' oggi in sì puro , e queto aere di frugalità , nudriti , ed allevati , che per questi delicatissimi odori di virtù olire ci sia dato , o anche il discernergli coll' odorato negli altri ; Sicchè poco opportuna cosa essere il farne ora parole sembrerà forse a taluno . Ma perciocchè , nè meno è in queste nostre contrade l' aere , come in altre , sì fosco , e contaminato , che alcun vestigio di questa luce per simili istituti a gran laude de' sapienti legislatori

(1) *Senofonte della Repubblica degli Spartani .*

ri non vi resti tuttora , a me piace di non passarlo sotto silenzio ⁽¹⁾ , sicuro essendo , che grato sarà a molti di voi il rammentarsi certi fonti principalissimi , onde ha tra noi tratto il costume sua forma , e il vederne gli esempli , su cui guidarsi , a' quali se non sempre , per li molti riguardi , che giustamente vi si richieggono , di avere interamente l'occhio è permesso , pure il farlo , quando , che sia , o più , o meno , e più in una , che in altra guisa , assai importante cosa sarà , e ultimamente , che quando prudente divisamento introdotti vegli abbia , di giusto freno esser possano al paoneggiarsene. Resta la classe di quelli (e questi sono li più) i quali nè da vaghezza di questa falsa laude , nè da prurito di molto affaccendare , occupati , ma alla cura di lor private sostanze ristretti standosi , di esser tenuti si credono a prò della figliolanza , onde prosperati sono dal cielo , a torli d' attorno ogni riguardo , che il guadagnare ne impedisca , o ritardi ,

E 4. di ,

(1) *La Religione , o sia l' Ordine di S. Stefano vieta a' suoi Cavalieri il fare il Cassiere , e simili .*

di , e se medefimi ciò facendo di liberare confidano dal biafimo di avarizia , in altrettanta laude dell' avere a cuore i vantaggi della famiglia , convertendolo ; Quafi traggano in oltre dalla infamia medefima per sì pio fine , piacere , e follazzo , come in altro propofito , ma fello fteffo riflefso di avere certo roffore depofito , fu detto ⁽¹⁾. Ma quanto effi dal vero fi fcoftino affai chiaramente apparifce per quello , che li maggiori maestri di vita umana ne insegnano , li quali effer ciò mero appetito di roba , non paterno amore , francamente afferifcono . Ma quando sì oltre per effo trasportare non ci lafciaffimo , qual vantaggio potrem noi in quefta parte con ciò , che di fare non fi conviene , a' figlioli' arrecare ? Niun altro certamente , che quello di lafciar loro un poco più vantaggiato il patrimonio , ma quefto non fempere accade , nè in sì fatta guifa , che per mezzo di un'attenta , e non fordida cura altrettanto aver non fi poffa ; Senza di che , e' fa pur di meftiere il porre a
fron-

(1) Cuius apud prodigos noviffima voluptas est . Tacit. *an.* 11. 26.

frònte di questi vantagj gli scapiti , li quali , dove quegli incerti sono , vi han sempre luogo certamente . Il danno gravissimo , che colla strettezza sola del vivere si cagiona alla figliolanza già è stato da me altrove mostrato ; Or che avverrà , se gli esempj del calpestare l' onore , e la dignità propria vi si aggiungan di più ? Per questo dicea Diogene assai migliore essere dell' ariete d' un Megarese la condizione , che quella del figliolo dell' uom sordido , il quale colle maniere tenute con esso lui , altrettanta sordidezza gl' ispira . E siccome niuna cosa vi ha , che sì abbia potere sugli animi della gioventù , quanto ciò , che nel venire alla luce del mondo frequentemente farsi vide da coloro , che ella sovra d' ogni altro stima , e riverisce , come è da credere potrà sì fiso alla luce di verità levar l' occhio , che agevolmente venga lor fatto di sgombrare questa nebbia , onde per lungo abito avvolti son gli uomini dal nascimento ? E se ciò non accade , cattivo procaccio si farà fatto loro , questo importante scapito , che difficilmente con ricchez-

za compensare si puote , nel vantaggio di avere un poco ampliate le facoltà , convertendo ⁽¹⁾ ; Nè credo , che essi medesimi poi , se venuti in senno deliberar vi potessero sù , il consentirebbero . Tanto più , che e' non son sempre questi lucri al risparmio fatto colla strettezza usata corrispondenti , o proporzionati , perchè rade volte con questi argomenti , che dalle leggi di vita civil si discostano , assai più di quello , che con una savia economia si farebbe , la ricchezza si accumula . Passato è in proverbio il convito del sordido per dinotare lo scialacquamento , che oltre il convenevole vi si fa , allorchè (e in ogni altro genere di cose accade lo stesso) da alcuna passione , non già da onore , o decoro (a cui ha egli , come io dicea , assai per tempo abiurato) stimolato , e mosso , prende a celebrare alcuna solennità , in quella sola logorando la spesa , che a molte stata sufficiente sarebbe , ma non sempre oltre a ciò , fa egli per la conservazione , o pel buon uso di sue facoltà , li migliori avvisi del mondo ,

(1) *Diversamente la divisava Esione , V. Vita -*

do, perocchè affine di risparmiarfi la spesa, tiene di massajo, o castaldo sfornita la casa, o la possessione, la quale perciò spogliata viene da imbolditori stranieri, o va in malora, o dal povero agricoltore, che soccorso dal padrone non è, è malmenata, o rubata. Ognun sa, che in molte parti, e specialmente in queste nostre contrade, oltre l'industria, che è de' frutti della campagna l'alimento in certa guisa, e la forza, vi si richiede per reggerla molta spesa, o nel deviare le acque, che troppo impetuosamente scorrendovi la sfioriscono, o per sostituir nuove piante a quelle, che per vecchiezza marciscono, o per ritornare collo spargimento di spiritosi conforti la smarrita virtude alla terra; Or di tutto questo non farà egli nulla giammai. Anzi perchè nè meno dell'antica rendita si abbia riscontro alcuno, un'altra spesa ei risparmierà, che è quella del calcolatore, e de' libri, in cui li conteggi tener si dovrebbero. Sicchè senz'altra norma, che quella, che il capriccio ne detta, sì in città, sì in campagna, la copiosa azienda si guida,

e rimansi , con quella speranza di vantaggiosi progressi , che al savio discernitore si pareranno davanti . Se alcun picciolo guadagno se gli offerisce , cede , affine di porvi la mano , sì di presente , e di buona voglia a una utilità assai maggiore , che spendere per l'ancora non puote , e molti vi sono , che per farlo cader nella rete gli tengon dietro , e solleticano . E siccome egli tutto ciò , che di vana ostentazione ha la faccia , con viziosa moderazione odia , ed aborre , se da' deliziosi ornamenti , onde è stato da' suoi maggiori il palagio arricchito , o la villa , trova di che trarre utile vendendo , o li marmi , o la cancellata , o li metalli , che al condursi da lontana parte le acque son necessarij , vi dà ben presto con pessimo consiglio di mano , ciò , che è stato con gran danaro , e singolar maestria perfezionato , in breve ora per picciol guadagno , distruggendo ; Sicchè il figliolo , quando di per se mosso non sia , è poi dagli schiamazzi del popolo costretto con altrettanta spesa , quanta fu necessaria in principio , a rimetterlo in piè . E in questa guisa

fa crederem noi esserseli bene afficurato il vantaggio del patrimonio? Ma perchè non sempre colla bilancia dell' orafo calcolar si debbono gli scapiti, e gli utili, molte altre cose essendovi, che senza l'oro, e l'argento, utilissime alla casa esser possono, potrà egli questo figliolo sì tristanzuolo, come a buona equità esser dee, in mezzo a tante paterne lordure, onde è la famiglia nel concetto di molti abominata, tentare di comparire tralle più scelte brigate, o aspirare ad essere accarezzato, e applaudito tra' suoi pari, o cimentarsi a trattare alcuna vantaggiosa alleanza; se non è il fordido padre per morte tolto dal mondo, o non fa egli per istraordinario senno di nuove maniere acconciarsi, con isforzo di spesa da gran talento aiutato, quasi per forza traendosi da quel litame? Sarà egli in istato per difetto di que' personali ornamenti, che alla sua condizione si richieggono, ma ne è stato a cagione della spesa tenuto privo, aspirare ad alcun posto, o ad alcuna dignità, la qual sola, specialmente se il servizio del sovrano riguarda, ascrivarsi a gran

a gran vantaggio dovrebbe? Certo, che nò. E qui cade in acconcio quella leggiadra considerazione di Democrito ⁽¹⁾, che il figliolo del fardido, non altrimenti, che il giocolare sulla punta delle spade saltando, se punto la sgarra, siccome ove porre il piede altrove non ha, va in precipizio, così egli qualora nel fatto della economia non dia interamente nel segno, non ha ove rifugiarsi per comparire fra gli altri, li quali han tutti a lui per istraziarlo le punture de' loro morsi rivolte. Dileguato questo sognato vantaggio della figliolanza, onde noi medesimi ingannando, di potere come dietro a sicura trincea dalle accuse degli uomini difenderci, ci lusinghiamo, più apertamente il danno si manifesta, che a noi in questa guisa adoperanti, arrechiamo, perciocchè tiranno non v'ha, che toltone una violenta morte, siccome noi stessi facciamo, così ci strazj. Imperciocchè a me pare, che quel ristretto carcere, o gabbia di Tamerlano per rilevare la crudeltà di lui verso di Baiazzette dagli storici, o novel-

la

(1) *V. Stanl.*

latori , forse poeticamente immaginata , abbia un non so che , per cui minore il cruccio apparisca , di quello , che il sordido partorisce a se medesimo , perciocchè la compassione almeno , o il desiderio di liberarnelo , va altrui questo supplizio eccitando , laddove quello l' odio , e l' indignazione degli uomini universalmente risveglia . Nudrito , e bastantemente alimentato esser dovette , non è da porsi in dubbio , quel prigioniero ; Ma il sordido , non già , il quale la fame , la sete , la nudità , tollera quotidianamente , e perciocchè altri non è sì dolce di sale , che si muova a soccorrerlo , in quella cattività , non come il vinto Principe , che da chiechessia stato sarebbe a grande studio soccorso , consumasi . L'onta di dover servire di sgabello a Tamerlano , allorchè in sella montava , e la prigionia , sono due cose , in cui principalmente la forza di quell' atroce supplizio consiste ; Ma alla prima ha il sordido viltà bastante da contrapporre , e alla seconda col privarsi , per tema di non ispendere , di ciò , che gli altri fanno , in gran parte si accosta .

Un

Un cruccio per lo contrario, che Biazzeffe avuto non avrebbe, aspramente lo punge, ed è quella sete insaziabile di maggior guadagno, e il timore, che quello, che già fatto è, non venga meno, la qual cosa ha talmente alcuna volta il corrotto giudizio degli uomini angustiato, e sconvolto, che stato vi è chi savio per altro, e costumato, avuto ha per uso, affine di non essere imbolato, di privarsi in certa guisa della luce del Sole, dormendo il giorno, e vegghiando la notte tra gli orrori d'alpestre solitudine, in cui soggiornava. E poi quello star sempre dalla società, a cui con tanti vincoli legati siamo, separati, e discosti, per le nostre maniere, che a quella ripugnano, ell'è per mio avviso a chi ha sentimento di umanità pur la trista prigionia, meno al corpo, ma affai più alla mente dolorosa, e grave, la quale ha anche questo tormento maggiore, che in essa il prigioniero senza trovar modo di uscirne, sempre più non volendo s'intrica, e si lega. Io per me credo, che se in tela esprimere si potesse quanto deforme sia la faccia del
for.

fordido con quei colori , che li perniciosi effetti ne forniscano , difficile forse sarebbe il trovare nella virtù una bellezza da contrapporvi , la quale sì attragga a se l'affetto de' riguardanti , quanto la deformità del fordido ne ritrae , ancorchè per formare questa bellezza ci valesimo de' colori del bene , e dell' utile , che dalla virtù ne procede , li quali pure assai piacevoli , e vivaci esser sogliono , perciocchè vi sarà sempre la differenza , che nella bellezza del bene della virtù , non può essere , che non sia , come è proprio delle umane operazioni , qualche tintura di male , laddove nella deformità del fordido , è tutto il male , senza mistura alcuna di bene , come abbiamo di sopra osservato. E siccome per falsa filosofia mostrato viene essere il bene della virtù , allorchè nettamente , e vivamente nell'è alla nostra immaginazion presentata , sì gagliardo , e sì forte , che resistere non vi possa l' animo nostro , così ci accaderà del contrario , cioè a dire della bruttezza del vizio , perchè al solo mostrarsele sì spiacevole dipintura tale l' abborrimento farà ,
che

che alcuno non vi sia , che di fuggirla si sazi giammai . Della qualcosa , perciochè a effetto recarsi non puote , prova sicura certamente non v' ha , ma siccome la sordidezza non altrimenti , che il malore dell' occhio cresce a dismisura , e incurabil si fa il più delle volte nella età tenile , io credo , che bastante riscontro trarre si possa da ciò , che in molti vecchi tutto dì , o più , o meno a ben riguardarli si scorge . Vaglia sovra di ogni altro ciò , che in una illustre città d' Italia , non sono moltissimi anni scorsi , intervenne , che incontratosi con un giovane nobile un vecchio signore , a cui fordidamente vivendo venuto era fatto di raccogliere straordinaria ricchezza , e seco di certa ventura congratulandosi , preso in un subito da impeto di rimordimento , *ah* , disse , traendo dal cuore un profondo sospiro , *non vi capisca nell'animo mai di appigliarvi al genere di vita stentato , e sordido da me tenuto finora , di cui , benchè assai da benigna sorte favoreggiato , sono senza alcun prod. estremamente crucciofo , non solo , perchè quello , che fatto è , che fatto non sia*
es-

esser non puote, ma perchè ne' lacci, onde da primo avvinto fui, sempre più stretto, e imprigionato veggendomi, via non trovo, cangiando maniere, di pormi un giorno in libertà. Questo dunque è quel carcere doloroso, in cui, anche gemendo rinchiusi, di uscirne, se via se ne desse, non eleggeremmo, e nè meno l'aiuto, che altri ce ne porga, ci saria grato; Sicchè tolta è per ogni parte la speranza di scampo, o di alcuno alleviamento al cruccio, che ci rode, e fa in pezzi. La qualcosa, a chi, come nel suddetto esempio, imprigionato trovandosi da passione di sordidezza alcun raggio di luce ne scorre, onde uscire, quando che sia, dalle sue cattivitadi, non meno tormentosa esser dee per non aver potenza di farlo, di quel che è nella idrofobia la vista dell' acqua all' infermo. E siccome fu della liberalità osservato (1) non minore essere stata quella di Pericle, nel non ricevere ciò, che dato altronde legittimamente veniagli, di quella di Fabio nel dare altrui con larghezza, e lo stesso è per l'opposito della passione del sordido, il quale

(1) *Plut. paral.*

le indurre non si fa a rinunciare a certi piccioli vantaggiuzzi , che a lui assai meglio starebbe di rilasciare , che di ricevere , e molto meno a stender la mano ad alcuna largità in sollievo di chicchessia , quindi è , che del piacere , che trae il liberale dal donare altrui , o quello , che donato gli è rilasciare , al sordido in altrettanto crepacore si converte , allorchè vede che il parente , o il vicino usi liberalità nello spendere , o viva largamente , ancorchè il faccia col suo , e perchè riparo non v' ha se ne inquieta , o schiamazza . Che contro la liberalità , che egli più del canchero odia , ed aborre , ha sempre egli in bocca , come per norma del vivere , quel detto , *bisogna prima pagare li debiti , e poscia usare liberalità* . E chi il niega ? Ma questi debiti vi son eglino ? Afficurarlene prima fa di mestiere , e poscia metter fuori la regola , la quale per altro è certa , e sicura . E ognun fa la laude , che al buon Focione ⁽¹⁾ ne venne , allorchè richiesto dagli Ateniesi di contribuire alla spesa di certo sacrificio , *vergognomi* , disse , *di*
da-

(1) *Plutarco precetti di ben governare* .

dare a voi , e non restituire il danaro a questo Calicle mio creditore di cambi . Niuno vi è dunque , che al fordido questo giusto divisamento del pagar li debiti contenda ; Il non crederfi lui in istato di poter far l' uno , e l' altro , contendegli ognuno . Ma sì il core per vani timori di non restare in secco , ristretto se gli è , e rimpicciolita la vista , che la sua forza non meno , che la sua vera libertà , non è valevole a scernere .





DELLA MILLANTERIA

CARATTERE XXIII.

ΠΕΡΙ ΑΛΑΖΟΝΕΙΑΣ.

ΑΜΕΛΕΙ δὲ ἡ ἀλαζονεία δόξειεν εἶναι προσδοκία τινῶν ἀγαθῶν οὐκ ὄντων . ὁ δὲ ἀλαζών , τοιοῦτός τις οἷος ἐν τῷ διαζεύγματι ἐσηκῶς δηγεῖσθαι ξένοις ὡς πολλὰ χρήματα , αὐτοῖς ἐσιν ἐν τῇ θαλάττῃ . καὶ περὶ τῆς ἐργασίας τῆς δανεισικῆς διεξιέναι , ἡλίκῃ , καὶ αὐτὸς ὅσα εἴληψε . καὶ συνοδοιπόρου ἀπολαύσας ἐν τῇ ὁδῷ , λέγειν ὡς μετα ἘΥάνδρου ἐσρατεύσατο· καὶ ὅσα λιθοκόλλητα ποτήρια ἐκόμισε , καὶ περὶ τῶν τεχνιτῶν τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ , ὅτι βελτίους εἰσὶ τῶν ἐν τῇ Ἐγῶπῃ , ἀμφισβητῆσαι . καὶ γράμματα εἰπεῖν ὡς παρέστι παρ' Ἀντιπάτρου , τρίτον δὲ λέγοντα παραγενέσθαι αὐτὸν εἰς Μακεδονίαν· καὶ διδομένης αὐτῷ ἐξαγωγῆς ξύλων ἀτελεῖς , εἰπεῖν ὅτι ἀπείρηται ὅπως μηδ' ὑφ' ἐνός

DELLA MILLANTERIA.

CONSISTE a mio giudizio la millanteria (1) in una ostentazione di alcuni beni, che non vi sono (2), e quegli è millantatore, che stando nel dimma (3) prende a raccontare a' forestieri, che ha molto danaro sul mare, e ad esporre sul traffico del dare a cambio, quanto cresciuto sia, e quanto vi abbia egli utilizzato, e avendo il piacere di trovare per via un compagno di viaggio li racconta di essere stato nella spedizione di Evandro (4), e di averne riportato una quantità di tazze tempestate di gemme (5), e di aver sostenuto disputandosi degli artefici dell' Asia esser migliori di quelli di Europa, e di aver lettere di Antipatro, come può far vedere, che li dicono

θυκοφαντηθῇ . κὶ ἐν τῇ σποδίᾳ ὥς
 πλείω ἢ πέντε τάλαντα γένοιτο αὐτῷ
 τὰ ἀναλώματα δίδόντι τοῖς ἀπόροις τῶν
 πολιτῶν . καὶ ἀγνώστων δὲ παρακαθη-
 μένων , κελεῦσαι θεῖναι τὰς ψήφους ,
 καὶ ποσοῦν αὐτὰς καθ' ἑξακοσίους ,
 κατὰ μίαν . καὶ προττιθεῖς πιθανὰ
 ἑκάστοις τούτων ὀνόματα , καὶ ποιῆ-
 σαι δέκα τάλαντα . καὶ τοῦτο φήσας
 εἰσενέμνοχέναι εἰς ἐράνους αὐτόν . καὶ
 τὰς τριηραρχίας εἰπεῖν ὅτι οὐ τίθῃσιν ,
 οὐδὲ τὰς λειτουργίας ὅσας λελειτούρ-
 γηκε . καὶ προσελθὼν δ' εἰς τοὺς ἵπ-
 πους τοὺς ἀγαθοὺς πωλοῦσι , προσποιή-
 σασθαι ὠνητιᾶν . καὶ ἐπὶ τὰς κλῖνας
 ἐλθὼν , ἱματισμὸν ζητῆσαι εἰς δύο τά-
 λαντα . καὶ τῷ παιδὶ μάχεσθαι οὐκ
 ἔχων χρυσὸν νῦν τῷ ἀκολουθεῖν . καὶ
 μισθωτῇ οἰκίᾳ οἰκῶν , φῆσαι ταύτῳ
 εἶναι τῷ πατρώαν , πρὸς τὸν μὴ εἰ-
 δότα· διότι μέλλει πωλεῖν αὐτῷ διὰ
 τὸ ἐλάττω εἶναι πρὸς τὰς ξενοδοχίας .

esser lui tornato in Macedonia con altri due soli (6). Racconta, che essendogli stato concesso (7) il trasporto de' legnami senza gabel- la non ha voluto farne uso per non essere calunniato da chicchessia, e che in tempo della carestia avea più di cinque talenti, che ha con- sumati nel dargli a' poveri della città, e se gli stanno a sedere al- lato persone non conosciute farà loro fare il conto a uno a uno, e arrivare fino a secent' uomini (8), a' quali dando un nome adattato per ciascuno, farà la somma di dieci talenti con dire di avere an- che questa erogata in collette, e dice di non mettere in conto l' aver fornito, e comandato (9) tri- remi, e quanti pubblici ministe- ri ha sostenuti. Portandosi ove si vendono de' cavalli di prezzo far vista di volerne comprare (10), e andando alle trabacche (11) di

F 2

quel-

quelli della fiera , ricercherà di di un vestitino del costo di due talenti , e farà una guerra al paggio , perchè è venuto allora con lui senza danaro . Stando di casa a pigione dirà a chi nol sa , che è sua propria lasciatali dal padre , e che vuol venderla per esser troppo piccola per ricever forestieri (12) .

(1) *Non vi ha cosa sì odiosa quanto l' amare , e stimar troppo se stessi , e per questo le Ninfe s' infastidirono di Narciso , e si presero a dirli* Πολλοί σιτοι' μισῶσιν ἂν σαυτόν φιλήs.

In odio t' avran molti se tu ami , V. Suida .

E siccome il farlo agevol cosa è , e non ha bisogno di sprone , così non pare molto acconcio il nutrire negli uomini la millanteria , che loro è sì naturale . Pure narra Plutarco nel trattato del potersi lodar senza invidia , che avessero gli Spartani un solenne rito d' istituire tre cori uno di ragazzetti , altro di giovani , e il terzo di vecchi , li quali cantassero nelle più solenni festività : Noi fummo , allorchè giovani eravamo , prodi , e valorosi , e che replicavano li secondi ; E noi siamo , e se vuoi fanne la prova . Terminavano li primi : E noi faremo molto più . Checchè sia se ciò fosse , e nò , una onesta maniera di

*commendar se , non pare , che questi argomen-
ti d' ispirare ne' teneri anni presunzione , e
fidanza potessero venire in capo ad altri , che
agli Spartani , li quali non ebbero in mira ,
in tutti li loro istituti , se non d' ispirare alla
loro gioventù , che non era la più vivace di
ogni altra della Grecia , ardire , sagacità , e
vigore , con cui sperarono , e il fecero , di
poter molto spiccare in guerra ; ma non sarà
mai sicura regola di buona disciplina per gli
altri . Demofilo tralle massime Pittagoriche ce
ne arreca una bellissima Ε'φ' ὅσον αὐτὸν
ἀγνοεῖς νόμιζε μαινεσθαι , in quanto igno-
ri te stesso tienti per matto , e da queste
se ne trae la via alla considerazione di que' tan-
ti difetti , che nascono in noi , o dal non ri-
flettere sovra di noi , o dal riflettervi male ,
accecati dall' amor proprio . Eccellentemente
a questo proposito quel Poeta Franzese Brebenf
Si le jour de la Foi n' eclaire la raison
Notre goût depravé tourne tout en poison
Tous jours de notre orgueil la subtile im-
posture*

*Au bien , qu' il semble aimer fait changer
de nature ;*

*Et dans le propre amour dont l' homme
est revêtu*

Il se rend criminel meme par sa vertu , ec.

- (2) Omero ll. 17. 19. fa dire a Menelao non
essere onesta cosa il presumere , o il millantare
oltre le forze , ma che farà il farlo di ciò ,
che non è , e non fu mai ? Pare strano egli è
vero , ma è una stessa cosa . E infatti gli
Attici soleano colla stessa voce ἀλαζόνα appel-
lare qualunque sorte di mentitere , come no-
tano i grammatici .

23. Eliano var. 4. 25. narra di quel Trasillo, che divenuto matto si credea, che fossero sue tutte le navi, che giungevano nel Pireo, e ne partivano, e perciò vi si portava ogni dì puntualmente per riceverle, e farne li conti, e vi si deliziava, come del maggior bene. Ma egli era matto.

(4) Ci siamo affatto scostati dal sentimento di gravissimi interpreti, i quali han creduto di correggere il testo sostituendovi Alessandro. La qual cosa costantemente da loro asserita non si biasima, nè si approva per noi, che solamente ci astenghiamo di usarla per osservare la fedeltà, che ci siamo proposta.

(5) La stima, in cui si teneano dagli antichi li bicchieri, e le tazze, era grandissima, sì pel lavoro, sì per la mano, da cui erano state donate, come può facilmente esser noto a chicchessia, senza recarne quì inutilmente le prove. Ma più specialmente essere state usate per donarvi migliori apparisce anche da questo luogo, e da ciò, che è in uso anche oggidì ne paesi Orientali. Le arricchivano certamente di gemme per lusso, ma più che altro le teneano in pregio per la dignità di chi le avea un dì possedute. Notisi quello dedicato a Diana in Capua, e costruito sul modello di Nestore con parole, che ne lo indicavano, di che V. Casaub. in Athen. 11. 5.

(6) Il testo dice veramente τρίτον δὴ λέγοντα, cioè asserente esservi giunto terzo, la qual cosa in altro idioma sarebbe inintelligibile, e perciò nè al Casaubono, nè ad altri è piaciuta in questo una esplicazione letterale. Nel Greco non già, perchè di questa

frase vi sono altri esempj, e fra gli altri quello di Tucidide 2. 13. Περικλῆς ὁ Ξανθίππῃ στρατηγὸς ὢν Ἀθηναίων δέκατος αὐτὸς. Pericle figliolo di Santippo condottiere degli Ateniesi egli decimo, ec. cioè con nove altri. V. le note a questo passo.

(7) Odiosa cosa sarebbe stata il far uso di una permissione di trasportare cose vietate, come erano i legnami, e perciò era da esserne lacerato, e straziato colle accuse, che è quello, che significar vuole la voce συκοφάντηθῃ, troppa essendo in quel paese la strettezza di questa merce.

(8) Siccome non è di valore argomento quel millantare le già fatte imprese per quella regola, che come dicevano li Battriani presso Q. Curzio l. 7. il cane, che più abbaia, è il più timido, e meno mordace. Ma cade a terra, come avverte Demonaste presso Luciano Dial. Δερονάζ tutto l'appetito di gloria col riflettere, che egualmente muore l'inglorioso, che il glorioso, e si consuela il fasto del ricco col non rivolgersi punto dal povero l'occhio allo sue magnificenze, che è l'avvertimento dato da Saturno al povero presso Luciano Epist. Saturn. Così l'aver sostenuto gran dignità, e quella specialmente delle triremi, l'aver alimentato, e soccorso con danaro il popolo, in che, come avverte Polluce 3. P. 2. consistea la pubblica benemerenza, non è a dir vero mai comparabile col pregio dell'aver operato laudabilmente, e pensato filosoficamente. Timoteo gran condottiere Ateniese il fe conoscere con quella esclamazione, allorchè senì a caso discorrer Platone fuori delle mura d'A-

tene, V. *Elia. var. 2. 10.* *Trierarchi* erano li pilosi, i quali imperavano a' rematori, e avevano l'appalto delle provvisioni della trireme, V. *Flor. Christ. in Aristof. ειρηνη v. 1233.* E di questa non v'era dignità più splendida e' γὰρ ἦν Αθηνησι λαμπρότερον τιμήματος τριεραρχικῆς, dice Luciano, Δεμος εγγωμ,

E' da notare la franchezza del millantatore, il quale senza mettersi in pena di provare esattamente il numero delle persone il fa calcolare dagli astanti all'ingrosso, oltre l'aggiungervi del proprio alcuni nomi finti. Gli esempj di questa sono assai frequenti nell'uso ordinario, ma un leggiadrissimo ce ne somministra *Plauto Mille glor.*

Py. Et quid meministi? *Ar.* Memini centum in Cilicia,

Et quinquaginta centum *scylatronidae*
Triginta Sardi, sexaginta Macedones,
Sunt homines tu quos occidisti uno die.

Py. Quanta isthaec hominum summa est?

Ar. Septem millia,

Py. Tantum esse oportet, recte rationem tenes.

E il goffo ascoltatore vi sta al partito senza riguardare per lo minuto se il conto torna.

(9) Per illustrazione di queste parole del testo ἡ τὰς τριεραρχίας, ec. V. *Demostene contro Med. §. 17. 26. e 29. Ulp. in Demost. p. 168. edizione del Vuolfio, e lo Scoliaſta d' Aristof. εππειυ v. 908.*

(10) Se così avesse fatto *Andriuccio* da Perugia andato a Napoli a comperar cavalli, cioè a dire non avesse recato con se li danari, non

sarebbe stato tradito dalla Ciciliana , V. Boaccio Nov. 25. Fuori di questo caso ell' è ridicola , non che vana cosa il far vista di comperare , e non aver quattrini . Assai diversamente conteneasi Cimone , il quale confluiva sempre seco uomini con danari per usare beneficenze , o per comperare , V. Casaub. in Athen. 12. 8.

- (11) Noi diremmo in siera fredda , che è quel luogo ove si vendono le robe usate . Ma che dourem dire del valore de' talenti Attici , che in questo luogo sì poco sono apprezzati , che contrapposti sieno due talenti a un vestitiuccio , che il millantatore vada a comperare al rigattiere ? Senza entrare in una lunga , e spinosa disamina del valore del talento ne' varj tempi , e presso le varie Nazioni , pare che possa francamente asserirsi molte essere state le sue vicende , e minore il valore ne' tempi più antichi de' Greci . Omero valutava sì poco il talento , che due talenti d' oro sono posti allora pel quarto premio dopo il premio di una mula , di un paiole , ec. ne' certami equestri . Nel l. 18. deil' Iliade v. 50. si veggono posti due talenti d' oro per premio di una contesa di eloquenza , la quale sì grande oggetto non era , che esigesse un gran premio . Nel 9. del medesimo si pongono da Agamennone varj premi , o a fronte di sette tripodi nuovi , o di venti paiole , si assegnano dieci talenti d' oro , v. 122.

Επὶ ἀπύρῃς τριποδας , δέκα δὲ χρυσοῖο
τάλαντα.

Αἷθονας δὲ λέβητας , &c.

Sette tripodi nuovi , e dieci d' oro
Talentì , o venti paioletti lucidi .

Cari tripodi , e cari paioli ! ma veramente Polluce mostra coll' autorità di Aristorile , che il talento antico avea un valore assai disceso . Tale è quello , che se gli dà in questo luogo da Teofrasto , altrimenti poco risalterebbe la vivezza dell' espressione .

- (12) In gran pregio era tra' Greci , e specialmente presso gli Ateniesi l' ospitalità , come leggiadramente mostra Sofocle nell' Edipo Coloneo v. 276. e più a basso cioè v. 589.

Ὡς τε ξένον γάρ ᾔδεν' ὄνθ' ὥσπερ σὺ νῦν
 Ἰπекτραποίμεν μὴ ἔσυνεκωχέιν δ' ἐπεὶ
 Ἐξοί δ' αἰνὴρ ὦν χῶτε τῆς ἐς αὐρίου
 Οὐδὲν πλείον μοι σθ' μέτεσιν ἡμέρας
 Sicchè ospite niun , com' or tu se'
 Tralascero lenza prestargli aita ,
 Ch' uomo essendo io già so , che di domane
 Nulla di tè più certo io mi sia .

Fino per l' ospitalità scongiuravano alcuno di alcuna cosa , V. ivi v. 530. A confusione de' popoli più colti , e di migliori leggi forniti , grandi esempj di ospitalità si hanno da Tacito de' cost. de' Germ. e degli antichi Liburni , di cui narra il Clere Bibl. univ. t. 15. che quantunque corsari fossero per professione si volevano , che fosse osservata tra loro , che chiunque chiuso avesse la porta di sua casa a un forestiero , condannato era senza alcuno scampo a vedersela bruciare . Ma presso gli Ateniesi nè meno era permesso il fare ingiuria all' ospite in alcuna guisa , V. Aristof. τεΦιλ. v. 127. in che egli si contraddistinse- ro da' Lacedemoni , che assai meno vi erano premurosi , V. Spanemio in Aristof. βατραχ. v. 460. Generalmente per altro nella Grecia

*assai importante cosa era il ricevere in ospizio
giacchè la lode, e il merito restava anche a'
successori. Van Dale diss. 9. pag. 773.*

DELLA MILLANTERIA.

CRedesi per molti essere da tristo
evento accompagnate quelle so-
verchie iattanze di zelo, d'avvedu-
tezza, di valore, con cui nelle cose,
che abbiamo tra mano, l'opera no-
stra d'inalzar ci studiamo, sicchè,
per cagione d'esempio, a Timoteo
Ateniese niuna impresa di condurre
a felice esito riuscisse ⁽¹⁾, dopo che
di quelle, che prosperamente com-
piute avea, ebbe troppo nel render-
ne conto al popolo, esagerato del non
avervi avuto alcuna parte la sorte.
Mio

(1) *Bacon Saggi moral.* 25.

Mio avviso non è , Accademici , di fondare una sicura regola di costume su questa considerazione , la quale credo veramente in parte esser giusta , perchè per fidanza induce ordinariamente ad errore , ma non sì certa , ed evidente , che abbia forza di conseguenza , siccome quella , che dalla volontà dell' uomo , a cui non van legati gli accidenti del caso , dipende. Ma qualunque ne sia la cagione è verissimo , che ciò accade frequentemente , sicchè temeraria cosa non è il pronosticare sinistramente del millantatore , il quale forse per troppa fidanza di se men cauto è di quel , che si converrebbe , e meno è altronde per l' odio , che con ciò si procaccia , assistito , non meno essendo a biasimo , e disistima dannato , qual vile , chi per pigrizia la sua vera gloria trascura ⁽¹⁾ , di quel che sia per lo contrario perseguitato con odio chi audacemente di quella , che gli convien , si fa bello . Non è dunque sempre qual vano parto di ambizioso prurito biasimevole il tener conto della propria gloria , la quale se per im-

pul

(1) *Tucid. l. 2.*

pullo di esso ricercarsi studiosamente non dee, nè meno dee calpestarfi per dappocaggine, che è tanto vile, ed abietta per depressione, quanto è quello per esaltazione grave, e molesto agli occhi de' riguardanti. E siccome a leggerezza si attribuirebbe l'andar dietro a ogni ombra di falsa, o anche di vera gloria ⁽¹⁾; così è proprio di animo imbelli il trascurarne, o il ripudiarne la giusta, conveniente, e dicevole, che fu sempre di virtù frutto onestissimo, alla quale non repugna punto, che l'uomo ascenda per estimazione al più alto grado, a cui possa mai pervenirsi ⁽²⁾; Siccome ne è essa gloria per l'opposito, eccitata, e promossa dalla moderazione di lui, allorchè in se solida, robusta, e vigorosa non è, aiutata, e confortata per quello stimolo, che sempre si fa maggiore al bene adoperare nell'onesto uomo, desiderando, e produ-

(1) Nam, & ut levitatis est inanem aucupari rumorem, & omnes umbras etiam falsas gloriae confectari, sic levis est animi lucem, splendoremq. fugientis iustam gloriam, quae fructus verae virtutis honestissimus est repudiare, *Cic. in Pisonem*.

(2) *La Chésardie Instruction pour un Prince* 2.2.

curando di meritar con giustizia quelle lodi , e quegli applausi , che attribuiti per favore gli vengono ⁽¹⁾ . Dunque far conto della giusta gloria si vuole , non già ambirla , e boriarsene , e molto meno boriarsi della falsa , cioè di quella , che , o vera gloria non è in se medesima , o non è da noi meritata , nella qualcosa peccano talora anche i grand' uomini ; siccome quelli , che di virtù non sono in ogni fibra impastati . Lo stesso Pompeo grande ornamento del popolo Romano , quantunque di questo pasto essere famelico non dovesse , pure volle , come è stato osservato ⁽²⁾ , spacciarsi debellator de' ribelli , li quali per altro erano stati da Crasso disfatti . Or siccome è questa una macchia , che se non contamina tutta la bella veste di gloria di questo chiarissimo uomo , ne offusca almeno una parte , così renderebbe sospetta ogni laude delle altre sue magnifiche geste , qualora da ficuri testimonj , che certamente vi sono , confermata non fosse . Ma questi vi son eglino sempre nel

(1) *De la Rochefoucaults Reflex. moral. n. 181.*

(2) *La Sig. Dacier .*

nel millantatore? Nò; E rade volte accade, che avere si possano. Ond'è, che il più delle volte resta il millantatore per le sue stesse arti beffato, traendosi per quelli, che odono, giusto argomento dalla certa falsità di alcuni suoi millantati fatti, della incerta verità del restante, tanto più agevolmente, quanto meno inchinevoli siamo, a recarci taluno in istima, e forse anche far nol dobbiamo così pazzamente alla cieca. Ed oh quanto è malagevole dopo il perduto concetto il rizzarsi a panca! Sicchè con legge forse da quella della scesa de' gravi non differente, altrettanta forza di merito impiegare dobbiamo nel ritornare alla perduta laude, quanta è stata la veemenza del biasimo, che si è in quella caduta accelerando accresciuto. Bel guadagno dunque per questo solenne procacciatore d' encomj si fa? E può cadere in uom di senno sì matta presunzione, e bestiale, di volere altrui far credere di se, ciò, che in fatti non è, senza bilanciare lo scapito, che gli sopraffa di presente col picciolissimo utile, che alla speranza presentasi? E se di costoro sta-

stati ve ne sono , converrà confessare non aver essi da valorosi uomini in cotale uopo adoperato , perchè di chi ha poca levatura questo vizio esser suole ⁽¹⁾ , o di chi a stoltezza dichiara ⁽²⁾ . Che il prendere appunto sulla destrezza affidati a sedurre cogli artifizj gli animi de' circostanti , contando di poterli colla forza delle parole più agevolmente trarre nella credenza di ciò , che noi vorremmo , è un andare incontro a un altro genere di stoltezza , che è quella de' grandi ingegni , li quali coll' impeto , col credito , e colla autorità null' altro conseguiscono effettivamente , che di farsi credere alcuna volta con qualche mistura di demenza impastati ⁽³⁾ . In qualunque parte dunque col millantare ci rivolghiamo , ci viene sempre come opposta sul viso , questa taccia , e questo discredito , a cui , siccome a quello , che con altro bene da compensare non è , chiunque dritto estimi somma repugnanza aver dee , quella

(1) *Folard in Polib. 1. 6.*

(2) *Stultum est eorum meminisse , propter quae tui oblivisceris . 2. Curzio 7. 8.*

(3) *Sen. de tranquill. animi .*

la via di folcare schivando , della quale , senza che l' uscita ne apparisca , il precipizio è certo , e quando l' uscita vi sia , ei non sa , se colà , dove intende di pervenire , ne meni . Nostra intenzione farebbe di montare con questi racconti in grande estimazione appresso coloro , che ci odono , e per essi piuttosto cadiam di concetto alle savie persone , alle quali l' aver fatto molte cose , oltre il sospetto di appropriarsi quel d' altri ⁽¹⁾ , farà sempre , se non indizio di averne guaste molte , almeno grande argomento di sospicarne , tale essendo , come abbiamo altrove veduto , di nostra infermità la condizione . Ma molte di quelle cose , che di aver fatte ci spacciamo , di qual peso , e di qual forza son' elleno ? Tutte grandi , e sonore esser non possono , e il solo volerle come tali magnificare , ci esporrebbe subito alle risa di chicchessia . Or io mi fo a credere esservene di quelle , che sembreranno grandi agli occhi del millantatore , il quale tra per questo suo errore , e tra per un certo abito fattovi , non lascerà di

(1) V. *Erasmo. colleg. de reb.*

di paoneggiarsene , ma siccome comparire di questa forza non possono a quelli de' veditori , assai di leggieri varrà , come si è detto , per abbattere il pregio di molte di quelle , che non si conoscono , la scoperta debolezza di alcune . Quindi accade , che come diversamente da ciò , che a noi sembran le cose , divisandone gli altri , sospezione grandissima costretti sono a prendere di noi medesimi , e così quella scala , che credevam di salire , ci vien fatto senza accorgercene di scendere precipitosamente nel concetto degli uomini , li quali non sono per anco sì di erubescenza schivi ⁽¹⁾ , che tengano in alcun conto , e molto meno , che ad onorare s'inducano , una nuda , e sfacciata ambizione , tanto più , che come il narrare li sognj proprio è di chi è desto ⁽²⁾ , così di uom di sano giudizio il confessare li proprj difetti argomento . Il perchè gravissimi , e savj capitani (e il peccare di soperchia

mo-

(1) Non adeo perit pudor a mortalibus , ut nuda impudensque vel ab ipsis honoretur ambitio . *S. Bernardo Epist.* 126.

(2) *Sen. Ep.* 53.

modestia, affai lungi da loro star suole) han creduto de' loro fatti ragionando di dovere costantemente le laudi di chi vi ha avuto parte esaltare, e le proprie affatto, solo li falli annoverando, tacere ⁽¹⁾. Ciò non ostante altro non s'ode ne' ragionari della più parte delle persone, che vane iattanze, colle quali si ammorbano, e le corti, e gli eserciti, e la conversazion familiare, e le brigate più scelte, e le arti, e le professioni medesime. Di che altro parla l'agricoltore il più basso, ed abietto tra gli uomini, tra' quali speranza alcuna di far comparir non ha, se non che di sua industria, e di sua avvedutezza, non come gli altri fanno, e dicono, di aver fatto, e detto spacciandosi, delle quali laudi, che egli si appropria, se una parte vera fosse, niun altro della contrada stargli appetto potrebbe, niuno trafficar seco senza scapito, sì scaltro egli si tiene al-

(1) *En ciò principalmente osservato del Principe di Condè, e nel Marefchal di Turrena.*

Multa modestia post victoriam quam ipsa victoria laudabilior, dice del Popolo Romano. Livio 36.

alla fiera , e al mercato , e ovunque in altri , che sembrigli di prestar fede a' suoi cicaleccj , s' imbatte . Ma egli è per questo appunto trascurato , negligente , e dappoco , ed è a ogni passo , da chi veramente accorto , e destro essendo non fa di se motto , beffato , e imbolato . E se ciò dicendo col padrone , o col castaldo solamente il facessi per procurarsi il loro favore , pure scusabil farebbe , ancorachè col fatto più , che colle parole di esaltare l' opera sua sperar debba ; Ma egli è sì male avvisato , che senza alcun prò il fa con chiacchieria in quella stessa guisa , che rozzo , o inesperto artefice non v' ha , il quale di essere nella professione valente non presuma , o di fare non abbraccj alcun lavoro le forze sue oltrepassante . Quindi è , che a danno grandissimo di quelle città , le quali principalmente coll' aiuto delle varie arti sostener si dovrebbero , van queste in alcune contrade in malora per la sfrenata licenza di que' giovani , li quali di lor maestria oltre il dovere in gran fidanza montati , sofferire non possono del maestro la dipendenza ,

za, sicchè abbandonatolo a esercitare il mestiere da per loro si rivolgono, facendo in cotal guisa più di cattivi maestri, che di buoni discepoli, dovizioso il paese. Da che avviene, che affine di procacciarsi il compratore costretti essendo ad avvilirne il pregio, sempre più in istato si pongono di non poter bene adempiere quanto lor si conviene, e invecchiati nell' arte, comeche abbian presso gli sciocchi, o li men facoltosi, alcuno spaccio, si trovan poi aver poco bene acconce le cose loro, e più avere (per quel che la pubblica utilità concerne), a danno de' loro maestri, che a prò di lor medesimi, o a vantaggio di lor professione, adoperato. Ottima cosa è quel minuto regolamento, che in alcune parti d'oltra i monti si tiene, ove a chicchessia interdetto è di aspirare in alcuna arte a divenire maestro, per se senza l' altrui dipendenza esercitandola, se prima per alcuni gradi, come di baccelleria, ascesi non sono a quella laude, che si conviene, nella quale nè meno di essere riconosciuti dagli altri pretendere possono, senza che un formale giudizio

zio di quei del mestiere intervenga sopra di alcun lor lavoro , che poi dal candidato qual fondamento di sua grandezza , o di sue palme trofeo ; infra le più care cose domestiche si custodisce , e conserva . In cotal guisa colla meditazione , che è del progresso delle meccaniche cose eziandio il principale istrumento ⁽¹⁾ a forza di affinare l'industria , e di auzzare l'ingegno , si promovono , e si amplian le arti , che per l'opposito senza di essa , in quello stato , a cui da millanteria condannate furono , abbozzate si restano , rara cosa essendo che il tristo uomo da presunzione accecato , e dal continuo bisogno stretto , voglia , o volendo il possa , per se solo a sì fatti progressi aspirare ; li quali , o perdimento di tempo , o alcuna diminuzion di guadagno , richieggono . Ma quando queste difficoltà di vincere gli accada , e' v'è sempre quel maladetto ostacolo in molti del crederli non esser possibile ; oltre quello , che si è fatto finora , di procedere coll'industria , la qual cosa somma-

ma-

(1) Ut varias usus meditando extunderet artes. *Virgilio* 19.

mamente d' impedimento è , ne' lavoratori a' progressi di agricoltura . Ed è questo ritegno sì forte , e così tanto occupa , e lega que' grossi ingegnj , che malagevolissima cosa è il persuader loro , anche ciò , che nulla costa , di cimentare . E siccome alcuna proporzione non v' ha tra il vederli aperta ad alcun bene di speranza la via , e il dispregiarla , senza che ragione in contrario ne persuada , capir non si puote , come tanta milensaggine in mente di colui cader possa , il quale non essendo di sostanze fornito , dall' industria col tentar nuove vie , la sussistenza trar dee . Io per me credo , che alcuno schiarimento quel nobile sentimento di Platone ne somministri , cioè , che colui , il quale di alcuna cosa ricerca , intanto il faccia , in quanto ha di essa per l' avanti alcuna generale contezza , senza della quale , poichè ritrovato l' ha , conoscere non la potrebbe ; Sicchè il lavoratore , il quale di avere tutta l' ampiezza della campestre perizia trascorra si crede , questa contezza non avendo , in istato non è di porsi in traccia del nuo-

vo ritrovamento , che se gli propone , o che da tentar vi farebbe , in quella guisa appunto , che anzi lo scoprimento del nuovo mondo , niuno pensava , come si fece poi , di tentar nuovi mari , e giustamente parve a chi di conoscere tutto il mondo presumeva , essere a miracolo somigliante cosa , che alcuno il facesse da primo . Che lo stesso forse accada in parte nell' agricoltura , argomento è il vedere , come ha altri saggiamente avvertito ⁽¹⁾ , essere stati dalla antichità li ritrovatori dell' arte del seminare , del fare il vino , e altre simili meccaniche scoperte , alla dignità d' Iddii inalzati , ciò che intervenuto non è a quelli delle liberali , e più nobili , o de' sommi legislatori , che tutti nella classe de' mortali rimasersi . E siccome assai più agevole cosa è il tentare , come quelli per le sue produzioni la terra , che il fare come questi alcuna scoperta nel Cielo , o nelle scientifiche facoltà , o il formare di filosofia un sistema nuovo , o il riformare un intiero popolo , così a buona equità creder si dee ,

T. IV.

G

che

(1) *Bacon de aug. scient.* 1.

che il non essere stati questi reputati degni di eguale onore proceda dal supporfi comunemente consistere la difficoltà di sì fatta impresa nel vincere il sopradDETTO ostacolo di rustica presunzione , quasi che a misura della ignoranza maggiore , a cui più agevolmente s' appiglia la millanteria , più in questo genere di persone si manifesti , che nell' altre . Nelle quali pure in parte aver luogo , o più , o meno , la stessa cagion del presumere , troverà certamente chiunque si ponga a rintracciar per minuto li costumi degli uomini , e vedrà , che solamente per gran fidanza di noi medesimi , e del nostro sapere si trascurano molte opportunità di nuove ricerche , e di utilissimi ritrovamenti ; Ma perciocchè questa fidanza meno si manifesta al di fuori , menò è dagli occhi de' volgari scoperta . Non per questo ell' è meno rea , quasi il reato nella sola burbanza delle altiere sprezzatrici parole risegga , ma , e assai più , negli ascosi sentimenti dell' animo , li quali , se manifestati coll' opere odioso , e molesto , beffato , e vituperato non rendono sempre il mil-

lan-

lantatore scopertamente , il corrompono internamente con que' taciti parlari , ond' egli se affai più , che non è in sostanza , esaltando , non pure oltre il dovere di laude degno si estima , ma eziandio di aver fatto alcune cose , che fatte non ha , si dà a credere. .Stolta cosa è il più delle volte , come abbiain di sopra osservato , il pensare in total guisa , sicchè di doverfene fare da noi alcun caso non parrebbe , come non faremmo de' matti . Ma egli non è così interamente , perchè vi resta sempre l' altra parte della mia proposizione , che è la debolezza di mente . E accade oltre a ciò spesse fiate , che la mente medesima , se da soverchio amor proprio accesa , e sospinta è , e più se è per se sublime , e vivace , scorre rapidamente coll' occhio in certa guisa sulla vetta delle proprie virtù alla fantasia rappresentate , non già per succhiarne operando , o per iscerne il meglio , come è la frase di Pindaro nelle lodi di Ierone , ma solamente per trarne dal vago aspetto , sollazzo , e balocco alla sua immaginativa , a cui perciò nulla cale , se queste vette

abbian le radici profonde , o se meramente superficiali , o anche vane affatto elle sieno . E di quì è , che taluno , qualunque ne sia la cagione , passeggiando in cotal guisa per gli ampj abituri di sua fantasia col pensiero , esser quelli di ricca suppellettile ornati si avvisa , laddove essi ne sono spogliati , e vuoti affatto , se pure non sono di più con lordure , ed immondezze imbrattati , ed imbarazzati . E perciò maraviglia non è , se alcuni si trovino , che di magnificare non si fazzino molte delle loro cose assai frivole , e basse , che essi sinceramente credono grandi ; ed illustri , e se oltre a ciò dal piacer , che ne prendono , inebriati essendo , afferiscono di aver fatto , o detto , ciò che appena è passato lor per la mente . Io ne ho conosciuti de' così fatti ; E lasciamo stare di quelli , li quali per malizia han preso talora a ingannare con falsi racconti di se medesimi , all' uso di Fr. Cipolla , la semplice , è grossa gente per intere giornate trattenendola , quanti vi sono , li quali per sola mellonaggine a spander mille sole senz' alcuna considerazione tra 'l più

più colto popolo si danno , e questo avviene principalmente nelle corti de' gran Signori , nelle quali chi un poco vi fa comparsa , di aver diritto di spacciar ciò , che vuole , a quei che ne son fuori , presume , e che questi soffrire pazientemente il debban , figurasi ; O ne' fatti della guerra , ne' quali , quanto è difficile il rintracciare la precisa verità , tanto agevole cosa è l' essere da' racconti di chi vi ha avuto parte sedotti . Ma lasciati da parte questi cupi abissi d' illustri menzogne , non altro è l' uso frequente de' familiari discorsi di chicchessia , o almeno della più parte degli uomini , se non un prorompere in vane iattanze di quel , che non fecer giammai , o vevoli di far non farieno . *Niuno osi di stuzzicarmi* , dirà taluno , *che il farò ben pentire , come a tant' altri ho fatto , che ne han cavato mal prò . Io so sempre così , e se voi faceste in questa guisa , ciò non vi accaderebbe . Con me tai discorsi non si terrebbero , che saprei rispondere per le rime . Non porto barbazzole a veruno ; La verità mi è troppo a cuore , e poi , sentite , io non possa adulare . Con tutte queste ma-*

gni.

gnifiche promesse crederemmo di trovar tanti eroi , quante son le persone , in cui c' imbattiamo , ma se gli andamenti di costui ad osservar ci faremo , il troveremo il più vil sofferente , e il più cauto piaggiatore di ogni altro ; Sicchè di lui acconciamente dir si potrebbe in certa guisa , ciò che Cicerone ⁽¹⁾ di suo fratello disse , allorchè espresso il vide in dipintura con gran capo , e grandi braccia , *la metà del mio fratello è maggior del tutto*. E di costoro le parole , che nè meno di esser parte dell' opera han forza , assai maggiori sono dell' opera stessa . A qual prò dunque in sì fatti vantamenti versarsi , li quali altro effetto , che risa , e beffe suscitare in chi gli ascolta non possono ? Se egli crede di parlare con chi da remote contrade venuto sia di recente , e sia anche per farvi incontanente ritorno , il faccia alla buon' ora , e di tener colà questa sua laude ristretta contentisi ; Ma perciocchè il fa col vicino , col parente , coll' amico , che testimonj del viver suo saran sempre a ogni passo , male a proposito impiega il suo

sta-

(1) V. *Macrob. Saturn.* 1. 3.

studio . Necessaria cosa non è nella vita civile l'avvilir di soperchio per modestia li proprj detti , o fatti , anzi a una certa dignità appartiene , senza esaltargli , o millantarsene , il sostenersi prudentemente in ispezie per uomo di matura età ⁽¹⁾ , e il savio , e integerrimo Muziano , perchè con una certa destrezza lungi da arroganza , o dal recar noia , il facea , lodato funne da Tacito ⁽²⁾ ; Ma non per questo soffribile è il boriarsene . La stessa cosa dire si dee dell' abito , che hanno alcuni di lodare a dismisura le cose loro , come di ogni altra della contrada le migliori ; La qual cosa , come che lecito sia il farlo se il meritano moderatamente tra' cittadini medesimi , pure offenderebbe facendosi in quella guisa anche l'Indiano , o l'Americano , che quelli non conoscesse . Un' altra maniera de' famigliari discorsi (ed è quella pure assai frequente) si vuole avvertire , cioè quella di dire tosto , che alcuno straordinario avvenimento si ode , *Io l'avea*.

G 4

sem-

(1) *Aristotile de' costumi* 4.

(2) *Omnium quae dixerat , feceratq. , arte quadam ostentator .*

*sempre detto, non mi son punto ingannato; A me non giunge nuovo tutto questo; E altri sì fatti modi, da' quali perciocchè familiarissimi sono, molti non si guardano nel tenergli, e altri nell' udirli non ne fan conto, ma moltissimi vi sono eziandio, li quali non pure ne fanno le risa maggiori, ma se ne offendono, perchè di essere da loro uccellati si credono; e temono di passar per balordi, le quali cose, se li pungano, da domandare non è. Tra le molte maniere, per cui il millantatore, o tacito, o espresso, molesto ci è, non è da tralasciare quella, pure assai familiare, di molti, li quali i tenui loro averi co' trattamenti magnifici esaltar vogliono, o col sostenerli, anche per le pubbliche gravezze, nel concetto di uom facoltoso, fino a far querela se queste alleggerite lor sono; Con che senza accorgersene, come saggiamente avverte per bocca di *Ciro Senofonte* ⁽¹⁾, in un biasimo atroce incorrono di spilorceria, o di sordidezza, se alla ricchezza, che millantar vogliono, la spesa del trattamento non corrisponde,*

(1) *Ciro*, l. 8.

de , laddove per l' opposito , se a loro danno e ruina grandissima , la vera ricchezza loro colla spesa oltrepassano , eccoti , che la gelosia , e il livore de' riguardanti ne viene in campo , i quali non altrimenti , che se quelli spendesser del loro , se ne commuovono , e a mordergli prendono , quasi che eglino di soverchiargli presumano , nè di pungergli , o vituperargli , in alcuna occasione si saziano . E pure a fronte di queste due tacce , dall' una delle quali è ben difficile anche a destro uomo il difendersi bastantemente , passione forse sì comune non v' ha quanto questa dello spacciarsi ricco , e non v' ha povero , se non chi è a mendicare costretto , che anche a costo de' più severi digiuni , di passar per tale nel concetto del pubblico soffra di buona voglia . Oltre a quanto abbiamo detto finora , ficcome per queste cose vien fatto alla millanteria di vincere , e calpestar l' interesse , che fra gli appetiti dell' uomo è il più forte , così ella giunge (sì ell' è malvagia , e frequente) a maculare le virtuose opere , perchè a una specie di millanteria si riferi-

fee alcuna volta fino quel porsi talu-
 no francamente a predicare , e infi-
 nuare altrui la virtù , nè per senti-
 mento di Musonio dalla taccia di
 ciarlatano andò esente quel filosofan-
 te , che affine di riportarne laudi il
 prese a fare , perchè in istato di por-
 gerle questo tributo non è chiunque
 preso veramente da pentimento del vi-
 zio il silenzio non ami , e il ritiro.⁽¹⁾,
 e per sincero zelo , o per obbligo di
 suo ufficio , occasione di farlo non
 abbia . Or questi fatticelli staccati , e
 sciolti , non sono certamente que' me-
 daglioni , in cui fanno le magnifiche
 imprese del millantatore lo spicco mag-
 giore , ma le medaglie più piccole ,
 e men rare , che più minutamente de'
 varj costumi il carattere esprimono ,
 che è il principale mio intendimen-
 to in questa mia fatica , con cui di
 tante malvagitadi , che si veggion nel
 mondo , le ascosse cagioni a rintrac-
 ciare ho intrapreso . Or siccome per
 avviso di Aristotile affine di ben co-
 noscere la natura delle cose , uopo è
 nelle più picciole loro particelle di
 riguardarle , e affine di trarre argo-
 men-

(1) V. Poggiana p. 2.

mento della natura repubblicana fa di mestieri li più minuti legami di società, come del marito colla moglie, de' figlioli co' genitori, de' padroni co' servi, di esaminare, così nel privato costume ottimo riscontro, aver si potrà di ciò, che sappia di buono, chi in cotai visioni di presunzione il suo pensiero distratto avendo, non si ponga a considerar di proposito ciò, che ei sia veramente in se stesso, quanto le sue forze vaghino, quanto si stendano i lumi, ciò, che sia da preparare, ciò, che da scansare, e quale sia di ciò, a cui pervenire ei vuole, l' altezza; Cose tutte, che quanto sono per bene oprar necessarie, altrettanto mancando, o non benefendo avvertite, recan d' impedimento, di disturbo, e di danno alla vita umana. Perchè a niuno potrà mai capir nell' animo, che in alcuna impresa, o anche in alcuna menoma faccenduola, sia per riuscir bene colui, il quale il conveniente procaccia di ciò, che gli è di mestieri, non faccia, nè quegli a fare mai la provvisione si rivolgerà, il quale di avere la dispensa piena, quando ell' è

vota, si crede. Per questo vacanza alcuna di dignità, o di ufficio non v'ha, per cui tosto ad occuparlo una folta turba di presuntuosi competitori, senza più oltre cercare, che degli emolumenti, non si risvegli, o prima, che quella accada, a domandare a un'otta disparatissime cose una stessa persona non si cimenti, come o un Vescovado, o un comando militare, quasi che la forza per bene esercitare questi importanti ufficij nella sola volontà di occuparli risegga, o nel provvedersi, come si fa per taluno a ragguardevole ministero innalzato, di que' libri, che atti sono, onde apparare ciò, che per esercitarli convenientemente richiedesi, li quali poi nelle anticamere tralla polvere senz'alcun uso, a solo fine d'imporre a chi è dolce di sale, si restano. Or questi bizzarri moti, che non a mera sconsideratezza riferire si possono, siccome quella, che il velo avanti agli occhi ne stende, non già sentimento alcuno desta nel cuore, sono di vana fidanza, che della tacita millanteria è figlia, gli effetti, tanto rei, e perniciosi, quanto è val-
li.

valido , e fermo della solida , e giusta fiducia il sostegno . La quale non già intorno a ciance , o a chimeriche illusioni aggirandosi , di se , e di sue forze mattamente presume , ma queste ben bilanciate avendo , sulla base di verace virtù a ferma speme inalzandosi , a vincere di vile timidità le sozzure , che il nostro basso stato ingombran , si porta . La qual cosa , che a noi da chiara luce illustrati , manifesta è ⁽¹⁾ , anche nel gentilelismo trasparì alcuna volta , e l' Imperatore Antonino ⁽²⁾ il fe con quella nobil risposta bastantemente conoscere ; Siccome nel biasimo di vana iattanza non incorse Fabbrizio , perchè a Pirro detto avea , che a se più , che a lui , eletto avrebber li suoi , se cimentato il partito ne fosse , di servire . Han certamente a prima vista queste espressioni

(1) Noli esse humilis in sapientia tua , ne humiliatus in stultitiam seducaris . *Ecclesiastic.* 13. 11.

(2) Avea egli mostrato dispiacere , che fosse restato ucciso il ribelle. Aufidio Cassio , sicchè interrogato , che avrebbe fatto , se nella battaglia avesse perduto , non ci siamo , rispose , portati sì male cogl' Iddii , e cogli uomini ; che Aufidio dovesse vincere , *Enlg.* 3. 18.

fioni un non so che di nuovo , e di arrogante , che molto offende l'uditore inesperto , ma in ammirazione il concepito sospetto cangerà egli tosto , se della grandezza dell' animo avrà contezza appieno , o il vedrà più intorno al superare gli ostacoli , che ad esaltare la propria forza occupato , che è tra il prode , e il vano millantatore il distintivo più proprio . Perchè oltre a quella , di cui abbiám favellato finora havvi di millanteria , o sia di vantamento altra spezie , la quale pare , che li confini della nostra imbecillità trapassando , dichini a temerità , come in Alessandro , il quale a Perdicca interrogantelo , che cosa ritener volesse , per se , allorchè vedea , che egli di Grecia partendo , donava tutto , *la speranza* , disse , *e la roba de' Persiani* ; E in Guglielmo il Normanno , il quale ad invadere il vasto reame d' Inghilterra prendendo , agli esploratori dell' inimico Eraldo parte alcuna delle sue forze , o de' suoi apparecchiamenti celar non volle ; E nè meno può gran fatto a laude di prudente valore aspirar per mio avviso quella promessa di Cleone Ate-

nica

nieste, il quale nel prendere da se solo il comando dell' esercito, di sotrometter promise con sicurezza dentro lo spazio di venti giorni quel corpo di Lacedemoni, che egli insieme con Nicia per lungo tempo affediatolo, vincere non avea potuto, quantunque di riuscirvi poi gli accadesse. E non so come potrà mai da sciocca millanteria difendersi quel Genovese ⁽¹⁾, il quale inesperto essendo di battaglie navali, dalle quali, meccanica professione esercitando, sempre lungi era stato, allorchè ebbe di poche navi, e male armate il comando, in soccorso di Gaeta dal Re Alfonso con valide forze affediata, perchè osò d' irritare, e contro di se accendere, il poderoso, e bene esperto inimico, mostrandoli per mezzo de' suoi esploratori, non solo lo stato suo infelice, ma li tesori, che a lui per trasportare in levante sulle sue navi confidati erano; E se alcun male non gliene avvenne, non credo certamente, che al suo forsennato coraggio, o a questa spezie di millantatura solamente ascriver si debba. E finalmente
qual

(1) *Biagio Assereto.*

qual laude darfi dovrà a quell' enorme vantamento del Boemo Zisca, il quale coll' ordinare morendo, che di sua pelle un tamburo, onde far uso in guerra, si facesse, d' incoraggiare la sua soldatesca pretese, la qual cosa veramente poc' altro di sconcio che il fare uccellare la memoria di cotestui forza avea di arrecare, ma le altre iattanze suddette gravissimi mali avrieno potuto produrre. E perciocchè dalla luce di prospero evento (ordinaria riparatrice di molti falli degli uomini) coperte furono, se non ad ognuno la brutta lor faccia fan manifesta, non per questo a chi dritto estima, interamente si celano, e molto meno incitare a vana presunzione dovranno. Fuggire dunque questi vani ostentamenti si vogliono anche per coloro, che operando colla man non si stanno, e così han diviso grandissimi capitani, come abbiain di sopra indicato. Se non che alcuna volta per ravvivare la smarrita virtù de' combattenti per le azioni della guerra, o per confondere nelle civili, e reprimere la tracotanza di alcuni insolenti assalitori, non pure tollerato, ma

ma commendato fu talora il vantamento giusto, e ragionevole, specialmente in chi da calamità oppresso ritrovavasi, e a questo oggetto non solo l'armarsi di giusta fidanza di se affine di non soccombervi ⁽¹⁾, ma il dimostrarla in parole, è permesso ⁽²⁾. Pelopida malamente potè colle preghiere, e cogli umili ufficj difendersi dall'accusa di aver troppo la sua spedizione prolungata, laddove Epaminonda, che collega in essa eragli stato, col parlare magnificamente di se, le sue prodezze millantando, si tolse presto d'impaccio, e funne a viva voce, senza essersene voluto cimentare il partito, assoluto. E Scipione imitollo, perchè con gran calore accusato, disse non dover essere giudicato da quegli, a' quali il poterne giudicare procurato avea; E tanto servì, perchè ei ne fosse in quella vece condotto, come in trionfo, al Campidoglio. Ma siccome rare sono di un merito straordinario, o di una sì fatta necessità le occasioni, miglior consiglio farà il farne moderato uso, e piut-

(1) *Plut. della lode di se stesso.*

(2) *Fulgos collect. 3. 7.*

e piuttosto soffrire di essere in basso concetto da alcuni pochi tenuta, che da molti odiato, e beffato ⁽¹⁾; O finalmente di salvare, diffidando di se, il pubblica bene, che il cimentarlo per presunzione, e recarlo a ruina ⁽²⁾.

(1) *Sen. de Ira* 2. 11.

(2) *Tucid.* 3. 18.

DELLA SUPERBIA

CARATTERE XXIV.

ΠΕΡΙ ΤΙΠΕΡΗΦΑΝΙΑΣ.

Ε"ΣΤΙ δὲ ὑπερηφανία καταφρόνησις
 τις πλὴν αὐτοῦ τῶν ἄλλων . Οἱ
 δὲ ὑπερήφανοι τοιοῦσδε τις , οἷος
 τῷ σπεύδοντι ἀπὸ δείπνου ἐντεύξεσθαι
 φάγειν ἐν τῷ περιπατεῖν . καὶ εὖ ποιή-
 σας , μεμνῆσθαι φάσκειν ἐν ταῖς ὁδοῖς ,
 καὶ βιάζειν . καὶ προσελθεῖν πρότε-
 ρον οὐδενὶ θελήσας . καὶ τοὺς πω-
 λούντας τι καὶ μεμισθωμένους δεινὸς κε-
 λεῦσαι ἤκειν πρὸς αὐτὸν ἅμ' ἡμέρας .
 καὶ ἐν ταῖς ὁδοῖς πορευόμενον μὴ λα-
 λεῖν τοῖς ἐντυγχάνουσι , κάτω κεκυ-
 φώς . ὅταν δὲ αὐτῷ δόξη ἐσιᾶν τὸς φί-
 λους , αὐτὸς μὴ συνδειπνεῖν , ἀλλὰ τῶν
 ὑφ' αὐτόν τινι συντάξαι αὐτῶν ἐπιμε-
 λεῖσθαι . καὶ προαποσέλλειν δὲ ἐπ' αὐ-
 πορεύηται τὸν ἐροῦντα ὅτι ἔρχεται .
 καὶ οὔτε ἐπ' ἀλειφόμηνον αὐτὸν , ἕτε-
 ροῦντα εἶσαι ἢ εἰσελθεῖν . Αμέλει
 δὲ

DELLA SUPERBIA.

E la superbia (1) un certo disprezzo di chicchessia fuori che di se, ed è proprio del superbo l'assegnare dopo cena passeggiando un congresso a chi ha premura di trovarsi seco (2). Dopo di avere beneficato taluno dirà (3), anche per le strade, che se ne ricordi, e ve lo costringerà, e non vorrà accostarsi ad alcuno il primo. Suole anche volere, che quelli, che vendono, e che hanno seco de' fatti vadano da lui allo spuntare del dì. Se passeggia per le strade non dice parola ad alcuno di quelli, che incontra, tenendo il capo chino (4). Quando li venga voglia di banchettare gli amici non man-

δὲ καὶ λογιζόμενῳ πρὸς τινὰ , τῷ
παιδί συντάξαι τὰς ψήφους διωθεῖν·
καὶ κεφάλαιον ποιήσαντι , γράψαι αὐ-
τῷ εἰς λόγον . Καὶ μὴν ἐπισέλλων
μὴ γράψαι , ὅτι χαρίζοιο ἂν μοι ,
ἀλλ' , ὅτι βούλομαι γενέσθαι . καὶ ,
ἀπέστειλα πρὸς σε ληψόμενῳ· καὶ ,
ὅπως ἄλλως μὴ ἔσται , καὶ , τὴν τα-
χίστην .



mangia con esso loro , ma incarica di averne cura uno de' suoi subordinati. Se va da alcuno manda avanti chi avvifi , che egli viene (5) , nè permette , che altri entri da lui , o quando sta ungendosi , o quando mangia (6). Anche fino nel fare li conti con altri comanda al servo , che faccia il calcolo (7) , e che dopo di aver fatto il sommato metta in testa d' altri la spesa fatta (8). Nel carteggiare non iscriverà , *mi faresti cosa grata* , ma , *voglio , che si faccia* , *ho mandato da te a prendere* , similmente , *che non segua diversamente* , e *prestissimo* .

- (1) Che il pensare con elevazione possa esser talora giovevole all' uomo , e alla società è stato asserito da varj , che han creduto consistere in questo l' incentivo alla gloria . Salustio osserva non essere molto discosti li principj della virtù da quelli del vizio d' ambizione . Il Sig. d' Amelot nelle sue riflessioni morali asserisce,

sce consistere nell' ambizione l' attività , e la vivezza dell' anima , siccome nella moderazione la sua languidezza , e per questo nel lib. de l' Esprit des loix 3. 8. si sostituisce alla virtù come a Sorella l' ambizione per formare questa il governo monarchico , e quella il popolare . Con molto riservo van tenute queste cose , ma qualche ombra di vero in se contengono . Tutto questo però non ha che fare colla superbia , la quale fa , che essendo noi amici di noi stessi , siam nemici d' ogni altro . L' Eneccio nel suo trattato di morale mostrando eservi regole certissime non solo per iscoprire le occulte passioni dell' uomo , ma eziandio per distinguere minutamente l' una dall' altra , fa vedere essere la superbia di quattro specie , cioè , superbia ridicola , o trasonica , cortigianesca , militare , e Farisaica . Ciascuno potrà tra queste ravvisare tutte le varie maniere di questo vituperevolissimo vizio .

Θα. Μισεῖν τὸ σεμνὸν καὶ τὸ μὴ πᾶσι Φίλον
 Ιππ. Ορθῶς γε . τίς δέ ἐ' σεμνὸς ἀχθεινὸς
 βροτῶ .

Anc. Odiare il fasto , e ciò , che è a ognun nemico ,

Ipp. Benissimo ; E qual non è superbo odioso ?

cantò Euripide Ipp. 94. Perchè quella gravità di maniere , o di parole , che si spiega colla voce σεμνὸν è molte volte mera superbia , come indica Strepstade presso Aristof. Νεφέλ. v. 48. e spiega lo Scoliaсте , e sempre è nocivissima , e di mille mali sorgente . Ma che diremo del calpestare altrui ?

Α'λλ' ὅταν ἡβήσῃτε , καὶ ἥβης μέτρον ἴκοιτο
 Παι

Παυρίδιον ζώεσκον ἐπιχρένον ἄλγε' ἔχοντες
 Ἀφραδίαις. ὕβριν γὰρ ἀτάσθαλον ἔκ ἐδύ-
 ναντο

Ἀλλήλων ἀπέχειν ἔδ' ἀθανάτους θεραπέυειν
 Ἡ' θέλον , *ec.*

Ma quando venia adulto in pubertade

Breve tempo vivean per istoltezza

Cruccj soffrendo ; Che da onte orrende

L' un l' altro assicurarli non poteano ,

Nè prestar volean culto agl' immortali.

Così Esiodo opere , e giorni v. 13. parlando dell' età d' argento , cioè poco meno , che dell' infanzia del genere umano . Si presto cominciarono a sprezzare uomini , e Dei . Argomento della forza , che ha sempre avuta sovra di noi questo vizio esecrando .

- (2) Quel non accordare a chi vorrebbe parlargli a solo a solo con agio altro abbordo , che quello del dopo desinare in piedi , e passeggiando , è grande argomento di superbia , e pare , che vi si adattino quelle parole di Seneca de benef. 6. 33. Est proprium superbiae magno aestimare introitum , & tactum sui liminis , pro onore dare , ut ostio suo proprius affideas , ut gradum prior intra domum ponas , in qua deinceps multa sunt ostia , quae receptos quoq. excludunt , *ec.*

- (3) Gran villania è il rinfacciare altrui li beneficj ricevuti , de' quali non in altra guisa si conserva il merito al donatore , che col continuarli , o accrescerli . Haec beneficia mea tueri nullo modo melius , quam ut augeam possum , Plinio . Notabile è qui una correzione del Koltzio , il quale supponendo essere inutile la voce φαίσκεν crede esservi stata

giunta per astrazione del copista, a cui fosse restata nella mente la vicina, e non molto dissomigliante voce $\phi\acute{\alpha}\gamma\epsilon\iota\nu$. Noi ammiriamo la sottigliezza di questa critica, ma siccome non crediamo di doverci muovere per sì fatte ragioni non osiamo di seguirla. Checchè sia di ciò egli è certo, che il rimproverare il beneficio fatto è sì sconcia cosa, che equivale almeno al negare al benefattore il ricevuto. Nec facile dixerim utrum turpius sit inficiari, an repetere beneficium. Sen. de benef.

- (4) Quel non volger l'occhio ad alcuno allude in parte al guardar bieco altrui, che è quel che dice Aristofane $\kappa\acute{\iota}\tau\omega\ \phi\theta\alpha\lambda\mu\omega\ \pi\alpha\rho\alpha\beta\alpha\lambda\lambda\acute{\alpha}\iota$, secondo la correzione del Kusterο νεφελ. v. 361. Ma tutte queste maniere, con cui si tiene schifo, e come diremmo si fa prezioso il superbo, sono nobilmente espresse da Sofocle in quelle parole Antig. v. 131.

Ζεύς γάρ μέγ' αὖτις γλῶσσης κομπῆς

Ἵπερεχθαίρει. $\kappa\acute{\iota}\sigma\phi\alpha\varsigma\ \eta\sigma\iota\delta\omega\nu$

Πολλῷ ρεύματι προσνισσομένους

Χρυσῷ καναχῆς ὑπεροπλίας

Παλτῷ ριπλῇ πυρι

Odia Giove in eccelso li superbi

Di lingua ingranditrice, e quei mirando

Di gran corsa avventarsi, e soverchiare

Con aureo fragore, incenerisce,

perchè come spiega lo Scoliaſte quell' aureo fragore indica quel voler passar sempre per la maggiore. La più atroce di tutte per altro è quell' alienarsi dall' umano conſorzio, la qual cosa eſſendo troppo contraria al noſtro naturale iſtinto non può eſſere ſe non moleſta a chi

- per

per superbia vi si appiglia ; Ciò che pure dà bastantemente a conoscere quanta sia la forza di questa passione . Idemq. magis est secundum naturam pro omnibus gentibus si fieri posset , conservandis , aut iuvandis , maximos labores molestiasque suscipere , imitantes Herculem illum , quem hominum fama , beneficiorum memor in concilio coelestium collocavit , quam vivere in solitudine , non modo sine ullis molestiis , sed etiam in maximis voluptatibus abundantem omnibus copiis , ut excellas etiam pulchritudine , & viribus . Quocirca optimo quisque , splendidissimoque ingenio , longe illam vitam huic anteponit . Ex quo efficitur hominem naturae obediensem homini nocere non posse , Cic. de off. 3.

(5) *Un nobil uomo , che avea un po dello scemo , giunto alla capitale di uno stato alieno , si fermò prima di entrare in Città per mandare a dire per mezzo di un suo domestico a quel Governo , che egli arrivava , nè lasciò muovere il suo postiglione finchè tornato il savio domestico , che bene il conosceva , non fingesse di avere avuto in risposta , che egli era padrone .*

(6) *Quel che poi divenne per erubescenza men commendevole fu negli antichi tempi mero effetto di semplicità di costume , cioè l' ungersi , e il bagnarsi a vista d' altri , senza , che nè meno se ne escludessero le donne , le quali appunto eran quelle , che lavavano gli uomini , V. Omero Odiss. 19. 317. e in altri luoghi . Fino ne' bassi tempi furono per alcune leggi vietati li bagni privati , V. L. Omnem c. Theod. ne*

comit. & trib. lavacr. praestant. Frequentissi-
mo poi era tra' Greci il mangiare in pubblico ,
o almeno in gran compagnia . E li Romani ,
perchè di per se portati non v' erano ne furon
talora per legge costretti , V. Mem. de Trevoux
t. 4. p. 3.

- (7) Dice il testo συντάξαι τὰς ψήφους διώθων ,
che letteralmente significa trarre li calcoli , o
sia li voti , o tirare a sorte , ciò , che in Ate-
ne avea luogo principalmente ne' giudicj ,
estraendosi dal coperchio dell' urna alcune pie-
truzze , o sassolini , che si diceano ψήφοι .
Or siccome per mezzo di questi stessi si facea-
no li conti (onde il nostro calcolare) così è
trasportata questa frase a esplicare exiandio
il calcolare . Ciò sia detto per quel , che ri-
guarda gli usi d' Atene a' tempi di Teofrasto ,
ma più anticamente si valevano di fave nel
rendere li voti , in quella guisa , che si costu-
ma tra noi . Così c' insegna lo Scolinste d'
Aristofane Ιπκ. 41.

Λεγοιμ' ἄν ἤδη νῶν γὰρ ἐστὶ δεσπότης
Αγροικὸς ἐργήν. κύαμοτρώξ ἀκραχολός ,
Il direi certamente , che un padrone
Abbiamo aspro per cruccio , e lunga ira
Divorator di fave .

Antico per altro nel conteggiare era l' uso de'
sassolini (erano allora superflue le arti de' mo-
derni calcolatori , tra' quali vi fu non è gran
tempo chi domandò al cliente se dovea col cal-
colo far crescere , o scemare la somma) quan-
do lasciarono di valersi della semplice conta-
zione delle dita delle mani , come si pretende
dagli eruditi essersi costumato ne' primi tempi .
Dal che restò a noi quel metodo di contare di
cine

cinque in cinque per una maggiore facilità , o sia per una migliore distribuzione di un calcolo in parti quozitative , che è una di quelle leggi immutabili , o di quei caratteri di verità , che il Clerc bibl. univ. t. 5. osserva esserci stati sempre conservati da Dio nel fatto del pesare , misurare , e contare , ec. e questi derivano principalmente , come osserva Riccardo Cumberland *An essay towards the recovery, ec.* Londra 1686. dalle usanze Orientali .

- (8) Altro , che superbia . Sarebbe questa una maniera d' imbolare quel d' altri col far porre in testa d' altri , che forse non vi avrà che fare , lo speso . Ma quì il superbo nol fa con questo fine , solamente il fa trascurando ogni riguardo di chi potesse avervi interesse , e l'interrogarlo , o ricercarlo . A costui poi , che si trova fatto debitore a torto , resterà il procurarsi la liberazione dal debito colla correzione della partita . Molti il fanno anche oggidì specialmente ne' pubblici usicj impostandone talora senza il debito riscontro , o questo , o quello per quella burbanza , che ispira la civil potestà , accompagnata da abominevole negligenza .

- (9) Effetto di quella φιλαυτία tanto condannata da Platone , che chiamolla il fonte di tutti li mali , e da Aristotile , che vi trovò l'ignominia anche nel nome , è quel chiedere altrui alcun beneficio imperiosamente . Il farlo è permesso , anzi si conviene , allorchè ciò che si chiede è dovuto , o almeno è giusto .

Αλλ' ἡμῖν εἴτε . λιπαρῶν γὰρ ἔστι καλόν .
Δίκατα προσχρήζουσιν .

Ma piegati ver noi . Chi chiede il giusto .
Dicevole non è , che umile implori .

dice Antigono presso di Sofocle *Edip.col.v.* 1196.

DELLA SUPERBIA.

QUanto a' fondamenti dell' umana società da noi sul primo cominciamento esplicati il vizio della superbia ripugni , assai chiaramente apparisce per la definizione , che Teofrasto ne assegna , il quale dicendo esser ella del calpestare altrui l'appetito , mostra , che alla principale obbligazione dell' uomo si contrappone , che è quella della scambievole fratellanza , alla quale per le Divine , e per le umane leggi tenuti siamo , e di più invitati esser dovremmo non solamente per ragione , o della utilità , o del piacere , ma della sola umanità , o sia di quell' altissimo grado , a cui fummo nel nostro nascimento colla facilità

tà razionale inalzati ⁽¹⁾. Quindi è ,
 che effere l'altrui superbia più della
 crudeltà all'uomo dabbene noiosa , e
 molesta , è stato da taluno francamen-
 te asserito ⁽²⁾ , con tanto più di ra-
 gione , quanto questa il corpo , e quel-
 la la parte dell'animo nostro più de-
 licata , più sublime , e più viva , pun-
 ge , e ferisce . Ed ordinaria cosa è
 dell'uomo più per le ingiurie , che
 per le violenze irritarsi ⁽³⁾. Ma v'è
 di più , perchè essa direttamente al-
 la società si contrappone , se vero è
 ciò , che Plutarco ⁽⁴⁾ avvertì , effere
 ella più della solitaria , che della vi-
 ta civile , l'effetto , e la proprietà ,
 o almeno il vizio più ordinario . La
 qual cosa sembrerà forse un poco du-

H 4 . ra ,

- (1) *Communis hominum inter homines naturalis sit commendatio , ut oporteat hominem ab homine ob id ipsum , quod homo sit non alienum videri , Cic. de fin. 3.*
 (2) *Superbia , quae crudelitate gravior est bonis . L. Floro 1. 7.*
 (3) *Tucid. lib. 1.*
 (4) *Paral. di Corisiano e Alcib. In fatti pare , che in questa materia tutte le linee siano dirette al solo punto della solitudine , almeno mentale , vedendosi per ordinario il superbo tenerli appunto di quelle cose , in cui è man- chevole .*

ra , e malagevole a intendersi a molti , li quali capir non possono , come a questa signora venga fatto d'inalzare colà appunto il suo trono , dove spiegarlo in certa guisa non puote , e dove pare , che manchino , e gli onori del principato , e li sudditi . Perciocchè in che altro mai , dicono essi , la maestà del superbo consiste , se non nel confronto di chi inferiore gli è , e questo nella solitudine , dove mancano li subietti , aver non si puote , nè tampoco avere si possono li corteggj copiosi , e li magnifici equipaggj , onde egli è sì borioso , e sì vago , e li posti eccelsi , che tanto a cuore gli sono , siccome quelli , da' quali spera di ritrar gran vantaggi sugli altri , e se non altro quello grandissimo del sovraffare altrui , che luogo solamente nella vita civile aver puote . Ma e' confondon costoro la vera , e fina superbia coll' interesse , coll' arroganza , coll' ambizione , colla vanagloria , e col fasto , che nelle predette cose contengono , e che , o nulla han che fare colla superbia , la quale senza di esse si sostiene , o solamente ne sono alcuna volta la dipen-

pendenza, o l' effetto, o il corredo. Bastici per ora di fissare esser essa un mero appetito di sottopor gli altri a se, e se col pensiero, e coll' opere, senza cercar di più, esaltare, di che una manifesta prova ci fornisce quel vedere, come altri saviamente riflette ⁽¹⁾, che il solo studio di moral facoltà, il quale spegnercelo, o mitigarlo dovrebbe, valevole è piuttosto, qualora da sincero amor di virtù mosso non sia, a render l' uomo pertinace di più, arrogante, intrattabile, in somma a ritrarlo dalla società, alla quale ufficio suo principale sarebbe di richiamarlo, e legarlo. A gran ragione dunque dalla comunione degli uomini quel savio pensatore cacciò la superbia, perchè se nelle città ha avuto, come pur troppo è vero, l' ingresso, e vi si mantiene, e favvi comparsa, ciò non è il più delle volte se non apparenza, ma vero domicilio non vi ha trovato, o spiegare non vi ha potuto giammai, restandovi sempre per la repugnanza che han gli uomini a sofferrla, incerta, e sospesa, ospite, e peregrina.

H 5

na 2.

(1.) *Bacon de aug. scient.* 7. 3.

na , senza , che mai le venga fatto d'insinuarsi , o di prender ricetto , e domestichezza nell' interno degli animi , il quale è di società il vero subietto , non essendo le mura , li palagj , e le torri , se non del congregarsi insieme il pretesto . Colà dunque , cioè nella solitudine , ha fatto ella il fracasso maggiore in ogni tempo , o si riguardi la moderna , o l' antica storia , nella quale il separarsi colla vita filosofica dal restante degli uomini , altra cosa riputato non era , che un voler calpestandoli lor sovrastare , non già colla severità del costume , che corrotto era al pari degli altri , e forse più degli altri in alcune cose malvagio , ma coll' orgoglio , e con quella corteccia di fuori solamente ⁽¹⁾ , colla quale non altrimenti , che colla rete da' pescatori su' piccioli pesci farebbersi , traeano a se , posti come in agguato , de' volgari la
tur-

(1) Dice S. Evremont , che presso li Pagani più della metà delle azioni eroiche erano prodotte da orgoglio . Les Philosophes & Senèque sur tous n' ont point ôté les crimes par leurs preceptes , ils n' ont fait , que les employer au batiment de l' orgueil . *Reflex. moral. de la Rochefoucault.*

turba. So, Accademici, essere la solitudine il loco, in cui sotto purgatissimo aere le più eccelse virtù di faggia man seminate germogliano più felicemente, ed allignano, e la solitaria vita, il giardino, in cui più, che altrove elle fioriscono, e soave odore tramandano, ma dico altresì nascervi talora le ortiche, e le spine, e quel che è peggio le venenose erbe eziandio, se attento giardiniere diligentemente rintracciandole, con sommo studio, e talvolta con forza, non le divelle, e diradica, siccome quelle, che per naturale fecondità del suolo, pria, che il buon seme gettato vi fosse, prodotte esser soleano per ordinario in gran copia. Nè ciò a noi di ammirazione esser dee, li quali sappiamo benissimo non solo le salutifere piante egualmente, che le pestifere, in uno stesso terreno allignare, ma ivi appunto per ispeciale provvidenza del Cielo, sì nelle naturali, sì nelle morali cose, nascere la medicina migliore, ove ha il veneno peggior germogliato. E molto meno recar puote onta, e biasimo a coloro, li quali nel suddetto giardino ritirandosi

dosi vi colgono squisitissimi frutti di umiltà, e di moderazione, anzi è loro, perchè schivare seppero li malvaggi, di laude maggiore, la quale si stende eziandio a' semi medesimi, che per non essere stati dalla vicinanza di quelli contaminati, o corrotti, o come noi diremmo *imbastarditi*, più sicuri conservano della lor perfezion gli argomenti. Alla qual cosa alcuno schiarimento recar forse potrà quell' eccellente divisamento del gran filosofante ⁽¹⁾, il quale afferma essere per virtù più, che uomo, o per vizj assai peggiore d'ogni altro, chiunque dalla civil società si allontani, cioè si separi, o si stacchi, giacchè il viverne in parte ritirato non vi ha che fare, non restandovi tra questi due estremi ragione alcuna, che a difesa di tanta salvatichezza allegare si possa. Ed eccovi pianamente spiegato, Accademici, il fondamento della mia asserzione, per la quale sospi-

(1) *Arist. polit. 2. Καὶ ὁ ἀπολις δια φύσιν.*
Dice S. Evremont maximes, Pour vivre tous jours dans la retraite il faut etre quelque chose de plus, que les autres, ou de moins que les bêtes.

ato avrà forse taluno , che io tac-
 ciar voglia , o a commendare intiera-
 mente pronto io non sia , in alcuni
 soggetti, certa maniera di vivere soli-
 taria , e riposta , alla quale tratti dal-
 l' esempio di santissimi uomini , cre-
 dono di potersi rivolgere con ferma
 sicurezza di riuscirvi . Ma io dico ,
 che quanto è più sicuro , e più net-
 to questo cammino per chi dal Cielo
 di acconce disposizioni a ciò fare pri-
 vilegiato è , tanto è pericoloso , e
 fallace per chi arditamente prima di
 riflettervi , come si convien , vi s'in-
 oltra , potendo assai di leggieri acca-
 dere , che introdotto nel suddetto giar-
 dino in vece di applicarsi alle saluti-
 fere erbe , dia di mano alle malva-
 ge , o da quelle in processo di tem-
 po per noia , e increscimento alienan-
 dosi , a queste rivolga , nelle quali in-
 trigato che sia , non avrà chi lo di-
 riga , e lo illumini , nel tempo stes-
 so , che per altra parte il solcare so-
 litarie vie da pochi altri de' suoi vi-
 cini , o compagni calpestate , sempre
 più tronfia , e pettoruto lo rende .
 La scelta dunque di queste erbe ne è
 sola l'importanza tutta , e uno scal-

tro erbaio per ben farla vi si richie-
de, il quale a misura, che dal suo
cieco appetito, e non dall' arte, o
dal giudicio guidato è, men vi rie-
sce, e postalene in seno talvolta del-
le malvage alcuna picciola parte, col
gustare, e coll' assaporare, fermandovisi
fu, il piacere di maggioranza, e di
preminenze, e di applausi, raro è,
che se ne spogli mai più, o il venen
non ne fugga, qualora altro più esper-
to artefice non gliele tragga, come
per forza di mano, e coll' aiuto di
possenti antidoti a risanarlo non pren-
da. E' anche oltre a ciò assai nota-
bile la diversità degli effetti di questi
pascoli, non solo dell' animale, che
se ne nutrica riguardo a se, o alla
propria sanità, ma rispetto agli altri,
con cui ha che fare, perchè quello,
che ne salutiferi pascolato ha, dolce,
piacevole, e mansueto apparisce, e
ciascuno ama di stargli attorno, o di
averlo in sua compagnia, laddove quel-
lo, che a' venenosi rivolto si è, in-
quieto, riottoso, e a chiechessia mo-
lesto divenendo, è da ognuno non al-
trimenti, che orso, o tigre, sfuggi-
to, odiato, abominato; Sicchè, an-
co.

corachè alla solitudine, o alla solitaria vita per se stesso non pieghi, a viverse solitario, e ramingo per altra parte è costretto. Ma egli è pur troppo allo starsene separato, e discosto da ognuno, inchinato, perchè in tal caso posto in non cale gli applausi, e la estimazione degli altri, che ei, non potendovi riuscire a suo senno, nulla cura, ed apprezza ⁽¹⁾, un ampio recinto di sue immaginarie visioni si forma, dentro del quale rinchiuso in ogni tempo tenendosi, nè altri campi, che quelli di sua accesa fantasia scalpitando, si pasce di vento, per cui gonfiatagli a dismisura la pelle, più in se non capisce, e con tracotanza inaudita, ogni argomento di mortal condizione avendo a vile, se la prende ardimentoso col Cielo. E qual altra fu, se non questa la cagione di quella immensa ruina di Angeliche forme, che mascherata poi dal gentilefimo sotto spezie de' giganti comparveci, li quali di loro superior forza invaniti, prendesser briga cogl' Iddii?

(1) Negligere quid de se quisq. sentiat non solum arrogantis est, sed etiam dissoluti. *Gir.*

Iddii? Perchè in cotale errore di credersi in istato di forza superiore, cader non avrebbero potuto giammai ⁽¹⁾, se di questa immaginaria solitudine un poco usciti fossero col pensiero, li convenienti rapporti della infermità loro colla Divina Maestà combinando; E appunto allora, che formate non eran per anco le popolazioni delle città, e de' villaggi, o rare, e scarse erano, essere il fatto de' giganti intervenuto immaginò la saggia antichità, perchè se riferito lo avesse ad altro tempo, in cui il genere umano a societade inchinasse, men verisimile per lo consorzio degli uomini stato sarebbe il racconto. Questo è in sostanza il divisamento di tutti coloro, li quali a forza di non estimar punto il merito altrui, se sovra ogni altro inalzano, che è quello, che da Cristo fu tanto nel Fariseo condannato, e Farisei sono tutti coloro, li quali come quegli faceva, affine di sollevarsi dal restante degli uomini colla estimazione di un vir-

(1.) La sola passion di Superbia è incapace di risferrere sopra di se stesso, l'Abbé de S. Real in Ep. ad Arist. l. 1. 14.

virtuoso contegno ⁽¹⁾, di discostarsi colle maniere, o piuttosto colle apparenze, fanno gran studio (che poco monta in bene, o in male il farlo col corpo) quasi una specie di apparente solitudine in mezzo alle città fabbricandosi, la quale essi prendono in certa guisa per base, e fondamento del loro edificio, siccome è per loro d' illusione, e d' inciampo. Perciocchè non altrimenti, che le genti dell' Isole Mariane ⁽²⁾ separate per essa, come per lungo tratto del continente, dal restante degli uomini, se credono essere l' unica popolazione, in cui ombra di saviezza, o di virtù si ritrovi, e per conseguenza essere come li Farisei il solo popolo beato, e felice; La quale illusione ristringerle facendo nella inchiesta

(1) Il y a une folie, *ec.* grave concertée, & contente d' elle meme, qui a un certain air de sagesse plus impertinent mille fois, que cette folie, etourdie, & plaisante, qui ne fait reflexion; *Pensées div. n.* 55.

(2) Non sapeano l' uso del fuoco, nè aveano cognizione di altro paese prima di esserne ammaestrati dagli Spagnuoli, in occasione di passare essi da Manilla ad Acapulco.

sta eziandio di verità, a quelle idee, o immagin di cose solamente, che hanno avanti agli occhi, più oltre di queste nel ricercare ciò, che loro di fare si convenga, la cognizione lor toglie. Or siccome di questa salda dottrina, onde abominati, e detestati furono li Farisei, perchè averfi, e ricalcitranti vi erano, si è la verità in ogni tempo manifestata, e la mistura di quelle salutifere, e nocive erbe nel suddetto giardino da me poc' anzi indicata sempre ebbe luogo, così non vi mancarono in ogni tempo esempj di malvagia ipocrisia, la quale colle stesse arti gran parte del cieco volgo ingannando ha tratto molti a miserabil ruina, finchè poi (permettetemi, Accademici, che un po' più lungamente di quello, che si converrebbe, alla allegoria sopraddetta io mi tenga, la quale troppo mi cade in acconcio per la esplicazione di molte cose, che malagevoli forse a capirsi, e odiose a molti farebbero) finchè poi, dissi, da vigilantì vignaioli scoperta la maladetta zizzania, è stato tolto di mezzo il mal seme, e allora si sono fatti palesi gli argomen-
ti.

ti di quella sottile superbia , la quale con simulata modestia coprendosi tanto più andava profondamente le sue radici stendendo , quanto men ne apparivano li segnali al di fuori . E quantunque in molte cose sia venuto fatto a questi solenni impostori di far mostra di virtù , e talora anche di esercitarla , pure di orgoglio non han potuto spogliarsi giammai , ed è stato questo per avventura il più delle volte il fetore , che ha l' occulta piaga delle appestate persone in processo di tempo manifestata , perocchè nè meno il lezzo di questa fraude si è fatto palese alla prima , tra l' odore di apparente virtù nascondendosi , ed appiattandosi ; E siccome la piaga medesima in seno agli stessi argomenti di virtù eziandio alcuna volta si forma di nuovo , o piuttosto si riapre dove prima principio alcuno di corruzione non appariva , così stati vi sono soggetti per moderazione sul primo cominciamento di loro virtuosa carriera ragguardevolissimi , li quali presida zelo di più perfetto tenore di vita rinunciare han potuto alle mondane grandezze delle dignità più cospicue ,

cue , e non han poi saputo , solitaria vita menando , schivare il prurito di levarsi in ambiziose ricerche , di grande appetito per picciole preminenze , o per altre cose da nulla , accendendosi ⁽¹⁾ . Colpa , e miseria di nostra infermità , che allora appunto maggior forza di malvagitate esplicando , quando l' efficacia de' rimedj , che non se le confanno , è maggiore , le più virtuose , e sacrosante cose giunge a contaminare , e corrompere . E questo è l' effetto del non aver saputo l' erbaio le salubri erbe in quel
se-

- (1) *Un Sovrano lasciato il Principato , vestito avea l' abito di rigoroso Istituto , ma passati alcuni anni di questa vita solitaria si mise a brigare il posto di Superiore di un Convento . Simil cosa fece altro ragguardevol soggetto , che rinunziato avea , lasciando il mondo , al governo di un gran reame , e poi in austera Religione vivendo intraprese disastrosi , e lunghi viaggi per conseguire alcune prerogative . Altri non men ragguardevoli Personaggi han vinto più francamente gli allettamenti del secolo , o della balia militare , che gli attacchi a picciole preminenze di comunità Religiose . Or tutto questo non dovrà dirsi effetto della solitudine , in cui ruminandosi tutto di su certe magre prerogative , se ne divien più famelici di quel , che si farebbe nel consorzio civile distratti da altri oggetti ?*

segregato giardino ben scerre. E senza fallo noi veggiamo, che anche di quelli, che vivono in società, coloro, che men cogli altri comunicansi, più sono nel cerimoniale, e in ciò, che noi diremmo *puntiglio*, forti, e tenaci, e ancorachè nel sentiero di virtù lungi da' vizj si tengano, più sono allo stimolo d'ambizione soggetti, siccome quegli, in cui trovando la corrotta nostra umanità chiuse le altre vie, onde il suo veneno dar fuori, a questa sola, che crede aperta, con tutto lo sforzo si tiene; O come interviene di un malore, che il corpo già infermo affalendo, tutto in quella parte, ove l'infermità è maggiore, si ferma. Quella illustre Matrona, la quale un dì, allorchè in quello, che si dice gran mondo, vivea, per la gentilezza, e moderazione amabilissima era, ora come insalvatichita, vivendo a se, va per la mente mille idee di grandezza rivolgendo, e quelle con ogni sforzo, quando ancora sturbar sene debbano le altre sue pari, di porre a effetto si studia. Sovviemmi di una ragguardevolissima, la quale non già per fatto,

sto , ma per virtuoso contegno ritirata si era dal trovarsi coll' altre agli spettacoli , e alle assemblee . Or perchè in una di queste , alla quale intervenuta non sarebbe sicuramente , omezzo fu per inavvertenza d' invitarla , se ne offese ella sì fattamente , che in tutto il tempo di vita sua possibile non fu mai con alcun genere di sommission di placarla . Tutto questo fracasso adunque , che se ella vissuta fosse in comunione coll' altre , seguito non sarebbe , alla vita solitaria attribuire si dee , di cui è l' arroganza per avviso di Platone ⁽¹⁾ inseparabil compagna ; E quantunque varie cagioni , come o sospezione , o salvatichezza , o difetto d' esperienza , esserle state possano d' incitamento , o di seduzione , pure , che l' alterezza principalmente non vi avesse parte , dir non si puote . Per questo mi farei a credere non esser sempre sicuro argomento di virtù quel discostarsi , che molte di esse fanno oltre l' età , e la condizione loro , dagli ordinarj usi della vita civile , e potervi alcuna volta cadere giusta sospezione di orgo-

(1) *V. Plur. in Diene .*

goglio , quasi ciò , che per le altre si fa , di fare per esse si sdegni , o amino elleno di dare altrui la norma del vivere , o di farsi vedere in più netto sentiero , e non dal comune dell' altre solcato ; poichè colla bellezza , o col primo fiore di gioventù più fare nol possono . * Lo stesso accade , o più , o meno degli altri ordini di persone , le quali molte volte è da temere , che col ritrarsi dal consorzio degli uomini (toltone il caso di esserne state da lume superiore guidate) altro non facciano , che ne' suddetti inciampi , se non vi han ben l' occhio , intoppando , ingolfarsi in una affai più malagevole navigazione , con rischio di cadere in mille scogli di illusioni a ogni passo , dalle quali solamente sperar possono di sottrarsi col tenerli dietro a quella stella polare di sodezza , e vera virtù , da cui furono (se furono in principio) mosse , e incitate . Dalla quale però coloro , i quali per una certa vanità a un grave , e severo contegno si volgono , anzi che avvicinarsi , si scostano per mio avviso di lunga mano ⁽¹⁾ , e al-
tro

(1) *Isocrate*

tro non conseguiscono , se non che la loro alterezza con sostenute maniere di nutrire , per la quale a stravaganti modi trasportati essendo , dove si danno a credere di avere presso di molti apparenza di savj , essi son matti davvero , come d' illustre popolo da potente Monarca fu detto . Quindi è , che non ad altro , che alla sudetta farisaica burbanza attribuire si dee quella straordinaria severità , che da una particolar Religione , in cui il ridere è grave fallo , si vuole ⁽¹⁾ . Perchè , quantunque degli stolti esser proprio il soverchio riso sia certa , e volgar regola , e che per gli sciocchi solamente essere stati da Dio li soverchi eccitatori di riso creati detto fosse leggiadramente , pure il farlo con moderazione , e altrui con piacevoli motti risvegliarlo , da biasimare non fu mai , sicchè giustamente odiato , e beffato è dal restante degli uomini separandosi , chi ad una vana , ed affettata gravità si rivolge . Nulladimeno egli è questo il primo passo di chi in estimazione di se si leva , per oicchè se la femmina di sua bellezza

za

(1) *Lì Presbiteriani , V. Le Blanc lettera 19.*

za presume, non ama molto di trovarsi coll' altre, a cui crede di sovrastare, come nella Cesca presso il nostro novellatore apparisce ⁽¹⁾. E lo stesso accade di certi vanerelli, li quali di alcuno speziale ornamento fregiati si scorgono, o se l'immaginano. Ma gli stessi uomini di senno, se un poco da questo maladetto appetito presi sono, solinghi si tengono, e quel piacere, che altri dal conversare familiarmente trarrebbe, nello starsene soli, ascosi, e taciturni, ritrovano, più di parole, come altri disse ⁽²⁾, che di danaro avari, che è laude più alle donne, che agli uomini accomodata ⁽³⁾; Senza parlar di quelli, che scioccamente da fantastiche immagini di loro grandezza, scienza, o senno occupati essendo, piuttosto di starsi in casa rinchiusi, che di usare con altri eleggono, bastantemente accompagnati essere figurandosi dal copioso stuolo di loro vasti pensieri, più, o meno a misura di loro scempiataggine, dissipito, e ridicolo. Tutti costoro,

T. IV.

I

e an-

(1) *Boccaccio Nov. 68.*(2) *Eineccio elem. philos. mor.*(3) *Ammirato sopra Tac. 5. 10.*

e anche alcune altre spezie di malvagj, più, che ridicoli farisei, tener lontani si vogliono dall' inesperta gioventù, siccome quelli, che sotto placida, e innocente scorza un core di lupo rinchiudendo, non solo si fanno altrui colla stomachevole sostenezza gravi, e molesti, ma coll' ascosa maniera di vivere, infidiosi, e sospetti. Perchè il giovane costumato, e di far nel mondo onesta comparsa disioso, a creder loro, o ad usare le loro maniere, si appiglia, sicchè quando dal rischio di riempirsi il capo di vane stravolture sottraggasi, quello non gli riuscirà di schivare del gonfiarsegli il cuore di vento, e grande studio vi vorrà poi (non altrimenti, che per votar d' aria gli otri affin di servirsene ⁽¹⁾) per liberarnelo, e poterlo ne' civili ministerj introdurre, per li quali in cotal guisa vano, e presuntuoso, assai inetto sarebbe, come infatti sono pur troppo anche i più adulti; allorchè da cotale ventosità ingombrati si trovino; Ed è questo un altro grado, per cui dalla società col non poterle rendere alcun

fer-

(1) *Plutarco dell' udire.*

servigio li superbi si scostano. Ma e' vi son sempre poco atti, ed accosti per quegli altri modi di alterezza, del nulla, o male a proposito rispondere interrogati, che sieno, che, o superbia, o contumelia essere parve a Cicerone⁽¹⁾, o di tirannica ambizione argomento, come quelle maniere di Marco Fulvio⁽²⁾, o del non comparire invitati, o richiesti, o dell' udirre, e rispondere appena per mezzo d' interprete a' nazionali, come Filotta il Macedone, o del comandare a' sottoposti co' cenni⁽³⁾, quasi che tralle superfluità la lingua sia da annoverare⁽⁴⁾; Cose tutte, che al vivere solitarj confacendosi, dalla società ne ritraggono, e a lei sono di gran disturbo cagione. Alterezza, e non altro, ne è la sorgente, siccome ad essa fu anche attribuito giustamente in Domiziano quel passeggiar solo, ch' ei faceva, quello star poco a tavola co' convitati, e altre sì fatte cose, che sono eziandio le maniere di molti,

I 2

(1) *Tuscul. quest.* 1. *Ep. fam. ult.* l. 1.

(2) *Val. Mass.* 9. 5.

(3) *Tac. An.* 13. 23.

(4) *Cicer. de petit. consul.*

li quali non pareggiando quello Imperatore colla maestà del grado, il sopravanzan di tanto, quanto inferiori gli sono colla burbanza, della quale fu aspramente tacciato Pompeo ⁽¹⁾, il quale andando a cena ascoltare un ricorrente non volle, siccome punito era stato Agefilao ⁽²⁾ del non avere ascoltato gli Ambasciatori. Ed è tutto effetto di questo vano ingombramento di nostra mente, per cui a cotai piccioli fatti si apre la via. Ma insieme è di presente in qualche guisa a noi, cioè alla nostra fantasia, di alcun bene cagione, formandole avanti agli occhi, o sia figurandole un simulacro, che quasi in mano tenga una stadera, a cui appese da un lato le tante nostre miserie. ⁽³⁾ si bilancino dall' altro con una vana fiducia di noi; Ovvero dietro all' ombra di quello tenendosi si celino, e ricoprino, o anche coprir non potendosi, ci si faccian per esso vedere da riverberazione di falso lume chiare, e rilucenti. Di che sì fattamente, ancorachè di rav-

via

(1) *Plut. nella vita*.

(2) *Il medesimo*.

(3) *Pascal. Pens. 24.*

visare la loro vera infermità non ci si tolga, restiam paghi, e contenti, che la morte piuttosto eleggeremmo, che di questo falso bene la perdita. Or non è egli questo: un ritirarsi affatto nella solitudine, se non col corpo, almen col pensiero? Affai avvedutamente solea dir Menedemo ⁽¹⁾, che di quegli, i quali ad Atene per istudiarvi filosofia si portavano, osservato avea apparire essi sul principio saputi, in processo di tempo vaghi di sapienza, poscia semplici favellatori, e in ultimo idioti; Quasi, che quella scienza, onde erano vani in principio, e presuntuosi, andasse appoco appoco agli occhi loro, a misura, che maggiori faceano nel vero sapere i progressi, desaparendo, sicchè in fine paresse loro di non saper cos' alcuna. Tanto appunto accaderebbe al superbo, se un poco uscisse di quella sua immaginaria solitudine, e a conversar si ponesse col restante degli uomini, perchè al mirare attentamente la vera grandezza de' varj meriti di molti di loro, che pure di scostarsi dagli altri non osano, nè alcuna di-

stin.

(1) *Plutarco del pos. della virtù.*

stinzione appetiscono, assai la grandezza pretesa del proprio merito gli scomparirebbe. Ed è questo il vero motivo, per cui molti, lungi affatto dall' importante scienza del vivere, solitaria vita menando, di tanti errori van facendo in cotal materia procaccio, de' quali poi svilupparli non fanno. E coll' ignorare ciò, che accade delle gran preminenze per le città, e per li reami, dove a tante vicende soggette elle sono, a dispregiare le picciole della casa, o del villaggio, o della solitudine, delle quali si paoneggiano tanto, non imparano. Epaminonda ⁽¹⁾ dopo di avere sconfitti a Leuctra con tanta gloria gli Spartani, si fe vedere il dì dappresso squallido oltre il consueto, e rabbuffato nel suo portamento, come se da grande afflizione oppresso manifestare la sua tristezza volesse, ma interrogato del perchè, per compensare, rispose, la superbia di ieri, quasi egli medicar volesse con questo farmaco il malore del levarsi in superbia per quella insolita pompa contratto, o rompere il filo agli argomenti di.

(1) *Plur. desti sentenziosi.*

di alterezza , che ad essa accostumare il poteano . E senza fallo di questo confronto , nè più acconcio farmaco , nè più efficace , immaginare ei potea , per cui principalmente di disingannare la nostra folle persuasione ci vien fatto , la quale molte volte di per se non è a ritrarsi indietro valevole , se il contrapposto non mira in quello stesso ordine di cose , da cui gli argomenti del levarsi in superbia desunte . E chi vi è , che a sì importanti riflessi rivolga , come si converrebbe , il pensiero ? E comeche tanto vivendo nel consorzio degli uomini , quanto vita solitaria , e tra pochi menando , ciò si trascuri di fare egualmente , pure in chi preso è da passion d'alterezza assai più difficile nel secondo , che nel primo caso riuscirà di farlo , per essergli meno presti gli ajuti , per li quali in mancanza di oggetti , di esempi , di racconti , o di schiarimenti de' circostanti , che illuminare il potrebbero , è a far ricorso costretto alla sola virtù sua , forse da vane larve occupata , e sedotta , per la quale in ciò , in cui men vale , di esser più forte per ordinario .

presume. Quindi è, che siccome il sentimento nostro il più delle volte alla ragione prevale, in grandissimi inciampi, malgrado questa luce, che la nostra condottiera esser dovrebbe, a guisa di sfrenati destrieri, intopperemo, se altri non ci ritiene, non ci si fa incontro, o li perigli ne mostra, cose tutte, che chi solo di se fa conto, non cura, e piuttosto con chi di salvarlo tenta, se la prende, straziando in fatti, e in parole, chiunque se gli accosta cogli avvertimenti, o da lungi a recargli aiuto si muove. Assai meno di tutto questo sufficientissimo è per allontanare da se il restante degli uomini, li quali perciocchè di piegare a chi loro piega, e di resistere anche con rischio a chi loro fa fronte, han per costume ⁽¹⁾, naturale cosa è, che anche restii sieno al fare quei beneficj, che umilmente richiesti non avrebber negati ⁽²⁾. E siccome è ordinaria del superbo l'ostinazione ⁽³⁾, e il figurarsi, specialmente se è ricco, che siagli amico ogni al-

(1) *Tucidide* l. 4.

(2) *Il medesimo* l. 2.

(3) *Sen. de benef.* 8. 38:

altro, di cui egli non è punto (che è il male peggiore ⁽¹⁾) di leggieri gli accade di vederfi, come a Virginio intervenne ⁽²⁾, per questi modi, in mezzo ancora a un nobil corredo di magnifiche, e laudabili opere, odio- so altrui, e increbbevole, divenuto, e lasciato, e sfuggito da ognuno. Il solo aver permesso a un maestro di scuola, che era stato dagli scolari percosso, il punirgli coll' ignominioso gastigo di dieci frustate, costò la vita a Giasone di Tessaglia ⁽³⁾, nel tempo stesso, che egli a grandissima fiducia della Grecia, non minore di quella, che ella in Alessandro ripose, di recare la guerra al Re di Persia pensava. Tanto valse in quei giovanili animi il sentimento di onta, e di vendetta pel sofferto dispregio concepito. E Narsete non si moss' egli, secondo alcuni ⁽⁴⁾, a recare sì gran

I 5

di-

(1) Sen. de ben. Ep. 3.

(2) Tacit. hist. 2. 58.

(3) Val. Mass. 9. 10.

(4) Paolo Diacono, e qualche altro antico scrittore han dato motivo a questa costante opinione, ma dal Baronio all' anno 567. e 568. e dal Valesio l. 9. rer. Franc. è molto revocata in dubbio.

disastri all' Impero d' Occidente per le sole parole sprezzanti della moglie dell' Imperatore , a cui serviva ⁽¹⁾? Or che non accaderà egli co' più adulti , e più fermi , e meno (siccome altrui non soggetti) di sì fatte cose sofferenti , per le maniere del superbo ⁽²⁾ , che all' avvilitimento degli altri principalmente sono indirizzate ? Accaderà senza fallo , che egli anche in compagnia stando , sia a vita solitaria dannato (che è l' altra parte di quelle riflessioni , che sul presente argomento a me da recarvi restava) se pure al primo comparire tra gli uomini di questa belva ne' suddetti velenosi pascoli ascosamente nutrita , non si leva ognuno con urli , e schiamazzi , e a faetterla prima di esserne molestato , per mero odio non prende . Tale è dell' uomo altiero la faccia , che come brutta , e spaventosa cosa si fugge , e si aborre per chicchessia sì fattamente , che ogni sua operazione , ancorchè per se buona ,
e com-

(1) *L' Ab. de' S. Real. t. 2. sur la fortune.*

(2) *V. il Memorabile esempio di Prijeu Comandante dell' Imperatore Maurizio. Orsf. Ist. Eccles. t. 20. c. 8.*

o commendabile , se ne contamina , e guasta , e per quel prezzo di buona moneta , per cui correr dovrebbe , accettar non si vuole , e rigettasi . Quindi è , che in lui perde il suo pregio il coraggio ⁽¹⁾ , ed è di lui male interpretata , se è possente Signore , la civiltà ⁽²⁾ , se privato la garbatezza ⁽³⁾ , siccome sono con peggiore vernice maculati ⁽⁴⁾ , e oscurati di più li naturali difetti , come accade per cagione d'esempio de' popoli Orientali , li quali forse più di pigrizia , che di alterezza son rei , e pure perchè questa mostrano al di fuori , più per essa , che per la prima di queste due accuse , tacciati sono . Lo stesso forse accadde in Pompeo per quella sua difficoltà all' udire li ricorrenti , per la quale trasse egli , come di superbo uomo , svantaggio grandissimo ⁽⁵⁾ , e laude di umanità . Crasso allo incontro , perchè a' ricorrenti era facile . E anche pare , che per

(1) Tacit. in Agric.

(2) Duclos consid. sur les moeurs.

(3) Tac. an. 5.

(4) Esprit des loix 19. 9.

(5) Plut. nella vita di Crasso.

per questa apparente ruvidezza a torto tacciato fosse il bell'animo di Trebazio, il quale ne è perciò da Cicerone avvertito ⁽¹⁾, perchè pronto non era a chi lo interrogava a rispondere. Finalmente anche col Cielo, a' cui dettami è veramente di per se la superbia ricalcitante, è ella fatta rea di doppio misfatto, perchè quella ignoranza, in cui ho altrove mostrato risiedere principalmente la superstizione, essere dell'orgoglio figlia, e da essa per la maggior parte dipendere, osservasi ⁽²⁾. Ogni cosa dunque contro di lei, e in terra, e in Cielo, cospira, dal consorzio degli uomini, o sia dal bel corpo di società, cacciandola lungi, e a vita solitaria dannandola, o il voglia per se medesima, o lei repugnante costringa il comune consentimento degli uomini, da cui difendere non si puote, perchè sempre più nel suo male s'infiamma, e mancando poi quegli aiuti, e que' farmaci, che io dicea poc' anzi, de' quali è poco meno, che tolta affatto ogni speranza nell'ere-

(1) *Epist. fam. l. 7.*

(2) *Socrate presso Diog. Laerzio.*

eremo. Sarà ella almeno la grande estimazione di se al cattivello, che ne' suoi ceppi è, di alcun solido conforto cagione, toltone il caso della suddetta bilancia chimerica? Forse egli perchè se sovra gli altri col pensiero inalza, e sgombro è da certi timori, che se egli men presumesse, altronde venirgli potrebbero, resta affatto quieto, e pacificato, e in seno alla sua fidanza riposa, piacere vero, e diletto, alla sua presunzione per questa sicurezza immaginaria aggiungendo? Nè men questo. Che solamente vani, e passeggeri sono gli argomenti, onde l'animo suo rinvigorisce, e conforta per breve ora nelle picciole cose, ma sostanzialmente sempre sgomento, e sconsortato restandosi, come era per l'avanti, niuno reale sollievo da questa maniera di pensare a fronte de' più solidi sgomentamenti, ritrae. E perciochè col curar poco gli uomini, e ogni altra cosa, che da loro dipenda, meno pungono le disavventure, quindi è, che per mezzo di una certa dispregiatrice alterezza, o non curanza, che sia, delle umane cose, parrebbe doverli aprire
la

la via più facilmente a quella parte di filosofia , che alla sofferenza de' mali ci guida ; Ma tutto al contrario va la bisogna , perchè per essa appunto , quando è il bisogno maggiore , questa filosofia ci manca tra mano , e disperdesi ⁽¹⁾. E questo chiaramente apparisce dall' osservare , che se la nostra altiera fermezza contro li mali passati , e contro quegli avvenire , bastante schermo ci è , nulla vale per li presenti ⁽²⁾ , contro de' quali ell' è debole , e fiacca , e ha di mestieri di essere dalla Cristiana filosofia , la quale sulla base dell' umile pensare di se si riposa , sostenuta , e retta . Perchè come per avveduti uomini si avverte ⁽³⁾ , non è sempre di magnanimità certo segno il non curare le picciole cose , anzi talora nell' amarle , e nell' accomodarvisi , la magnanimità vera consiste ; Ed Eraclito insegnare il volle ⁽⁴⁾ , il quale a coloro , che parlar volendogli , trovarolo in bottega di un fornaio a scaldarsi , non

osa-

(1.) *Amelot reflex. moral. v. max.*

(2.) *Pascal pens. 24.*

(3.) *Montaigne essays 3. 13.*

(4.) *Arist. de part. anim. 1. 5.*

osavan passare , che non fosse quel luogo atto a trattar cose gravi , figurandosi. *Entrate*, disse, *pure liberamente , che anche quì non lascian di darci aiuto , e lume gl' Iddii*. Detto assai sentenzioso , e che un grande insegnamento contiene , per cui ammaestrati siamo a non dover noi ripor la forza del nostro virtuoso operare nel solo pensar nobilmente , e maestosamente , come fa il superbo , o nel discostarci da' bassi , e dimessi sentimenti , non men col pensiero , che colla persona , o coll' opera . Quindi è , che il negligere , che egli fa di certi piccioli ufficj della vita civile , quasi che indegni sieno de' suoi elati pensieri , come sarebbe , o il vestire decentemente , e propriamente , o l' aver netta , ed acconcia la casa , e la suppellettile , niuna laude gli arreca di più , e nel biasimo piuttosto delle savie , e insieme delle vulgari persone , come in altro luogo veduto abbiamo , incorrerà . Egli è però vero , che questa dottrina del piegarsi alle umili cose , o col pensiero , o coll' opere , sempre vera non è , e solamente , allorchè per virtù si faccia , è tra gli.

gli adulti regola certa. Che sicuro insegnamento non riesce pe' giovanetti, a' quali perciò darsi tutta ad ingollare, o a trangugiare all' ingrosso, non si vuole, ma sminuzzarla, ed acconciamente preparata porre loro davanti, perciocchè, siccome altrove si è detto, il nobilmente pensare, e operare, è il miglior nutrimento, che procacciar loro si possa. Solamente avvertire si vorrà, che non pieghino ad orgoglio, e ad isfuggire, specialmente se nobili sono, la compagnia de' loro pari, dall' usare co' quali ritraendogli per tema, che alcuni hanno di non contaminargli coll' altrui familiarità, non sempre bene adoperano, per mio avviso li genitori, li quali considerare dovrebbero, che non potendo quegli usar cogli eguali, costretti saranno a farlo cogli inferiori, e co' familiari, li quali ancorchè onesti sieno, e costumati, di adulargli, o di piaggiargli non cessano, e quelli cresciuti poi nell' età in doppio errore avviluppati si trovano, che è quello del tenersi da più, e per altra parte di accostumarsi a tenere li altri da meno; Unica sorgente per mio avviso

fo.

fo del mostruoso accozzamento di alterezza, e di viltà⁽¹⁾, che in molti signori dal non avere alcun riguardo per gli altri, deriva. Il perchè quantunque non potere questi due vizj male insieme convenire sembri comunemente, nulladimeno frequente è il vedere in alcune contrade averli di bassezza li più sonori argomenti appunto in coloro, che più sono da passione di fasto, di arroganza, e di grandezza, occupati, la quale, com' io dicea, non ha che fare per se medesima colla vera, e fina superbia, ma solo in questo caso vi si unisce strettamente, e si lega. Conciossiachè può star benissimo insieme, che altrui sia borioso, arrogante, e di fasto pieno, ma che talmente da presunzione occupato non sia, che se stesso oltre il dovere esaltando, altrui abbassi, e deprima nel suo concetto, che è proprio del mero ambizioso, di cui abbiamo altrove ragionato. E nella stessa guisa può tutto all' opposto, trovarsi l' orgoglio da questo suo esterno corteggio di fasto, e di arroganza, scompagnato, non altrimenti, che

(1) iuxta adulatio, & superbia, TAG. AN. 42.

di affettazione , o di apparente soste-
nutezza , ma da mera virtù , per quan-
to apparisce al di fuori , eccitati ⁽¹⁾ ,
officiose , benevoli , e mansuete mo-
strandosi , ma se un poco nella esti-
mazione , nelle opinioni , e fino ne-
gli ornamenti , e specialmente nella
cultura , o anche in cose da nulla , che
lor sieno a cuore , le tocchi , o pun-
gi , idre di furore ti si fanno per
molte vie incontanente , e per poco ,
se diligentemente non te ne guardi ,
non ti si avventano addosso per istra-
ziarti . Or questi , che a me sembra-
no li superbi più perniciosi , e per-
ciocchè ascosi , e come in aguato si
stanno , peggiori delle fiere , dalle qua-
li niuno vi è , poichè scoperte le ab-
bia , che a guardarli non prenda , lad-
dove in costoro senz' accorgercene ,
incautamente imbattiamo , questi dico
non ad altro segnale si riconoscono ,
che per gli argomenti di solitudine ,
perciocchè son quegli appunto , che
non si piegano alle altrui voglie , o
agli usi , o alle leggi di società , nè
amano di conversare , o di farsi ve-
de-

(1) E' pareva Gabbriel , che dicesse Ave ,
Ariosto .

dere con altri , e siccome sono da so-
 verchia cura di sostenerfi nel concet-
 to degli uomini occupati (1), dichia-
 rare non sogliono a basse cose , e so-
 prattutto a viltà , in quella guisa ,
 che per diversa ragione nol fanno li-
 meramente ambiziosi , ne' quali appa-
 gandosi eglino di leggieri di vane ap-
 parenze , men' vivo è l' appetito del
 dispregiarne , e conculcarne gli altri ,
 i quali porre affatto in non cale bi-
 sognerebbe , ma per gli argomenti di
 ambizione non torna loro in accon-
 cio . Nè gli uni , nè gli altri dunque
 a quel-

- (1) Il sostenerfi colla gravità è commendabile ,
 ma è assai difficil cosa l' astoriarla con quella
 affabilità , che nella vita civile si richiede .
 Ἀγείος ἔναι κέρω , καὶ σεμνός . τὸ μὲν
 γὰρ τυραννίδι πρόπει , τὸ δὲ πρὸς ταῖς συ-
 νουσίαις ἀρμόττει . χαλεπώτατον δὲ τῷ πο-
 πάντων ἐστὶ πραγμάτων . ἐνρήσεις γὰρ ὡς
 ἐπὶ πολὺ τῆς μὲν σεμνυνομένης ψυχρὸς
 ὄντας , τῆς δὲ βυλομένης ἀσπῆς ἔναι τα-
 πεινὸς φαινομένης , Procura di esser ci-
 vile , e grave , che questo conviene alla
 preminenza , quello poi si adatta alle con-
 versazioni , ma questa è la più difficile di
 tutte le cose , perchè troverai per lo più ,
 che gli uomini gravi danno in freddure ,
 e quelli , che vogliono esser civili com-
 pariscono vili . Socrate .

a quello strano innesto di superbia ;
e viltà , ch' io dicea , atti son di per
se , ma solamente quelli , che di a-
mendue le suddette malvagità son ri-
vestiti , per le quali se elevando , e
tutti gli altri di qualunque condizio-
ne sieno , ponendo in un fascio ⁽¹⁾ ,
oltre all' essere di ogni altra delle sud-
dette cattività , come di fasto , di ar-
roganza , e di presunzione , ricolmi ,
niun-

(1) *A questi veramenti , che non han giudi-
zio per se , nè san piegare a quello degli al-
tri si adatta quel che dissero degli uomini da
nulla Esodo , e Livio . Il primo nelle opere ,
e giorni u. 291.*

Οὗτος μὲν πανάριστος ἐς αὐτῷ πάντα νοήσας
Φρασάμενος τὰ καὶ ἱκνῆτα δὲ ἐς τέλος ἦσιν
ἀμειγῶ

Εὐσθλος δ' αὖ κακῶτος θεῦ ἔπογτι πιθῆται.
Ὅς δὲ καὶ μήθ' αὐτῷ νοεῖ μήτ' ἄλλου ἀκῶν
Εὐθύμῳ βάλληται , ὅδ' αὐτ' ἀρχήϊος ἀγῆρ
Ottimo è quei , che da se tutto apprende
Pensando al meglio poi infino al fine .

E buono è pur chi a chi ben dice ha fede .
Ma chi nè ha capo di per se , nè altrui
Consigli in cor ripone è un uom da nulla .
*Il secondo in Fabio , e Minuzio : Saepe ego
audivi milites eum primum esse virum ,
qui se consulat , quid in rem sit , secun-
dum eum , qui bene monenti obediat ;
qui nec ipse consulere , nec alteri parere
scit , eum extremi ingenii esse .*

niuna distinzione fanno tra l' onesto , o dicevole , e il vituperevole , o vile , e perciò trall' usare col fante , e col palafreniere , che più loro aggrada , o colle oneste persone , e co' nobili , e nel tempo stesso , che con questi tutto di contendono di precedenza , con quelli vivono familiarmente , e alla pari . Io non istarò ad esaminare il costume di molti nobili di alcune città principali , li quali in mezzo al calore maggiore di questo appetito di precedenza , più di usare familiarmente colla più vile plebaglia , han vaghezza , ma dico mostruosa cosa essere in costoro il dichinare a certe bassezze , che senza ribrezzo riguardar non si possono , nè senza nausea a me dà l' animo di rammentarvi (1) , e non vo' far conto di quelle , che per adulazione , allorchè l' interesse li muove a coloro profondo-
no , che inferiori di condizione , un

(1) In una delle principali Città Europee accadde un dì , che essendo nato contesa tra due nobilissime persone dell' ordine principesco chi di loro fosse più esperta nel pulir le carrozze , ne nacque formale disfida , e fattone giudice un cocchiere vennero al cimento , stando lui sedendo pro tribunali .

poco più di loro han di possanza , e di forza ⁽¹⁾ . Poco dissomigliante è l'imprudenza di molti , li quali pieni di albagia nel lor contegno ordinario , non hanno a schifo , come anche a' tempi di Seneca interveniva ⁽²⁾ , di farsi per lor sollazzo in luoghi vili , ed abietti vedere , o male in arnese , non altrimenti , che un paltoniere , per la città passeggiare , cose tutte , che una solenne contradizione in se contenere sembrano a prima vista , ma a chi dritto estima sono dello stesso principio di superbia , che le comprende egualmente , argomento . Niun' altra cosa , che una certa arroganza esser quella , che a' noi nello stesso tempo sentimenti di soverchio avvilimento ; e di alterigia ispira , crederono sapientissimi uomini ⁽³⁾ , sicchè somamente ad onesto uomo convenire estimaròno , non solamente il non pretendere oltre il dovere , ma eziandio senza abbassarsi trop-

(1) *Adversus superiores tristi adulatione , arrogans minoribus , inter pares difficilis , dice Tacito di Curzio Rufo .*

(2) *De benef. 2. 28.*

(3) *Arist. de' costumi 4.*

troppo, ciò che giustamente ci appartiene, l' esigere, e che, non che alla ragione, ma alla virtù si opponga il contrario ⁽¹⁾, la quale sempre sulla giustizia si appoggia. La qual cosa però intendere non si vuole sì scrupolosamente, che per noi in altri eccessi per superchia cura si passi. E tale sarebbe quel volerli di ogni picciola cosa, che a noi imputata fosse giustificare, o, a chi noi morde, cogli scritti rispondere, il che non meno di bassezza d' animo segnale essere, di quel che sia di superbia' il non apprezzare la stima degli uomini, parve a Plutarco ⁽²⁾. Or siccome sul primo comparire alla luce del mondo in tanta burbanza, o estimazione di noi ci leviamo, che naturale appetito a noi si faccia, fin quando bambinelli discernere non sappiamo le preminenze, d' esser più degli altri, savj, costumati, ingegnosi, e formosi, tenuti, ma di più ci avvisiamo di do-
ve.

(1) Les sentiments lâches, l' insensibilité pour le véritable honneur sont incompatibles avec la raison, & avec la vertu, *Van Effen Oeuvres div. T. 4. Bagat. 86.*

(2) *Dell' udire li poeti.*

vere altrui, come per cagione d' esempio il maggiore al minore fratello, precedere, ed essere da lui rispettato ⁽¹⁾, e che ciò si faccia sostenghiamo a viva forza, così importante cosa sarà l' usare ogni studio di torrer dalle tenere menti questi semi d' orgoglio, e di spegnere quelli moti di dispregio altrui, di distinzione sovra degli altri, o di separazione, che è lo stesso. Tanto più, che accade frequentemente soprattutto tralli giovanetti, e nel delicato sesso, che mostrandoci altrui per alterezza aspri, ed avversi, si alienano gli altri da noi, o cel fan credere, sicchè subita sospensione in noi nasce dell' esser quegli a noi contrarj, e dalla sospensione alla malavoglienza di leggieri passando, in odio ce li rechiamo, a crudeltà, e severità contro di loro, che crudi, e severi riputiamo verso di noi accendendoci ⁽²⁾, e sì a disturbare sempre più la società, la quale so-

T. IV.

K

la-

(1) È notabile tra' Cristiani d' *India*. *Tommaso* nella costa del *Malabar*, che oltre il padre, e la madre esigono rispetto di superiorità li fratelli maggiori da' minori, *V. Clerc. bibl. anc. e mod.* t. 21.

(2) *La Bruyere caract.* t. 2, de l' homme.

lamente coll'amicizia, e colla fratellanza sostienfi. Nè a ciò molto acconcia è per mio avviso quella dottrina più ingegnosa, che solida, messa fuori recentemente ⁽¹⁾ della conversazion con se stesso, dalla quale sola, più che con altri aiuti, potersi trarre tutto il corredo delle cognizioni necessarie pretendesi. Ma quantunque per me molta utilità si attribuisca a questo facil consorzio, che in una savia riflessione, o sia nella continua meditazione di se stesso, e de' lumi naturali, o acquistati consiste, io non credo, che essa a tutto quello, che di apparare ci è necessario, per se sola senza l'assistenza degli uomini, agguinger possa, e piuttosto temerei, che in molti errori, ritraendoci dal comunicare cogli altri, non c'inducesse, e non ne incitasse ad orgoglio, il quale a questa dottrina, e a chi da lei è sedotto, agevolmente appigliandosi, potrebbe forse per questa più, che per altra via andare incontro a quella taccia di dēmenza, alla quale l'orgoglio è da Aristotile comparato ⁽²⁾.

(1) V. *il lib. insitol. la conversation avec soy meme*. (2) *De' costumi* 4.

DELLO SBIGOTTIMENTO

CARATTERE XXV.

ΠΕΡΙ ΔΕΙΛΙΑΣ.

Α Μέλει δὲ ἡ δειλία δόξειεν ἂν εἶ-
 ναι ὑπείξις τῆς ψυχῆς ἔμφοβος.
 ὁ δὲ δειλὸς τοιοῦτός τις, οἷος πλέων
 τὰς ἄκρας φάσκειν ἡμιολίας εἶναι· καὶ
 κλυδωνίου γενομένου ἐρωτᾷν εἴ τις μὴ
 μεμύηται τῶν πλεόντων· καὶ τῆ κυ-
 βερνήτης ἀνακόπτοντος αἰσθάνεσθαι εἰ
 μεσοπορεῖ· καὶ τί δοκεῖ αὐτῷ τὰ
 τοῦ Θεοῦ; καὶ πρὸς τὸν παρακαθή-
 μημον λέγειν, ὅτι φοβεῖται ἀπὸ ἐνυ-
 πνίου τινος· καὶ ἐκδύς διδόναι τῷ παι-
 δι τὸν χιτωνίσκον· καὶ δεῖσθαι πρὸς
 τὴν γλυῦ προτάγειν αὐτόν· καὶ στρα-
 τευόμενος δὲ προσκαλεῖν πάντας πρὸς
 αὐτόν, καὶ πάντας πρῶτον περιῖδεῖν,
 καὶ λέγειν ὡς ἔργον διαγινῶναι ἐστὶ
 πότερόν εἰσιν οἱ πολέμιοι· καὶ ἀκῆ-
 ων κραυγῆς, ὁρῶν πίπτοντας, εἰ-
 πεῖν πρὸς τοὺς παρεσηκότας, ὅτι τὴν
 σκά-

DELLO SBIGOTTIMENTO.

CONSISTE lo sbigottimento in un abatterfi d'animo per paura (1), e sbigottito è chi navigando crede le fuste (2) essere promontorj, e fattosi un poco di maretta va interrogando, se vi sia alcuno di quelli della nave, che non sia iniziato (3), e quando il Piloto trattiene la nave, lo sta ricercando, se va pe' mezzi, e che cosa li pare possa aspettarsi da Iddio (4); E dice a chi li siede allato, che da che ebbe un certo sogno ha paura. Spogliatosi della camiciuola la dà al paggio, e chiede istantemente di essere condotto a terra. Trovandosi in una spedizione militare chiama a se tutti quelli del-
l'e-

σπάσθην λαβεῖν ὑπὸ τῆς σπουδῆς ἐπελάθετο . καὶ τρέχειν ὑπὸ τὴν σκη-
νὴν , τὸν παῖδα ἐκπέμψας , κελεύειν
προσκοπεῖσθαι ποῦ εἰσιν οἱ πολεμιοί ,
καὶ ἀποκρύψας αὐτὴν ὑπὸ τὸ προσκε-
φάλαιον , εἴτα διατρίβειν πολὺν χρόνον .
καὶ ἐν τῇ σκηνῇ ὁρῶν τραυματίαν προσ-
φερόμενον τῶν φίλων , προσδραμεῖν ,
καὶ θεωρεῖν κελεύειν . καὶ τοῦτον θε-
ραπεύειν καὶ περισπογγίζειν , μύας
σοβεῖν , καὶ πᾶν μᾶλλον ἢ μάχεσθαι
τοῖς πολεμίοις . καὶ τοῦ σαλπιστοῦ δὲ
πολεμικὸν σημήναντ' καθήμεν' ἐν
σκηνῇ . Ἀπαγ' ἐς κόρακας , οὐκ ἔα-
σεις τὸν ἄνθρωπον ὕπνου λαβεῖν πυκνὰ
σημαίνων . καὶ αἵματος δὲ ἀνάπλεως
ἀπὸ τοῦ ἀλλοτρίου τραύματ' , ἐν-
τυγχάνειν τοῖς ἐκ τῆς μάχης ἐπανιῆ-
σι , καὶ διηγεῖσθαι ὡς κινδυνεύσας ὡς
σέτωκε τῶν φίλων . καὶ εἰσάγειν πρὸς
τὸν κατακείμενον σκεφόμεν' τὰς φυ-
λέτας , τὸν δῆμον καὶ τούτων ἅμα
ἐκάστῳ διηγεῖσται ὡς αὐτὸς αὐτὸν τοῦ
αὐτοῦ χερσὶν ἐπὶ σκηνὴν ἐκόμισεν .

l' esercito, e mentre stanno schierati li riguarda di quà, e di là, e poi dice, quanto è difficile il discernere bene (5) se sono nemici, e allorchè sente delle grida, e vede cadere della gente, dice a' circostanti, che per la furia si è dimenticato di prendere la spada (6), e corre dentro al padiglione mandando il paggio con ordine di osservare ben bene dove sieno li nemici, e dopo di avere ascosa la spada sotto il capezzale vi si trattiene molto tempo, e nel padiglione, se vede trasportarsi ferito alcuno degli amici, vi accorre, lo esorta a star di buon animo, si pone a curarlo, e nettarlo ben bene colla spugna, a cacciarli le mosche, e a far tutto, piuttosto, che combattere contra i nemici, e standosene a sedere nella tenda, mentre il trombetta

dà colla tromba il segno (7),
vattene, dice, *in malora*, non
lasceraì col dar questo segno sì
spesso prender sonno a costui. E
 asperso di sangue delle altrui fe-
 rite va incontro a quelli, che
 tornano dalla battaglia, e rac-
 conta loro con quanto rischio ha
 salvato uno de' suoi amici, e
 da quello, che sta giacendo in-
 troduce con animo di rintraccia-
 re li suoi consorti e popolari (8),
 e di questi nello stesso tempo
 narra ad ognuno, che lo ha por-
 tato colle proprie braccia al pa-
 diglione.

(1) *Paventare non si dovrebbe ciò, che non ha
 forza di farci male.*

Temer si de di sole quelle cose,

Ch' hanno potenza di fare altrui male.

Dell' altre nò, che non son paurose,

*cantò Dante Inf. 2. 88. E pure portati siam
 molte volte a panici timori, e più talora, se
 più savj siamo, o per riflessione commendabi-
 li, come osserva Cic. de off. 1. Ciò procede
 appunto dal troppo riflettere su quel, che puote*

ac-

accadere . Regola costante dell' uom savio è il non pensare al futuro , se non quanto esigono prudenziali cautele . . L' altra sorgente di sbigottimento è la natia pusillanimità , o piuttosto il non avere deposto per tempo certe timidità , che ci si appigliano nella età tenera , per le quali contraendosi certo abito , difficil cosa è poi lo spogliarsene per istudio intieramente . Pindaro ce l' insegna in quelle parole Nem. Ode 3.

Συγγενῆ δὲ τῆς εὐδοξίας μεγὰ βρίςῃ
Ὅς δ' διδακτ' ἔχῃ ψεφηνὸς ἀνὴρ
Ἄλλοτ' ἄλλα πνεῶν , ἔποτ' ἀτρικῇ
Κατέβα ποδὶ • μυριάν.

Δ' ἀρετῶν ἀτελῇ νόῳ γέύεται

Chi ha innato valor gran forza acquista ;

Ma chi l' ha per istudio ignobil uomo

Or una , or altra cosa in petto nutre ,

E non posa giammai il piè ben fermo .

Mille virtùdi in cor non netto assaggia .

Vi si potrebbe aggiunger la terza , la quale è da Aristotile indicata ne' fiacchi , e deboli spiriti de' malancolici , e perciò più nel corpo , che nell' animo risiede .

(2) La voce Greca è ἡμιολίας , che letteralmente suona una volta e mezzo . Forse queste fusse erano lunghe per una volta , e mezzo della larghezza .

(3) Altrove abbiamo veduto ciò , che sia l' essere inixiato . Anche nelle false religioni era ne' perigli di conforto quest' esser legati a un maggior culto . Del timore per mare narra il Busbequio Ep. 1. che li Turchi vedendo farsi da' Greci Orisiani nella Primavera la benedizione del mare , e aprire in questa guisa la

navigazione, non ardiscono nè meno esser cimentarsi alla navigazione prima di questa solennità. Tanto può, e il timore, e il rispetto alla Religione. E veramente in mare non va esente da timore il nocchiero anche savio, specialmente in tempo di notte. ὠδῖνα τίκτει νῆξ κυβερνήτη σοφῶ, καὶ γαλήνῃ, disse Eschilo presso Plutarco del non poter vivere dolcemente secondo Epic.; e Aristippo, che avea paura per mare, fece ben chetare chi il motteggiava, V. Eliano. var. 9. 20. Posto il timore ne viene in conseguenza anche ne' men religiosi il vibrezzo del non esser restii alla Divinità, onde Orazio:

..... vetabo qui Cereris sacrum.

Vulgarit. arcanæ sub iisdem.

Sit trabibus, fragilemque mecum.

Solvat faselum. Sæpe Diespiter

Neglectus, incerto addidit: integrum.

Queste devozioni della Gentilità erano sempre accompagnate, anzi rivestite da segretezza. L' Ierofanta, o sia il consecratore degl' Iniziati non poteva mai palesarsi dall' Iniziato. Notabile è il passo di Eumopio nella vita di Massimo. Τῷ δὲ Ἱεροφάντῃ, κατ' ἐκῆνον τὸν χρόνον ὅς τις ἦν, τῆνομα, ἔ' μοι θέμις λέγειν, ἐτέλει γὰρ τὸν ταῦτα γράφοντα, Chi fosse di quel tempo per nome l' Ierofanta non lice a me il dirlo, poichè consacrerò chi scrive queste cose. Forse corre la stessa regola di alcune segrete adunanze de' nostri tempi, nelle quali per altro tanta non è la frequenza, e la superstizione quanta era di questi iniziati, perchè iniziati erano quasi tutti gli Ateniesi, V. Van Dale. diff. 5. de:

*antiq. e. per. questo Teofrasto fa, che lo sbigor-
sio ricerchi se alcuno vi ha, che nol sia come
cosa non ordinaria. Anzi lo stesso, Van Dale
diff. 8, mostra, che iniziarfi poteano, e an-
che il faceano gli e stranieri. Arrian. l. 3. c. 21.
in Epictet. pretende essere stata questa inizia-
zione assai utile per la vita umana, purchè
se ne sapessero erudire, e correggere li proprj
difetti.*

- (4). Hanno gli uomini grande ansietà di prevedere, che esito sia per avere quella navigazione, o quel viaggio di terra, e perciò non gl' intraprendevano senza ricercarne li celesti auspicj come è noto. E tutto era effetto non già di Religione, ma di timore, come era e il Tempio dedicato da Augusto al Giove Tonante, e l' adorare per Dea la Tempesta come faceano li Romani, V. Ovidio Fast. 6. 193. venendole da Marcello dedicata un Tempio fuori della porta Capena, e l' avere li popoli di Turio dato, al riferire di Eliano variar. 12. 6. con pubblico decreto al vengo la loro cittadinanza, e gli terreni, o la casa per abitare, come aveano dichiarato per decreto loro di parentela affine, gli Ateniesi, e i Megalopoliti, e. e altre sì fatte stravaganze, che non fan grande onore al genere umano. Menantre leggiadramente rileva quanto per timore si avvilisca l' uomo oltre la sua dignità, rendendosi in certa guisa per timore più infelice di qualunque brutto animale, e termina in questa guisa:

Ἡ μὲν δὲ χωρὶς τῶν ἀναγκαίων κακῶν.
Αὐτοὶ περ' αὐτῶν προσπορίζομεν.
Λυπόμεθ' ἂν πλὴν τίς ἂν ἔπε, κακῶς
Ὀργίζομεθα, ες.

Noi poi oltre li mali necessarij
 Di più ne procacciamo da per noi ,
 Ci attristiam se talun siarnuta , ovvero
 In ira ci leviam s' ei dice male , *ec. V. ap.*

Clerc. bibl. anc. t. 5. Generalmente chi ha paura suole andar prendendo gli augurj di quel che sia per accadere , e siccome di gran momento son queste cose per li fatti della guerra , quindi è , che gli gran capitani qual più , e qual meno han fatto studio di spargerne a lor piacimento . Agatocle tra gli altri per incoraggiarne li suoi soldati fece spargere di notte tempo una quantità di civette , che come Nume tutelare di Atene mostrassero di essere presenti col loro favore , V. Diod. Sic. lib. 20.

(5) Nella guerra di Fiandra di questo secolo accadde un dì , che un comandante illustre per dignità , e per merito si diè a credere di scoprire l' esercito nemico , e cominciò a gridare , che ne scopriva la colonna , sicchè scopersene poi , dopo di averne fatta l' opportuna disposizione , la falsità ne fu morteggiato , e chiamato per beffa dalla sua spiritosa nazione il Marefciallo della colonna .

(6) Ma come , dirà taluno , può immaginarsi un soldato senza spada ? Poteva benissimo , secondo l' antico uso , giacchè come mostra Massieu *diff. sugli scudi vor. ec.* la parte più importante dell' armamento del soldato era lo scudo , e non la spada ; sicchè era punito colla morte se avesse abbandonato lo scudo , e in niuna pena incorreva se avesse gettato via la spada . Presso li Germani l' avere abbandonato lo scudo era grandissima infamia , V. Tac. *de mor. Germ.* e per l' ingiuria recata a talu-

no con imputarli questo reato, era nella legge Salica stabilita una multa, V. Paët. leg. Sal. Questo delitto era capitale in Atene, V. Aristof. Νεφέλ. 352. e Platone l. 12. delle leggi; E ivi si mostra la differenza, che passava tra il perdere lo scudo, e le altre armi, e generalmente i Legislatori Greci non punivano se non chi avesse perduto lo scudo, V. Plut. in Pelop. in princ. In fatti è notabile presso di Omero Il. 10. 255. che Diomede armandosi per una particolare impresa non avea appresso di se la spada, che era rimasta presso le Navi, e bisognò, che gliela prestasse Trasimede, la qual cosa sarebbe stata di disonore se non fosse vero quanto abbiamo accennato. Gli Spartani soleano sempre ricercare con ansietà se i loro morri in guerra avessero salvato lo scudo, ma della spada non facean ricerca giammai. Epaminenda presso a morte si fe portare da' familiari lo scudo, e quello, morendo, volle tener sempre abbracciato. Li Romani stessi, che per altro sì erano premurosi della spada, che Corbulone fe morire un soldato in pena di aver lavorato alle trincee colla zappa, ma senza spada al fianco, V. Tac. an. 11. pure difendeano lo scudo sovra ogni altra cosa. Osserva Plut. in Cesare, che un soldato in Inghilterra avendo fatto a guisa di Cesare cose stupende contra i nemici, passando per mezzo delle lor file, e finalmente traversando un lago si ricondusse tra gli applausi universali dell' esercito, ma perchè non avea potuto salvare lo scudo egli solo si stette mesto, e dolente, e lagrimando si fece a supplicar Cesare del perdono. Questo pregio singolarissimo dal-

dello scudo è stato obliato dal fu dottissimo Abate Garofalo, nella sua erudita dissertazione de Clypeo. Or quantunque si operi più in guerra colla spada, che collo scudo, pure ogni Ateniese giurava all'età di venti anni di non abbandonare mai lo scudo, ma nulla della spada, V. Polib. 8. 9. Combattevano li Greci il più delle volte con ispada, e scudo, e quella degli Spartani era più corta di ogni altra, V. Eolard in Polib. 1. 2. L'ebbero anche i Romani, ma queste spade erano assai più gravi di quelle de' Greci, V. Flor. 2. 7. ed avevano l'impugnatura d'averio lavorata, V. Stazio Theb. 5. 725. Elin. bist. 33. 12. Liv. 18. 31. dice del Console Virgilio, e l. 19. 36. del Console P. Filone, che lasciate andare le altre armi si tenevano alle spade. Li Goti a tempo di Claudio il Gotico portavano spade assai larghe, V. Crevier in vita. Ma perchè dice il testo σπάθη, e non ξύφον, che è il vero termine indicante la spada? Polluce l. 10. c. 26. e 31. suppone, che σπάθη sia piuttosto quello strumento, che da noi si chiama spatola, e serve per distendere gli unguenti, e altro si fosse fatto.

E perchè il lattovar sia rimenato,

Si serve per ispatola, o fuscello.

Di un certo cotal secco attorcigliato,

diss. il. Bronzino rime burlesche, 1. 2. Ma si appellavano anche con questo vocabolo tra Greci, e tra Latini. Χαλκιδικαὶ σπαθαί, dice Aranea, V. Casaub. 14. 6. Spathis, & hastis, auxiliarium sternebant, Tac. an. 12.

(7.) Cur ante tubam tremor occupat artus?
diss. Virgilio, e veramente così accade dello,
sbi.

sbigottito, a cui prima del suono cade come suol dirsi l'acqua bollita addosso. Lo Spondano a quel verso d' Omero ll. 18.

Ως δ' ἔτε ἀριζήλη φωνή ἔτε τ' ἰαχὶ σάλπιγγος
osserva, che vi era un certo rito in guerra del sonare ora il corno, or la tromba, la quale era riservata per dare il segno a' moti più importanti dell' esercizio; Per questo torna in acconcio quel castare il fiato all' udirlo. Narra Polibio 6. 6. che colla tromba presso i Romani si dava il segno della vigilia, e l. 14. 1. che con essa si sonava verso l' ora della cena presso al quartiere del comandante. E' questa in tempo di guerra una sveglia assai più noiosa, che non è il canto del gallo in tempo di pace, nè può schiularsi col motivo del prender sonno, come torrebbe far qui lo sbigottito, e come presso Aristofane Νεφέλ v. 38. vorrebbe fare con suo padre lo spensierato Elidippo per torrsi la noia de' creditori.

(8) Era diverso il δῆμος, o la φύλη; onde Plutarco in Pericle Περικλῆς γὰρ τῶν μὲν φυλῶν ἀκαμαντίδης τῶν δὲ δημοῦν χαλαργεύς, Pericle di Tribù era Acamantide, e di popolo Colargeo. Non è qui la voce δῆμον usata in significato generico quasi esprimente l'ordine popolare, ma un numero limitato di persone, come presso di noi quelle contenute in un distretto alla campagna, e componenti una parrascchia, che perciò di iamo popolani, siccome si dice popolo questo corpo di gente, onde il popolo di S. Margherita a Montisci, il popolo, e i popolani di Varlungo si trova presso il Boccaccio Nov. 2.9.8. Emmio de Graec. veti osserva, che δῆμοι si chia-

chiamavano nell' *Attica* quei popoli , che non
 essendo stati compresi da *Teseo* fra' cittadini
 erano restati alla campagna , sicchè in questo
 senso si ammetterebbero dallo sbigottito tutti di
 qualunque condizione fossero , o cittadinesca ,
 o rustica , e si denoterebbe con questo la sua
 premura di far vedere il caso a chicchessia .
 Ma forse sarà più proprio il dire , che il po-
 polo *Ateniese* era distribuito in Tribù . Elleno
 in principio furono poche ; e poi si estesero sine
 a dodici , ciascuna delle quali era divisa in
 popoli , e siano que' δῦμοι espressi di so-
 pra . Quelli di una stessa Tribù erano
 talmente legati fra loro , che fino in guerra
 doveano militare insieme , forse anche a po-
 poli , sicchè ogni popolo formasse una compa-
 gnia , o altro corpo separato . Onde lo sbigo-
 tito per farsene bello co' popolani del ferite ,
 ha bisogno di rintracciare esattamente quali
 sieno li suoi popolani , e contributi , che abbia-
 mo interpretati per consorzi , parte per isfuggi-
 re l' odiosità della vote , e parte perchè cre-
 diamo essere in sostanza una similissima cosa .
 È notabile uno sbaglio del *Casaubono* (anche
 i grand' uomini la sgarrano alle volte) nella
 versione latina lascia questa spiegazione , che
 tiene per altro nella note come corrispondente
 alla parola σκεψόμενος del testo ; E quasi
 supponendo , che dica σκεψόμενος , traduce
 in questa guisa : Qui eum vilant , facen-
 do interamente variare il senso della versione ,
 e dal testo , e da quel , che suppone nelle
 note .

DELLO SBIGOTTIMENTO.

QUanto per temerità oltre la ragione, e le nostre forze s'imprende, tanto si adopera di meno per isbigottimento, il quale quantunque altrui molte volte non nuoca, e ad onestà non repugni per ordinario, nulladimeno biasimevolissimo è, e perchè alla società, verso di cui nel debito ufficio manchiamo, ripugna, e perchè non sempre da' predetti due scogli preservandoci, talora a contravvenire all' onestà, e a recare altrui nocumento c' induce. Che sciocca onestà è quella, la quale sotto spezie di modestia lo sbigottimento ricopre. L' onestà certamente, Accademici, e non il coraggio sono il vero,

ro , e proprio obietto delle umane operazioni , le quali come che lustro , vigore , e utilità da questo ritraggano , pure per quella , e non per questo si fanno buone , e commendabili ⁽¹⁾. E quantunque di loro insieme unite il composito sia per qualunque ordine di persone il più eccellente di ogni altro , nel vortice delle mondane cose , senza il ministero del coraggio il vigore , la forza , e l' impero della onestà venendo meno , e infiebolendosi , nulladimeno , se di per se , e separatamente si esaminino , grandissima essere la loro discrepanza si troverà , e siccome può il coraggio alcuna volta dalla maggiore robustezza del corpo aver suo alimento , e vigore , sarà sempre minore il suo pregio , e l' uomo onesto , e men coraggioso , al più coraggioso , e meno onesto nel trono di vera gloria anteposto . La qual cosa diligentemente avvertire si vuole non già a lode , o difesa de' più codardi , de quali è sempre.

(1) *La Chetardie instruet. pour un Prince* p. 2. *Sethos hist.* , ou *vle. La valeur* . Plutarco in *Pelop.* dice non il valore , ma le virtù morali, aver formato il pregio di Epaminonda ,

pre il novero , più , che uopo non farebbe , copioso , ma perchè l' oro fino , e senza mistura , dal men puro per noi si discerna , e a' varj gradi di virtù il debito onor sia renduto , nè perchè il coraggio tralle virtù annoverato non sia (che egli è una delle più grandi , ed eccellenti) ma affinchè il suo proprio lustro per una conveniente applicazione di esso , più ne risulga , l' uso più utile , e più glorioso divenendone . Virtù dunque è il vero coraggio , e non mero effetto di collera , o di appetito di gloria , come ha altri creduto ⁽¹⁾ , specialmente se da ragione sia fiancheggiato ⁽²⁾ , ed è vizio la codardia , e vizio tale , che alle delicate donne medesime si fa odioso , e molesto , anzi per esse si abomina ⁽³⁾ ; E siccome egli è sì reo , che appresso di alcune nazioni null' altro , che questo , e quello del tradimento qual pubblico delitto punivasi ⁽⁴⁾ , vale per se
so-

(1) *L' autore della vita di Carlo XII. Re di Svezia .*

(2) *Cic. Tuscul. 2.*

(3) *Foiard. in Polib. t. 4.*

(4) *Tacit. de mor. Germ.*

solo ad abominar chicchessia, non che a renderlo vile, e spregevole. Ma che direm noi del suo fonte, o sia dello sbigottimento, il quale tutta la virtù nostra pel concepito terrore di un mal presente occupando, non altrimenti, che la dissoluzione di tutto l'uomo, vien riguardato ⁽¹⁾, perchè affale la parte nostra più eccelsa, e come la regia di questo picciolo mondo, cioè l'animo nostro, di cui sì fattamente è proprio, e naturale malore ⁽²⁾, che passione alcuna non v'ha, che più di questa insensati ci renda ⁽³⁾? Tosto, che dal profondo abisso del nulla usciti alla luce del mondo cominciamo a riguardare all'intorno, mille argomenti di timor ci s'affacciano, ogni oggetto ci turba, gli uomini, li bruti animali, le cose stesse inanimate di spavento riempionci, finchè un poco rassicurati, di noi stessi, e delle corporali forze, non pure contenti divenghiamo, ma in parte arditi, e presuntuosi. Quando

(1) *Cic. Tusc. 3.*

(2) *Il medesimo*, Vides ergo opinionis esse, non naturae malum.

(3) *Montaigne.*

do ci diamo a credere , che cessati sieno tutti gli ostacoli co' rigori della educazione , co' legami de' voleri , de' piaceri , de' comandamenti de' padri , delle madri , e de' fratelli , tra cui ristretti pianto , e paventato abbiám lunga pezza , quasi da quella specie di soldatesca , che leggiera oggigiorno si appella , infestati , e noiati , prima , che di fermare un poco il piede , o di prender terreno nella vita umana ci venga fatto , eccoti , che il corpo dell' esercito , al quale resistere non sappiamo , cioè la forza delle passioni , ci stringe , e ci ferra . Le quali quanto di desiderj ricolmanci , altrettanto co' timori di non potervi riuscire ci pungono per ogni parte nel tempo stesso , che sempre veglia , e a misura del proceder degli anni , prende più piede il fuoco delle batterie , o sia delle cure , delle angoscie , de' crepacci , e degli sbigottimenti , delle incertezze , e perplessità ⁽¹⁾ della nostra im-

(1) Οὐδ' ἂν δυσφρόσυνας ὅτε δὴ θεὸς ἀλγέα πέμπει

Θνητὸς ἀνὴρ δώροισι βουλόμενος πρόσφυγι
Nè da tristezza quando cruccio ispira

Iddio , potrà l' uomo mortal sottrarsi .

Teognide γνόμῃ

immaginazione , sempre trista , e dolente , onde non solo la memoria , e le altre intellettuali facoltà , ma le buone disposizioni dell' animo turbate , e sconcertate ne sono ⁽¹⁾. Quindi è , che più nella mente , che nel cuore lo sbigottimento è riposto ⁽²⁾ (anzi nella sola mente precisamente parlando risiede , e solo per la intelligenza di molti questa distinzione io ne fo) più in quella , che in questo la forza di sua sensazione esplicando ⁽³⁾ , sicchè a misura della maggiore , o minore altezza d' intendimento , è lo sbigottimento minore , o maggiore negli uomini per quella ragione medesima , per cui secondo la natia loro capacità si concepiscon gli affari , grandi , e malagevoli apparendo a chi è di poca levatura , ma piccioli , e agevolissimi alle gran menti ⁽⁴⁾ , sicchè entrambi dal giusto mezzo discostansi , che la norma esser dovrebbe di lor diritto pensare . Onde è , che questi , cioè l' uom di senno ,
me-

(1) *Plut. della fortuna d' Alessandro in f.*

(2) *Duclos considerations sur les moeurs .*

(3) *Quintil. Inst. 1, 12, Properzio Eleg. 20. v. 56*

(4) *S. Evremont.*

meno di quello , che si converrebbe ,
 e quegli , che è lo sciocco , più , che
 uopo non farebbe , gli avvenimenti ,
 o i loro rischj paventando , molto in
 alcuna occasione non differiscon fra
 loro lo stolto , ed il savio , il quale
 per sola magnanimità il fa dispregian-
 dogli , siccome lo stolto per corto sa-
 ver non gli scorge ⁽¹⁾. L' opinione è
 quella , o Accademici , che noi cie-
 camente tiranneggiando , ci attrista af-
 fai più di quello , che le cose per
 se dolorose non fanno ⁽²⁾ , e per que-
 sto abbiamo eziandio per costume di
 rattristarci ⁽³⁾ , ovvero di rallegrarci
 affai più per quelle cose , che ascose
 sono ed occulte , che per le palesi ,
 le quali apertamente ci si manifesta-
 no ⁽⁴⁾ . Niuna maraviglia è dunque
 se

(1) *Mentalgno essays* 1. 54.

(2) *Epist.* 10. *Cic. Tuscul.* 2. 12.

(3) Ἡμεῖς δὲ χωρὶς τῶν ἀναγκαίων κακῶν,
 Αὐτοὶ παρ' αὐτῶν προσπορίζομεν .

Λυπῶμεθ' ἂν πλᾶρῃ τις ἂν ἔπῃ κακῶς

Ὀργίζομεθα , *ec. Menandro* .

Ma noi oltre i malanni necessarj

Da per noi stessi ne andiamo in traccia ,

Ci rattristiam se un starnuta , e ci adiriamo

Se non parla a ragion , *ec.*

(4) *Cesare de bell. civil.* l . 2.

se in uno stesso soggetto riseggano talora in alto grado senza noiarfi l'un l'altro, due inimici, sbigottimento, e valore, questo forse per le ragioni, che il corpo concernono, fattosi grande, e robusto, e quella da vane immagini nella mente concette ordito, e tessuto, come tela di ragno, per l'aria, più per diffalta di giudizio, che per picciolezza di cuore ⁽¹⁾. La qual cosa tanto più si manifesta, quanto che il coraggio talora, dove è il rischio maggior si risveglia, e vien fuori, e dove è questo minore si rintuzza, e sparisce, notato essendo ⁽²⁾ trovarsi alcuni timidissimi nella corte, dove spargimento di sangue non è, ed eroi per ardir nella guerra; E Nicia ⁽³⁾ quel gran condottiere Ateniese, che pusillanime si sbigottiva perorando nel foro, era pugnando in guerra audacissimo, siccome appunto anche di Mario si narra ⁽⁴⁾. Sostener non poteano

per

(1) *Montaigne*.

(2) *Duclos consid. sur les mœurs*.

(3) *Plutarco nella vita*.

(4) *Il medesimo*. Anche Teofrasto perorando nell' *Areopago* arrendè, V. *Eliano var. 8. 3.* E pure di similitudine non si ha, che peccasse giammai.

per ordinario li Greci la vista dell' inimico , ma erano nelle infermità di gran core , laddove li Cimbri , e li Celtiberi scorandosi in queste sbigottiti , tripudiavano in guerra ⁽¹⁾. Sicchè non sarà forse fuori di proposito il dire , avere in parte lo sbigottimento di stoltezza l' aspetto , la quale ogni vizio per sua debolezza comprende ⁽²⁾ , quantunque non in tutti egualmente si versi , e diffonda. Uomini per militare bravura valorosissimi , e piuttosto anzi che nò temerarij , e altri per libero pensare sprezzatori d' uomini , e Dei , non hann' eglino paventato , non altrimenti , che teneri bambinelli , notturne larve sì fattamente , che d' indurli a dormir soli la notte possibile non sia stato giammai? Altri ⁽³⁾ , che ne' consigli

T. IV.

L

de-

(1) Cic. Tuscul. 2.

(2) Sen. de benef. 4. 26.

(3) V. Tucid. l. 1. Gli esempj non mancano V. Maimburg. hist. de la ligne . Nella Poggiana bei detti n. 121. si narra leggiadramente del Cardinale Capranica , che comandando nella Marca d' Ancona l' esercito di Bonifazio IX prese ad incoraggiare a certa azione i soldati con far loro sperare di essere a desinare.

deliberando arditissimi furono per li progetti , soverchio timidi , e circospetti nella esecuzione apparirono . Grandi Imperatori ⁽¹⁾ quasi tralle armi nati , ed allevati , di mirare un esercito schierato sostener non poteron giammai , e illustri guerrieri ⁽²⁾ , che d' ira , e di furor divampando nell' atto stesso d' incitare altrui alla pugna , se in mezzo al foco con grande impeto sospingevano , e poco appresso da sbigottimento avviliti venendo meno si stavano . Il tiranno di Tessaglia , come è stato saggiamente avvertito , per sì fatta guisa al rappresentarsi di una tragedia turbato commosse si , che lacrimar fu veduto ⁽³⁾ ; dovechè con occhio asciutto quasi vaghezza prendendone , mirar solea lo strazio , e li supplizj , che andava de' suoi

na-

nare in Paradiso , in che pareva accesa di gran coraggio , ed ardire . Ma osservato starsi fuori del combattimento , fu rimproverato da' soldati dell' essersi dimenticato di quel desinare . A che rispose , che per quel giorno non avea fame . Veramente il far la guerra non è per li Preti .

(1) *Augusto .*

(3) *Poggiana bei detti n. 67 .*

(3) *Vuolaston ebanche de la Relig. nativ.*

nazionali prendendo . Bizzarri effetti di questa fatta , che lunga mena farebbe il noverarvi , non ad altre cagioni certamente , che alle predette riferire si possono , il perchè volendo noi a questo morbo del civile costume cercare il rilanamento , fa di mestieri , che alla mente più , che al core si rivolga la medicina , la quale il mal guidato nostro discernimento indirizzi , e le fosche e vane parvenze dileguando , un fermo , e saldo giudizio v' imprima . E dove mai aver si possono tanti argomenti , onde sì eccello , e salutifero farmaco comporre ? La virtù sola è quella , che quasi ape industriosa gli eletti sughi , o dallo studio delle scienze , e delle arti , o dalla cognizione di ciò , che nella vita umana è accaduto , o dalla vittoria delle passioni , traendo , ne forma il dovizioso corredo , onde ha il valente artefice di che questi composti alla nostra infermità apparecchiare . Nè vi ha cosa , che sì alla virtù si opponga (nè meno il vizio medesimo) quanto l' umana debolezza ⁽¹⁾ , sorgente funesta de' peggiori mali , che

L 2

al-

(1) *Amelior reflex, mor, v, foiblezza* .

all' uomo accader possano , cioè a' dire viltà di spirito , e viltà d' animo , o sia quella di pensieri , e quella di opere , per la quale si toglie in certa guisa di mano a tanti incliti , e consumati perlonaggj , che per essa inerti divengono , onde alla gloria con utilità de' popoli ascendere . Sò esservi stato ⁽¹⁾ , chi nobilmente le maniere del nostro pensare indagando ha creduto essere attualmente nell' animo nostro due principj contrarj affatto tra loro , temerità , e sbigottimento , li quali con mirabile innesto tranquillamente , non si sa come , vi risegnano , e anche la loro energia alcuna volta vi spieghino , la qualcosa , comeche in parte esplicare si possa per quel , che si è detto poc' anzi , pure non è sempre vera , e se nel fatto della Religione , a cui ciò è stato adattato , ha luogo alcuna volta , non pare , che lo stesso accada generalmente nel proposito nostro . Lungi da coraggio , che solamente viene coll' esperienza , e cogli anni , non pure in seno allo sbigottimento natchiamo , ma in quello nudriti , ed allevati , lunga pezza tal-

(1) *Plutarco nella vita di Pericle.*

tralle incertezze viviamo, e ci abbat-
tiamo, ci smarrischiamo, e ne' veri-
cimenti ci perdiamo, perchè quella,
che a molti sembra in alcuna occasio-
ne fermezza, altro non è, che im-
becillità, o un vano ingombro
di nostra mente, la quale per difetto
di riflessione, o di giudizio, discer-
ner non sapendo i perigli, fa apparen-
te mostra di una virtù, che non v'è.
Egli è anche vero per l'opposito,
che la riflessione troppo viva ne fa na-
scere de' nuovi, e de' chimerici, non
già nelle menti più deboli, che di
questa infermità patir non soglion gran
fatto, ma alle più sensate, e pensa-
trici persone. E questo è stato giu-
stamente notato in Anibale ⁽¹⁾, il
quale sul troppo paventare li rischj,
che non vi erano, ricusò le offerte
di Maarbale, che in vigore, e in
gloria nuovamente riposto lo avreb-
be. Fu saggiamente detto ⁽²⁾ esservi
due cose, che fiso mirar non si pos-
son dall'uomo, una cogli occhi del
corpo, e l'altra con quelli della men-
te, il sole, e la morte, tale essen-

L 3

do

(1.) *S. Evreumont reflex. sur le Peup. Rom.*(2.) *Amelot reflex. mor. v. mort.*

do, o di questi oggetti la forza, o dell' umana natura l' infermità, che al vivo riflesso di quelli venire ella meno, sia di mestiere ⁽¹⁾; Ma per mio avviso molti vi sono, ne' quali per affai minor cagione, che il pensiero della morte non è, somigliante effetto producesi. Chi per forza di sua indole, o per assidua meditazione è portato a troppo profondamente internarsi nella considerazione delle umane cose, non solo la loro natura sottilmente investigando, ma ciò, che quelle accompagnare, o da quelle nascer puote, minutamente esaminando, e anche chi soverchio di quella melanconica affezione abonda, che gli oggetti nella nostra immaginativa, come da fosca vernice di tristezza velati, e coperti, dipigne, questi dicono soffrir affai più nell' occhio della mente gli effetti di quella irradiazione, che in quello del corpo l' astronomo, allorchè senza l' aiuto del telescopio gli oggetti celesti riguarda, che se maggiori di quel che sieno in se medesimi, questi gli scorge, il melanconico.

(1). *Le mépris d' une mort assur. , ec. Pens. div. n. 56.*

nico, e maggiori, e più foschi, se li rappresenta. E sì malvagj effetti produce questo da fantastici errori mal concepito sbigottimento, che in seno ad esso ha il suo nascimento la disperazione ⁽¹⁾, e per lui l'uso talora di ragione togliendocisi, in istranissimi eccessi ne mena, specialmente se a picciolezza di core, o a soverchia delicatezza di opere (che aver dee anch'essa i suoi limiti) sia congiunto, senza che nè altezza d'ingegno, nè chiarezza di mente, nè onestà di vita, ne difendano bastantemente, come in Poliagro manifesto era, il quale per ogni picciola puntura, che ricevuta avesse, correva tosto per istrozzarsi; E dee pur saper l'uomo onesto, non solo da malvage opere astenersi, ma l'ingiusta taccia di malvagità sopportare ⁽²⁾, che non è sempre di modestia, ma spesso fiate di pusillanimità, il troppo temer di peccare, argomento. Il perchè è que-

L 4.

sto

(1) *Sennault de l'usage des passions.. A questo si adatta molto l'espressione di Omero.*

..... δέχεται κακὸν ἐκ κακῆ αἰετ

Al malanno il malanno ognor consegue.

(2) *Plutarco paral. di Paolo Emilio con Timol.*

sto il genere di sbigottimento più pernicioso , e più atroce d' ogni altro , che quasi torrente infernale brucia , e distrugge ogni arboscello , ogni pianta , ogni sementa , che trovi per via , qualunque riparo , che se gli pari davanti , abbattendo . E pure quanti eroi , perchè alcune circostanze di fatto esaltarongli , ha mai fornito l' istoria ! Vi credete voi , che Scipione , Catone , Cassio , Bruto , Mitridate , Anibale , Temistocle , e tra' moderni per lasciar di tant' altri ⁽¹⁾ , il nostro Filippo Strozzi , si togliesser di vita per mera virtù ? Può essere , che parte essa vi avesse in alcuno , ma questo sicura cosa non è , e quando che sia , se coll' ochio osservar si potesse , si picciola essere senza alcun fallo si troverebbe , che assai di leggieri soffocata resterebbe dalla maggior copia di codardia , o sbigottimento , o timore de' mali , che loro sovrastavano , a' quali non ebbero bastante coraggio da opporre ⁽²⁾ . Che lecito all' uomo non sia l' uccidere se medesimo

(1) V. *La stor. crit. e filosof. del Suicidio di Agatopesto Cromaziano* .

(2) S. Evremont. t. 1., *Croujaz logiq.* 1.1.11.

mo , conosciuto fu da' gentili eziandio bastantemente, i quali saggiamente crederono non poter noi senza il comando del sommo duce , che è Iddio , uscire dalle trincee della vita ⁽¹⁾, nè aver facoltà di torre alla città ⁽²⁾, o alla società, in cui nati siamo, ciò, che è suo ; Sicchè imbolatale da noi la vita nostra , ha ella interamente diritto di punire , o nella roba , o nella fama , se alcuna particolare ragione non ne scusi , il nostro nome. Or non potendo per alcuna via divenir buono , e commendabile ciò , che reo , e malvagio è in se medesimo , non potrà mai venire in pregio di virtù questo mostro dell' umana presunzione , o sia il prurito di pretesa stoica indifferenza , la quale nè meno attenere si puote al debole appoggio , dell' essere da un subito , e nobil' ardire ispirata , perciocchè più di viltà d' animo , o anche di timidità ⁽³⁾, se

E 5

un-

(1) *Cic. de Senect.* Vetat Pythagoras in iussu Imperatoris , idest Dei , de praesidio , & statione vitae decedere . *Platone Dial. Fedon* , ec. *Lattanzio* 3. 14. , *Cic. de Repub. Storia* , ec. del *Suicidio di Agatopisto* cap. 7.

(2) *Aristot. de' costumi* 5.

(3) *Giuseppe della guerra Giud.* 3. 14.

un forsennato furore, come spesso accade, non è, che di valore ha la faccia ⁽¹⁾, più facile essendo il trovare chi se tragga crudelmente di vita ⁽²⁾, che chi soffra pazientemente il dolore. Il perchè egregiamente ammoniti siamo ad accostumarci ⁽³⁾ egualmente al non amar troppo la vita, che al non odiarla troppo, essendo anche alcuna volta di forte animo argomento il tenersi in vita ⁽⁴⁾. Nè saggio filosofo vi fu mai ⁽⁵⁾, che il contrario onestamente, e non da vanità mosso, pensasse. E fino all' infamia presso di alcune nazioni il togliersi di vita stendesi ⁽⁶⁾. Or non vi par' egli, che il novero degli eroi sempre picciolo in se medesimo divenga anche minore per queste considerazioni, le quali insieme dell' usurpata laude costoro ne spogliano, e a noi fanno apertamente conoscere quanto nuoca alla società un preteso eroico adoperare, che tanti grand' uomini

(1) *Arist. de' costumi* 3.

(2) *Cesare de bell. Gall.* 7, 77.

(3) *Sen. Ep.* 24.

(4) *Il medesimo Ep.* 78.

(5) *Strab.* l. 15.

(6) *V. Proverbi Greci* „

mini scioccamente rapisce? Ottima cosa è dunque, affinchè il malore tant'oltre non giunga, il rompere, e troncare sul primo cominciamento, quanto per noi si può, il corso a questa perturbatrice serie di triste immagini, che in lungo ordine, l'una all'altra succedendo, ci si schieran davanti, in quella guisa, che per simil cagione, affine di risparmiargli smarrimento sì fatto, Nerone perdonar volle allo sbigottito Peto senza alcuna dilazione ⁽¹⁾, e procura l'uom saggio di calcar presto con piè franco, e spedito, ciò, che di tristo, e spiacevole incontra per via ⁽²⁾, rac-

CO.

(1) *Tacito an.* 18. 23.

(2) *At ii optime miseras ferunt, qui abscondunt. Nec ulla est tam familia is infelicibus patria, quam solitudo & status, prioris oblivio. Q. C. 5. 5.*

Εν παρ' ἑσλον πύματα συν

Δυο δαίονται βροτῶς

Αθανάτοι • τὰ μὲν ὦν.

Οὐ δύνανται νήπιοι κέσμῳ φέρειν

Αλλ' ἀγαθοί, τὰ καλὰ τρέψαντες ἔξω

Ch' un sol ben per due mali agli uomini,
partono.

Gl' Iddii. Ma quegli, come si conviene
Soffrir non pon gli sciocchi; bensì i saggi
Col trarne fuori quanto v' ha di buono,

Kindaro. Pir. 3. 146.

cogliendo per l' opposto diligentemente , ed a bell' agio esaltando , e presente tenendo alla sua fantasia ciò , che è atto a farla lieta , e giuliva . Ma siccome in sì fatte cose assai più agevole è il formare le regole , che il porle ad effetto , non andando da timidità esenti il più delle volte le menti ⁽¹⁾ per cognizioni , e per sapienza più chiare , fa di mestieri di cominciare per tempo a prepararvi la mente nostra , in cui com' io dicea poc' anzi , la cagione principale di nostro turbamento risiede , disponendola a torrsi dattorno quelle soverchie meditazioni su' tristi casi di vita umana , le quali nulla giovandoci il più delle volte al conseguimento del fine , sommamente ci nucono nell' applicazione de' mezzi . Nè per altra ragione si crede essere stati sì timidi , e paurosi gli Ateniesi , e sì fermi , e coraggiosi gli Spartani , le non perchè a questi per ordinario gli oggetti di valore , e di fermezza si ponevano avanti gli occhi , e a quelli tenere , e affettuose cose sulli teatri a grande studio eccitate , si rap-

pre-

(1) *Sen. Ep. 26.*

presentavano ⁽¹⁾. E comeche il discreto uso di quelle meditazioni, ciascuna cosa a buono, e laudabile termine conducendo, atto sia a superare ogni ostacolo ⁽²⁾, nulladimeno quando un poco più di quello, che fa di mestieri, vi ci fermiamo su, se non a demenza a sbigottimento ci menano, il quale ordinaria cosa è, che sulla vivezza di spirito, faccia il fracasso maggiore ⁽³⁾. Allontanare dunque da noi, non avvicinarci dovremo, li tristi eventi di quel subito turbamento, che la ragione ingombrando il giudizio ne impedisce, e sconvolge per sì fatta guisa, che, dove chi ferito è in guerra, ama pur di pugar nuovamente coll'aggressore, quegli, che è da timore di alcuna cosa occupato, anche la vista di quella sostenere non puote ⁽⁴⁾. E utilissimo per avventura sarebbe il tenerci per noi medesimi con alcuno argomento, allorchè assaliti ne siamo, avvertiti, affine di respingerlo
pri-

(1) *S. Evremont oeuvr. mel. t. 3.*

(2) *Periandro ap. Clem. Aless. Strom. 1.*

(3) *Duclos consideration sur les moeurs.*

(4) *Senef. Cirop. 3.*

così va la bisogna, vuol restare diserta, tra per la mortalità, che pur troppo vegliamo incrudelire, tra per quello, che ne presagiscon li medici. Troppo han sofferto li corpi nostri; E le stagioni, che tanto fregolate sono da quel che erano un dì, ci fan temer di ogni male. Che anno calamitoso è mai questo? Mancata è la ragione di Musciaito Franzesi, in cui io tenea, come in sicuro deposito gran parte del mio avere. Di alcune altre le recenti lettere mi minaccian lo stesso. E dove mi volgerò io? Dalle possessioni nulla si ritrae, già è gran tempo; ma in quest'anno appariscon le raccolte sì scarse, che è sicuramente imminente la carestia, dalla quale assai di leggieri si parterisce la pistolenza. Si è buzzicato di qualche terremoto, e il nostro paese non ne è punto sicuro. Direi di aver sentito questa notte della commozione nelle muraglie della mia casa. E con questi fastidiosi parlari non si rifina da taluno di tormentar la brigata, alla quale, come di alcuna deliziosa cosa farebbesi, o di un vago fiore, o di un pomo novello, si pone ogni studio di andar facendo procaccio. Vi sona anche di quelli, e li nostri do-

me-

mestici. specialmente, che hanno a schifo il differire un momento a recare altrui la trista novella, e (ciò che appena capir si puote) di quegli eziandio, li quali non già imminente, ma quasi accaduta immaginandosi la disavventura del terremoto, o della pistolenza, tutto quello van divi-
fando, che se ciò vero fosse, farebbe di mestiere di avere apparecchiato, e quello pure, come savi, e diligenti baccalari, che certamente sono in ogni altra faccenda, dispongono di presente. Or in tal caso non son eglino in parte da invidiare que' popoli, i quali sì poco han nell'idea il tempo avvenire, che vendono la mattina il loro letto, il quale poi a calde lacrime son costretti a ricomprare la sera ⁽¹⁾? Havvi sì poco di disavventure vere, e reali nel mondo, che uopo sia di aver ricorso alle possibili, o false? Che strana maniera di pensare è mai questa? E qual prò ne tragghiamo noi, o qual diletto? Lungi dal rattristarci di ciò, che accaduto di male non è, perchè non andiam noi col.

(1.) *Li Caraibi*, 'V. Rousseau sur l'origine de l'inegalité de l'homme.

colla mente rivolgendo ciò , che di felice avvenimento è possibile? Che non è sempre argomento sicuro d'inevitabil tempesta offuscamento di aere, il quale molte volte da benigno venticello in breve ora sgombrato, il sole ne scopre lucidissimo in mezzo . Di quello poi , che pur troppo è intervenuto di male , perchè in vece di noiare narrandolo , gli amici , e recare agl' inimici diletto , non cerchiam noi di torloci , quanto per noi si può dal pensiero , e l'occhio umilmente al Ciel rivolto di oprar colla mano arditamente , affin di respingerlo , e cacciarlo lungi da noi? Che è quello appunto , in cui contra lo sbigottimento la naturale difesa consiste , la quale se per ispeziale provvidenza del Cielo presta è in varie guise ad ogni bruto animale per rispingere , o colla forza , o colla destrezza , o colla celerità , o co' nascondiglji , e la fuga , gli urti dell' assalitore ⁽¹⁾ , competere anche dee all' uomo , che sì altamente è da Iddio privilegiato ; E ficcome

(1) *Lattanzio de opif. Dei c. 2. Singulis autem generibus , ec. Galeno de usu partium 1. 2. Sen. de benef. 2. 29.*

me ha egli balia di vincere queste difese medesime de' più feroci animali, così è da credere, che bene usando di sua ragione assai meglio il potrà fare contro gli attacchi di questa vemente passione. Un nobil uomo delle nostre contrade solea prendere in mala parte, che altri di sue disavventure compassionandolo il confortasse, e negando essergli alcuna cosa di male intervenuta, tutte andargli prosperamente asseriva. *Se tanto minore, ei dicea, è degli amici, che degl' inimici il numero, perchè debbo io cogl' inutili rammarichii, recar piacere a chi mi vuol male?* Ed ebbe la stessa ragione quell' Euridamo Cireneo, il quale per non dar gusto al suo avversario, che tratto gli avea con un sergozzone li denti, se gl' ingoiò. Ufficio di prudenza è certamente, checche in contrario ne predichi un immaginario più che effettivo rigore di stoica indifferenza, il volger l' ochio attentamente a' presenti, ed a' futuri mali, affine di schivar questi se possibile sia, e quegli in alcuna guisa alleviare; Ma imprudente cosa sarebbe il fissarvelo troppo sul rischio di non ismarrirvisi per isgo.

isgomentamento in quella guisa, che, come io dicea poc' anzi, si perturba, ed offende incontro al Sole la facoltà nostra visiva. E siccome male adopererebbe quel Capitano, il quale anzi che assaltare speditamente il nemico, quando in acconcio gli venga, troppo cautamente intertenesse l' esercito, sul considerarne li vantaggj, e la forza, perocchè infiebolito nell' animo il soldato men pronto è da temere, che fosse per essere alle operazioni militari, così nè più, nè meno accade in noi per quelle dell' intelletto, alle quali, quanto un franco ardire è utile, e vantaggioso, tanto una timida, e troppo circospetta difamina, è nociva ⁽¹⁾, non solo alle operazioni di vita umana, ma, che è assai più, alla stessa sanità corporale, a cui quanto repugni lo starli tralla tristezza, e lo sbigottimento, agitati, assai chiaro si dimostra da altri ⁽²⁾,
e fi-

(1) *Offerva Senofonte tratt. de' Lacedemoni, morire in guerra, e ne' varj casi di vita umana in maggior copia li codardi, che li coraggiosi.*

(2) *Diemerbroock trattato della peste. Prezendesi essere li polipi nell' uomo spesse volte cagionati da' subiti sbigottimenti, V. Opuscol. scient. di Venezia t. 6.*

e finalmente per la nostra difesa medesima. Che il timore per quello sbigottimento , che nell' avversario si scorge , si afforzi , e in audacia trapassi , fu apertamente asserito ⁽¹⁾ ; Ma non veggiam noi tra' duellanti per subita commozione accesi d' ira , e di sdegno , che se uno vilmente s' appiatta , e prende la fuga , l' altro arditamente l' insegue , laddove se quegli con coraggio l' attende , il pone tosto , se non in confusione , ed ismarcimento , almeno in grande incertezza del proseguir la disfida . Li cani (permettetemi questo basso confronto , che pure ha molta forza) li cani dico , che in certi moti naturali ci seguitano imitandoci , come alcuni altri animali , dappresso , cel fan vedere tutto dì , ma nell' antichità è assai chiaro l' avvenimento di Piritoo , e di Teseo , li quali scontratisi insieme , perchè il far fronte dell' uno raffrenò l' accesa rabbia dell' altro , anzi

(1) Timor crescit ex metu alieno , & fit audacia , Liv. l. 3. E poi vi è la regola rilevata da Tucid. 3. 19. che per ordinario si sprezza chi accarezza , e si accarezza chi ti disprezza .

zi che intanguinarsi , a che pronti erano , e apparecchianti , si pacificarono , e deposto ogni rancore , amici divennero in talè occasione tra loro ⁽¹⁾ . Bassezza dunque , e viltà d' animo , è molte volte il vero subietto , sicchè a misura , che saprem di quella col rivestirci della virtù , dispogliarci , le basse nebbie dello scorarsi , e dello sbigottirsi formonteremo , li moti delle passioni sottoponendoci , che son quelle appunto , che vi ci profonda- no , e vi ci tengono imprigionati , e legati ; Ed è questo l' altro argomen- to del procedere di pari passo colla virtù la vera fermezza . Che dell' a- more sia il timore fedel compagno , è trita opinione , ma che lo stesso in- tervenga di ogni altro genere di pia- cere , che a noi sia sommamente a core , affai di leggieri si farà mani- festo a chiunque rifletta , che sicco- me poco , o nulla , chiunque preso ne è , si discosta dalla condizione di servo , così fa di mestieri , che lo stesso , e più , abbia luogo in questa spezie di servitù , per cui ci facciamo alle passioni soggetti , e non solamen-

(1) *Plutarco in Tesco .*

te a quelle del piacere, ma a quelle degli onori, e sovra di ogni altra, a quella delle ricchezze, le quali più tirannicamente assalendoci più crudelmente ci straziano. E senza fallo qual più timida cosa dell'uomo avaro ⁽¹⁾? Non so se a questo arroger si debba la brutalità del costume, alla quale noi veggiamo il più delle volte la timidità accoppiarsi ⁽²⁾, o ciò proven- ga da una stessa ragione per l'essere l'uom brutale l'chiavo delle passioni, o piuttosto pel non essere lui altro, che di passioni un composto, e dall'interno ribrezzo di male avere ado- perato, che di continuo il crucci, e credere gli faccia di vedersi ognor la vendetta avanti agli occhi, o final- mente perchè questa specie d'ingiusto, indegno, e plebeo coraggio, che nel- l'uom brutale riluce, non pur fal- sa, ma viziosa ⁽³⁾, su non ben sal- da base locata essendo, a turbazione è soggetta ⁽⁴⁾. Con questo vincolo
di

(1) V. *Aristofane. Luciano Dial. Demosth. en- sem. fa che l'uom sordido per ogni piccola co- sa si rallegra di presente, e si abbatte.*

(2) *Polib. esempj di virtù n. 81.*

(3) *Cicer. de off. 1.*

(4) *Il medesimo Tuscul. 4.*

di schiavitù , o anche di mero servaggio , stretto essendo l' uomo , levarsi non puote a vera magnanimità ⁽¹⁾ , la quäle , siccome dell' altre virtù accade , mistura alcuna d' imperfezion non comporta ⁽²⁾ , sicchè nè il voluttuoso , nè l' avaro , nè l' ambizioso , nè il crudele , nè l' infingitore , in gran nome vennero mai per questa laude , ma nè meno li servi , o coloro , che di servile condizione furono , li quali se alcuna volta vi riuscirono , rara cosa fu , ma più rara se altrui ispirare lo seppero , ciò , che da avveduto scrittore notato fu in Reale soggetto ⁽³⁾ , che per essere stato tra gente di questa fatta nutrito , ed allevato , non comparve bastantemente di quei sentimenti fornito , che la chiarezza de' natali , gli esempi de' maggiori , e la vivezza della nazione , ispirargli doveano . Assai leggiadramente si disse del servo ⁽⁴⁾ ,
che

(1) *Pind. Nem. Ode 3.*

(2) *E' solenne regola nascere la malvagità da qualunque difetto , e la bontà da integrità perfetta .*

(3) *Comines l. 3. c. 6. di Carlo VIII.*

(4) *Aristofane , e altri Poeti Greci , e Latini .*

che abbia sempre il pensier nelle spalle, perchè siccome alle battiture soggetto esser suole, colà, onde ha cagion di temere, tutti i pensieri rivolti tiene, quasi da superior forza, a cui resistere non puote, occupati. E senza fallo chiunque per alcuna delle sopradette cagioni in braccio allo sbigottimento si dà, ritegno alcuno non trova, non ha sosta, non aiuto, o asilo, se gli presenta ⁽¹⁾, o se a tanto non giunge lo smarrimento, che l'aiuto ricercandol li manchi, ei nol ricerca, anzi il fugge, e l'aborre, perchè fin quello degli amici ei paventa ⁽²⁾, e quasi dal viver civile sottraendosi a guisa di selvaggio animale, ritroso ⁽³⁾, e selvaggio sen vive ⁽⁴⁾, e come se il senno perduto avesse, o trasecolato si fosse, ciò,

(1) *Dionisio nelle sue tante malvagità ebbe anche quella di temere, e di avere in sospetto chicchessia, sicchè per paura di non essere ucciso nel radersi dal barbiere, fece assuefare a raderlo le figliole, V. Cic. Tuscul. 5.*

(2) *Q. Curzio 3. 11.*

(3) *La ritrosia all' usare con altri è talora di vero timore l' effetto non di superbia come parrebbe Hunc protinus, ec. Vell. Paterni.*

(4) *Arist. de' costumi.*

ciò , che è stato lunga pezza tra il sì , e il no deliberando , a effetto pone precipitosamente ⁽¹⁾ . Per le quali cose assai chiaramente il momento della forza suddetta dello sbigottimento si fa manifesto , quasi inesplicabile , o immenso , e infinito , non altrimenti , che nelle cose meccaniche essere la forza della percossa , si mostra ⁽²⁾ . Perchè quell' Artemone ⁽³⁾ a tanto giunse d' infanzia , che temendo sempre , che alcuna cosa non gli cadesse sul capo , sel faceva passeggiando con uno scudo di rame tener coperto . Altrettanto di alcuni in certa guisa interviene , li quali perciocchè in seno a gran ricchezza nuotano tra diletti , e i piaceri , e li comodi , nè hanno il morso di avversa sorte sperimentato giammai , lungi da ogni cura , da ogni disturbo , da ogni imbarazzo si tengono , e altro in mira non hanno , che schivando questi mali in placidissima calma di starli . Or costoro pel minimo che un poco pungente o molesto si abbattono , e

T. IV.

M

sco-

(1) *Memoir du Card. de Retz .*(2) *V. Torricelli Lezioni .*(3) *Sen. Ep. 23.*

scorano di presente , succedendo per ordinario a quella neghittosa calma una gran nebbia di noia , o di sgomentamento , o di quella amara , dell'animo deprimitrice , fazievolezza , quasi corruzione pestifera , che nel quieto aere di placida valle formatafi , quello non sale a contaminare degli alpestri monti da furiosi venti agitato , e commosso . E veramente il conobbe chi della onesta gente il companionico effere la fatica , e il sudore asserì ⁽¹⁾ . Onde avviene , che quel nobile uomo , un dì sì lieto , sì scherzoso , e vivace , allorchè sul fiore degli anni di niun' altra cosa doleasi per passatempo , che della tenacità del padre , cangiato abbia poi avviso sì fattamente , che venutagli colla morte di lui tanta ampiezza di beni , che di essi , nè meno fare intero uso potea colla sola splendidezza del vivere , senza pieghare a prodigalità , appunto quando meno per sanità , o per freschi anni pareva , che da' quei passatempi , che il trastullavano , distaccarsi dovesse , tutto in un tempo abbandonati gli abbia , e querulo , e malin-

(1) *Senofonte Cirop. l. 7. in f.*

linconoso divenuto, dal viver civile, o dalla compagnia de' suoi pari ritrat-
tosi, assai più presto di quel che da
temer fosse naturalmente, sia da que-
sta vita trapassato alla fine? Certo
non altronde, che dall' essersi male a
proposito dato affatto in preda alla
passione di pigrizia, di agj, e di co-
modi, dalla quale sola, cessatogli col
possederlo l'appetito di ogni altro be-
ne, occupato essendo, a' passatempo,
ch' io diceva, avea la cura della sa-
lute, e l'aversione al disagio sostitui-
ta, e all' antica vivacità un certo av-
vilimento, o noia, e increscimento
profondo, che dire si debba, per cui,
siccome frequente è il caso del non
istar bene, o del figurarselo, o del
soffrire alcuno incomodo, da esplica-
re non è, quanto per ogni picciola
cosa si turbasse, o attristasse, e fra'
timori, li riguardi, le cautele, o le
perplexità, si logorasse. A che ag-
giunto il sospicare sempre di chicches-
sia, che dal non usare cogli altri na-
sce per ordinario, immaginarsi non
puote quanto ei se ne rilentisse, o
abbatteffe; sicchè mancandogli per al-
tra parte quel companatico della fati-

ca , maraviglia non è , che ei piegando sotto venisse meno . La sola puffanimità , onde egli oppresso esser dovea , di quanti crepacori , o reali , o fantastici , li sarà stata bastantemente ragione ? L' Imperatore Aureliano in mezzo a quelle eccelse prerogative , per cui acclamato essendo sovra di ogni altro , gran vantaggi prometterli potea , perì per essa , e per gli sbagli da essa ispirati , prigionier di Sapore . Tutti questi son danni gravissimi , che a infiniti soggetti , o per essi alla società , dallo sbigottimento derivano . Or tanta sciagura , anzi che rimuoversi da' teneri giovinetti , avvicinarsi loro per le maniere della educazione dovrà ? Se vero è , che ottimo rimedio sia contro lo sbigottimento , l' ascondere il male , e il bene porre avanti gli occhi ⁽¹⁾ , male adopera quello scimunito pedante , il quale pago , e contento di non aver loro la malvagità predicata , non con altro mezzo di ritrargli dal vizio si studia , che con quello de' vani racconti di favolose tragedie , o di sconce avventure , che di spavento più ,
che

(1) *Plin. Pith. 3.*

che di lenno , riempiongli . In che molto si pecca per le nutrici , e per quelle fantesche , cui la cura di teneri bambinelli è commessa , le quali non di altri argomenti si vagliono per tenergli a' lor cenni , che dell' orco , della befana , della fantasma , e di altre vane parvenze , le quali col venire essi per età in maggior luce si tolgono è vero dalla mente loro , ma lo sbigottimento per esse quasi succhiato col latte , non si cancella giammai ; Che siccome difficilmente si caccia da' corpi un malore invecchiato , così dagli animi il turbamento . Nè sono meno da biasimare que' genitori ⁽¹⁾ , che tutto il loro studio per la educazione della tenera figliolanza ripongono nel frenar la vivezza , li
trop.

- (1) Ciò tanto è vero , che dalle più severe leggi del costume è permesso l' usare in certi casi , affine di cacciarne anche negli adulti la tristezza , di una specie di adulazione , che perciò anzi , che viziosa divien virtuosa¹.
Haec deiectiones animos erigit , demulcet tristes , extimulat languentes , expergeficit stupidos , aegrotos levat , feroces mollit , amores conciliat , conciliatos retinet , pueritiam ad capeffenda studia allicit , senes exhilarat , ec. *Erasm. Encom. moriae* .

troppo accesi moti colla severità del gastigo abbattendo, nè si avveggiono, che il proprio bene ciò facendo procacciano, la noia togliendosi, e il disagio d'attorno, non mica l'utilità di quella, la quale in cotal guisa pigra, lenta, e scoraggiata facendosi, resta priva del maggior sostegno delle sue operazioni, e ciò, che più importa, dell'istrumento migliore per trarne quei fughi, che dicemmo di sopra, tanto alla sanità del costume contro il malore dello sbigottimento confacenti. So esservi certamente una spezie di vivezza ⁽¹⁾, che crescendo cogli anni poco dalla follia si discosta, ma perciocchè da intempestiva accensione di spiriti per insano foco nella mente concetto, procedendo, infra le infermità annoverare si dee, non intendo di ragionare di lei, la quale raro è, che nella giovanezza abbia luogo, bensì di quella, che naturale essendo, a misura, che col crescer degli anni il nostro vigore s'infiebolisce, pur troppo vien meno, della quale saggiamente intese, chi disse essere vana cosa il tentare di solle-

(1) *Amelior reflex, mor, v, vivacité.*

levare , e rinvigorire l' uomo di matura età ⁽¹⁾, stato già sugli anni giovanili abbattuto nell' animo , e quasi sotto il giogo di servitù piegato , e domo ; Che altro , che servitù questo sbigottimento non è ⁽²⁾. Bell' aiuto dunque con sì fatti modi a' teneri giovanetti si porge , a' quali , anzi che stender la mano incoraggiandogli per trargli dal cupo abisso di pusillanimità , in cui poveri , e ignudi nascendo vennero alla luce del mondo , si dà piuttosto l' impulso , e quasi la spinta per cacciarli più addentro , amendue qu' gli argomenti usando con esso loro , ne' quali essere le principali cagioni dello sbigottimento riposte abbiamo in principio esplicato , cioè a dire seduzione di mente , e abbattimento di core . E bel retaggio si apparecchia loro da' poco avveduti padri , di odio , e di disprezzo , odiato essendo , come Cicerone ⁽³⁾ avverte , lo sbigottimento anche nelle persone

M 4

ple.

(1) *Sofocle Edip. colon. v. 386.*

(2) *Cic. paradox. 5. Omnis enim animi debilitati , & humilis , & fracti timiditas , servitus est .*

(3) *Pro Milone .*

plebee , e restando per effo chicchessia calpestatò impunemente , e posto in non cale ⁽¹⁾ ! Or se vi si aggiunga il corredo de' vizj per l' urto , o per le lusinghe delle passioni , che malagevole cosa farà di schivare , si farà allora quel nuovo composto di timido , e malvagio , che formatosi in un figliolo , sufficiente era presso de' Greci per condannare l'innocente madre a starli trista , e tonduta , negli ultimi scanni de' pubblici spettacoli , laddove ne' primi locata era a grande onore colei , che avesse un utile cittadino partorito ⁽²⁾ , cioè tale , che per viltà d' animo dall' adoperare ne' pubblici servigj non si fosse sottratto ; Che onesta cosa non riputavasi punto il lasciarsi da alcuna spezie di sbigottimento occupare ⁽³⁾ . Or come mai in mezzo a tanti contrarj argomenti forger potrà quella fermezza , che ad onesto uom si conviene , alla debolezza dell' uomo la costanza di un Dio accopiando , come da gentile scrit-

to-

(1) Ubi pertimuerint impune contemni ,
Tacito an. 1.

(2) V. *Aristof. ne' Cereali* .

(3) *Sen. Ep. 74.*

tore con enfatica espressione fu detto (1). Non è però, che ogni sorte di timidità dannata sia interamente, come avvisaron gli stoici, li quali perciò stati ne sono comunemente ripresi, e di un gran reato del condurre ad empietade accusati, non potendosi per noi, e quando il potessimo, non dovendosi, ogni nostro sentimento vincere sì fattamente, che niun segnale vi resti di umanità, la qual cosa, o a crudezza d'animo, o ad eccessivo appetito di vanagloria, si ascriverebbe, in somma a vizio sì reo, che assai miglior cosa si reputi (2) l'essere dallo sbigottimento occupati, che l'andarne spogliati interamente; Nè è stata una totale indifferenza tra' beni dell'animo annoverata (3). Non per altra ragione certamente è biasimevole lo sbigottimento, e la magnanimità commendabile, se non perchè quello il duolo ci arreca, e questa ne lo caccia, sicchè, se il contrario accader potesse, passerebbe il biasimo a questa, e a quello la lode, la

M 5

qua-

(1) Il medesimo.

(2) Epicuro ap. Stant.

(3) Sen. Ep. 87.

quale fu questo cardine solamente rag- girasi; Or quando in noi il duol non ne nasce, nè meno vi è la cagione del biasimo. Oltre a che vi è quella sorte di timore, che scusato è dalle leggi, siccome quello, che cade in uom costante, e questo quantunque dal vile, e basso si scosti, e piuttosto reputato sia la parte miglior di prudenza ⁽¹⁾, resta anch' esso nella stessa taccia implicato, qualora per troppa veemenza a perturbazion ci soggetti ⁽²⁾. Vizio dunque in se il timore non è, se prudenza il guidi, e alla giusta difamina di ciò, che è veramente buono, o malvagio lo indirizzi ⁽³⁾, anzi è virtù, per cui ritenuti siamo dal non più oltre di quel, che a noi si convenga andare osando; Senza di che negligenti, dappochi, e disobbedienti faremmo ⁽⁴⁾. Che quantunque una sfrenata audacia abbia talora vinti, e superati gl' inciampi, che a noi si frapponevano a' piedi, pur non vi sarà alcuno, che consigli a lasciarsi tor-
re.

(1) *Sennault de l' usage des pass. disc. 1.*

(2) *V. Omero.*

(3) *Sen. Ep. 85.*

(4) *Senofonte de' detti, e fatti di Socrate l. 3.*

ne il freno di mano da questo indomito destriero, che se alcuna fiata colla, dove per altri non si perverrebbe ne mena, pur quante volte in mille perigli ne involge? Oltre a che quanto agevolmente una sfrenata audacia in una sfrenata licenza convertesi! La quale d'iniquità ministra essendo, e fedele compagna, più raro è, che per alcuna laudabile opera d'incitamento stata sia, che di sprone nelle malvage; Perchè da quante enormità, dicea quel filosofante ⁽¹⁾, mi ha egli un saggio timore ritratto? Questo è quel timore medesimo, di cui Aristotile ⁽²⁾ non ispoglia punto l'uom forte, anzi Tucidide ⁽³⁾ ne lo riveste a bello studio, volendo, che il soldato stia nel campo con intrepidezza, e insieme con timore alla tenzon si apparecchi, e per mio avviso, nè meno spogliato considerare si dee quel Capitano, il quale di porre in sicuro da ogni insulto l'esercito ha diligente cura, checche in contrario sembrino d'insinuare alcuni ta-

M 6

città

(1) *Cleante ap. Stant.*(2) *De' costumi 3.*(3) *L. 2.*

citi rimproveri , che da certi magnifici detti , o fatti della illustre antichità ne risultano , per li quali male avvisato si farebbe a credere alcuno , esser questo timore basso , e vulgare , e maggior gloria a quel Capitano , se questa cautela non ufasse , venirne . Perchè quell' avere avuto a vile , come alcuna volta accadde , la difesa delle trincee ⁽¹⁾ , o delle muraglie della città , e il tenerne ben chiuse le porte , empie a prima vista a chi l'ode la mente di certa grandezza , che ad ammirazion ci trasporta ⁽²⁾ , ma poco vale in sostanza , e li Tenteri ⁽³⁾ , che insinuare la vollero a quei di Colonia , ne furon fatti da essi , più savj di loro , ricredere , siccome a me- ro effetto di disperata temerità fu attribuito quel trarsi Peto fuori dalla trincea a fronte di Vologeso , da cui miseramente fu debellato ⁽⁴⁾ . Queste , e altre sì fatte evaporazioni , che altri forse direbbe millantature , o brava-

va-

(1) *Val. Mass.* 3. 7.

(2) *Socrate*, *V. Stanl.* Lo stesso disse *Agide* delle muraglie di *Corinto* , *V. Plur.* detti sentenziosi degli *Spartani* .

(3) *Tacito. hist.* 4.

(4) *V. Tacito.*

vate, di quella sobria, e robusta età più da certo fasto di vana intrepidezza, che da sode, e vera virtù ispirate per avventura, sono il più delle volte un falso lume per gl' incauti, li quali dietro ad esso tenendosi s' imbattono nel precipizio, allorchè appunto di salire in alto si danno a credere. Ciò, che in quei tempi per miglior disciplina, maggior severità di costume, e minore ufo delle fraudi, più beati, fosse con sì fatti argomenti da attendersi fin ogni cimento, non istarò io a rintracciare in questo luogo, ma egli è certo, che ne' nostri noi saremmo ciò facendo sorpresi, e sconfitti, e questo rischio anche ne' tempi antichi indicato fu dagli Spartani ⁽¹⁾, che certa vana burbanza a temerità somigliante punirono per esempio degli altri nel valoroso Ifada, il quale, perchè senz' armatura lanciato si era fra' nemici, e ne avea fatto gran strage, dopo di averlo pubblicamente coronato, severamente multarono; E poi sempre vero sarà, che quanto è lo sbigottimento vituperabile, altrettanto è da

com.

(1) *Plut. in Agesilao.*

mendare un moderato timore ⁽¹⁾. Ma perchè (dirà forse taluno) del civil costume ragionare volendo, vai tu ne' fatti della guerra intralciandoti? Perchè non meno nelle domestiche, che nelle militari bisogne, la fortezza d'animo è in pregio, e si richiede, e più in quelle, che in queste, le quali men frequenti sono, studiarci dobbiamo di farne uso ⁽²⁾. Eserciti non vi sono certamente da fugare in questa guerra, o cittadelle da espugnare, ma uno stuolo immenso di pungenti, e noiosi insetti, che ad ogni ora ci lacerano, e straziano, oltre gli animali più feroci, e delle passioni, che, o secondate, o contraddette, tumultuando perturbano, e di quegli uomini, con cui trovarci insieme dobbiamo, più a contendere, e ad offenderci, che al compiacere, o al beneficare inchinevoli, e se han di noi più balia, più di astringerci alle ingiuste ope-

(1) Beatus homo, qui semper est pavidus, qui vero mentis est durae corrueit in malum, *Prov.* 28, 14.

(2) *Cic. de off.* 1. Sunt ergo domesticae fortitudines non inferiores militaribus, in quibus plus etiam, quam in his operae, studiique ponendum est.

opere , che di aiutarci nelle buone , studiosi . Alla quale tenzone , che assai aspra è , fa di mestieri di preparare la figliolanza per tempo , la quale se è timida più agevolmente diverrà malvagia ⁽¹⁾ , o se scerner non fa ciò , che è , o nò , da temere , più nelle frodi , come insegna Plutarco , più temendo , incapperà ⁽²⁾ . E ultimamente con usar magnanimità si trarrà ciascuno dallo stato infelice del dubbiare , e vacillare a ogni passo fra le incertezze di vita umana , e come nobilmente fu detto ⁽³⁾ dallo star sempre sul cominciare del vivere .

(1) *Voltaire comm. di Maometto* .

(2) *Plut. in Agesil.*

(3) *Sen. Ep. 23,*

DELLA OLIGARCHIA

CARATTERE XXVI.

DELLA OLIGARCHIA

L'Appetito di oligarchia (1) è a mio credere una veemente bramosia di sovrastare senza passione d'interesse, e naturale cosa è di chi ama di sollevarsi con pochi il farsi avanti mentre sta il popolo deliberando sulla destinazione di alcuni aiuti all' Arconte in una solennità, e di porre in vista se stesso. Eralli versi di Omero facendo menzione solamente di questo

*Mal fra molti è l' impero ; Un sia
il Signore ,*

di tutti gli altri non fa cica .
In somma suole anche usare sì fatti discorsi: *Bisogna , che ci aduniamo tra noi , e deliberiamo sul liberarci dalla moltitudine ,
e dal*

e dal foro , e li facciamo desistere dall' accostarsi a' Magistrati .

Ingiuriato poi da taluni , dice : *fa di mestieri , che non riman-ghiamo in città eglino , ed io (2) .*

E uscendo sul meriggio colla capelliera tolata a mezzo (3) , e colle ugne tagliate diligentemente , le ne va pettoruto facendo questi discorsi , che non si può stare nella Città , e che ha sofferto aggravj da' Giudici ne' tribunali , e che si vergogna quando nelle assemblee se li pone a sedere allato uno sciupato , e sparuto (4) , e che merita di essere abominata la razza de' declamatori , dicendo , che Teseo (5) è stato alla Città la prima sorgente de' malanni , e altre sì fatte cose , a' forestieri , e a' cittadini del suo partito .

- (1) *Plutarco in Pericle mostra, che con tenerfi Tucidide dalla nobiltà, e Pericle dal popolo ne pacquero le due fazioni, che una diceasi δῆμος il popolo, e l'altra οἱ ὀλίγοι, li pochi. Ma questa era una passione di costume pubblico, non vizio di costume privato, che è quello, che si rileva in questi caratteri, e non è materia, in cui la lode, o la riprensione abbia luogo, perchè quantunque sembri a molti lo stato popolare, o sia il democratico, migliore delle altre due specie, pure ha molti preso a innalzare il monarchico, V. Bodin de la Republ. 2. 1. Puffendorf. de statu Imp. 6., le Gendres sur l'opinion 2. 4. e molti altri, es. e alcune gran nazioni non hanno del governo popolare idea alcuna sì fattamente, che al solo udirlo nominare ne han fatto le maraviglie grandissime, V. per la Cina il Padre le Comte lett. 9. All' incontro l' aristocrazia pare fino insinuata nelle sagre Carte, perchè oltre quel che insegna Maimonide dell' essere solamente ammesse nel Sinedrio le persone nobili, pareva a senso de' Dottori Ebrei, che lo spirito d' Iddio si riposasse sulle persone nobili, V. Clerc Bibl. univ. 2. 21. Tralle antiche leggi del saggio governo Veneto era quella, che solamente al nobile fosse permesso il piatire in giudizio, V. le Gendres sur l'opinion 2. 4. Dunque in questo senso l' oligarchia, o sia l' aristocrazia non è condannabile, bensì il non usare moderazione anche nell' aristocrazia medesima, di cui è moderazione la base, e il fondamento, V. l'esprit des loix l. 5. c. 8.*

- (2) *Il Kolizio colla sua sottile critica toglie in questo passo la voce αἰκῆν, sostituendovi φευ-*

γῆν

יָאֵב , siccome toglie affatto l' OTI , e muta il כַּיִּי in הֵ , facendoli dare il significato o a me , o a lui fa d'uopo il prendere l' esilio dalla città . Ma perchè tanto alterarne il testo ? A che prò ?

- (3) Grande argomento di singolarizzare è quel farsi vedere colla capelliera tosata a mezzo , quasi non curando la pubblica beffe . Pare , che questo contegno avesse annesso qualche biasimo maggiore . Nella Cina è una pena , che porta infamia , sicchè serve per istrumento di castigo il rader al reo la barba per metà . Forse per lo stesso principio , per cui Anone fece simil cosa agli Ambasciatori di David , Reg. 2. 10. 4. Diogene comparso in un convito di giovani colla capelliera tagliata a mezzo , ne fu da essi , che il presero per disprezzo , bastonato , V. Stanl. Ma siccome non vi ha stravaganza , che non abbia avuto spaccio in alcuna parte del mondo , narra Erodoto l. 4. di alcuni popoli , che si radevano tutti li peli dalla parte sinistra ; In fatti anche li Negri d' oggi giorno si radono a metà , V. Buffon hist. nat. 1. 4. Un primario Ufiziale de' nostri tempi si facea vedere di tempo in tempo a tutta l' Ufizialità insieme adunata con una calza gialla , e una nera . Ma quanto era ciò segno di burbanza , tanto era effetto di ridicola affettazione quello di Pietro Conte di Savoia , di cui si narra , che portossi a prestare omaggio all' Imperatore Ottone IV. con esser vestito a sinistra da mero soldato , e a destra abbigliato con fasto , e ricchezza , mostrando per una parte la difesa , e per l' altra il servizio di Corte , V. Botero detti memorabili l. 1.

A che poi attribuire si dee quel bizzarro nuovo di Teodelinda Regina de' Goti, la quale fece dipingere nel Tempio di S. Gio. Batista di Monza la storia de' Longobardi, che si vede essere rasi di dietro, e comparire davanti colle zazzere, V. Vasari proemio alle vite, ec. contrario a quel, che si narra de' popoli di Tupinambons, che si radevano la parte davanti della testa, ma non tagliavano li capelli, che coprono la parte posteriore della medesima, sebbene svelleſſero ogni altro pelo del corpo. V. Magaz. di Livorno Aprile 1754. E questa certamente sarebbe la più piana interpretazione, che potesse darsi a questo passo, come alcuni dottissimi uomini penserebbero, quasi che questa mezzana rasatura consistesse nell' avere la fronte rapata, e non il resto del capo. Ma queste non indicherebbe una cosa singolare, e straordinaria, come pare si voglia in questo luogo, sicchè noi non ne siamo persuasi interamente, come siamo del vano appetito degli uomini di singolarizzare, V. l' Ab. le Blanc. lett. 11. E quanto stravaganti gbiribizzi siano venuti loro in testa per farlo co' capelli, appena potrebbe mostrarsi con lunga diceria. Nel regno di Tunquin li Bonzi, o siano li Sacerdoti si radono, e i Laici tengon lunghi li capelli. La ragione è perchè questi non essendo abilitati a salire in Paradiso colle loro opere, han di bisogno di esservi tratti pe' capelli. All' incontro presso i Germani alle donne adultere il marito tagliava in pena li capelli, e pure tra alcuni di loro, cioè presso li Casti, o sia quelli di Affia Cassel, era la capelliera argomento di disonore de' vi.

villi, e codardi, li quali perciò erano obbligati a portarla. Gli Svevi si distinguevano dalle altre nazioni colla legatura de' capelli. Civile fece voto a uso de' barbari di non si tagliare, o pettinare li capelli, finchè non si fosse vendicato, V. Tacito.

- (4) L' essere schivo dell' appressarsegli un uom da meno è soverchia sostenutezza in chiechessia, ma specialmente in un Ateniese, il quale vivendo in un governo popolare non poteva mai riguardare qual troppe inferiore a se, ancorchè grande ci fosse, un uom plebeo. Demostene passando un dì dall' osteria, in cui stava Diogene mangiando familiarmente, fu da lui invitato a mangiar seco, ma ricusando, e nè tampoco volendo entrarvi, udì da esso replicarsi: E ti vergogni di entrare ove entra ogni dì il tuo padrone? Volendo significare il popolo, V. Eliano var. 9. 19. In molti perchè tanta ritrosia? Siamo tutti uomini, cioè cittadini di una stessa città. Il detto autore del libro de' esprit des loix 5. 8. osserva essere importantissime le schivare questo difetto ne' governi aristocratici; Ma ciò che egli politicamente dice di questa specie di governo, dobbiamo noi moralmente dire di tutti. Tanto più, che come dice Tucidide l. 3. l' uguaglianza, o sia l' uniformità del costume è il fondamento della società d' una città, e de' cittadini gli uni cogli altri. In fatti, che intravvien mai di se a chi è tanto schivo, se non essere dispregiato, o posto in un canto, ancora che grande sia per li suoi gesti? Avverte saggiamente Plutarco in Pompee, che chi fattosi grande in guerra non si

adatta poi tornato a casa al viver comune degli altri diventa in tempo di pace ignominioso, ecc. Quel che abbiain detto Tribunali, dice il testo δῆμαγγοίς, che è la voce con cui si esprimono nell' Alemagna li Tribunali, cioè dicasterj, quasi l'abbian tratto da' Greci.

(5) Teser fu quegli, che introdusse in Atene l'ingrugiianza cotanto odiosa per l'oligarchia. Ma più odiosi erano li Declamatori, li quali, perciocchè sommamente era riverita in Atene l'eloquenza, vi godevano distinzioni grandissime, e tra queste una sedia distinta ne' pubblici luoghi, che si diceν ὀρχος. Narra Filo raro de' Sofisti p. 284. del Sofista Adriano Penicio, che non solo pervenuto fosse all' onore di questo oratorio trono; ma che vi si tenesse co' gran lustro attorniato di nobil veste con gemme. Avea eziandio la distinzione di andare a' sacrificj Eleusini sopra un cavallo col freno d' asino, e tornarsene accompagnato da gran comitiva. Perchè non si appigl' egli l' a nante di oligarchia al partito di chiudersi in casa, e di valersi d' uscieri (desti oggidì con barbaro vocabolo guardaportoni) li quali serrino la porta in faccia a chi li viene a noiare, che è secondo Luciano dial. Navig. la maggior felicità, che possa aver l' uomo? Ma questa forse sarebbe più salvatichezza, che oligarchia; giacchè l' oligarchia non ànna la solitudine, bensì lo statse con pochi, e fare generalmente del mondo una specie di figura distinta:

DELLA OLIGARCHIA.

Manifesta cosa è parto essere della superbia l'oligarchia, la quale, quanto alla sorgente del vizio quella della virtù si avvicini, più che altra cosa apertamente dimostra. Vaghezza di commendazione, e di gloria sospinge l'uomo a più laudabilmente, e più vivamente operare, ed è questo quel naturale istinto, che essergli stato nella sua creazione infuso si vuole ⁽¹⁾, e poscia da infesta nebbia di obliuione non altrimenti, che un raggio di luce, ritolto, e soffocato, e coperto. Ma egli è anche vero, che a misura della maggior vivezza, o del maggior valore dell'animo

N 2

no.

(1) *Pindaro Olin. 7.*

nostro , traendosi forza , e vigore per le operazioni , interviene , che chi più di sì fatti argomenti è fornito , più si fa per vizj , o per virtùdi eccellente ⁽¹⁾ . In coloro poi , in cui questi talenti come tenere pianticelle , o come fiori appena dal natio germe sviluppati , si trovano , maggiore essendo de' malvaggj oggetti , che al vizio ne adducon la forza , di quel che sia quella del naturale istinto , che a virtù tenderebbe , è assai più difficile il conseguimento di questa , che il far nel vizio gran passi ; E questo appunto ne' fanciulli si scorge ⁽²⁾ . Ne' vecchi per lo contrario (checchè sia del coraggio , di cui non è , qualora a virtuoso fine diretto sia , l'uso eccessivo giammai , purchè a temerità non dichini) dove la vivacità si vada accrescendo , pare il più delle volte , che quasi chiodo con chiodo traendosi , l'utilità se ne cacci , la quale per mezzo di riflessione nascendo , e nutricandosi , nel maggior senno , o nella maggiore avvedutezza consiste . Chiaro dunque per tutte queste cose ap-
pa-

(1) *Plutarco in Demetrio* .

(2) *Aristofane Πλάτος* v. 576.

parisce , quanto arduo , e malagevole sia il cammino di virtù , da cui se punto uom torca , nel vizio fa di mestieri , che inciampi , il quale standoli sempre a' fianchi , non lascia fare indietro alla sua rivale alcun passo , ch' ei tosto non vi sottentri , come dotti uomini hanno avvertito⁽¹⁾. Or di quell' appetito di commendazione , e di gloria accade quasi lo stesso , perocchè l' uomo assai sollecito , e premuroso è , e piuttosto inquieto , e impaziente per quelle cose solamente , al cui conseguimento vede altri aspirare , laddove , se lungi dal caso di gara , o di emulazione restargli indietro ogni altro egli scorga , a neghienza dichina , e pago , e contento di suo valore , ogni studio , e ogni cura di più oltre pervenire , depone⁽²⁾. Che l' essere in cotal guisa dal più degli uomini per eccellenza di meriti separato , e distinto , qual sommo bene riguarda , o la maggior ventura , che accadere gli possa , in quella guisa appunto , che per l' opposto quando inferior loro è molto , di giunge-

N° 3 re ,

(1) *Giusto Lipsio avvertimenti polit.*

(2) *Terenzio arat. 3.*

re, ove altri è pervenuto, diffidando, lasciato il primiero istituto ad altro si rivolge, e in esso a nuovo cammino si accinge. Sembra a primo aspetto esser questo uno degli argomenti più acconci per salire avidamente l'erto giogo della virtù. Ed è, Accademici, io nol niego. Ma chè? Se l'uomo da questo solleticato, e non più, quasi di suo corso compiacendosi, alcun poco indietro si volga, esce di via, e da virtù si discosta ⁽¹⁾. E che ne avverrà egli poi, se anche a bello studio malamente divisandola il torce? Sì gli avviene, allorchè all'ascender più in alto è restio, o a cangiare il non compiuto lavoro per malnate passion si rivolge. Ed esser queste giustamente le cagioni, per cui il nobile edificio di virtù, o non compirsi, o compiuto non conservarsi, fu saggiamente notato ⁽²⁾. Or quanti vi sono, che nulla da zelo di virtù

(1) *Dante Purgat. 9. 132. Le sacre Carte lo insegnano apertamente: Ait ad illum Iesus, nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei, S. Luca 9. 62.*

(2) *Vell. Patercolo. Huius ergo praecedentisq. saeculi ingeniorum simil. &c.*

tù incitati, e mossi, e anche poco del conseguimento di scienza, o di liberali arti, solleciti essendo, da sola vaghezza di primato, o almeno di sollevarsi co' pochi dalla comune condizione degli altri, sono occupati! Questo, e non altra cosa, è il vizio di oligarchia, il quale picciola cosa è in apparenza, ma ha gran forza di perturbare la pubblica tranquillità, noioso rendendo altrui, e molesto, chi di molte di quelle prerogative, che caro, ed accerto, fare il devrieno, ornato sarebbe per se medesimo. Credi per alcuni ⁽¹⁾, che Teofrasto non alcun vizio speciale avesse in mira in questo luogo, ma delle due fazioni, degli ottimati, e del popolo, quella prendesse a combattere degli ottimati, la quale con simil vocabolo si appellava, ed essere queste state in piè con vigore a' tempi di Focione, cioè di Teofrasto suo contemporaneo, ci mostra Cornelio Nipote. Ma lasciamo stare, che alcune speciali espressioni ivi contenute poco a ciò si confanno, chi mai crederà, che egli qual vizio di pochi, o di privati costumi una

N 4 po-

(1) Casaubono.

politica passione del pubblico , si ponga a vituperare , che forse vizio non è , anzi se ben si riflette , esser non puote , perciocchè infame essendo per legge di Solone ⁽¹⁾ chiunque non avesse preso in alcuna sedizione un partito , per niuno poteasi restare intra due , ma era ognuno a seguitare il popolo , o gli ottimati , costretto . Checchè sia di ciò egli è certo , che per lo stesso impulso , onde sospinto è alcuno a formontare gli altri , soffre altri di mala voglia di restargli inferiore , e crucciato lo detesta , e l'abomina ; Ma anche più , che della soggezione non è , si detesta generalmente dagli uomini l'uguaglianza , alla quale , quantunque sembri il nostro desiderio indirizzato , pure di vederla poi interamente adempiuta aborrisce ⁽²⁾ . Sovvienmi di avere udito narrare di ciò , che avvenne già è gran tempo , in una delle inclite città d' Italia , che unitisi in istretta amistà alcuni giovani per chiarezza di sangue , per copia di sostanze , e per altezza d'intendimento ragguardevolis-

(1) V. l' *Abbé de S. Real* t. 1.

(2) *Esprit des loix* 8. 3. 1.

liffimi, sì tra loro si teneano, che di essi vi fu, chi disse in certa occasione, *non ci mescoliamo con altri*; Queste sole parole, il credereste? non venute in dimenticanza giammai, bastanti furono a recar loro perpetua invidia, e a maculare nel cospetto degli uomini quella faccia venustissima, onde amati, accarezzati, e stimati erano in avanti, e stati sarieno in appresso. Tale è di queste maniere, e di coloro, che se ne fan belli, l'odio, e l'abominazione, la quale per quel naturale orgoglio, onde è l'uomo, o più, o meno rivestito, non può essere, che non si svegli in chi gli ode, e perciò non aspra, ed inestinguibil, si faccia. La qual cosa nel privato costume aperta, e manifesta è di per se, ma ha eziandio luogo nel pubblico, ancora che la forma del governo, e la natura de' varj ministerj, l'usare degli uomini familiarmente tra loro, frastornando, il comunicarne gli ufficj confusamente a ogni condizion di persone ne tolga, che solo esser parrebbe di oligarchia il subietto, la quale non sarà vizio, qualora non per privata elezione, ma

per ragione di ufficio ci fa star discostati da' più. Ma siccome non sempre ha luogo questo legame di ufficio, o perchè non ci occupa sempre, o perchè a usare in ogni tempo colle stesse persone non ci astringe, così questo vizio anche al pubblico costume si stende. Il perchè il lasciare di usare, potendosi, certa familiare domestichezza, parità, e fratellanza co' cittadini, e cogli stranieri, odiosa cosa sarà ⁽¹⁾, e quelle città, che severe furono in cotale sostenutezza di maniere, laude non ne riportarono in ogni tempo, siccome per l'opposito commendate, e celebrate furono, Atene ⁽²⁾, perchè a tutte le condizioni di persone fe le onoranze comuni, e Roma ⁽³⁾, perchè ammise alla

(1) *Non solo odiosa, ma ingiusta, e noxia.*

Qui autem civium rationem dicunt esse habendam, externorum negant, hi dirimunt communem humani generis societatem, qua sublata, beneficentia, liberalitas, bonitas, iustitia funditus tollitur; quae quae tollunt, etiam adversus Deos immortales impii iudicandi sunt, Cic. de off. 3.

(2) *V. Aristof. Βαρυχ.*

(3) *Tacit. an. 11. 24. Cic. pro Balbo, Arist.*

la cittadinanza stranieri. Ma questo che al costume privato, cui ho l'occhio di presente, non appartiene, lasciando in disparte, dico, che siccome ristrettosi per impedita circolazione, o per altro male del corpo umano, quel poco di umore, che nel proprio viscere separato, e rinchiuso, portarsi non puote confuso, e misto cogli altri, a condire, ed aspergere, come faria di mestiere, le parti tutte di questo picciolo mondo, dove vegeto, e sano era questo, ed erano di fresco, e vivace color le sue carni, squallide, e rancee divengon' esse in brev' ora, e quello s' infiebolisce, e infermo langue, così per questo appetito di oligarchia mostran gli uomini col separarsi dagli altri mala cera alla società⁽¹⁾, e a' riguardanti, e quel vigore di zelo, e di emulazione, che

N 6

ac-

de delle lodi di Roma ξένος δ' ἔδειξ' οὐκ ἀπ-
 χῆς ἢ πῖτος ἄξιος ἀνῆρ.

- (1) Per questo i maggiori uomini, che siano
 stati al mondo l'hanno sfuggito con grande
 studio: Platone al narrar di Eliano var. d. 9.
 era conversabilissimo, Teofrasto, come narra
 Ateneo l. 1. lasciò morendo agli amici una
 somma di danaro per godersela tra loro in
 simposii.

accendendosi nell' animo sul vedere le altrui laudabili opere, li sospingeva a gran cose, si disperde, e vien meno, anzi eglia per esso a morbofo stato dichinano, perchè in alterigia levatisi, consigliati sono a sottrarsi, raccogliendosi con pochi, dalla società, nel quale stato, come saggiamente avverte moderno scrittore ⁽¹⁾, essi sono la più picciola, la più debole, e la più inferma cosa di tutte le possibili al mondo. Mancano gli aiuti, su cui l' un l' altro si sostiene a vicenda, mancano gli assegnamenti, e al bene operare gli stimoli. Manca insomma al corpo la sua difesa, e all' animo l' alimento, e il ristoro; Ed è affai elegante quella espressione di Seneca ⁽²⁾ aver di mestieri anche l' uomo saggio, e valoroso, che scosse, e agitate, e poste in moto sieno le virtù sue, ciò, che non altrimenti, che per mezzo del consorzio degli altri ei consegue. Troppo è tenace il vischio,

on-

(1) *Sig. Ant. Genovese Napolitano nel discorso stampato in Napoli nel 1753. Εἷς ἀνὴρ ὅδῃς ἀνὴρ, un uomo solo è nulla. È un antico proverbio Greco, Zenob. 3. 51.*

(2) *Epist. 109.*

onde è la società umana impastata , e troppi sono i legami , onde l' uomo qualor suo prò voglia fare , vi è avvinto , e quasi dal saggio regolatore dell' universo , incatenato , senza che egli possa a buona equità , checchè altri dica , dalla società distaccarsi giammai . E quantunque più nel vizio di superbia il disordine si manifesti , perchè il superbo se solo estima , e degli altri , ancorchè pochi sieno , non fa conto , laddove l' oligarchia in traccia va appunto per vaghezza di distinzione di questi pochi , tra' quali strigne lega , ed amistà , e perciò altra cosa sia la sua passione , nulladimeno molte di quelle cose , che dette si sono della superbia , riferire all' oligarchia si potrebbero , nella quale anche simili si scorgono in gran parte gli effetti . Io lascio stare del dolcissimo frutto di virtù , che solo dall' altrui esempio il più delle volte si coglie , e conversando con virtuose persone si matura , e s' esercita , ma quel tenersi schivo , e quasi fuggiasco con pochi , il consorzio degli uomini aborrendo , non è egli un fomentare l' ignavia , un nutrire l' ozio ,
il.

il peggiore di tutti li mali , un vivere in sospensione continua , torcendo (in che molti peccano) nel giudicare delle altrui opere a mala parte ciò , che è in se puro , e diritto , ma perchè a noi non si spiega , o non si fa in ogni sua parte manifesto , guasto , e malizioso ci sembra ? A quante virtuose azioni non si tronchi egli in questa guisa la via ? Stati vi sarebbero eglino forse tanti grand' uomini , se vaghezza di far comparir tragli altri non gli avesse incitati ⁽¹⁾ ? Nè quì mi si opponga esservi molti , i quali per questo appunto , cioè per sfuggire le acclamazioni degli uomini hanno eletto , soli , o con pochi ristretti vivendo , di sottrarsi agli occhi del mondo , che ciò non ha che fare al proposito nostro , perciocchè per vaghezza di singolarizzare nol fecero , e se il fecero , male adoperarono . Se da zelo di pura , e perfetta virtù accesi furono , quelli straordinari esempi da sovrumane cagioni gui-

(1) Tolle ambitionem , & fastuosos spiritus nullos habebis , nec Platones , nec Catones , nec Scaevolas , nec Scipiones , nec Fabricios , Seneca .

guidati essendo, più sono da ammirarsi per molti, che da imitarsi per pochi, e nulla han che fare colla vita civile. La quale creduto non ha mai ⁽¹⁾ di trovare tralla burbanza di pochi, o nella mera separazione di solitudine, onde apparare innocenti costumi, o nella vita campestre la giusta frugalità, ma negli acconci ammaestramenti, li quali sì li, che altrove avere si possono, siccome per lo contrario accader puote eziandio, che ivi punto non s'abbiano. Se non che avendovisi, assai meglio ivi, che altrove, è da sperare, che si apprendano, si disaminino, e s'impriman nell'animo, ove sia più quieto, e tranquillo il soggiorno, ovvero ove più copiosi sieno gli esempj, e il comodo del confrontarli co' costumi degli altri, maggiore. Che poi altri vi siano, li quali affine di schivare la contaminazione de' vizj facciano studio di troppo non ingolfarsi nel periglioso mare della moltitudine, ma, o presso al lido, o in sicure acque tra onesta gente si tengano, anzi che

(1) Non est per se magistra solitudo, Seneca. Ep. 94.

distruggere il mio assunto; ciò il comprova mirabilmente, purchè il facciano per mero zelo di porre a effetto senza esserne disturbati da altri; ciò, che dagli esempli, e dagli altrui consigli han raccolto, non già per odio della umana società, o per vaghezza di distinzione, e molto meno per quella tracotanza, a cui siamo, senza che vi ponghiam mente, per natio impulso, incitati ⁽¹⁾. Sfugge la donna il consorzio di quelle, che non già per lignaggio, ma per minor chiarezza di lignaggio, o perchè acclamato e corteggiate non essendo, nè belle, o graziose, nè delle più squisite mode fornite, o per altre sì fatte ciance, a se, e alle sue pari crede inferiori; Ed è sì venenosa questa follia, o piuttosto questa peste dell'uman vi-

ve

(1.) Pare, che da questa tracotanza, o vera, o apparente, nè meno gli uomini di grande integrità vadano esenti. Di Catone così parla Velleio Paterecolo l. 2. Cuius integritas laudari nefas est, insolentia paene argui potest, quod una cum consulibus ac senatu effusa civitate obviam cum per Tyberim subiret, navibus non ante is egressus est, quam ad eum locum pervenit, ubi erat exponenda pecunia.

vere, che non pure il disformamento delle intere sostanze seco trae mirabilmente, ma la divisione, le discordie, la ruina di ogni civile commercio nelle città, nelle terre, ne' piccioli villaggj. Si ritrae il letterato non pure da' laici, o idioti, ma da alcune scienziate persone medesime, che non sembranli potere stare con esso lui alla pari, o del suo partito, o del suo avviso non sono, o che egli, come imbelli, e poco critiche, e avvedute, perchè meno ardite, e meno arroganti sono, dileggia, e per ciò non cale. Sol, che alcuni per una conformità di costume, o per una similitudine d'ingegno, per grazia, per similitudine si uniscano fra loro, e conversino familiarmente, e in una stessa brigata, che non ha altra similitudine di picciola compagnia, che di quella che tiene, come si dice, di un solo. Del loro orgoglio, e del loro appetito non si parla. Ma di loro si parla.

Il giudizio de' suoi scritti si libera dal suo servitore. Il non si vals' egli per l'impresa dello ignobile Lacedemone, che levava? o straso.

cui quel rancio color , ch' io dicea ,
 o più , o men non ricopra : E pure
 in questa mistura , confusione , e fra-
 tellanza di onesta gente , tutto il be-
 ne del viver civile è riposto , e tutto
 di società il legame consiste (1) . Che
 all' uom ricco stia il povero per la
 sua indigenza attaccato , al superiore
 l' inferior per la forza , al saggio , e
 valoroso per la destrezza l' uom dap-
 poco , e imbecille , quanto facile co-
 sta è , tanto utile essere è di per se
 manifesto ; Ma lo stesso utile sebbene
 addentro miriamo , verrà spesso fiate
 ancor dal contrario . Sentimento era
 di Catone (2) , che più all' uom pru-
 dente utile fosse lo stolto , che que-
 gli a questo , il quale dal suo esem-
 pio bastante forza , onde imitarlo non
 prende , laddove il prudente dallo
 scorgere dello stolto la milenfaggine ,
 trae di schivarla argomento . Quanto
 mai all' universalità degli uomini d'
 aita sono alcune spezie di sciocchi per
 riempire certi spazj , che la stolidità
 di altri lascerebbe vuoti , e difer-
 ti , come accade de' prodighi , li qua-
 li

(1) *Tucidide* l. 3.

(2) *Plutarco nella vita* .

li col brio del loro scialacquamento la noia de' tristi, ed avari ricoprono! Quel giudizio, che nè per noi stessi, nè dal consiglio di scienziate persone aver potremmo, fiam costretti a mendicare talora dalle persone più vili, ed abiette ⁽¹⁾, ma di noi in certi usi più avvedute, le quali perciò in luogo di grande aiuto ci sono. Un sol goffo uomo non val' egli allo scaltro, che sa ben valersene a suo senno un intero patrimonio? Col solo aiuto dell' imbecille Damis venne l' accorto Appollonio in tanta grandezza di laude, che il miracolo fu dell' universo ⁽²⁾. Or non dovrà questi accarezzarlo, tenerlo appresso, e colle più dolci maniere obbligarlo? Come potrà ben guidare l' esercito quel Capitano, il quale niun conto faccia del consiglio, dell' opera, e della affezione della soldatesca più bassa, benchè alla sua cura commessa? Donde trarrà l' uom facoltoso, se non dal po-

ve-

(1) *Malserba prendeva il giudizio de' suoi scritti dalla ferva, e Moliere dal suo servitore. Il grande Anibale non si vals' egli per l' impresa d' Italia di quello ignobile Lacedemone, che più di lui valeva?*

(2) *Vedi Filostrato.*

vero, gli argomenti de' piaceri, e de' comodi, la difesa, e custodia di sue sostanze, la propria conservazione medesima? E questo pure il costringe a far carezze al servo, al lavoratore, al castaldo, al massaiò. Il Sovrano stesso, che cotanto inalzato è dal Cielo sovra la condizione degli altri uomini, da' quali, quasi come il sol dalle stelle, col suo grado si scosta, di sapere, di avvedutezza, di valore privilegiato, torna pure ad accostarsi loro in certa guisa per altro lato col molto apprezzare, ch' ei fa, l'amore, e l'estimazion de' suoi popoli, da' quali, e da' loro consigli, ed aiuti, il proprio onore, e sostegno, e la felicità del suo impero provenire ei crede in gran parte. Quindi è, che saviamente ei giudica al proprio interesse appartenere il conservar loro la pace, e tranquillità, il favorire i loro traffichi, il mantenere la data fede, senza della quale per grande, e possente, ch' ei sia [tale è di questo legame di società umana la forza) gli converrebbe talora soffrir disfatta di quelle cose, delle quali, sol ch' ei sia da questa estimazion fiancheggiato.

cheggiate, ha in ogni tempo gran copia. Che ti val dunque, o Filarco, il sollevarti per vano appetito negli occhi del mondo sovra di Leandro, a cui se' altronde in tante guise congiunto, ogni studio usando, anzi che di farne conto, di discostarti da lui colle amicizie più scelte, coll' ambire le preminenze pompose, col distinguersi pel trattamento più splendido de' corteggj, delle vesti, della salmeria, e di altre sì fatte ciance, di cui paoneggiandoti ti lagni, che questi a te per cotali argomenti inferiore, osi di portarsi allato, sicchè l'umile suo stato sdegnando a immaginaria grandezza per te stesso ti levi, cui può di leggieri un soffio di vento in breve ora annullare? Anzi di quale svantaggio non ti farà egli un dì questo confondere in certa guisa, e perturbare l'ordine della vita civile, o il volere sconvolgere, e sconvolgere per mero appetito di fasto il più bel lavoro, che il maestro più eccellente dell'universo a stabilimento, e sicurezza di società, ha saputo inventare? Leandro erati amico, ti serviva, ti aiutava, allorchè uopo ti era,

ti.

ti accarezzava, nè di starti intorno
faziavasi, ma ora perchè vede te di
se schivo, ti fugge, ti odia, ed ab-
orre, e provocato, e punto da onta,
e dispregio ⁽¹⁾, da te si stima ingiu-
stamente oltraggiato, non altrimenti,
che a Salonina ⁽²⁾ moglie di Cecina
intervenne, la quale per cotali argo-
menti in maestà levata si perdè gli a-
mici, e non in maggiore estimazione
montò. Quale è poi l' utilità, che
a te dalla tua sciocca burbanza a ri-
storamento di cotanto danno risul-
ta? Perciochè qual bene può a quel-
lo della benivolenza degli uomini com-
pararsi ⁽³⁾? Vera cosa è, che que-
sto morbo di maggioranza, o rispet-
to, onde eglino, qual più, e qual
meno infermi sono generalmente, più
nelle picciole città, o in quelle, che
a forma di repubblica governate so-
no, come eran le Greche, di cui par-
la

(1) *Galateo*.

(2) *Tacit. hist.* 2.

(3) *Rerum omnium, nec aptius est quid-
quam ad opes tuendas quam diligi, nec
alienius quam timeri. Praeclare Ennius,
Malus non custos diuturnitatis metus,
contraq. benevolentia fidelis est, vel ad
perpetuitatem.*

la Teofrasto, serpeggiando si stende ,
o più manifesto per li malvagj effetti
si fa, di quel che accada per le gran-
dissime, che a vasti reami preseggo-
no, perciocchè in esse fra' maggiori
argomenti di ambizione, e di fasto
restano li minori, cioè le picciole di-
stinzioni, e li piccioli vantaggi, se-
politi, come in una maggior luce il
chiarore de' minori lumi si perde;
Sicchè li segnali di questa spezie di
oligarchia dalla privata maniera di vi-
vere risultante, ivi meno si presenta-
no all' occhio nostro, di quel che fac-
ciano quelli dell' altra spezie, cioè
del governo, o del ministero, li qua-
li gravi sono da pertutto, e molesti
egualmente. In fatti egli è anche ve-
ro essere quella men perniciosa di que-
sta, la quale è ora da me rilasciata
interamente; Pure, perchè ell' è ma-
la cosa, e della vita civile perturba-
trice, evitare si vuole anche quella,
e diligentemente avvertirne l' incauta
gioventù, la quale a grandissimi sca-
piti andrebbe incontro per questa via.
Ma da temere anche vi è per lo con-
trario, che in alcuno sospensione na-
scesse dell' esser l' opposta maniera,
cioè

cioè il prendere a usare indifferente-
mente con chicchessia , sicuramente
buona , e da commendare , la qual
cosa nè meno è vera, e potrebbe ma-
le intesa non pure torre un bene ,
ma nocumento arrecare . Credefi per
molti gravissimi uomini ottimo mezzo
per incitare i nobili fanciulli a lauda-
bilmente operare esser quello , come
abbiamo altra fiata indicato , del ram-
mentar loro sovente i pregi di lor con-
dizione , e incoraggiargli a meritarsi
co' fatti quella distinzione di onore ,
a cui sono pel nascimento innalzati .
Or se eglino male le mie parole in-
terpetrando , ciò , che io dico a bia-
simo di una sciocca sostenutezza tra
eguali , trasportassero a quel giusto ,
e moderato riservo di maniere , che
sulla inferior condizione , è alla supe-
rior conceduto , o piuttosto voluto ,
e richiesto da quel mirabile ordine ,
con cui sono le cose tutte armonica-
mente disposte , ne nascerebbe all' in-
esperto giovane vaghezza di rompere
quel freno salutare del non si accom-
munare colla più vile plebaglia , il
quale non meno il guida alle magna-
nime opere , di quel , che il ritrag-
ga

ga dalle malvage. E oltre a ciò da temer vi farebbe di qualche contaminazione di costume, non solo perchè egli li malvagj da questa legge escludersi non estimerebbe, ma perchè si porrebbe ad usare familiarmente con chicchessia a se per condizione inferiore ⁽¹⁾. Non è, che tra costoro laudabili, e virtuose maniere non abbian luogo, che anzi alcuna volta meglio ivi, che in altre condizioni di persone si trovano, ma perchè il più netto, e forbito costume per difetto di scelta educazione, meno in questa, che nella nobile condizione, è, o esser dovrebbe comune. Or fra queste due sponde dee l'uom saggio sì fattamente il navilio di sua vita guidare, che a destra, o a sinistra torcendo, nell'una, o nell'altra non rompa; o quando, che sia, oltre di quella travalichi ⁽²⁾.

T. IV.

O

A

(1) *Conversatio non dissimilium bene composita disturbat, & renovat affectus, & quicquid imbecillum in animo nec perturbatum est, exulcerat. Miscenda tamen ista & alternanda sunt, Sen. de tranquill. 15.*

(2) *Ne arrogans videar, aut obnoxius, quorum est alienae libertatis obliti, alterum suae, Livio.*

A questo capo appartiene eziandio quella vaghezza, che hanno molti di singolarizzare, ciò, che per gli altri si fa non facendo, la qual cosa, nè più grandi, nè più ridottati ci rende, anzi piuttosto nella estimazione degli uomini, cui ci facciamo più odiosi, impiccolendoci (1), niun altro util ci arreca, che quello di pascer con false immagini il nostro appetito di maggioranza, dalla bella armonia del costume universal distaccandoci. *Che importa a me, dice taluno, che si usi per gli altri così? Che a norma de' dettami altrui viver debbo? Ad altri non piace quella foggia di cocchio, quella moda di vestire, questo acconciamento di suppellettile; Ora a me piace, e tenere il voglio. Osservasti l'alt' ieri com' io mi opposi a quanto deliberar volea la conversazione? E' quanto fiate ho io resistito a' prieghi di un popolo intero, che anche non avea tutti i torti! Ma io non voglio, come le pecore fanno, correr dietro a' sentimenti degli altri. Non sono sì dolce di pasta, nè è il terreno sì tenero come si danno a credere.*

Que-

(1) Eiusmodi res & invidiam contrahunt in vita & odium in oratione. Cic. ad Her. 4.

Queste , e altre sì fatte maniere , si tengono per costoro con gran disagio della vita civile ⁽¹⁾ , alla quale , nè anche si confanno molto li modi de' filosofanti ⁽²⁾ , cioè di coloro , che sollevatifi collo studio della sapienza sopra le volgari opinioni , si danno a credere non esser loro il tenerfi alle ordinarie usanze dicevole , e perciò studiano di discostarsi nelle maniere , o anche nel conversare da quelli , che molto a se credono essere per altezza d'intendimento inferiori . Onde avviene , che quanto eglino nell'inchiesta del vero esercitandosi , la lode di giusti in questa parte van meritando , tanto mancano alla giustizia per l'altra col trascurare la cura di quegli , alla cui difesa tenuti sono , poco atti perciò a' servigi del pubblico reputati ⁽³⁾ . E questa qualunque ella sia , o burbanza , o affettazione

O 2

di

(1) *Cic. ad Heren.* 4.

(2) Questo Dante per sua saper fu alquanto presuntuoso , e schiso , e sdegnoso , e quasi a guisa di filosofo mal grazioso , non ben sapèva conversar co' laici .

Sen. Ep. 5. biasima la stravaganza del vestir sordido .

(3) *Cic. de off.* 1.

di maniere , odiosa , e sconcia cosa ell' è sempre , e da' più discreti , e sapienti uomini aborrita , e schivata. Socrate non tanto cogl' insegnamenti , quanto cogli esempj gran maestro di vita umana , sì poco quel , che egli era col senno , appariva per gli straordinarj modi agli occhi de' volgari , che molte fiate a lui s' indirizzavano quelli , che apparar voleano filosofia , affinchè loro alcun filosofo additasse , ed egli , anzi che offendersene , vegli conducea placidamente (1) , nè punto per questo venne meno il suo credito , e l' alta estimazione di filosofante , che molti si studiano co' predetti argomenti di procacciarsi , o di reggere . Ma per vero dire tanto gli sciocchi per vanità , o leggerezza , quanto costoro per gravità al singolarizzare piegando , assai torcono dalla diritta via , siccome quelli , che posti essendo nella comunione degli uomini , uguali sono per natura fra loro , e perciocchè vivono nella società , quelle leggi di fratellanza adempiere debbono reciprocamente , da cui , nè meno portandosi ad abitar nel.

(1) Epitteto .

nelle selve; si sottrarrebbero interamente. Ma assai maggiore è la colpa di quelli, che nelle città rimanendosi si fan soggetti agli uficij delle civili usanze sì fattamente, che non adempiendogli, quanto onestà il permette, in tutta l'ampiezza di una vita comune, si fan rei della società, pur troppo vero essendo, che li matiti son quelli, che alle mode dan corso, ma da quelle li savj allontanarsi non debbono. Nè si dica, che questo scostarsi, non pure co' modi, ma colla presenza de' costumi, e dagli ordinarj uficij di società, indirizzato sia ad isfuggire le scostumate persone, o ad allontanarsi dal vizio, quasi che sempre più innocenti le compagnie più ristrette estimare si debbano, perchè ell'è il più delle volte pretta vaghezza di singolarizzare, e manifesta cosa è meno avere di libertinaggio li viziosi appetiti, ove più esposti sono agli occhi degli uomini. Vuolsi egli, è vero, dal vizio quanto per noi si può, e per questo da coloro, in cui ci risiede, discostarsi, lo che è consentaneo alla virtù, ma da essa tosto ci allontaniamo, se il facciamo indistincta.

stintamente da chicchessia per ambizione, per vanità, o per mero prurito di distinzione. Sicchè non bene per mio avviso si adopera per quelli, li cui primi passi nel cammino di grave, e virtuoso contegno, rivolti sono a separarsi, restando nel mondo civile, dal rimanente degli uomini, de quali nè meno han saputo per anco discernere il buon dal malvagio. E in questo molto peccano que' giovani ⁽¹⁾, che di fresco usciti sono da quella età, alla quale per altro certa spezie di solitudine, da me in altro luogo esplicata, meno si disconverrebbe, e coloro, che di essi han la cura, li quali non si avveggiono di quanti vantaggi quelli ciò facendo son privi, senza che lor venga fatto di assicurarsi con questa ritrosia al conseguimento di virtude l'intento, la quale in sì fatta notte d'ignoranza del viver civile, lungi da' vivificanti raggi del sole, che sono gli esempi altrui, e gli stimoli, vegetar non possono.

(1) Nec tam valetudini profuit utilis regio, & salubrius coelum, quam animis parum firmis in turba meliorum versari, Sen. de ira 3. 7.

tendo, o presto, o tardi vien meno.
 Perciocchè trascurata, o piuttosto cal-
 pestata quella disciplina, che è la più
 importante di ogni altra, dico la scien-
 za del vivere, come riuscire vi si
 potrà, allorchè siam di presente da
 tumulti, che ci sopravvengono, occu-
 pati? E qual difesa nell' inesperto po-
 polo si ayrà contro de' non conosciu-
 ti assalitori, in mezzo appunto del
 calore maggiore di quella febbre della
 ragione ⁽¹⁾, che è l' età giovanile?
 Senza, che a me piace quell' insegna-
 mento di Platone ⁽²⁾, utile cosa non
 esser sempre quel troppo nel contegno
 della gioventù fortilizzare. Sovven-
 gavi, Accademici, di quella esplica-
 zione della moltitudine, che altrove
 attecchiamo, e troverete, che quanto
 dicemmo allora contro il soverchio,
 e imprudente spinger li giovani, in
 quel cupo bosco della moltitudine,
 che la stanza esser suole de' lupi più
 malvagi, e affamati, si confà ora
 con quello, che per contrarie cagio-
 ni allegare ci giova, sicchè tutti gli
 argomenti recando in uno, agevol-
 O + mea-

(1) *Amelos reflex. moral.*

(2) *V. Stanl.*

chè quella laude , che Catone l' Uti-
 eenſe di aver conſeguita credeva col
 fuggire ogni alleanza con quella par-
 te de' ſuoi cittadini , i quali cammi-
 nando , com' ei dicea per altra via ,
 macchinavan da lungi quella ruina al-
 la patria , che egli avea preſo a ſua
 ſomma gloria con ogni ſforzo a di-
 fendere , gli farà ſtata poi ſenza fallo
 da molte ſavie perſone contraſtata , le
 quali mirandone in proceſſo di tem-
 po li trifti effetti , amato avrebber
 piuttosto , che egli anzi per impedir-
 la , o attraverſarla , congiunto ſi foſ-
 ſe più ſtrettamente con eſſo loro , af-
 fine di metterſi in iſtato di valerſi
 di quel mezzo , di cui unicamente
 pareva poter lui con profitto far uſo ,
 che è quello di ſpiare più da vicino
 i loro torti andamenti , e di poterne-
 gli amichevolmente ritrarre , giacchè
 farlo non valea coll' aperta forza

O 5 de'

diligit , non eum qui malus ſit putat in-
 micum. Si autem virtute praeditum qua-
 erit ad ſocietatem , ex omnibus eum dili-
 git , qui probus ſit. Atque in amicitiae
 legibus Deum ipſum imitatur , qui nul-
 lum quidem ſolet odiſſe , ſed eum potissi-
 mum qui bonus eſt , amplecti , & dilige-
 re . *terrele* -

de' suoi configlj, e molto meno con quella del suo partito, il quale non fu mai molto grande, comechè molti fossero in ogni tempo di sua singolare virtù gli ammiratori. Laddove l'esser lui per parentela congiunto loro per niuna necessità avrebbe seco recato, che egli alle lor voglie piegare dovesse. Ma egli, o inebriato della presente laude, o più, che da forza di schietta, e buona volontà, da grave zelo per istoica severità trasportato sempre a' più crudi modi, o anche per vaghezza di discostarsi dal sentimento de' più, elesse piuttosto di far uso dell' altro mezzo assai più lucido, e strepitoso, ma meno efficace, e confacente, e vennegli fatto più sicuramente di lasciar piena del suo gran nome la storia, che di essere in ogni occasione alla sua repubblica utile, e vantaggioso. La qual cosa anche in altre materie si scorre, allorchè ei prendea a sostenere contro il sentimento degli altri, opinioni non vantaggiose, e talora piuttosto nocive, e buon per lui, che alcuna volta a' prieghi di Cicerone dal suo proposito ei si ritrasse. Ma più manifestamen-

mente spiccò nella opposizione fatta a Cesare, e nella diffidenza mostrata di Pompeo, per cui quegli inasprito con maggiore impegno si mosse a far ciò, che forse senza esser punto, osato non avrebbe, e questi alienato da lui, il prese in molte occasioni a beffare, e perciò del suo declamare a far poco conto; Che è quello appunto, per cui Catone presso lo storico ebbe taccia di poco, ne' suoi divisamenti, felice. Tali sono li perniciosi frutti del preteso stoico rigore, o di quella immaginaria laude d'eroico valore, che non bene inteso da molti, non solo li veri ambiziosi, ma alcune persone oneste, e dabbene, prendono in parte ad esercitare alla cieca colle schiave, e riservate maniere, più da zelo di virtuoso manto, che da conveniente giudizio, guidate, e rette, per cui conoscer dovrebbero buono, e commendabile essere questo eroico adoperare, sol quanto è coll' esempio, e coll' opera utile altrui, essendo nel restante, e specialmente dove da ciò, che si fa per gli altri, si scosta, un mero idolo di onesta vanità, fermo, arido, e immobile, e nulla benefico.

anzi talor pernicioso, se di buona intenzion vuoto sia, e solo avuto incontro per prurito di ferma severità (non molto talora da follia discosta) quando da albagia non proceda. Ora il levarsi per esso in certa sostenutezza di maniere, poco agli usi di società confacente, nulla monta al pubblico bene, dovechè discretamente usando del consorzio degli altri, l'utilità esservi potrebbe di molti. Senza di che fu sempre da grande arroganza accompagnato ⁽¹⁾ questo vivere, usando tragli uomini in una specie di solitudine, la quale, anzi che recare ornamento all' uom civile, il rende come abbiamo altrove osservato odioso, e molesto, che è ciò, che avvenne al valoroso costumatissimo Nicia ⁽²⁾, nè altramente comparir fa nelle brigate un uomo di questa fatta, che come appresso Luciano ⁽³⁾ il cane nel bagno. Ascendere dobbiamo alla più alta cima, che per noi si possa, dell' ereto giogo di virtù, ma insieme porgerla mano a quelli, che

(1) Plutarco in Dion.

(2) Il medesimo nella vita.

(3) Dial. περί καπνιστῶν.

restano indietro , con cui tanto siamo , e per natura , e per civil comunanza uniti , e legati , anzi che faccieno l'un argomento di separazione , in che la cristiana virtù , che ce ne ammonisce , cotanto su quella del gentilefimo si solleva , e s'inalza . Oltre di che vi è da temere , che sotto spezie di zelo , e di amore della virtù , si fomenti l' odio , e la divisione fra gli uomini , che è del virtuoso operare lo scempio peggiore , e di società il maggiore strazio , nascendo appoco appoco dall' odio del vizio , se bene non vi si pon mente , anche quello della persona viziosa , il quale alcuna volta più lungamente sussiste , di quel , che faccia l' essere al vizio ritroso ; Che è ciò , che Trasca con quell' eccello sentimento , tanto negli antichi tempi magnificato , insinuar volea : *Cbi odia li vizj , odia gli uomini* . Schivare dunque con ogni studio si vuole questo incentivo di discordia , e di discrepanza , non meno di quel , che si faccia de' vizj medesimi , col fuggire de' malvagj la domestichezza , e familiarità , unica cagione di nostra contaminazione ; Ma non per questo la

0-10-1971

vista, e il conforzio degli uomini, nella cui società siamo nati, fuggir dobbiamo, non mancandovi esempi di chi ha saputo, in mezzo alla corruzione de' costumi puro, e netto conservarsi, siccome infra i disordini de' mal guidati reami, levarsi a grand'opre, ed esigere a forza di una modesta accortezza quella laude, che altri ad ambiziosa morte senza alcun pro del pubblico bene consacrandosi, ha creduto di conseguire col romperla ⁽¹⁾. Ma, e di questo romperla tutto di, o nelle private, o nelle civili, o anche nelle religiose cose, qual altra è mai, se non che l'appetito di singolarizzar, la cagione? Il quale appunto le più colte, e scienziate persone solleticando, e accendendo, colle specolazioni, sottigliezze, e controversie, in atrocissimi scismi incautamente ne mena ⁽²⁾, o, se a tanto il suo venenoso morso sulla più delicata parte dell'umano intendimento non giunge, almeno le acute, e nuove interpretazioni, onde sul comune ordine degli altri spuntar suo.

(1) Sciant quibus moris, &c. Tacit. Agric. 44.

(2) Pope saggi sulla critica p. 2.

fuori, ne mette in campo, o promuove, ed auzza. Quanti letterati senz' alcun prò degli ordinarij progressi delle scienze, e dell'arti, confondono con istorti metodi, seguitati, o approvati dagli altri, e quanti filosofi co' sistemi, le menti degli uomini, e quanti medici ne strazian la vita co' nuovi farmaci possenti, e risicosi! Quanti vi sono, come è stato di recente saviamente avvertito ⁽¹⁾, che di apparire in certa ascosa, e straordinaria adunanza, annoverati senza esservi, sol per vaghezza della straordinaria maniera, o del contegno, o della novità dell' istituto, hanno amato! Nè altro per avventura è in molti l'incitamento di arditamente in alcune delicate materie pensare, che un certo ribrezzo di non accomunarsi colla credenza del vulgo, o della più parte degli uomini, quasi perda di suo pregio la luce del Sole, che sì il plebeo, sì il nobile uomo rischiara, o men saporito sia il pane, perchè nutre egualmente amendue, o l'aere men salubre, che da chicchessia si respira. Strana maniera di divisare ell'

(1) *Gerdil introd. alla Relig.* l. 1. c. 1.

è questa, e perciò, siccome della società perturbatrice, fuggire, e abominare anche per le più illustri persone, si dee, alle quali recherà sempre onore, e pregio grandissimo, le quanto la loro condizione comporta, ogni singolarità di schivare procurano, che è quella, che interamente alla condizione de' privati disdice⁽¹⁾, e pregio non aggiunge a quella de' Sovrani, come un moderno nostro Accademico saggiamente va divisando⁽²⁾. Tra gli eccelsi insegnamenti, che da' costumi degli antichi Egiziani trarre si possono⁽³⁾, a me è sempre paruto di somma considerazion meritevole quell' uso delle assemblee di corte, alle quali, che in alcune determinate ore hanno luogo, dovrebbero non pure uomini, e donne di varj ordini civili intervenire, ma li Sacerdoti, e ogni genere di Chericato, affine di moderare coll' esempio, e colle parole di questi il costume de' primi, e insieme da quelli per una spezie di affai utile traffico, le civili

ma-

(1) *Cic. de off. 1.*

(2) *Le Blanc sur les Anglois lett. 2.*

(3) *Serkes hist. ou vie 6. 9.*

maniere in contraccambio apparare ,
e oltre a ciò (importantissima cosa
ell' è questa) affin di piegare , e di-
sciplinare con quei religiosi insegna-
menti certi vivaci pensatori , che bel-
li spiriti oggidì si direbbero , li qua-
li se fanno alcuna cosa di buono ,
molte , perciocchè agli ordinarj usi
tener non si vogliono , ne straziano ,
e fanno alla società , anzi che gio-
vevoli , incomodi .



1. The first part of the report
describes the general situation
of the country and the
state of the economy.
It also mentions the
main problems which
the government is facing.
The second part of the report
describes the measures
which the government
has taken to solve these
problems. It also mentions
the results of these
measures. The third part
of the report describes
the future plans of the
government. It also mentions
the measures which the
government is planning to
take to achieve these
plans.

CHAPTER 2 THE ECONOMIC
SITUATION

2.1. The general situation

The general situation of the country is
characterized by a high rate of
inflation and a low rate of
economic growth. The main
reasons for this are the
high cost of borrowing and
the low level of investment.
The government has taken
measures to reduce the cost
of borrowing and to increase
the level of investment. These
measures have resulted in a
reduction in the rate of
inflation and an increase in
the rate of economic growth.
The government is planning to
continue these measures in
the future.

**DEL PORSI A IMPARAR
TARDI.**

CARATTERE XXVII.

ΠΕΡΙ ΟΨΙΜΑΘΙΑΣ.

Η ΔΕ ὀψιμαθία φιλοπονία δόξειεν
 ἂν εἶναι ὑπὲρ τὴν ἡλικίαν. ὁ
 δὲ ὀψιμαθὴς, τοιοῦτός τις, οἷον
 ῥήσεις μανθάνειν ἐξήκοντα ἔτη γεγονώς.
 Ταῦτα ἄγων παρὰ πάτον ἐπιλανθάν-
 νεσθαι. καὶ παρὰ τοῦ ἵππου μανθάνειν
 ἐπὶ τῷ δόρῳ καὶ ἐπὶ ἄσπίδα, καὶ
 εἰς ἀγρὸν, ἐφ' ἵππου ἀλλοτρίῃ ὀχέ-
 μι, ἅμα μελετᾶν ἀσπάζεσθαι, καὶ
 πεσὼν τὴν κεφαλὴν κατεσχέναι. καὶ
 μακρὸν ἀνδριάντα παίζειν καὶ πρὸς τὸν
 ἑαυτῷ ἀκόλουθον διατοξεύεσθαι, καὶ
 διακοντίζεσθαι. καὶ ἅμα μανθάνειν
 παρ' αὐτοῦ ὡς ἂν καὶ ἐκείνου μὴ ἐπι-
 σαιμένου καὶ παλαίων ἐν τῷ βαλανείῳ
 πυκνὰ τὴν ἔδραν στρέφειν.

DEL PORSI A IMPARAR TARDI.

PAre , che sia questa passione d'imparar tardi (1) una voglia di applicare di là dall' età, e cosa è da uom sì fatto il mettersi su li sessant' anni a imparare a mente de' pezzi di elocuzione (2), e andandoli cantellando nel passeggiare dimenticarsene; L'imparare dal figliuolo a maneggiare l' asta, e lo scudo, e portandosi in villa sopra di un cavallo d' altri (3) andare studiando i saluti, e cadere, e imbrattarsi il capo. Provarsi lungo tempo da burla con una statua, o esercitarsi col proprio fante a maneggiar l' arco, e a scagliare li dardi, e in tal congiuntura imparare da lui, quantunque forse neppure egli sia in quell' arte ammaestrato, e nell' esercitarsi alla lotta anche nel bagno voltare spesso il di dietro.

(1). Διόν τι τὸ μηχανοῖν
 Τέχνας ὑπὲρ ἐλπίδ' ἔχων
 Καὶ γὰρ ποτὲ μὲν κακὸν ἄλ-
 λ' οὐδ' αὖθις δ' ἐπ' ἐσθλὸν ἔρπει .

L' aver gran confidenza nel sapere

O nel trovar dell' arti alcuna volta

Al bene, ed altra al mal seco ne trae ,
 si legge in un coro di Sofocle *Antig.* ed è pur
 troppo vero . Sicchè in questo , benchè assai
 luminoso oggetto dello studiare , non è sì sicu-
 ro il riguardare coll' occhio della mente , che
 alcuna volta non torni in acconcio il volgersi
 altrove . Dice Polibio , che siccome vi sono de'
 mali corporali , che inciprigniscono co' rimedj ,
 così accade de' mali dello spirito , fra' quali
 veramente l' ignoranza tiene il primo luogo ,
 estendendosi talora a una specie di demenza ,
 V. *Plur. dial. Sofista* . Ma s' v' è molte volte
 quella brutta vernice di presunzione , la qua-
 le rende di chi fa qualche cosa sì spiacere la
 faccia , che quasi si desidererebbe una schiet-
 ta , e patta ignoranza , la quale almeno
 ci spoglierebbe di questa lordura , che è quel
 l' una , che riluove *Platone Alcib. l. 1.* e l' *A-*
bate di S. Reale , dice : Autant cet ignorant
 est plus digne d' estime , que ceux , qui
 pour avoir été obligez d' etudier se cro-
 yent habiles sans l' estre . Ma s' vi son an-
 che di quelli , che noiano altri con quella af-
 fettazione di filosofiche maniere per mostrare
 di essere da più , de' quali disse *Seneca Ep. 5.*
Illud autem te admoneo ne eorum mo-
re , qui non proficere sed conspici cupiunt ,
facias aliqua , quae in habitu tuo aut ge-
nere vitae notabilia sunt . Asperum cul-
tum ,

tum, & intonsum caput, & negligentiorem barbam, & indictum argento odium, & cubile humi positum, & quicquid aliud ambitionem perversa via sequitur devita, ec. Ciò non ostante egli è il sapere un grandissimo bene, e le leggi de' più solti popoli vi han saggiamente avuto l'occhio moltissimo. Narra dell' Inghilterra l' Ab. le Blanc let. 27. che quelle leggi accordano una specie di difesa al reo, qualora essendo processato venga accusato con cattiva parola di lingua latina. Per un' antica legge d. il beneficio del Clero; ma che sussiste tuttavia, se il reo di fellonia sia leggere e liberato da morte, e solamente vien tenuto in una mano, V. The Foreigner's Guide.

(2) Pezzi di elocuzione, così volgarizziamo la parola *ρήσας*, la quale veramente potendosi anche ostendere a significare pezzi di poesia, viene da alcuni interpreti spiegata in questa guisa, che è la più piana, e più naturale, cadendo sull' imparare delle poesie la riprensione fatta al Vecchio in quelle parole Greche riportate dal Monagio v. 2. Tanto più, che tra' Greci la poesia è più antica, che lo scrivere in prosa; Strabone l. 1. Apul. florid. 2. Noi a solo oggetto di osservare una maggiore esattezza nel volgarizzamento ce ne siamo allontanati. Ell' è certamente fatica gettata quel porsi a imparare ciò, che si dimentica prima di terminarne la scuola; come quello Strepsade, di cui si lagna Socrate presso Aristof. Νεφέλ. 630.

Ὅς τις σκαλευμάτων ἄττα μικρὰ μάνασιν

Ταῦ.

Ταῦτ' ἐπιλείλυσαι πρὶν μαθῆναι ,
 Il quale anche studiando poche ciancc
 Pria che le impari le oblia .

(3) *Varie sono le voci di questo capitolo, su cui han che dire gli eruditi. Il Clero fra gli altri dotto non meno, che ardito critico ne fa strazie in mille guise nella sua opera dell' arte critica. Nella P. 3. S. 1. c. 8. cangia le parole μελετᾶν ἀσπάζεσθαι in μελετᾶν ἱππάζεσθαι fare studio di cavalcare, la qual cosa pare veramente più propria, e naturale, ma siccome nella correzione del testo ci siamo professi di tenerci alla scorta, e al testo del chiarissime Casaubone, e di non osare d' ingolfarci nel vasto mare delle varie lezioni, e correzioni per le quali non abbiamo nè ozio, nè vaghezza bastante, ci contentiamo solamente di riferire li sentimenti di un critico sì illustre. Parimente in vece di κατεχέσθαι legge κεφαλὴν κατεάγειναι nella P. 3. S. 1. c. 8. n. 11. e finalmente nella P. 3. S. 1. c. 5. n. 5. in vece di καὶ κυλαίων legge καὶ ὥσπερ κυλαίων. Anche il Pappo fa su quest' ultima voce una correzione, dicendo παλαιῶν ἐν τῷ βαλανείῳ, quasi trovandosi vecchio nel bagno scordarsene, e far da giovane. Noi abbiamo spiegato questa voce per fare alla lotta, non perchè non possa significare altra specie di ginnastica, ma perchè essendo atta a significarne ogni specie, pare, che questa si adatti più alla intelligenza di questo luogo. E non ignoriamo, che alcuni han preteso su quel passo di Plutarco πάλῃ μιᾷ καὶ κυγκρατίῳ, che la lotta sia la propria, e la vera significazione del*

del παγκρατίας, V. Rodigino 13. 30. Veramente come abbiamo di sopra accennato, il sapere è buona, anzi ottima cosa non solo per l'ornamento, di cui ci riveste, ma exiando, perchè ci fa abili, e destri a servire il Principe, la patria, e la società tutta, non essendovi la peggior condizione di quella di chi vi è inutile, come di se dice Achille presso di Omero II. 18.

Αλλ' ἡμαὶ παρὰ νηυσὶν ἐτώσιον ἄχθος
ἀρῦρής.

Sto di terra alle navi inutil pondo.

Narra Ateneo di una vecchiarella, che si pose a guardar fisso un certo Socratico sena or di cetra in Corinto, di che accorsosi quegli, perchè, le disse, fate questo? A che ella rispose, perchè resto ammirata, che tua madre ti abbia potuto portare per dieci mesi, dove ora se ne grava la città portandoti per un sol giorno, V. l. 8. Ottimo, anzi eccellente avvertimento per molti, li quali non vi pongon mente, e trascurano questa importante obbligazione, che traggiamo dal nascimento. Ma quell'abilità, di cui dobbiamo vestirci, e quella obbligazione, per cui legati siamo alla società, e alla Patria, consist' ella nel porsi ad apprendere le scienze, e le arti, allorchè non è più tempo di farlo? Αἰσιόος μετ' ἀνθίστηται, l'ellera dopo gli antisterii. Ne' ginocchi, che così si appellavano, uso era di coronarsi d'ellera, perchè si celebravano nella stagione, in cui principalmente fioria. L'usar questo corone in altro tempo non si addiceva, e perciò anche condannato; e vituperato era il farlo. Ogni cosa ha

il suo tempo. Vi sono molte altre cose, in cui farsi utili altrui. Degli antichi Traci niuno sapea leggere, V. Eliano 8. 9. Migliori stati sarebbero senza alcun fallo, se fossero stati scienziati, e culti. Ma pure si rofferò bene in più tra di loro, non mancarono di una sortile, benchè per altro biasimevole avvedutezza, per cui venne lor fatto di farci stare que' di Beozia, V. Strabone 1. 9., ed ebbero finalmente delle usanze, che vennero poi celebrate, e rammentate dagli scrittori, V. Quin. Instit. 5. sopra di che quietare si delibono li vecchi; che non son più a tempo, e non già per una certa invidia di storr dagli studi gli giovani, che altrimenti mancherebbero, se il facessero, al loro dovere verso la patria, la quale strettamente, e più, o meno da loro il richiede, e a misura, che differiscono a farlo si fanno di assai peggior condizione, non solo per la difficoltà dell'apprendere, ma per la maniera di porre in uso l'appreso, che male stiede in bocca di chi vi è poco accostumato, come accade d'ogni altra cosa, e fino dell'usar le ricchezze, o gli onori per chi vi è asceso di fresco. Per questo disse appo noi uomo nuovo il rozzo, e goffo, e non orante di buona maniera. Che è quella non opportunità rilevata da A. Gell. 12. 7. di cui malamente si spoglia chi è fresco nel mestiere.

DEL PORSI A IMPARAR
TARDI.

Nobile , e alta inchiesta è dell'uomo quell' appetito , onde ciascuno acceso è , di sapere ; Ma quantunque commendabile in ogni tempo essere , qualunque ne sia l' argomento , apparisca , pure non in ogni tempo è l' applicarvisi opportuno , e perciò nè meno dicevole in molte cose , tralle quali le meccaniche han pel tempo della vecchiaia il primo luogo , in quella parte , che con Greco vocabolo ginnastiche appellansi ; E poi havvene eziandio delle intellettuali , che all' età , al tempo , agli affari , corrispondenti esser denno. Sola la sapien-

P 2 pien.

pienza ⁽¹⁾ è il frutto in ogni stagione soavissimo, saporito, e odoroso, è perciò beato colui, il quale ancorchè in vecchiezza il faccia, giunge a farne acquisto una volta, a gustarlo, a nutrirlene! Questa però, che sana dottrina è, o non intesa, o poco avvedutamente considerata, gli uomini in solenni inciampi ne mena, quando il sentiero di virtù di solcar figurandosi, meno sel credono, perchè agli studj delle lettere, o delle scienze male applicandola, nella taccia incorrono di troppo a questi, o troppo fuori di tempo consagrarli, verissimo essendo, che non meno in questa, che in qualunque altra cosa, si pecca da noi ⁽²⁾. Senza di che quelli poi alla fine beffati, e derisi ne restano ⁽³⁾, li quali, anzi che essere di

(1) *Cic. de fin. 5. Teognide γνομαι, dice prevalere la sapienza, cioè a dire il giudizio a una gran virtù πεισθόν τοι σοφία ἢ μύθος ἀρετῆς. Che è molto dire.*

(2) *Montaigne 3. 12.*

(3) *V. Franco Sacchetti Nov.*

Nè meno in Mario fu senza biasimo quel volere da vecchio, e corpulento fare studio di far comparsa per questo tra' giovani, V. Plutarco in vita.

di sapienza seguaci , di cui nè meno il nome vero conobber giammai ; sonle piuttosto ribelli , e contrarj , e falsamente nelle feste , e negli spettacoli , avere ella il suo trono si danno a credere ; Sicchè a gareggiarvi tra' giovani , coll' armeggiare , col ballare , col cavalcare , affine di farvi comparsa , benchè l' età nol comporti , si volgono . La qual cosa , se essi alcuna volta , solo per una certa compiacenza alle altrui voglie piegando , il facessero , buona , non che tollerabil sarebbe ⁽¹⁾ , ma perciocchè , non con misura adoperando , il fanno per proprio appetito , per vanità , o per misfaggine , da commendare non è , e in qualche parte alla società l' ordine delle cose perturba . Di costoro non intendo io di ragionare , ma di quelli , che tardi imprendono ad apparare le scientifiche , o altre intellettuali facoltà , per le quali non meno , che per le ginnastiche , nasce all' uomo dalla età matura l' impedimento . Credeasi per alcuni filosofanti ⁽²⁾ niun' altra cosa essere l' umana

(1) *Tucid. l. 3.*

(2) *Etic. Tuscul. 1.*

sapere, che una reminiscenza, la quale dagli oggetti, e dall'esercizio di nostra applicazione risvegliata essendo, richiami alla mente nostra quelle cognizioni, che lungi da ogni uso in placidissimo ozio riposte, e quasi ascose si stavano, non altrimenti, che li vestimenti ricchi in ben custodita guardaroba, da cauto più, che splendido signore rinchiusi, farebbero. E siccome da uomo affatto rozzo, ed incolto, qualora con metodo interrogato venga diligentemente, udiamo rispondere molte cose, e da un fanciullo di tenera età, anche dirsene molte spontaneamente, assai spiritose, e vivaci, immaginano esser questo un chiaro argomento del naturale, dovizioso corredo di nostra intellectual guardaroba, la quale solo coll'opera dello studio il metta fuori, e le stanze di nostra mente ne rivesta, ed addobbi. Se così è, veggendo noi tanta difficoltà all'apparare nella età adulta, sarà di mestieri di confessare essere allora arrugginiti in certa guisa i ferrami, onde aprirci in quella guardaroba l'ingresso (che perduti dir non si possono) o le vie del nostro

celabro , per cui fan. lor cammino andando , e venendo le immagini ⁽¹⁾ , per lo non ufo intricate . Comunque ciò fia , che io lascio a' metafisici di esplicare , egli è certo grandissima essere questa difficoltà , e quantunque di alcuni si esalti qual maraviglia , essere per lo studio , affai tardi intrapreso , in gran dottrina venuti ⁽²⁾ , ciò non prova in alcuna guisa il contrario , anzi questa ammirazione appunto , che gli uomini ne prendono , bastantemente il conferma ; E in fatti Diogene dir solea il medicare un morto , e il porfi un vecchio agli studj , essere una cosa medesima . Non può l' esempio di pochi incoraggiare a far lo stesso il restante degli uomini , tra quali per sì lungo corso stabilito ha l' esperienza , che quanto nobile , e commendabile cosa è lo studiare in ogni tempo , tanto è biasimevole il cominciare a farlo in età senile , ridicolo , e vituperevole essendo un vec-

P 4 chio

(1) V. il P. Malebranche .

(2) L' Accursio cominciò a studiare all' età di 37. anni , Cicerone si mise a studiar vecchio la lingua Greca , V. de Senect. Carone fece lo stesso all' età di 80. anni , Socrate si mise vecchio a imparare la musica .

chio principiante (1). Ma lasciando da parte sì fatte cose , che opportunamente la difficoltà ne manifestano , facciamo a quelle considerazioni , che il presente argomento concernono , passaggio . Cicerone quanto insigne oratore , e filosofo , tanto di ogni genere di costume maestro eccellente , apertamente insegna non altra esser la norma , che per noi tenere si vuole , nel fare procaccio di quelle cognizioni , che alla vita umana sono necessarie , che quella del non rivolgerci alle scienze , e alle lettere , prima di avere interamente a ciò adempiuto , che al tenere gli uomini insieme uniti , e al difenderne la societade appartiene . Or siccome in questa tutti li doveri di vita umana contengono , voi ben vedete , che lungo cammino , anzi , che a quella inchiesta si faccia luogo , scorrer dobbiamo . E questo veramente nella età adulta procede , per-

(1) *Sen. Ep. 36. Scipione tra' tanti affari militari , Neq. non quisquam hoc Scipione elegantius intervalla negotiorum otio dispuñxit semperq. aut belli , aut pacis servit artibus , semper inter arma , ac studia versatus , aut corpus periculis , aut animum disciplinis exercuit, Vell. Pat. 1. 23.*

perciocchè gli studj, che nell' adolescenza si fanno, son parte di educazione, o sia della formazione dell' uomo, che prima di essa è come imperfetta cosa, nè tralle sostanze compiute, su cui cadono le considerazioni de' doveri, luogo aver puote. E chi vi è, che francamente affermar possa di averlo sì compiutamente fornito, che niun passo da fare vi resti? E in questa incertezza potrà uomo di sanamente intraprendere col piè stanco sull' ora tarda un nuovo corso men necessario, senza por mente a quel tratto del più importante, che a fornir gli rimane? Simile a demenza ⁽¹⁾ è certamente in tanta angustia di tempo il porsi ad imparare cose non necessarie, e specialmente, se quello si attenda, che per giudiziosi scrittori si avvisa ⁽²⁾, cioè a dire rade volte accadere poter noi ciò facendo abili, e destri più di quello, che in tempo di gioventù eravamo, divenire, la qual cosa, qualunque ne sia la cagione, è verissima. Io per me credo, che siccome attà non è l'età senile a

P. 5

te,

(1) Sen. Ep. 48.

(2) Montaigne *Essays* c. 57.

tenere a mente ⁽¹⁾ se non quello, che l'interesse concerne, così questo progresso trovi subito un ostacolo, che se gli para davanti, tanto più forte, quanto meno per altre vie ottenere possiamo l'intento. Che non in altra cosa il sapere consiste ⁽²⁾, che nel sovvenirci di ciò, che letto, o veduto abbiamo, nulla valendoci ⁽³⁾ senza di questo l'aver bene inteso, e capito. Nè occorre dire, che ciò solamente per l'uso letterario di questi lumi proceda, quasi che il non sovvenircene ci tolga solo il poterli rammentare, o impiegare nelle accademie, o tralle scienziare persone, non già il valerci come di fondamento del nostro operare, di ciò, che è stato un di nella nostra mente. Perocchè nè men questo è vero, servir non potendo di base ciò, che più non esiste, e se uno straleico di se lascia, altro che un'ombra non è, onde dell'esservi stato, alcuna cosa siamo av-

(1) *Cic. de Senect.* 7. *non una memoria ad.*

(2) *Il modesto Tusc.* 1.

(3) ?..... Che non è la scienza

Senza lo ritenere, avere inteso (-)

Dante Parad. 54. 4. *non è una memoria ad.*

vertiti, ma ciò, che sia effettivamente, o che indicar possa, non si discerne. Il perchè saggiamente fu detto ⁽¹⁾, non solo alla filosofia, ma a tutte le arti, e agli usi di vita nostra, appartenere la memoria. Ma non v'è egli quel trito nostro proverbio, *ha messo il tetto*, per indicare, che ha taluno il corso di suo ingrandimento nelle cognizioni compiuto, e quasi coperto della vita sua l'edificio? E perciocchè di certe verità inlegnatoci dal maggior maestro, che aver si possa nel viver civile, cioè dall'esperienza comune, si vuol fare gran conto, io confidero, che appunto alla costruzione di un edificio il tempo, che è a noi per istruirci conceduto, corrisponde, sicchè qualora ha avuto questo edificio il suo compimento, non per gli ornamenti, che maggiori, o minori esser possono, ma per la formazione, che ristretta è a un punto preciso del viver nostro, a cui tutte le altre parti tender debbono, appena vi resta luogo ad abbellirlo di più, non che a crescerlo, ed ampliarlo. E le noi, o accrescer-

Plato. Tim. 20.

(1) Cic. quest. Acad. 4. 7.

to, o la disposizione già fatta alterarne vorremo, il guasteremo, o almeno di ridurlo a perfezione maggiore, non ci verrà fatto naturalmente; E degli aiuti sovranaturali, che vi si richiederebbero, non è in nostra mano il disporre. Or dalla prima giovinezza, in cui di questo edificio le fondamenta si gettano, o buone, o ree; o nobili, o vulgari, o stabili, o deboli, sene continua senza interrompimento la costruzione, la quale raro è, che discorde da quelle esser possa. E pervenuto poi l'uomo a virile età, in cui per la sua formazione gli aiuti naturali di una copia maggiore di spiriti animali, e di una maggior forza, e disposizione delle fibre, gli cessano, resta certamente l'edificio terminato, e coperto con quei materiali, che dalla educazione, o dalla cognizione del mondo, ha recati, ma non sempre fornito nelle sue parti del bisognevole. Questo è quello, che doverfi prima d'ogni altra cosa procurare Cicerone insegna, e poi pensare agli ornamenti inutili, i quali non sempre, se la disposizione precedente nol soffre, adattare vi

De re inventa. Lib. I. Cap. I.

si possono ; E buono per chi ne ha fatto sufficiente procaccio per tempo ⁽¹⁾. Regola costantissima è ⁽²⁾ per gli edificj compiuti , o presso , che a termine con una certa forma , e disposizione condotti , che aggiungere a buona equità non vi si possa , nè meno negli ornamenti , o alterarne il minimo che . E questo pure nella vita dell' uomo interviene ; Nella quale se gli studj elementari nel tempo dell' adolescenza preceduti non sono , aggiungere non vi si potrà poi nell' età adulta questo ornamento , perchè , come nota giudizioso scrittore ⁽³⁾ , il riuscire anche nelle intellettuali cose , non tanto dall' averne apparate le regole , quanto dal maggiore , o minore uso ,
che

(1) *Officia il Greco Salustio , che la necessaria uniformità delle virtù si trova solo nelle persone colte , ed erudite , εν δὲ τοῖς ἀπαιδευτοῖς ὁ μὲν εἶναι ἀνδρείος , καὶ ἀδίκος , ὁ δὲ σώφρων καὶ ἀνόντος , &c. Οἱ μὲν ἀμύητοι παῖδες καὶ γράμματα , οἱ δὲ ἀπαιδευτοὶ ἄνδρες τὰ πράγματα συγχέουσι .* Tra gl' ignoranti uno è valoroso , ma ingiusto , uno moderato , ma demente , &c. Li ragazzi ignoranti confondono le lettere , gli uomini incolti gli affari .

(2) *Vitravio . Alberti , Palladio .*

(3) *Locke della condotta dello spirito .*

che ne è stato fatto, dipende; Si-
come per l'opposito il logorarvi il
tempo inutilmente, o l'esser costret-
ti a ritrarfene, origine ha dall'addo-
sarsi un carico, che alle nostre forze
non si confa, le quali se sempre in
esercizio state sieno, allenate in cer-
ta guisa per lo grand'uso faranno,
laddove inertì restano per chi oziose
le ha sempre, o lunga pezza tenute.
E gli esempi da me di sopra indica-
ti di que' grand' uomini, che talora
riusciti vi sono, null'altro provano,
se non una forza di straordinario in-
tendimento, che le regole ordinarie
di ragione vincere ha potuto, e con-
culcare. Inutile certamente non è per
se stesso lo studio delle lettere, anzi
è quel balsamo salutifero, che le par-
ti dell'ingegno ammorbidisce, e com-
forta, nè io, come alcuni di quel
gran reame ⁽¹⁾ affai in ciò discordi
dal restante di lor nazione, vo divi-
sandola, li quali in mille accuse con-
tro gli studj delle lettere prorompen-
do, han preso a condannare ⁽²⁾, non
al-

(1) L' Inghilterra.

(2) Nella *Dissert. intitolata: Britannia lan-
guens or a discours of trade.*

altrimenti, che noive, o di superchio, le universitadi, e gli altri stabilimenti di pubbliche scuole; Perciocchè io estimo, che quanto queste di lustro, e di giovamento sono a quella inclita nazione (1), tanto il pensar così di certuni (il cui valore il numerar degli zeri forse non oltrepassa), recchi loro onta, e vituperio. Che scapito ne vienegli al commercio, cui hanno eglino a cuor di promuovere, dall'essere la gioventù negli studj elementari istruita, da quali solamente per qualunque genere di operazioni, a cui destinata ella esser dee, la tempra in certa guisa ne trae: per quella molla, che sa risvegliarle, ed avvivarle richiedesi, e che altronde aver non si puote? Come de' cavalli per le cose corporali interviene, li quali se per tempo istruiti non furono convenientemente, per gli usi umani, ancorchè eccellenti sien per lignaggio, rozzi, orgogliosi, e talora viziosi, e intrattabili restano, così è presso a poco per le intellettuali degl'

(1) In quale *Indice* è stato dato. L'ignoranza, che ha accordata un aspetto di difesa al vero, allorchè è accusato con *indigna lingua* *L'indigna*

ingegni umani; li quali se disciplinati non furono, piegano a misura di loro elevatezza, e forza, e vivezza maggiore, a mala parte ⁽¹⁾. Ma siccome molte cose a biasimo di questa nobile inchiesta della nostra razional facoltà, e da essi, e da alcuni altri ⁽²⁾ si dicono sotto velame di zelo del pubblico interesse, ma forse da mero prurito di novità mossi, sarà di mestieri, che un poco io mi fermi su questo proposito, e le diritte, e le storte vie degli ampj campi di letteratura, partitamente ne accenni. Certa cosa è, che a fronte di sapienza anch' ella vien meno, non altrimenti, che al comparire del Sole sul nostro orizzonte si eclissa la Luna, che è la frase, con cui da eccelso scrittore ⁽³⁾ la natura di questi due gran luminari del mondo intellettuale, si esprime, sapienza, in cui li suddetti doveri di vita umana contengono (che noi diremmo saviezza, o

giu-

(1) Senofonte de' detti, e fatti di Socrate.

(2) Il Sig. Rousseau tra pochi altri, che ha preteso di provare essere più nocivi, che utili all' uomo gli studj delle lettere.

(3) S. Agostino confess. 2. 19.

giudizio) e letteratura, o scienza, e ogni altra facoltà. Or siccome questa Luna, che pure al cospetto del Sole, da cui unicamente prende sua luce, se tra noi, e lui frapposta è, nulla per se ci risplende, e solamente lucida appare, e noi riguardantila illustra, ed abbellà, se a riguardare si prenda, allorchè quello all'altro emisfero passando non occupa l'occhio nostro in certi tempi, e in alcune determinate situazioni, così nè più, nè meno accade delle lettere, le quali dalla sapienza, e non altronde traggono, onde risplendere, e folgoreggiare, alimento ⁽¹⁾, ma non sempre vien fatto loro per se medesime d'illu-

(1) Μηκοτέ μοι μελέδημα νεώτερον ἄλλο φανείη,

Αὐτ' ἐρατῆς σοφίης ἄλλα τόδ' αἰὲν ἔχων
Τερπόμεν φάρμιγγι καὶ ὀρχηθμῷ, καὶ αἰοδῇ,
Καὶ μετὰ τῶν ἀγαθῶν ἐσθλὸν ἔχοιμι νόον.

Niun' altra a me s' affacci nuova cura,
Che d' amabil sapienza, e ognora in lei
Mi sollazz' io col suon, col canto, e 'l ballo,

Buona mente servando insieme co' buoni.

Cantò Teognide per mostrare esser la sapienza il fondamento di ogni altro ornamento, e di ogni applicazione.

taria cagione s' intraprendono , non già di quelli , che elementari si dicono , e che alla sapienza fan strada ; perocchè questi , ancorchè sempre necessarij non sembrano , pure utili sono in ogni tempo , e tralasciar non si vogliono , cheecchè ne dicano questi moderni riformatori ⁽¹⁾ . Prima però d' ogni altra cosa è da avvertire , che noi nè meno a ben riguardare la sapienza colle regole suddette prendiamo molte volte , perchè , o ci rivolgiamo agli studj per interesse , o per farci chiari , che è vanità , o per recare utile altrui , che è carità ⁽²⁾ , e raro , o non mai per prudenza , affine di divenire migliori ; Sicchè lungi essendo questa Luna dal ricevere li raggj del Sole per l' interposizione della terra , o sia di un certo amor proprio , o di vana passione , di quì è , che a noi non fa lume al-

CU-

(1) Tanto è vero , che conducono alla sapienza anche gli studj , che non sembrano necessarij , che è notabile ciò che avvenne a S. Giustino ancor giovane , il quale postosi in Atene a studiar filosofia , ne fu rimandato in dietro come imperito di Musica , Astronomia , e Matematica , V. Iustin. dial. cum Triph. 1.

(2) S. Bernardo serm. 30. in cantile.

cuno. *Studiar bisogna, e che chi studia abbia giudizio.* E' un antico detto de' Greci ⁽¹⁾, che il prudentissimo Grozio in quella guisa, che altri scienziati uomini far soleano de' suoi tempi, prese per sua divisa. Ed è questo un insegnamento importante per la vita umana, la quale per lo non porvi mente ne è molte volte corrotta, e straziata, allorchè appunto d'inalzarla con una maggiore applicazione agli studj si medita: Perciocchè come mai potrà dirsi, che giovamento le arrechi quel Teologo, o Medico, o uom del foro, il quale anzi, che attendere a quelle materie, che alla professione da lui abbracciata appartengono, a logorarsi la mente in istudj, che nulla vi han che fare, si pone? Come non dovranno vedersene tutto di malvagi effetti alla società provenire, o nella predicazione del Vangelo a' Fedeli, o nella cura-gione del malore all' infermo, o nella difesa del piato al cliente? Il quale non so, se molto sarà pago, e contento, allorchè nelle letterarie faccende implicato scorga colui, cui, per-

(1) V. Menagiana 1. 1.

perchè collo studio delle leggi il difenda; confidato ha il suo avere; Nè consolar si potrà per mio avviso l'infermo, quando veda trascurarsi la sua curagione, perchè il medico alla poesia, o alla storia di antichità, è rivolto? Contavasi di un Avvocato, il quale chiamato un dì come per pompa insieme con altri alla difesa di un importante litigio, e dal parlare tenuto indietro, perciocchè non era molto nella ragion civile versato, contavasi, dico, che siccome dire voleva pure anch' egli alcuna cosa, avvertito venisse di tempo in tempo dal difensore, che pel mantello il tirava, a tacerli per non far peggio. E pure egli era erudito, e letterato; Studiava molto, e tralle scienziate persone veder si facea con assiduità. Or non son' eglino costoro alla società, anzi che aiuti, disaiuti, li quali fan ben conoscere quanto in cotal uopo, siccome in molt'altri, più per mal pensare, che per attender poco agli studj, si pecchi, perciocchè se meno vi avessero eglino atteso, potuto non avrieno rivestirsi di quella professione, con cui straziano questo, o quello,

senza parlar di coloro , che in gran dignità costituiti essendo, il fanno de' pubblici affari , col logorar negli studj delle lettere quel tempo ⁽¹⁾, che a quelli consacrare dovrebbero . Ed ecco , che a difesa di società ne vien fuori la luce del Sole , che ne fa tosto quella della Luna sparire . Ma queste , ed alcune altre cattivitadi , che dal mal uso di letteratura procedono , e da me saranno in appresso esplicate , nulla han che fare cogli studj elementari , a favor de' quali le cose dette di sopra stan sempre in piè , ma riferire si vogliono a quegli , che male a proposito per noi s' intraprendono , poichè alcuna professione , o alcuna speciale maniera di vivere , intrapresa abbiamo , senza far conto della luce di sapienza , la quale a far convenientemente alla età , alla condizione , e a' tempi , e con lustro , e decoro , ciò , che per noi si adopera , ne ammaestra ⁽²⁾ . E oltre a ciò , siccome gli studj delle lettere a quella molte volte son scala , ci suggerisce il farlo con economia , e risparmio di fatiche , e sudori , poca letteratura per

(1) *Maurocordato de officiis* 17. *se ne lagna* .

(2) *Quintil. instit.* 11.

formare un savio uom , richiedendosi (1) . Che è quello , che disse Ennio dover noi gustare la filosofia , ma non tracannarla , e Tacito (2) dell'essere malagevolissimo l'usarvi moderazione , che nè per dottrina più avveduto diviene l'uom molte volte (3) , nè più monta in estimazione chi è più dotto (4) , ma chi è meglio dotto , o sia più regolatamente , e con metodo . Qualora poi questa luce non v'intervenga , siamo affatto allo scuro , ed è la dottrina , se scompagnata è dal giudizio , anzi che d'utile , di danno (5) . Perchè lasciamo stare quella specie di danni , che Bacone medesimo in mezzo a quel grande apparato della utilità delle scienze ne

(1) *Paucis ad bonam mentem opus est literis* , *Sen. Ep.* 106. *olus enim* .

(2) *Retinuitque quod est difficillimum ex sapientia modum* , *In Agric.*

(3) *Plus vulgus interdum saepe, quia quantum opus est sapit* , *Lactant. instir.* 2.

(4) *Montaigne essays* 1. 24.

(5) *Non enim puto dubites Vinici, quin magis pro republica fuerit manere adhuc rudem Corinthiorum intellectum, quam in tantum ea intelligi, ec. Vell. Pat. l. 1. parlando della barbarie di Mummio, e della cultura di Scipione.*

espone, Platone ⁽¹⁾, il quale non la dispregiò punto, mostra apertamente per bocca di Socrate nociva ella essere scompagnata che sia dalla cognizione di ciò, che ottimo è, e utilirà rare volte arrecare. Affomigliata è leggiadramente da giudizioso scrittore ⁽²⁾ a quell'istrumento, che è il simbolo del matto, e dicesi da Franzesi *Marot*, con cui egli batte questo, o quello, e ogni cosa conquassa, ladove in mano d'uom saggio diventa scettro reale; Tanta è la differenza, che dal mal uso ne nasce! Il disse pure apertamente Teogneto ⁽³⁾, ed esplicito viene dottamente da vivente scrittore ⁽⁴⁾, il quale gran mali ad una troppo sollecita erudizione della gioventù presagisce, se continuata a questa non sia, anche dopo di avere l'ordinario corso degli studj compiuto, la guida del direttore, per cui, finchè non le è per gli anni conveniente fermezza di giudizio sopravve-

nu.

(1) In *Alcibiade*.

(2) L' *Abbé di S. Real sur les lettr. ad Attic.*
3. 117.

(3) *Athenae Gignosof.* 15.

(4) *Gordil, introduzione alla Religione*.

nuta, piegata venga a utilità quella farraggine di spiritose cose, onde è accesa, ed ingombrata, la mente per tempo, per la quale è da temere, che a stravolture non torca. Ed è questa, come altri disse ⁽¹⁾, la cagione eziandio, onde dallo studio di molti giovanetti, che il genitore impaziente istruire ha voluto, ed erudire troppo per tempo, altro frutto non si ritrae, che dissipito, stentato, e male acconcio, non altrimenti, che de' frutti naturali interviene per violenti argomenti prima della loro stagion maturati. Una stessa, o simil cosa leggiadramente insinuata ci è con meccaniche frasi da Bacone dicente tener luogo di materiali idoli le immagini di nostra fantasia male apprese, o determinate di cose incerte, e fallaci, siccome quelle, che da saldo raziocinio non bene in principio sminzizzate, e poi male impastate essendo, incorporarsi non han potuto nella tessitura di nostra mente, e sono in cotal guisa senza connessione rimaste, staccate, e sciolte. Sicchè essendo le vie di quella nostra intellettuale

T. IV.

Q

ma-

(1) *S. Evremont sur l'éloquence.*

magione per questi straordinarj Inciam-
pi de' simulacri mal posti , come in-
gombrate , o impicciate , o piuttosto
(se questi idoli vivaci sieno , e pas-
sion vi si prenda per noi) da altret-
tanti soldati assediate , assai malagevo-
le sarà per la povera , nuda , ed in-
erme verità , l' aprirsi alla suprema stan-
za del trono il sentiero , o sia dell' a-
nimo nostro alla parte più eccelsa ,
che è la ragione . La quale anzi che
con questa soldatesca aprirsi de' ricor-
renti , e specialmente di quella bene-
detta verità odiata , e perseguitata da
tutti , l' accesso , sel rende più mala-
gevole , più intricato , e più attraver-
sato , qualora non si tenga questo stuo-
lo d' armati in buon' ordine , non sia
disciplinato , non istia a' convenienti
luoghi ben disposto , e anche confu-
sione , e strettezza per soverchia sua
copia non cagioni , le quali cose tut-
te a quegli effetti corrispondono , che
dal troppo ingombrarsi la mente di
studj , o di cognizioni non ben dige-
rite , o guidate , procedono . Quindi è ,
che ingannato , e tradito resta per li
suoi apparecchiamenti medesimi l' ani-
mo nostro , il quale per mala dispo-
sizio-

fizione , o per poco senno , incapace
 è di valersi senza tema d' errare di
 tanti suoi lumi , de' quali assai diffe-
 rente cosa è il possederli semplice-
 mente , o il poter sen valere ⁽¹⁾ , ciò
 che solamente nel discernere il giusto
 dall' ingiusto , o il buono dal vitupe-
 revol consiste ⁽²⁾ . Or siccome corre-
 dato non è l' uomo del prezioso te-
 soro di sua razional facoltà , come
 d' istrumento più valido ⁽³⁾ , affine
 di raccorre quel d' altri , o sia affine
 d' andarsi formando di peregrine idee
 una vistosa galleria , ma principalmen-
 te per far uso del proprio , o per ac-
 conciare quel d' altri a' suoi fatti ,
 quindi è che coll' esser ricco di questa
 estranea suppelletile , nulla reca di
 vantaggio alla società , alla quale è
 gran ventura , s' ei non reca imba-
 razzo , e disturbo , colle contese , col-
 l' arroganza , e col fasto . Ed egli poi
 di lucida veste ornato resterà al più
 al più appeso , come un bel quadro ,
 alle pareti di casa per essere più am-
 mirato , che commendato da' riguar-

Q 2

dan-

(1) *Platone Dial. Teetet. et.*(2) *Plutarco dell' educazione de' figliuoli.*(3) *Lettres sur les Anglois , François , &c.*

danti, li quali più amato avrebbero di vederlo con esso loro a comun pro adoperare, che in cotal guisa cotanto dalle civili usanze, sollevandosi un poco da terra, starli separato e discosto ⁽¹⁾. E di costoro, che molti ve ne sono di questa fatta, se oltre quegli impedimenti, e quella soldatesca al di dentro, che l'ingresso alla verità ne contrastano, accada, che si aggiungano gl' intoppi al di fuori, o le difese militari, come trincee, o bastioni, per li rozzi, e arroganti modi di alcuni letterati, onde eglino con quella burbanza, per cui in grande estimazione di se si sollevano, crudi si fanno, aspri, e riottofi, incivili, e difficili, a quelli, che loro si accostano, ne avverrà, che nè meno avvicinarvisi si potrà per gli altri, e se questi il tentassero mai, ne caverranno mal viso, con altro grave incomodo di società, o sia dell' usare degli uomini tra di loro. Che è ciò, che a quel nostro illustre concittadino gran conoscitore de' costumi, che

lun-

(1) Parum mihi placent literae, quae ad virtutem doctoribus nihil profuerunt, *Mario ap. Salsust. in Jugur.*

lungamente per l' Europa peregrinando esaminati avea a grand' agio , facea dire , non essere molte volte gli letterati la miglior gente del mondo . Quindi è , che male adoperano li rettori de' popoli , li quali o per bontà di cuore , o per errore di mente , o anche per una certa vanità , portati sono a proteggere con calore senza distinzione di merito chiunque lor si presenti , purchè di letterato abbia fama , e sia egli , o no , di quella specie di stoltezza , di cui abbiám parlato poc' anzi , spogliato , dargli in mano il baston del comando cogl' impieghi più rilevanti , che a lui confidano , ed egli in argomento appunto del non esserne spogliato , ciò per cui atto non è , ma di esser presume , abbraccia avidamente . Quel Sibarita , presso il leggiadro Aristofane ⁽¹⁾ , che avea preso a guidare un cocchio , in che non valea , cadde , e infrantosi il capo , da un amico accostatosegli , udì dirsi : *Faccia ognuno il mestiero , che sa* . Salutifero ! ma tardò avvertimento , che dal mal esito delle cose molti ritraggono . Ma perciocchè

(1) Νεφέλη v. 541. Σφύρα v. 1418.

chè ciò facendo, non la propria, bensì l'altrui vita, cimentarono, la loro stoltezza in danno altrui si rovescia, e perchè eglino non si emendano col ritrarsene, il dovrebbe per essi fare, allontanandoli, chi loro sopra sta. Che abisso ci si apre davanti per questo capo, onde a man giunte ad unir li voti comuni costretti siamo, perchè il Cielo tanta sciagura ne tolga! Ma bastante di questa ampia voragine la vista non è per ritrarre molti da questo malnato appetito dell'aspirare a ciò, che non fanno, e del tentare d'istruirvisi a proposito col porsi perciò ad imparare fuor di stagione; Siccome sufficiente non è la beffe, e lo scorno, che di ciò fino all'innocente precettore ne viene, come accadde a quel Conno⁽¹⁾, il quale col nome di maestro de' vecchj, fino da' fanciulli per le vie dileggiato si vide. *Non m' insegnar, che età non ho d' apprendere.* Dicea giudiziosamente Teognide, quasi per mercè chiedendo, che altri col farlo letterato, in istato di ruinar se, e altrui, nol ponesse, perchè il farlo per balocco

pri-

(1) V. Platone in *Enrid.*

privato, e come a porte chiuse, nulla monta, e piuttosto, poichè fornisce un pretesto d' occupazione, che sempre è buona, laudabil sarebbe, nè è mio intendimento di condannarlo; Ma e v' è sempre da temere, che vaghezza di farsi udire, e di acquistarne nome, questo novello letterato non prenda, e quel che è peggio, di farne uso nella vita civile, la quale in braccio di questi abbozzati dottori per ordinario straziata languisce ⁽¹⁾. Lagnavansi fino negli antichi tempi, gravissimi scrittori ⁽²⁾ del poco acquisto, che coll' ampliazione degli studj, venuto al costume ne era, dicendo, che la più antica sapienza, niun' altra cosa, che quel, che fare, o schivar si dovesse, insegnava, ed erano gli uomini allora assai migliori, ma che di esser buoni han lasciato, poichè dotti son divenuti. Io non oso di asse-

(1) *Un semidotto è peggiore d' un ignorante.* *rir*
Autant cet ignorant est plus digne d' estime, que ceux qui pour avoir été obligés d' étudier se croient habiles sans l' être, *L' Abbé de S. Real Intro. sur l' hist.*

(2) *Antiqua inquit sapientia nihil aliud, quam facienda & vitanda praecepit, & tunc longe meliores erant viri; Postquam docti prodierunt boni defunct, Sen. Ep. 95.*

rir cosa alcuna sopra di ciò de' tempi nostri , nè di difender punto quel moderno scrittore , che gli svantaggi dagli studj delle lettere venuti preso ha a dimostrare , ma dico , che se ciò alcuna volta accade oggidì da maravigliarsi non è , in tanta corruttela , a cui , come è naturale , ha il mondo nel corso di tanti anni piegato . E molto meno mi capirà nell' animo esser ciò per effetto degli studj delle lettere , o delle scienze venuto , e solamente mi farò a credere doverfi , quando , che sia , al mal uso , che ne fa l' uomo , attribuire , il quale di convertire in assenzio il miele più delicato ha virtù . Alla qual cosa , come è di per se manifesto , più inchinevoli saranno questi letterati intempestivi , li quali se favj non sono (e naturalmente esser non denno) metteran fuori a solo fine di usar destrezza tutto il loro vigore , e in tal caso altro non è per sentimento di Cicerone ⁽¹⁾ la dottrina , che mera furberia . Or qual utile sperar può la

(1) Non solum inquit scientia , quae est remota a iustitia , calliditas potius quam sapientia est appellanda , de offic. 1.

società da questo malnato appetito di costoro, che tosto, o tardi a studiare si pongono, se non che facendolo essi in età adulta non han vigore di mordere, e sì di dar fuori quel veleno, che, come le vipere, raccorre nelle gengie potuto ancora non hanno? Attraversati dunque a pubblica utilità esser dovrebbero, non aiutati, e soccorsi, e applauditi, e quantunque assai difficil cosa sia l'interne disposizioni dell'animo, onde trarne fondati presagj, conoscere, nulladimeno pur troppo in molti colla scostumatezza del vivere, e colla irregolarità del pensare, si manifesta. So esservi chi nel trarre argomento del merito di alcun soggetto, ha per norma di riguardarlo solamente dal lato del sapere, quasi da quello, come da prima forza conculcatrice di nostra inerzia, tutti gli altri moti si stacchino; E so anche benissimo, che scortati da questa luce della propria dottrina han potuto alcuni rimettersi in via per le maniere del vivere, e di più, che sono tutti più in istato di sottrarsi da una almeno delle due cagioni de' nostri falli, cecità, e malvagità, ad am-

Q *ue*

he le quali sonò miseramente gl'ignoranti soggetti. Ma quantunque abbiano tutte queste cose molta apparenza di vero, non è sempre sicura la regola, come l'esperienza ne addita, e li clamori delle case medesime di questi spiritosi soggetti, il manifestano, le quali per essi, che da presunzione, o da vanità, sedotti, a certa falsa luce van dietro, tratte sono in ruina a biasimo, e vitupero de' loro illustri croi, assai più per questo sol capo spregevoli ⁽¹⁾, di quel che per iscienza, e per lettere abbian potuto in estimazione montare. Senza di che raro è, che l'utile di questa laude a' figlioli trapassi, dove li danni del biasimo a tutta la discendenza, che della ruina del patrimonio si risente, si stendono. Or sacrificio sì rilevante manca di Nume, e di altare, a cui farne l'offerta, e non pure senza alcun prò si disperde (che ampliazione alle lettere da un male avvisato, e non bene istrutto uom non ne viene) ma è tutto a discapito della pubblica società, la quale è per questo capo più da certi
let-

(1) *Plutarco paral. tra Catone, e Aristide.*

letterati contristata , e turbata , di quel che fia da tanti ignoranti , li quali per lo contrario , le punto avveduti sono , non che conservare , ma ampliare veggiamo i loro piccioli patrimonj , ed anche li grandi inalzare , quando di sufficienti lumi , che nel tempo di educazione appararono , forniti sieno , nè più oltre degli elementi abbiano per attendere a ciò , che più loro si convenia , professato letteratura . La quale per altro è sempre di per se , e a tempo usata , un bene grandissimo , e qualora a stravoltura di mente , o a questi pregiudizj , che abbiain finora esplicati , non torca , ell' è di somma importanza alla vita umana , e non meno delle ricchezze , della gloria , delle dignità , se conveniente uso fatto ne sia , necessaria ⁽¹⁾. Ma egli è anche vero , che senza di essa , e le pubbliche , e le private cose amministrare si possono bastantemente ⁽²⁾ , sicchè non v' è di

Q 6 che

(1) *Montaigne Essays* 2. 12.

(2) Οἱ τὲ φαυλότεροι τῶν ἀνθρώπων πρὶς τῆς ξυνετωτέρας ὡς ἐπὶ το πλῆθον ἄμεινον οἰκῶσι τὰς πόλεις οἱ μὲν γὰρ τῶν νόμων σοφώτεροι βύλονται φαίνεσθαι , τῶν

che contristarli per l'uom savio, se dotto non è, e di porsi fuor di tempo in gran pena per conseguirla. Lasciamo stare di quelle nazioni ⁽¹⁾, che bandito hanno interamente da se colla filosofia li filosofanti, o per legge

vie-

τῶν τε αἰεὶ λεγομένων ἐς τὸ κοινὸν περι-
γίγνισθαι ὡς ἐν ἄλλοις μέζουσιν ἢ κ' ἂν δη-
λώσαντες τὴν γνῶμην. καὶ ἐκ τῆς τοιούτης τὰ
πολλὰ σφάλουσιν τὰς πόλεις. οἱ δ' ἀπει-
θεῖντες τῇ ἐξ αὐτῶν ξυμβουλῇ, ἀμαθέστεροι
μὲν τῶν νόμων ἀξιῶσιν εἶναι, ἀδυνατώ-
τεροι δὲ τῆς καλῶς ἐπιτοῆς μίμψασθαι
λογον, e li più imperiti a confronto de'
più esperti meglio amministrare per lo
più le città. Poichè questi, che preten-
dono di comparire più periti in legge, e
vincerla sempre ne' pubblici consigli, co-
me non potessero spiccare in cose maggio-
ri, per questo rovinano in molte cose le
città. Quelli poi, che diffidano della loro
sufficienza, confessano di essere più igno-
ranti nelle leggi, e di non poter biasima-
re chi ha parlato bene, Tucid. l. 3. 38.

(1) A questi esempi, che assai noti sono nelle
istorie si potrebbe aggiugnere quel che Eliano
narra di qualche nazione, che ha fatto qual-
che spicco nel mondo, ed è che nissuno sapea
leggere, ciò che fuori di loro accadea al tem-
po di Carlo Magno in molte nazioni Europee.
E le donne Indiane hanno a vergogna il saper
leggere, V. Esprit des loix 19. 9. Forse tratte
da

vietato, che letterati fossero li Magistrati, poichè questo divisamento più a un aborto, che a un parto della ragione, somigliante essere è da credere; Ma non si osserv' egli pensare talora sì giustamente il vulgo, e le persone idiote, che nulla più? Mi è sempre nella mente rimasto ciò, che a me di un certo paese disse un giorno un savio ministro, cioè, che li discorsi di quel popolaccio insegnavano il più delle volte al ministero medesimo ciò, che ne' più difficili affari pensar si dovesse; Ed è quello stesso, che Tacito ⁽¹⁾ disse, del non sempre errare, ma talvolta saviamente divisare, la fama, e Bacone ⁽²⁾ dell'essere alcuna volta, più di quello, che

da quello spirito, che fa nascere in Firenze quel detto:

Il ciel ti guardi, &c.

Da gentiluomo poverino,

E da donna, che parli di latino.

Τῆς δὲ τῶν βιβλίων διψῶν ῥίπον ἔτα: μὴ γογγύζων ἀποθάνης ἀλλὰ ἔλθας ἀληθῶς, ἢ ἀπὸ καρδίας εὐχαριστοῖς τοῖς θεοῖς, scaccia poi da te la sete de' libri per non morire agitato, ma veramente placido, e sinceramente ringraziante li Dei, M. Antonin. nella vita l. 2. c. 20.

(1) In Agric. (2) De augum. scient. 7. 3.

che i libri sieno; dell' uom vulgare prudenti i discorsi. Regola constantissima è, non doverfi mai il consiglio di chiccheffia dispregiare⁽¹⁾, e perciò faviamente adoperarono que' popoli, i quali nelle pubbliche deliberazioni, nulla il sentimento di uomini vulgari dispregiando, istituirono di farlo comparire, come in veste magistrale, non in bocca loro, ma da persona di conto riportato; Nè sarà credo da biasimare quel capitano, il quale prima di determinarsi ad alcuna difficile azione, non solo prenda il consiglio degli ufiziali, ma ciò, che il soldatino ne pensi vadia esplorando, o pertrar norma de' suoi domestici affari, li sentimenti di un saggio artigiano non isdegni il signore. Ma v'è di più, che meglio si riesce talora col solo talento naturale, che coll' aiuto della dottrina⁽²⁾, la quale siccome difficile cosa è, che in tutti li casi per opera esercitare si possa, così se chi la possiede, in lei, o ne' suoi lumi, o ne' suoi divisamenti si ostina; o invanitione ad altri, che esperto ed abil

ne.

(1) *Omero Iliade* 12. 24.
 (2) *Quintil. Inst.* 3. 19.

ne sia, non si arrende, di peggior condizione, che se spogliato affatto ne fosse, diviene, in quella guisa, che soavissima essere la vita dell' ignorante fu detto da' Greci per lo non essere in contrarie parti dal soverchio pensar strascinato ⁽¹⁾. Che se questo nella vita oziosa, e tranquilla, alcuna volta procede, luogo aver dee assai più nella agitata, e commossa, nella quale di accoppi strumenti, che non sempre da spiritose immagini trarre si possono, uopo è di valersi, e sentimento è di Cicerone ⁽²⁾ essere il sapere, se conveniente disposizione nel soggetto non trova, peggiore istrumento, a recarci in nominanza, e al far progressi nella virtù, di quel, che una naturale disposizione senza dottrina farebbe, la quale standovi come riportata, e applicata al di fuori, se utile non saprem trarne colla riflessione al di dentro, anzi che guida alla sapienza, non farà a noi se non

di

(1) Εἰν τῷ φρονεῖν μηδὲν ἡδιστος βίος, suavissima è la vita del non pensare a nulla, *Proverbi Greci da Suida* 6. 80.

(2) Etiam illud adiungo saepius ad laudem, atq. virtutem naturam sine doctrina, quam sine, *ec. Cic. pro Archia*.

di garrulità vana cagione⁽¹⁾. Spiace-
mi, Accademici, di esser tant' oltre
col ragionare trascorso, che quasi ciò,
che è stato da me in principio preso
a difendere, si condanni ora per le
mie parole, cioè a dire la letteratu-
ra, ma questo veramente non è. Nè
io estimo restar essa punto per li ma-
li effetti, che talora se ne ritraggo-
no, maculata, ovvero la chiarezza
offuscata di questo prezioso aiuto di
vita umana, e solamente per lo mal
uso, che se ne fa, piegare esso, co-
me di altre laudabilissime cose acca-
de, a mala parte. La qual cosa non
che rechi al valor del metallo alcu-
na diminuzione di prezzo, ma è ba-
stante argomento di sua finezza, la
quale, nè agli occhi di tutti, nè al-
l'uso de' vulgari si manifesta a prin-
cipio, e come del rame, o del fer-

ro.

(3) σοφὸς ὁ πολ-

λα εἰδώς οὐα.

Μαθόντις δὲ λάβροι

Παγγλώσσια κέραναι ὥς

Ἀκρατὰ γαρήναι.

Chi sa molto per se è sapiente.

Ma chi sa per istudio, come i corvi

Schiamazza molto in vane cose garrule.

Εἰνδ. Οἰντ. α.

ro accade, che piuttosto inutile, e grave peso appariscono, se nettati, e mondati, dalla brutta scorza non sono, o dell'oro, che sol per industrie raffinatura delle contratte sue non buone qualitadi si spoglia, e perciò a misura del pregio maggiore, che in se contiene, più a intraprendere queste ricerche ne invita. Altrettanto è paruto a me, or, che l'occasione se ne presenta, di dover fare, affine di separarne gli scapiti, che da' meccanici, come veduto abbiamo, agli studj delle lettere si attribuiscono [non senza biasimo di chi, ancorchè a quelle, e non a mercatura rivolto sia, il fa ⁽¹⁾] e per assicurar loro quella laude, a cui inalzatli voluto avrebbe quella grandemente ⁽²⁾, che disse essere essi veramente l'asilo di molti talenti oziosi, onde la società se ne orna, e non più, ma potere eziandio di leggeri esser ella da loro sostenuta, e retta, qualora questi a servirla più utili-

(1) Si parla di quelli, che sciocamente distolgono per ragione di pubblica utilità li giovanetti dagli studj. E ve ne sono stati recentemente anche de' letterati medesimi.

(2) Card. de Richelieu, V. Fontanelle oeuvr. mel.

tilmente per cotal mezzo indotti fossero , ed obbligati . Chiaro è dunque per le predette cose , in che il mal uso consista di letteratura , di che una gran parte al porsi tardi agli studj appartiene ; Ma perciocchè il farlo opportunamente in mano nostra non è , allorchè è omai , quando fare il vorremmo , quel tempo , che atto era , travalicato , d' incitamento maggiore esser dee alla studiosa gioventù per approfittarsene in tempo , sicura , che altrimenti facendo , quel tesoro , che più non ritorna , disperdesi . Che se per mala educazione , o per distrazione volontaria , o per natural difetto , questo bene è perduto , scorarsi , e crucciarsene , l' uom savio non dee , quasi che tolto gli sia , non che un ornamento , ma un bene , e una difesa , e una scorta per la vita umana , cui per ignoranza paion talora menree le malvagitadi ⁽¹⁾ ; Perchè egli a sapienza , che a ogni momento le è presta , ha sempre l' adito aperto . Tosto , che a' servigj di lei si presenta , ecco , eh' ei si fa in certa guisa di tutto ciò , che l' età nostra concerne ,

pa-

(1) Terenzio *Adelph.* 1. 2.

padrone , non altrimenti , che è padrone Iddio d' ogni età , la quale enfatica espressione , perchè è di un savio del Gentilefimo ⁽¹⁾ , meno vera non è , ed ha anche luogo tra noi cristiani , siccome quelli , che persuasi siamo a norma del Divino volere di adoperare , se in tutto quello , che al nostro dovere appartiene ⁽²⁾ , che è la vera sapienza , solleciti siamo , e premurosi . Ella dunque c' invigorisce , e ci afforza , e come per mano agli ufficj di vita umana , qualunque e' sieno , ci guida , ciò , che a noi , anche posti in basso stato si conviene , additandoci , e ad abbellire , o terminare il nostro edificio , porgendoci aita , con che a noi sovra di ogni altra

(1) *Tantum sapienti sua , quantum Deo omnis aetas pater , Sen. Ep. 53.*

(2) *Μεγαλην παιδειαν νόμιζε , δι' ἣν δυνατή σὴ φέρειν ἀγνοούντων ἀπαιδευσιν , credi , che è gran dottrina quella , per cui ti riesca di soffrire l' imperizia degl' ignoranti , Demofilo appr. Gal. Or questo si ottiene solamente colla sapienza , che c' insegna questa tolleranza per non isturbare la vita civile , Παλινοίην ἢ πολυμαθίην ἀσκέειν χρή , bisogna attender più alla molta sapienza , che al molto sapere , Democrite .*

tra cosa è utile , e vantaggiosa ⁽¹⁾ ,
 differrandocisi per lo suo mezzo , e
 versandosi sopra di noi le due sorgenti
 di ogni teloro del viver nostro , co-
 stumatezza , ed abilità , di cui è l'
 uso continuo . In braccio ad essa , o
 della sua livrea rivestiti , e non al-
 trimenti , stender possiamo francamen-
 te la mano , come altri fa ⁽²⁾ , a quel-
 la spada , che non lice a ognun d'im-
 pugnare , cioè a dire al biasimare , e
 al condannare in alcuna occasione li
 studj letterari per quel gran vuoto ,
 che all' attendere ad essi si forma nel
 seno di società , o sia ne' varj usi di
 vita umana , senza gran prò , cioè sen-
 za porre in essere cos' alcuna di buo-
 no , allorchè in ciance , o baie , o in
 vani esercizi si logora il tempo , giac-
 chè per divenire un cattivo poeta ,
 un dissipato romanziere , un goffo o-
 ratore , molto si toglie al servizio di
 lei , la quale ha ad ogni momento d'
 aita , e di soccorso bisogno . Che se
 noi

(1) Πῶθεν προφασ εἶδεν ἀνθρώποις ἴφου-
 κέρδος λαβῶν ἄμεινον , εἶδε νῦ σοφῆ ,
 Obbedisci . Che all' uom l' util maggiore
 Da mente saggia , e providente nasce ,
Sofocle Ηλεκτρα v. 1018.

(2) *Il lib. Intit. Elements du commerce.*

noi a seguire le insegne di sapienza ci volgeremo, non solamente per noi il vero, e opportuno uso di maneggiar questa spada verso degli altri si apparerà, ma schiveremo eziandio il rischio di esser con essa lacerati da altri, li quali, siccome ci vedran sempre operar con prudenza (che la prudenza sola al possesso di sapienza ne mena (1)) accusare non ci potranno di far mal uso di letteratura, o d'imbolare per essa alla società l'opera, o il servizio nostro, perchè utilmente impiegata sarà questa nostra occupazione erudita, nè comporterà, che tratti dagli applausi letterari, or quà, or là, a misura dello scorgere noi più luminoso l'oggetto, ci rivolgiamo, che è quello, che accade il più delle volte tra' vani seguaci di lettere. I quali per boria, o per misfaggine al più certo utile, che trar potrebbero col tempo, un incerto, e fallace antepongono di presente, ovvero agl' insegnamenti di Cebete contravvengono, una vana lettura al de-

bi.

(1) Ut audiat sapientiam auris tua, inclina cor tuum ad cognoscendam prudentiam, Prov. 2. 2.

bito di loro ufficio sostituendo . Ultimamente per l' opposto , nè meno dal proposito nostro ritrarci dovremo per le suddette cose , qualora senza essere stati nelle lettere iniziati per tempo , tardi vi ci siamo rivolti , purchè alcun non ne soffra , e noi per onesto balocco , e non più , il facciamo . Facciamolo dunque alla buon' ora , sol che noi professar nol vogliam , o farne pompa , o più addentro , che non si conviene inoltrarci , che è quello , che anche spiaceva a Platone ⁽¹⁾ . E se noi men che gli altri , i quali vi si volser per tempo , di penetrar oltre nel santuario delle scienze più nobili , diritto abbiamo , trattenghiamoci colle inferiori , e come colle ancelle , in quella guisa , che de' Proci osserva Bione ⁽²⁾ , li quali , perchè nella stanza di Penelope ingresso aver non poterono , nell' anticamera colle damigelle trattenersi . Ottima cosa poi sia per chi agiato è de' beni di fortuna (e tale è per ordinario chi di sì fattamente occuparsi ha l' ozio) ad uomo scienziato ,

(1) *Dial. Gorg.*

(2) *Plutarco dell' educazione de' figlioli.*

to , che nel nuovo , e difficil sentiero il diriga , indirizzarsi , e quello con uficj , e con carezze a se legare , affine di trarne il necessario aiuto ; Verissimo essendo ciò , che Anassagora a Pericle , il quale trascurato lo avea , sul morire rinfacciò , col dire , che chi di lucerna ha bisogno , di porci l' olio dee avere la cura ⁽¹⁾ .

(1) *Plutarco in Pericle . E' per altro anche vero , che li precettori non debbono vendere la loro assistenza a caro prezzo . Nec venire hoc beneficium oportet , nec perire , Quintil. l. 12. c. 7.*



DELLA MALDICENZA

CARATTERE XXVIII.

T. IV.

R

ΠΕΡΙ ΚΑΚΟΛΟΓΙΑΣ.

Εἴστι δὲ κακολογία ἁγῶν τῆς ψυχῆς εἰς τὸ χεῖρον ἐν λόγοις. ὁ δὲ κακολόγῃ τοῖος δὲ τις ἐστίν, οἷον ἐρωτηθεὶς, ὁ δεῖνα τί ἐστι; κατὰ περ οἱ γενεαλογῶντες πρῶτον ἀπὸ τοῦ γένους αὐτῶν ἄρξασθαι. Ὁ μὲν πατὴρ Σωτίας ἐξ ἀρχῆς ἐκαλεῖτο ἐγένετο δ' ἐν τοῖς στρατιώταις Σωπίστρατος. ἐπειδὴ δ' ἐς τοὺς δημότας ἐνεγράφη. ἡ μὲν τοι μήτηρ εὐγενὴς Θράτα ἐστίν. τὰς δὲ τοιαύτας ἐν τῇ πατρίδι εὐγενεῖς εἶναι φασίν. αὐτοὺς δὲ οὕτως ὡς ἐκ τούτων γεγονὼς κακὸς μαστιγίας. καὶ τούτοις διεξιὼν, αὐταὶ αἱ γυναῖκες ἐκ τῆς ὁδοῦ τοὺς παρϋόντας ἀρπάζουσι· καὶ κακῶς λεγόντων ἐτέρων συνεπιλαμβάνεσθαι καὶ αὐτοὺς, λέγων, καὶ ἐγὼ τοῦτον τὸν ἄνθρωπον πάντων μεμίσηκα, καὶ γὰρ εἰδεχθῆς

DELLA MALDICENZA.

E La maldicenza un muove-
 re co' discorsi l' animo al
 peggio, e ha di proprio il ma-
 ledico, che interrogato, *il tale,*
che cosa è egli? comincia non
 altrimenti, che quelli, che fan-
 no genealogie (1), prima dalla
 sua schiatta con dire: *Suo pa-*
dre si chiamava a principio So-
sia, e poi fralli soldati si chia-
mò Sosistrato, indi fu descritto
fra quelli del popolo. Sua madre
è gentildonna di Tracia (2), giac-
chè dicono, che nella loro patria
tali donne sien nobili. Egli
poi quanto a se come nato da ta-
li genitori è un cattivo furfan-
te. Continuando poi questi di-
scorsi, dice: Queste sono le don-
ne,

τις ἀπὸ τοῦ προσώπου ἐστίν· ἡ δὲ πο-
 νηρία οὐδὲν ὅμοιον . σημεῖον δὲ , τῇ
 γὰρ ἑαυτοῦ γυναικὶ τρεῖς χαλκοῦς
 εἰς ὄψον δίδωσι . καὶ τῷ ψυχρῷ λῦ-
 εσθαι ἀναγκάζει τοῦ Περσίδωνος ἡμέρα .
 καὶ συγκαθήμηντο δεινὸς περὶ τοῦ
 ἀναστάντος εἰπεῖν . καὶ ἄλλα πλεῖστα
 περὶ τῶν φίλων καὶ οἰκείων κακὰ εἰ-
 πεῖν , καὶ περὶ τῶν τετελευτηκότων
 κακῶς λέγειν .

Τέλη σὺν Θεῷ ἀγ' ὦ .

ne , che rapiscono a forza dalla strada chi vi passa . Se ode altri dir male vi si unisce anche egli , e prende a dire : Anch' io ho a noia questa persona più di ogni altra , perchè se tu il guardi ha una brutta cera , e la sua malvagità non ha l' eguale , in prova di che dà alla sua moglie tre quattrini (3) pel companatico , e l' obbliga in un dì di Dicembre a lavarsi nell' acqua fredda (4) . Ha anche per uso nello stare a federe con altri di dir male di chi si rizza (5) , e in moltissime altre cose tirarla giù agli amici , e a quei di casa , e dir male anche de' morti (6) .

Il fine coll' aiuto del Santo Iddio .

- (1) Se tutti fosse-o dello stesso avviso di Biante , il quale schietamente manifestò ad Anrigone l' oscurità de' sup nazali , poco nuocerebbe a' altri in questa parte il mal animo di taluno , ma perciocchè pochi vi sono , che abbiano questo coraggio , il male è frequentissimo , e molti ne sonò g'li oltraggiati , siccome sona moltissimi g'li oltraggiatori . Sù nomi adattati alla condizione delle persone affai furono accensì , ed essati g'li antichi , ma anche a' de' nostri ciò in alcune contrade è in uso . Il gentilissimo Mons. Giovanni della Casa nel suo cap. sul nome di Giovanni par che il voglia indicare accennando in suo disregio esser fatto comune anche alle persone più vili , e plebee . Ma veramente qui non ha luogo . Nota il P. Brmond de' stirpe Guzm. S. Dominici , che nelle Spagne le persone qualificate avevano un di nome di Felice . Claudio vietò il porsi un nome a chi non avea la cittadinanza Romana : e un certo riserva si nota anche precedentemente nella Storia Romana su' nomi , che competevano al nobile , o al plebeo , non che al libero , o al servo : Davus ne loquatur an Heros , disse Orazio . Dunque Davo è cosa disparatissima da un eroe . Similmente il nome Stazio riputato era nome servile , V. A. Gell. noct. Att. 4. 20. E costante sarebbe la regola nelle medaglie Consolari il desumer dal nome coniettura di nobiltà , se il Morellio non ci avvertisse deli' errore , che può nascere dall' esservi stati molti o Liberti , o Ufiziali , o Soldati , che in ossequio di alcun personaggio han preso il lor nome , V. Mem. di Trevoux an. 1702. Art. 5. E' notabile ciò , che accade

da per questa capo della Colonia di Corinto stabilita a tempi di Giulio Cesare. Ma più de' Romani erano in ciò scrupolosi li Greci. E' noto il contrasto presso Aristof. Νεφέλ. v. 62. tra il villano Strepsiade, e la sua moglie sul parre il nome al figliolo per istudio del porgliolo bello, ed illustre, V. Plus Dial. Theog. Atenione divenuto cittadino si mutò il nome in quello di Aristione, V. Aten. e il Casaub 5. 13. Due luoghi di Luciano Dial. de merc. cond. e Dial. Somnum 5. Gallus, mostrano chiaramente questa discrepanza di nomi. Il leggiadrissimo Lasca Son. 47.

E fra l'altre sue doti altere, e rare
Ha nome di signor non di bidello.

Sicchè un gentil Paroco prese un dì a riconvenire un contadino, che portogli a battezzare un suo bambino col nome di Ferdinando, dicendogli non esser questo un nome da contadini; ma bensì o Cecca, o Tonio. Per questo dice il maledico, che di Sofia è divenuto Sofistrato.

- (2) L'esser di Tracia reputavasi a vile tra' Greci, almeno per le donne. Temistocle, che nascea da una donna di quella nazione, ebbe taccia di bastardo, V. Emm. de Rep. Athen. Iscrate, il quale nato era anch' egli di madre della Tracia, e di Padre Ateniese, disse, forse per ricoprire questa macchia, ch'ei facea più conto della madre, che del padre, perchè quella studiata si era di farlo nascere Ateniese, e questi di farlo nascere barbaro, V. Corn. Nip. Fino sul garrir delle rondini faceano entrare per gioco il biasimo della maniera Tracia, V. Aristof. Βατραχ. v. 693.
e ivi

e ivi lo Scol. e gi' Interp. Ciò per altro non era effetto di alcun biasimo, che meritasse quella nazione, ma dell' odio, che avean li Greci per li stranieri, che chiamavano barbari. Per questo anche li Sciri popolo per se chiaro ed illustre, erano appo loro in dispregio grandissimo, e impiegati per lo più nel servizio di sbirri, o simili, V. Aristof. Θεσμοφ. e λισσις v. 434. e ivi Christian. ec. Or questi conti si fanno addosso per lo più a coloro, che un poco, o per merito, o per disposizione del cielo più favorevole si sollevano sopra degli altri.

Nam ut quisque infans nigris medium impedit crus

Pellibus, & latum demisit pectore clavam,

Audit continuo, Quis homo hic est? Quo patre natus? Orazio *serm.* 6. l. 1.

- (3) Tre monete di rame, che si prendono anco per moneta di ferro, giacchè la voce χαλκος significa anche ferro, come mostra Erasmo c. 2. *Evang. Matth.* Onde è frequente appresso di Omero, e specialmente *Odiss.* ζ

Πολλὺς μὲν ἀπέκτανον ὅξῃ χαλκῷ.

Siccome abbiamo un proverbio per indicare il poco valore, o delle persone, o delle cose, non vale tre quattrini, dubitiamo, che forse possa avere la stessa forza nel testo, e che tale fosse anche in Atene l' espressione, tanto più, che abbiamo anche nel cap. 10 di questi caratteri l' espressione del τριχαλκοῖ usata per denotare il minimo valore di una cosa smarrita, quasi, che appena vaglia tre. calchi. Presso Aristof. Βατραχ. si fa lamen-

to, che la città lasciate le monete buone se astenea alle cattive, tralle quali si nouerano le monete di rame, ἀλλὰ τῷτοις τοῖς ποιητοῖς χαλκίοις, perchè χαλκίον chiamauano gli Attici la moneta di rame, V. Polluce. Intorno a che ci occorre di proporre una nostra considerazione sopra di una correzione fatta dal Kunio alla versione di Polluce, in quei versi dell' Eubulo.

Πρώτον μὲν αὐτὲ παραλαβὼν τὴν χαλκίαν
Τὸν ἰὸν ἐκ τῆς χειρὸς ἐξεσπόγγισεν,
Pria moneta di rame ivi prendendo
Colla spugna il velen di man si tolse.

Volle egli sostituire al veleno la ruggine, con dire, che essendo propria del ferro, e del rame la ruggine, in tal caso la voce ἰὸν denota ruggine, e non veleno. A noi però pare giusta la versione, e ingiusta la critica, giacchè qui non si parla di moneta di ferro, ma di rame, sulla quale non nasce ruggine, ma il verde rame, che è appunto un veleno.

Quanto è facile criticando lo sgarrarla!

- (4) Il lusso in Atene, o sia la morbidezza era giunta a tale, che recuasi a infamia, o vitupero il permettere, che la moglie si bagnasse in acqua fredda in tempo d' inverno. Bonduca Regina de' Bretoni selea dire non poterli chiamare nomini li Romani, perchè si bagnauano nell' acqua calda, V. Xiphil. brev. Dion. l. 62. Gli Spartani si lauauano sempre nell' acqua fredda, onde si diceuano ψυχρόλυτοι, V. Plut. in Alcib. Oltre a quello che usa oggigiorno in Inghilterra, leggesi dell' America, che il fanno gli nomini, ancorachè sudati, e le donne col bambino appena, che

han partorita . E perchè non sia ciò attribuito al calore del clima lo stesso si legge delle donne della Lapponia , V. *Bufon hist. nat.* t. 4. Li Germani si bagnavano nell' acqua fredda , e generalmente nel fiume , V. *Cesar. Comm.* l. 4. 1. l. P. 2. in che erano seguitati da altre genti soltono li Persiani , che se ne asteneano per riverenza del medesimo fiume , V. *Erodot.* l. 1. *Strab.* l. 15. Pare dunque , che anticamente fosse assai frequente l' uso de' bagni freddi , e in fatti si pretende , che in Roma fossero introdotti li caldi da Mecenate , ma ciò vero non è , perchè gli Spagnoli gli avevano dopo la seconda guerra Cartaginese apparsi da' Romani , V. *Giust.* l. 44. 2. , *Plutarco Simpos.* 3. 9. *Tacito* , ec. e *Dion Cassio* in excerpt. *Vales.* p. 634. attribuisce la vittoria riportata da Mario de' Cimbri all' avergli ram-morbiditi colla delicatezza de' bagni caldi introdottivi in vece de' freddi . Apollonio Tiano si bagnò sempre nell' acqua fredda . Ma poi (come accade delle morbidezze) si travalicò all' opposto , perchè come si legge presso *A. Gellio Noct. At.* 19. 3. *Turpius est frigide lavari , quam acerbius vituperari* , essendo passato il contrario in argomento di gran povertà , V. *Luciano Icaromenip.* e istrumento di sofferenza , V. *Aristof. Nephel.* v. 1047. Mostra il Burette *Acad. des Inscript.* t. 1. diff. sur les Athles. pr. essere stato questo uno degli esercizi , a cui soggiacer doveano per afforzarfi gli Atleti nel lor noviziato . Or siccome l' uso de' bagni è stato sempre grandissimo , specialmente allorchè era l' uso delle camice di lana , che non si tolse a Roma se
non

non sotto gl' Imperatori , V. Acad. des Inscr. t. 1. , frequente oltre ogni credere esser dovet-
te nella Grezie avidissima degli agj , e delle
morbidezze ricevitrice . Fu in principio frena-
ta con alcune leggi questa specie di morbidez-
za , perchè come mostra lo Spanemio in Ari-
stot. ΠΛΟΥΤ. v. 85. vietata era ad alcuni ge-
neri di persone , ma tolta poi ogni freno vi si
volgarono tutti generalmente uomini , e donne ,
giovani , e vecchi , e fino a' servi lecito era ,
e giunse tant' oltre l' usanza , che alcuno per
lo eccessivo uso venne a morte , e chi per cer-
ta severità di costume se ne asteneva , beffato ,
e vituperato ne era , V. Erasim. adag. 33.
92 ed era anche ignominiosa cosa il vietare
altrui il valersene . Narra S. Basilio , che
portatosi a studiare in tempo di giovanezza ad
Atene vi fu ricevuto dagli altri scolari con
grandi solennità , e fra queste fu quella di
accompagnarlo subito al bagno , V. Fleury hist.
Eccl. t. 3. , Racconta il Clerc bibl. anc. &
mod. t. 15. che gli antichi si bagnavano fino
in sette , o otto volte il giorno . Questa voga
per li bagni si stese anche tra' Latini , sicchè
osserva il Nadalio Acad. des Inscr. t. 1. d. f. 1. che
le donne Romane passavano il più delle volte
dal letto al bagno . In una Iscrizione del Gru-
tero p. 434. n. 6. si legge di L. Ottavio Ru-
fo , che dette una solenne bagnatura a sue
spese a quelli del suo Municipio di Susa
(oggi Sasa) non solo nazionali , ma forestie-
ri , uomini , e donne , e fino a' servi . No-
tabile è il grande uso , che ne fanno oggidì-
no anche le donne Turche , le quali in que-
sta occasione s' innamorano tra loro , come fa

farebbe tra uomo , e uomo . V. il Busbequio Epist. 1. , il quale ne racconta un caso assai grazioso. Li cavalieri bagnati, così si denominarono dall'uso di bagnarsi li candidati prima di prendere le insegne militari, V. il Dishmaro in tract. de Ord. Mil. de balneo, Francofurti 1729. Posto dunque questo strabocchevole uso de' bagni, e accostumata essendo la natura umana a prenderli caldi, o forse infiebolita, come molti vogliono, da quel che era un dì, sarebbe ardita cosa il volergli usar freddi, e perciò sul costume di Seneca, che così gli usava, o per consiglio, e per annuenza de' medici, diceva Plinio, non esservi da dubitare, che tutti li medici facciano traffico del credito con inventare cose nuove. L'obbligarvi per altro la moglie è cosa barbara, e crudele, e giusto argomento di biasimo. Ma il maldicente, che ha questo zelo, è egli sicuro, che il fatto sia vero? Il formar giudizi non veri ripugna alla retta ragione, Cumberland Tracté phil. des loix natur. c.] 2.

§. 9.

- (5) Questa storia del muoversi al dir male per nulla non cammisa. Pittaco non permetteva, che si facesse punto nè cogli amici, nè co' nemici, V. Rollin.

Λόγος μὲν ἔς' ἀρχαῖος ἀνθρώπων φανῆς
ὧς ἔκ' ἀν' αἰῶν ἐκμάθοι βροτῶν πρὶν ἄν
Θάνοι τίς ἔτ' εἰ χρησὸς, ἔτ' εἰ τὼ κακός

Tra gli uomin celebrato è antico detto,
Che de' mortal la vita avanti morte,
Nè pel ben, nè pel mal conoscer puossi,
Sofocle Τραχίν in princ.

Quel tirarla giù a chi si rizza dal luogo ove
gli

gli altri stanno , fa credere , che vi sia anche mescolata una parte di quel vizio , o malnato appetito di tacciare altrui , senza che egli tragga lume , onde correggersi , la qual cosa è saviamente rilevata nel lib. intit. *Essay sur la nécessité , & les moyens de plaire* , ma in pratica non ne mancano esempj . Ed è questa la malignità più raffinata ; Perchè pare , che chi il fa abbia quasi dispiacere , e timore della correzione .

- (6) Quel non avere rispetto a' morti è stato in ogni tempo aborrito , e oltre alle leggi , che han vietato il dirne male , è da riflettere che anche le men colte nazioni vi hanno avuto certo notabile ribrezzo , che esser dee d' insegnamento alle più colte , e illuminate . Si legge presso il Clerc *Bibl. univ. t. 7.* nella vita di Confucio , che Ven-Vam uno degl' Imperatori Cinesi trovando un dì in un campo le ossa di un morto , ordinò , che fossero sepolte , e tratto di desso il mantello Reale ordinò , che vi fossero involte . Per gli altri non è necessario far tanto ; ma si vuole imitar le sensimenti dell' animo suo .

DELLA MALDICENZA.

PLutarco , quanto diligente esposit-
tor del costume de' grand' uomi-
ni , tanto giusto estimator del lor
merito , c' insegna , Accademici , ar-
gomento essere di maggioranza il lo-
dare altrui , perciocchè quegli è da
riputarsi più ricco , il quale dona al-
trui più largamente , sicchè l'esserne ,
quando il merito vi sia , liberali , è
senza scapito , anzi con nostro van-
taggio ; Senza , che per giustizia ne-
gar non si puote , non altrimenti , che
la mercede all' opere , o in amico ,
o in inimico soggetto il merito sia .
Or perchè ne fiam noi così schivi ?
Perchè non solo al biasimo delle vi-
tuperevoli azioni , ma a quello delle
in-

indifferenti , e talora delle buone , e laudabili , siamo tanto per natura inchinevoli ? Sol che a noi chiaramente non appariscane il pregio , anzi , che servare , come si converrebbe , taciturnità , vi ci rivolgiamo colla critica , cogli aspri morsi , colle rampogne , e sonvi di quelli , che han per norma del viver loro il biasimar sempre ⁽¹⁾ , fintanto , che la luce del merito , o della gloria , o delle lodi degli altri , non ne sopraffaccia , quasi di porgere disappassionati , che mostran di essere , eroicamente un olocausto alla sincerità , si figurino . Nè altro per avventura divisarono que' popoli ⁽²⁾ , i quali sacrificando vietato avean per legge le buone parole , e solamente di quelle di maldicenza valeansi . E veramente più quì , che altrove , se non una stoica insensibilità , almeno una estrema indifferenza , in chi morso è dalle altrui parole , si richiederebbe , siccome quelle , che da questo vano prurito di dir male , as-
fai

(1) On est d'ordinaire plus méditant par vanité , que par malice , *Reflex. mor. p. 2. n. 74. La Rochefoucault n. 550.*

(2) *Lindii , V. Lattanzio 1 12.*

fai più, che da vera, e fondata malavoglienza il più delle volte mosse sono. Ma lasciamo stare, che a conservare, e difendere la nostra estimatione, più, o meno, a misura del nostro grado tenuti siamo; affai è da scusare, chi un poco più di quello, che la tolleranza richiederebbe, sene risente, essendo ciò, come Zenone⁽¹⁾ a chi ne lo interrogava soleva dire, argomento di essere anche al meritare la lode sensibili. Ottima cosa sarebbe, conforme è stato per altri avvertito⁽²⁾, che si tenesse nel censurare altrui quella regola di Cartesio del non proferire sulle più minute verità, che a noi chiaramente, e distintamente note non fossero, decisione, o asserzione alcuna. Ma tutto al contrario si adopera generalmente dagli uomini, li quali non solo sulle attuali vicende, che punto essi non comprendono⁽³⁾, il fanno, ma su quelle delle remote regioni, e di quelle specialmente, che appena per nome son

(1) *Ap. Stanl.*

(2) *La Bruyere caract. r. 2. des Jugemens.*

(3) *Nam vivorum ut magna admiratio, ita censura difficilis est, Vell. Patere, l. 2.*

son da noi conosciute, e fino sul costume degli uomini più ragguardevoli dell' Antichità ⁽¹⁾. Intorno al quale, affine di scemarne alle laudabili opere il pregio, sì fattamente ci scontorchiamo, e ci mostriamo ritrosi, e insieme zelanti gastigatori apparir vogliamo, che nol potendo fare in altra guisa, con tutto lo sforzo talora de' nostri studj, affine di rintracciare, come dir si suole, il pel nell' uovo, vi ci rivolgiamo, una rigorosa critica, che nulla a noi, o ad altri giova, formandone, quasi ad arrotar questa cote, e non ad altro dirette esser debbano le nostre letterarie fatiche. La qual cosa, perciocchè mille mali da uno storto divisamen-

- (1) *Quanto è impossibile il conoscerli bene! Osserva l' Ab. de San Real, che Cicerone, il quale loda tanto Pompeo nell' Orazione pro L. Manilia, il biasima aspramente nelle lettere ad Atticum 20. 1. dicendo non essere in lui cos' alcuna di nobile, ma tutto esser basso, e vulgare. E pure Cicerone si piccava di schiettezza, e di avvedutezza. Comprovò anche le lodi col fatto, ponendosi a seguitare il suo partito nelle guerre civili. Or che giudizio potrem formare delle lodi, e delle accuse di altri scrittori, tanto meno di Cicerone illuminati, e sinceri?*

mento procedono, è stata ad alcuni, per li studj letterari di gravissimo scandol cagione, li quali veggendo quanti danni al mondo vengono per la maldicenza da questo aiuto, o da questa maggior avvedutezza, o raffinatura de' letterati, han preso motivo di biasimar questi studj, o almeno, se per ignoranza, o per naturale aversione, sospinti vi erano, han tratto un pretesto di farlo per questa via, non solamente inutili, ma perniciosi essere al mondo, mostrandoli. Sempre è mala cosa quel rilevare, che per molti si fa, li falli altrui, senza, che giusta cagione allegare si possa, la quale raro è, che co' soli motivi di prudente zelo bastantemente difendasi ⁽¹⁾. E quantunque assai minore sia la malvagità nel farlo al cospetto di quelli, che di accusare intendiamo, e non come suol dirsi, dietro alle spalle, in quella guisa, che affine di auzzare l'ingegno, o cimentare la sofferenza altrui, usi erano gli Spartani ⁽²⁾ di fare, nulladimeno è molte volte ingrata cosa anche questa, e di rischi
pie-

(1) *Thuc.* l. 6.

(2) *Plutarco simpos.* 2. 1.

piena, e gli Spartani medesimi con tal rilervo il faceano, che, dove l'accusato sofferto non lo avesse di buona grazia, desistevano incontanente. Altrettanta grazia, e leggiadria, e avvedutezza, in chi prende a motteggiare altrui, si richiede, o il faccia per vizio, o per trattener la brigata, o anche per quella discreta critica delle varie operazioni degli uomini, che è, se non sempre, alcuna volta, in savio discernitore verso di coloro, che il meritano, tollerata. Perchè molti vi hanno, li quali se credono essere per altezza d'intendimento abili, e destri, e veramente sono spesse fiate, ma questo per se sufficiente non è per formare un giusto, e sicuro giudizio di qualunque cosa⁽¹⁾, che loro si presenti, sicchè se arditamente s'inoltrano per questa via, molto vi è da temere, che si smarriscano, e inciammino. E pure ognuno da vaghezza di criticare le altrui geste preso è, sicchè non sì tosto è valevole a profferir le parole, o ha bastantemente sciolta

ta

(1) *Salustio*, Plerique mortales ad iudicandum satis ingenii habent, aut simulant, verumtamen, &c.

ta la lingua , quanto ad esprimere li sentimenti nella mente concetti si richiede , che vi si volge alla cieca il ragazzo , il pedante , il villano , il barbiere , e il prende a fare co' vecchj , cogli scienziati , co' cittadini , co' ministri di Stato . Niuna cosa veramente è sì naturale all' uomo , quanto l'accorgersi , o il ragionare di ciò , che per gli occhi corporali , o per gli altri sentimenti se gli presenta , e se a queglii intera fede prestar non volesse , male adopererebbe , e biasimato , come a Carneade intervenne , ne anderebbe ; Ma questo è egli il tutto ? Ha egli perciò per darne conveniente giudizio tutto quel capitale , che fa di mestieri ? No certamente . Troppo è ascosa la vera intelligenza delle ragioni regolatrice de' nostri fatti , o sia del vero spirito , che gli anima , e muove , senza , che ignoranza , o passione , ve ne tolga la vista , o ve la offuschi , ed appanni , richiedendovisi per sentimento di Platone ⁽¹⁾ tre cose , benivolenza , sapere , e coraggio . Fu detto ⁽²⁾ essere là

(1) *Dial. Gorgia* :

(2) *Tucidide* l. 2.

la morte l'unico mezzo, onde contra la maldicenza assicurarsi, non potendo forse immaginarsi tant' odio nell' uman cuore, che oltre la vita altrui si distenda; Ma quante fiate, Accademici, ci accade di osservarne (colpa di nostra malvagitate) il contrario? E non vi è sempre un Aristofane ⁽¹⁾, che li Dei medesimi, com' ei fa con Mercurio, ne riprenda. Che cosa vi ha tanto familiare ne' discorsi delle brigate (toltone il caso di un conveniente schiarimento di fatti tra onesta gente, non da passione commossa) quanto il porsi senz' alcun ritegno a lacerare la memoria de' trapassati? *Che mal' uomo egli è stato! Io conosciuto non l' ho, ma ne ho udito parlare da' miei maggiori. Ha rubato a man salva, ha rovinato il paese, e non ha fatto bene alcuna cosa*, e altre sì fatte espressioni, che nate forse nella immaginazione del maldicente, o messe fuori senz' avvertirvi per abito, o anche suggerite da persone nulla informate della verità de' fatti, si scagliano a man salva contra di chi non può da queste atroci punture difendersi.

(1) ΕΙΡΗΝΗ v. 647.

fi. Nè si ha riguardo alla naturale incertezza di questi rapporti, che se scopronsi falsi tante volte sotto degli occhi nostri, e nelle nostre contrade, come aver dovranno sicuro fondamento di verità, in rimoti paesi per le bocche di estranee persone in un' altra età malmenati? Che a me pare nè discreto, nè umano essere quel sentimento di alcuni, benchè per altro assai chiari scrittori⁽¹⁾, ma troppo da appetito di criticare occupati, del convenirsi appunto per questo, perchè rispondere non possono, il mal trattare li trapassati, la qual cosa quanto da ciò, che si è pensato in ogni tempo per gli uomini, si discosti, da domandare non è. Questa, e non altra è la cagione del grave supplizio⁽²⁾, a cui fu da Tolomeo Filadelfo condannato Zoilo, perchè Omero censurato avea da tanto tempo già morto, contro il costume di tutta l' antichità, la quale per l' opposto, non solo per legge vietato avea il dir male de' morti, ma esser ciò odioso agl' Iddii ripu-

(1) *Clerc Bibl. anc. & mod.*, l' *Abbé de S. Real sur Cicéron ad Attic.*

(2) *Vitruv.* prefat. in l. 7.

putava , e forse per l' uno , o l' altro di questi due motivi , a turpitudine ascrivevasi il mal trattarli ⁽¹⁾ ; di che , e delle minacce fatte a chi non se ne astenea , pieni sono i libri degli antichi Scrittori ⁽²⁾ , siccome quelli de' moderni fan fede de' grandi onori ⁽³⁾ , con cui la memoria de' trapassati , anche ne' paesi men colti , è riverita . Lo stesso è del dir mal degli assenti ⁽⁴⁾ , contro de' quali veramente è meno reo questo trascorso , perchè tosto , o tardi , risapendolo essi , difendersi possono , ma egli è sempre gravissimo , e poco se ne guardano gli uomini , tra' quali se il reato è minore , non è minore del male , che può nascerne , il rischio , il disturbo , e lo scontentamento , di che , oltre al prenderli briga in total guisa , come altri disse ⁽⁵⁾ leggiadramente co' fantasmi , la società se ne risente altamente , e aperta la ferita , sì per di-

(1) *Michel Bruto hist. in pref.*

(2) *V. Omero , e molti altri .*

(3) *Clerc. Bibl. univ. t. 7. c. 9.*

(4) *Surdo maledicere , ut absenti , & non audienti derogare , S. Greg. 3. p. Non maledices surdo , Lev. 10. 14.*

(5) *Luciano Dial. Σκύθης .*

difetto di chi ne apporti la medicina si rimane . Ne sopravvengono allora i morsi in certa guisa, e le punture delle mosche , e de' tafani , e di ogni altro sozzo animale , che senza restarsene giammai , attorno vi si mette fino allo scoprirne dell' osso , con que' tanti motti , e facezie , che su vi tessono li belli ingegnj , a' quali sembra picciola cosa essere questo veneno , ma egli è il più pestifero , ed il peggiore di ogni altro ⁽¹⁾ , siccome è più acuto di ogni altro questo martoro , che a tante innocenti persone a loro strazio , ed esterminazione si arreca . Aristotile , che vietato fosse con pubblico decreto non solo il dir male di altri , ma l' usare contro di altri facezie , desiderava ⁽²⁾ . E senza fallo non prima cominciassi a perseguitare il gran Socrate , che per le
com-

(1) Gravior non est, & magis noxia improbitas benignitatis obumbrata velamine, *S. Ambrogio* .

Ridiculum acri saepius , & melius magnas plerumq. secat res, *Orazio* .

Si aggiunge il detto di *Bacone de augum. scienc.* l. 2. essere li derisori li più perniciosi per rovinare un paese .

(2) De' costumi 4.

Commedie di Aristofane in derision si ponesse il suo nome; E per una di esse ⁽¹⁾ p ù specialmente venuto in mala fama, tratto a morte egli fu; Nè sarebbe per avventura Epicuro venuto a capo di torre da Atene il timor degl' Iddii, se tentato lo avesse direttamente, ma indirettamente il fece, e perciò con forza maggiore ⁽²⁾. Or se il maledico dal malefico non in altra cosa, che nella opportunità differire fu detto elegantemente ⁽³⁾, quanto andrà egli mai per ogni parte da benivolenza discostandosi, o sia da quelle qualità, che per giudicare dirittamente delle altrui operazion si richieggono? Che altro, che pretta maledicenza tutto quello, che si è detto finora, non è. Nè mi si dica non esser sempre queste cose sicuro argomento di malavoglienza, potendo intervenire alcuna volta, che piuttosto da certa vanità di apparir destri, e sagaci in cotal bisogna, procedano, la quale tanto piace, e si

T. IV.

S

esal-

(1) Νεφέλαι, V. Eliano.

(2) Card. di Polignac *Antilucrozio* l. 2. v. 169.

(3) Maledicus a malefico nisi occasione differt, Quintiliano.

esalta. Perciocchè, lasciamo stare, che ell' è questa la spezie di malvagità peggiore d' ogni altra ⁽¹⁾, a me serve, che ella ripugni in qualche guisa a quella favorevole disposizione, con cui, affine di trarne la verità, riguardar dobbiamo il costume umano, troppi essendo i colori, ond' esso a guisa di goccia d' acqua esposta a' raggi solari, si riveste, e troppo facendosi oscura la caligine, onde non solo l' interno del cuore ci si vela, ed asconde, ma fosco, e mal formato, cene mostra l' aspetto. Panurgo, dicono alcuni, è un mal uomo; Daneggiato in quella occasione ci ha, male è negli affari riuscito, e oltre a ciò poco grato è a' circostanti, e per molti vizj poco costumato apparisce. Ma in cotai parole, prima di formarne un conveniente giudizio, prorompono; E se formato lo hanno, o di averlo formato si danno a credere, hann' eglino per bene ciò fare tutto il capitale, che si richiede? Esclamava un dì uno se essere inesorabile per la giustizia, e perciò non potere dal dirne il suo sentimento contenersi in

(1) *Suite des Caract. de Téphraste, v. Satyre.*

alcun modo. Conoscerla, rispose alcuno degli ascoltanti, con che non pure mosse a riso la brigata, ma quello fece, come affiderato, ammutolire. Altrettanto dir si potrebbe a questi franchi difaminatori delle altrui geste, o piuttosto del bene, e del male, sicuri diffinitori, li quali la verità de' fatti non fanno, o il valor non comprendono, e molto meno l'intenzione del facitore, che diritta, e buona può essere stata benissimo, ma attraversata, e per alcune ragioni altronde renduta inutile, e per avventura, come accade all'umana infermità assai sovente, può questi averla, con tutto il buon volere, sgarrata. Biasimo certamente, e non laude si merita cotestui, ma non già di mal' uomo la taccia, la quale sulla malvagità dell'animo solamente si posa, e molto meno, se questo danno arrecato altrui, o per ufficio naturale di suo ministero proceda, o per forza della giustizia non conosciuta da tutti, o, come accade per ordinario, non amata, la qual cosa, se vera fosse, in altrettanta laude di uom dabbene il leverebbe. E comportarsi potrà,

S a che

che fu questa incertezza sì facili sieno li giudicj degli uomini? Se costumato non apparisce, e li vizj son manifesti, commendar non si vuole, nè meno senza speciale cagione vituperare, tanto più, che molte azioni, le quali, e buone, e ree apparir possono, raro è, che buona abbiano appresso la moltitudine la faccia, qualora piacevole, e grato, leggiadro, e avvenente il soggetto, in cui si scorgon, non sia. Or le dolci, e delicate maniere sempre in mano nostra non sono, nè usarle potremo, se nudriti, e allevati alla campagna, o tra goffi domestici, o in mezzo a una turba di seguaci adulatori, saputo non abbiamo scuoterci di dosso quella ruvida crosta, che in noi crescendo cogli anni, tutta la vita nostra, non altrimenti, che la scorza degli alberi, ne riveste, e ricopre. Ma questa non esclude, che sotto li rozzi modi, e incivili, ottimo sia il cuore, e la intenzione diritta. E di quei vizj medesimi, che controvertere non si possono, non tutti sono malvaggi, come l'ubriacarsi, il levarsi in collera, e simili, de' quali fu detto avveduta-

men-

mente nel grande Alessandro più della natura, che dell'animo esser vizj⁽¹⁾; Sicchè biasimare si vogliono, ma non conviene di condannarne severamente il subietto, di cui la parte più nobile riputare si dee l' onoratezza, e dirittura, la quale tutto il pregio dell' uomo in se contiene, e de' minori difetti, se speciali circostanze non ne facciano il danno, o la disconvenevolezza maggiore, bastantemente il ristora. Un' altra ragione ce ne ritrae, ed è quella dell' ignorarsi molte volte dall' ardito censore le circostanze della vita, o della condizione del censurato, o della sua professione, la quale secondo li varj casi diverso ne mostra de' vizj, e delle virtù l' aspetto, perchè di queste non tutte a tutti convengono, come sarebbe per cagione d' esempio la ritiratezza, che in un monaco si richiede, ma non è ad un soldato, o ad uom di corte, dicevole, o la splendidezza, o la magnificenza ad un filosofo, il quale piuttosto dalla frugalità, e dalle povere, e lacere vestimenta, che in un nobile, e facoltoso signore, ignomi-

no-

(1) *Q. Curzio.*

niole farieno, trae di che montare in gloria, e rinomanza grandissima. In quella guisa appunto, che, come Platone ⁽¹⁾ per bocca di Socrate insegna, non valendo gli occhi del vulgo a discernere il vero merito di chicchessia, prenderà a dispregiare qual mentecat- to, e dappoco, quel filosofante, che si attenga a umili, e bassi ufficj, nè sappia acconciare la suppelletile, o metter tavola, o usare, favellando, blande, o affettate maniere, laddove ha in pregio, e loda, ed esalta chi in queste assai vale, ancorchè fare non sappia libero uso di sua razional facoltà, nè ragionare a senno, nè trattar bene alcuna cosa. Ma di quelle virtùdi eziandio, che sono in ogni tempo le stesse, e si adattano a chicchessia, non è sempre lo stesso l'uso e la forza, conciossiacosachè viziosa esser potrebbe la sofferenza verso degl' inferiori insolenti, e scostumati nel superiore, o la clemenza del Principe co' malfattori, o la troppo rigorosa giustizia, che tenuto è a fare osservare dagli altri, ma egli per se temperar puote (e vi è molte volte

ob.

(1) *Dialogo Teeteto.*

obbligato ⁽¹⁾) con una benivola equità, dolce moderatrice di quel rigor delle leggi, che in tutti li casi, molti de' quali da esse considerati non furono, acconcio luogo non ha. Che delle virtù, o de' vizj, scangia molte volte ne' varj soggetti il lustro, e il vigore, perchè il coraggio di Alcibiade lo stesso non è, che quello di Epaminonda, nè la probità di Catone, che quella di Catulo; Nè l'ambizione di Cesare a quella di Sila si assomiglia, o l'audacia di Catilina a quella di Antonio, siccome nella stessa guisa nè gli uni, nè l'altre, nelle varie maniere degli uomini si manifestano ⁽²⁾. Or siccome anche posto tutto il corredo delle umane prerogative assai si errerebbe per noi, se esaltare volessimo sovra di ogni altra cosa chi adornato ne è, senza riflettere se per esse utile si è fatto a se stesso ⁽³⁾, o magnificando la gloria di alcuna azione, dal lato della difficoltà, che per venirne a capo

(1) *Aristotile de' costumi.*

(2) *S. Evremont sur les hist. Fran.*

(3) *Nec enim utilius quidquam, quam sibi utilem fieri, Sen. de benef.*

po incontrata fu , a riguardarla prendessimo , e non da quello della virtù , che in se contenea , o della utilità , che in pubblico , o in privato ha seco recata ⁽¹⁾. Poichè in questo capo , e non in quello , la vera gloria contro il vulgare sentimento risiede , così nel giudicar de' vizi ugualmente , che apparenti sono , e gravi sembrano agli occhi del vulgo , dove alle sensate persone assai leggieri , a fronte di quelli , che si staccan dal cuore , compariscono . Manifesto è dunque per le predette cose a quanti errori sieno questi giudizj soggetti , ad isgombrare li quali un gran sapere vi vuole , come noi dicemmo , oltre la benivolenza , e il coraggio . Credesi non altronde , che da difetto di coraggio ingannati , porsi gli uomini a censurare le altrui opere , perciocchè non osando , come avverte Plutarco , la più parte di essi di rientrare in se stessi , affine di esaminare la propria vita , dalla cui considerazione troppo afflitti , e mortificati si veggiono , volgesi l'animo da questa vista spaventato a' difetti altrui ,

(1) V. il l. *les mœurs* 2. 2. e Poggiana p. 2. pag. 299.

trui , quasi cercando fuori di se quel
 pascolo di morali riflessi , che nel suo
 interno ha ribrezzo , e rossore di rin-
 tracciare . Quindi è , che verso di se
 timidi , e paurosi , indulgenti , e be-
 nigni essendo , si scagliano arditamente
 contro degli altri , di cui ogni piccio-
 lo fallo si fanno aspramente a ripren-
 dere , e perciocchè senza alcun riguar-
 do il fanno , di acquistar lode di fran-
 ca sincerità si danno a credere , colla
 quale il fiero mostro di adulazion cal-
 pestando , sperano d' inalzare a se un
 doppio trofeo ⁽¹⁾ , di cui van poi
 tronfi , e superbi mostrandosi alle bri-
 gate . Ma siccome per servare schiet-
 tezza , e onestà di maniere , necessario
 non è di proceder tant' oltre , nè per
 ischivare le lusinghe , e le adulatrici
 simulazioni , si conviene di passare a
 lacerare la vita altrui , straziarla , e
 trafiggerla con parole , ne accade , che
 toltone alcuni pochi , i quali compia-
 cendosene vi applaudiscono di prelen-
 te , tutto il restante ne mormora , e
 ne vuol male a chi usa questi ingiu-
 sti modi , li quali giungono poi an-
 che a noiare que pochi ; Sicchè ca-

S 5

du-

(1) *Tucid.* l. 2.

duri al suolo questi trofei, nè meno si troverà chi ad alzarli da terra si muova. Quindi è, che odiato, e abbandonato il maldicente, e posto in non cale per chicchessia, egli è costretto in molte occasioni ad aver ricorso a colui, cui uso era di mordere, e di ferire, nè altra via per rimettersegli in grazia, che quella della adulazione trovando, non isdegherà di rivolgersi, e sì li verrà fatto di accoppiare nel corso di vita sua le due viziosissime estremità, adulazione, e maldicenza, bruttandosene con viltà intollerabil la faccia. Laddove tutto il contrario intervenuto farebbeagli, se armato di vero coraggio in principio opposto si fosse a quella vil repugnanza di volger l'occhio alle proprie infermità, e resistito avesse agli incentivi di falso zelo, di vanagloria, di livore, e d'invidia, per cui acceso si era, e in sì falsa inchiesta infiammato. Sì forti sono a dir vero di quest'ultima passion gl'incentivi, che qualora celeste aiuto, o stupidità nostra, o difetto di beni da invidiare in altri, non ne preservi⁽¹⁾,
fug.

(1) Bayle.

foggetti vi siamo a ogni passo senza avvedercene, perchè non solo il vedere alcuno più di noi ricco, e felice, e più in estimazione tenuto, sì vivamente ad astio, e a rancor ci sospinge, che rimedio, o riparo alcun non ammette ⁽¹⁾, ma il merito medesimo, all'a cui vista acquietarsi, e piegare dovrebbe la nostra passione, ne commuove di più, sicchè dalla maggiore, o minore invidia doverli trarre il più certo argomento del merito dell' invidiato, han creduto gravi scrittori ⁽²⁾, e savj ministri praticato. Finchè dunque da noi interamente tolto non è questo malore, per cui, siccome nell'occhio corporale per ogni picciola alterazione di umori nasce confusione nella vista, così accade in quello della mente, sperar non possiamo di ben discernere l'innocenza, o la malvagità, la laude, o il biasimo delle altrui opere; Senza di che arrischiare non si vuole il giudizio nostro, e molto men le parole, le quali sì facilmente, quanto quello a cangiarsi è facile, non è di can-

S. 6.

cel.

(1) *S. Cipriano tract. de Civ. Calamitas est, ecc.*

(2) *Folard in Polib. l. 1. p. 170.*

cellare possibile. Or per isvellerne la radice vi è necessario tutta la forza di quella magnanimità, che a sostegno della infermità nostra a noi dal cielo infusa essendo c'inalza sovra noi stessi. E a questo sostegno eziandio fa di mestieri che si appoggi chiunque si sente dalle punture di maldicenza trafitto, le quali più, che il danno medesimo, o lo scapito martoriandoci ⁽¹⁾, forza avrebbero talora, come altri saggiamente avvertì ⁽²⁾, di torci di vita, se in questo saldo usbergo imbattendosi infranti non cadessero a terra li dardi, o alcuna volta non tornassero in dietro a ferire l'aggressore medesimo, che è quello, che disse Seneca ⁽³⁾ del beverli per se il maligno del suo proprio veleno la parte maggiore, e Pindaro ⁽⁴⁾ del pagarne il fio il maldicente. Formazione in cotal guisa sulle vane accuse de' maldicenti nell' Areopago di scioperata gente un tumultuario giudizio, si passa incontanente a proferir la sentenza.

(1) *Plut. in Timol.*

(2) *Eliano var.* 5. 8.

(3) *Epist.* 82.

(4) *Olin.* 1.

tenza col vituperar questo, e quello, la quale più conforme alla verità, o alla giustizia esser non puote di quel che sia il giudizio medesimo, a cui mancano li tre fondamenti, o piuttosto gl' istrumenti indicati di sopra. Ciò non ostante pretendesi per molti, su questa bizzarra giurilprudenza fondati, non solo di difenderne l'uso, ma come conducente alla pubblica utilità, di commendarlo, quasi che per le sapientissime leggi ⁽¹⁾ approvata sia la maldicenza, siccome quella, che aprendo la via al manifestarsi le malvagità degli uomini, gran beneficio arrechi alla società, a cui molto importa, che restin quelle scoperte. Ma io non credo, che la pubblica utilità richiegga sempre questo da noi, e voglia, che impugniamo alla cieca questa tagliente spada, che anche l'innocente, senza, che il vogliamo, può torre talora di vita, come se per tor dal mondo i malvagi ci ponessimo ad uccidere questo, o quello, che incontriamo per via a man salva. Or siccome male avviserebbero quei legislatori, i quali non pure lecito, ma

T. IV.

S 7

lau.

(1) L. *Enm qui ff. de iniur.*

laudabile, esser voleffero a chicchessia il portar l'armi, e l'avventarle a suo talento alla vita altrui, così nè più, nè meno farebbe da dire della maldicenza, la quale siccome quella, che toglie il credito, o sia la vita più nobile, all'uomo, è all'omicidio comparata ⁽¹⁾; E se alcuna volta, che sia conceduto a ogni condizione di persone il prender l'armi, la pubblica necessità ha richiesto, ciò è stato per opporsi agli inimici, o per estirpar li malvagj; la qual cosa nel caso della maldicenza luogo non ha. Ma ancora che questi malvagj da estirpare vi fossero, luogo non si farebbe a questo rimedio, il quale sufficiente non è per se medesimo, e oltre a ciò suppone la conveniente cognizione della loro reità; E a noi appunto, come abbiain di sopra mostrato, mancano i mezzi per rintracciarla. E ultimamente niuno vi ha, che abbia diritto, o cui stia bene il prendersela con costoro liberamente, o senza, che alcuna speciale cagione il muova. Per questo si astenne sempre Catone, il quale vago era d'in-

tro-

(1) V. Plinio.

produrre alla mensa ragionamenti su fatti degli uomini dabbene, dal farlo su quegli de' malvagi; E il farlo anche di cose men rilevanti, o men ree, non apportò lode giammai, riputato essendo non pure di mal animo, ma di picciolezza di cuore, argomento ⁽¹⁾. E poi senza far uso di questo, tant' altri modi vi sono di cooperare al pubblico bene, li quali da noi si trascurano, o in dimenticanza si lasciano; Ma egli è mero effetto di nostro infano appetito ⁽²⁾, di livore, di gelosia, con cui a danno gravissimo di società prendiamo a straziare l'un l'altro con aperta maldicenza, o colle beffe, colle facezie, e co' moti, o col mettere in ballo discorsi, onde altri possa senza l'opera nostra trar di che mordere altrui vivamente, che è il più delle volte l'istrumento più micidiale di ogni altro, sotto spezie di dolce condimento posto d'avanti alla brigata. Ma per mia

fe

(1) *Sen. de ira* 3. in fin.

(2) *Prima della morte non si può giudicare della vita di alcuno*, V. *Sofocle Trachin.* Permesse non era da Pittaco il dir male, nè degli amici, nè de' nemici, Rollin T. 2.

fe non vi sono altri manicaretti , che questi da recare alla mensa de' convitati ? Tante materie erudite per le scienziate persone , tante ciance per li scioperati , tante mode , tante industrie invenzioni pel delicato sesso , tanti giochi , tante piacevolezze per tutti , in che passare , usando insieme con altri , i giorni , e le sere senza prendersela con chi non ci nuoce , e lungi da noi stando , a tutt' altro pensa , che all' essere in bocca nostra , o all' essere ogni suo detto , o fatto dalla nostra severa critica malmenato , ancorachè non bene , o interpretato , o inteso da noi , o dalla fama riferito . Ottima cosa è la critica , per cui al rintracciamento della verità si perviene , e si ampliano le arti , e le scienze promuovonfi , purchè dentro certi limiti contenuta quelli non oltrepassi , e siccome con essa nel fatto delle scienze , e dell' arti , gran progressi si fanno , così in parte anche nel costume interviene lo stesso . Ma egli è questo cammino sì intricato , sì stretto , e sì di rischj pieno , che non ad ognuno , e specialmente alla gioventù il cimentarvisi a chius' occhi

chi è dicevole, e salutarifero, e miglior cosa sarebbe per molti lo starne taciti, ad ascoltare uno sperimentato, e discreto soggetto, che nell' uso familiare i vizj si faccia ragionando a riprendere in generale, di quel che sia, che ciascuno il faccia di per se, e la brigata, col dare, come si dice, la quadra a questo, e a quello, trattenga. Ed è questo balocco a dir vero sì soave, e piacevole, comechè poco commendabile, a molti, che le intere giornate vi spenderebbero, ma troppo è a coloro, che ne soffrono, non pur grave, e molesto ⁽¹⁾, ma pestifero, e micidiale, e a chi il fa, spinoso, e malagevole, perchè fare si vorrebbe, come abbiain detto di sopra all' uso degli Spartani a viso a viso leggiadramente, e senza offesa, e come la pecora morde, così mordere l'uditore, e non come il cane ⁽²⁾, che è la discrepanza tra' motti di Aristofane, e quei di Menandro ravvisata, perciocchè de' primi aver forza d' impiagare diceasi ⁽³⁾, ed esser li secondi

si

(1) Calumnia conturbat sapientem. Ecclesiastes 7. 8.

(2) Boccaccio Decam.

(3) Plutarco.

sì dolci, e graziosi, che dalla stessa cuna, onde avuto avea Venere suo nascimento, pareva, che nati fossero, e sbocciati. Oltre a ciò di schivare fa di mestieri il motteggiare su cose vere, perocchè le facezie tolte dal vero han sempre lasciato di se alpra memoria ⁽¹⁾, e molto più se ciò su li difetti della persona si faccia, per li quali chù meno è dalla natura privilegiato, più vivamente, allorchè motteggiato ne è, si accende d'ira, e di sdegno, o se ode rimproverarceli, meno tollera di questo, che di molti altri beni, che pure gli mancano, il difetto. Ma soprattutto scherzare, o motteggiare sulle Religiose cose non si vuole, o sopra coloro, che le professano, o esercitano, e anche su magistrati ⁽²⁾, o su quelle persone perfenne, e maturità gravi, che al governo de' popoli presiedono, le quali cose tutte con profondo silenzio, qual più, e qual meno, rispettare si debbono.

(1.) *Tac. an. 15.*

(2.) Non est nostrum aestimare, quem supra caeteros, & quibus de causis extollas. Tibi summum rerum iudicium Dii dedere, nobis obsequii gloria relicta. *Tac. an. 6.*

bono , siccome quelle , che scostando-
 si dal genere dell'altre , che l'uso fa-
 miliare , o la vita civile de' privati
 concernono , nè meno essere in certa
 guisa nel commercio di vita umana
 si credono . E per questo saviamente
 presso gli antichi Egiziani vietato era
 il poetare a coloro , che di basso , e
 poco regolato costume convinti fosse-
 ro , per timore ⁽¹⁾ , che occupati , co-
 me quel d'Efeso , da vaghezza di ve-
 nire anche colle malvagità in nomi-
 nanza , e chiarezza maggiore , non pren-
 desero alcuna volta , secondo l'uso
 d'allora , e il farebbero pure oggidì ,
 a pungerli , e con facezie , e con mot-
 ti ; Senza di che la sola erubescenza ,
 quando la reverenza , e il rispetto
 non vaglia , uscir fuori dovrebbe a prò
 della povera umanità , incapace per se
 medesima di produrre un uomo com-
 piuto , e perfetto , a parlare con ri-
 servo ⁽²⁾ de' difetti degli uomini gran-
 di inducendoci .

(1) *Sethos hi?*, *om. vic. s. 1.*

(2) *Plut. proem. in Cimon.*

E I N E .



598400



The following are the names of the persons who have been appointed to the various positions in the Department of Education, for the year ending 1900-1901.

Commissioner of Education, John W. Aldrich.
Assistant Commissioner, Charles F. Johnson.
Superintendent of Schools, William H. Hall.
Inspector of Schools, George A. Jones.
Director of Normal Schools, James M. Smith.
Director of Technical Schools, Robert L. Brown.
Director of Agricultural Schools, Henry C. Davis.
Director of Industrial Schools, Thomas E. Wilson.
Director of Marine Schools, Joseph B. White.
Director of Art Schools, Frank D. Green.
Director of Music Schools, Edward S. Black.
Director of Physical Education, Charles K. Taylor.
Director of Social Science, John R. Lee.
Director of History, William F. Adams.
Director of Geography, Samuel J. Carter.
Director of English Literature, Richard H. Clark.
Director of Mathematics, Benjamin G. Evans.
Director of Natural Science, Daniel P. Foster.
Director of Languages, George W. Grant.
Director of Philosophy, Henry T. Harris.
Director of Political Science, John U. Irwin.
Director of Economics, Lewis V. Kelly.
Director of Law, Martin W. King.
Director of Medicine, Nathan O. Lamb.
Director of Dentistry, Philip Q. Miller.
Director of Pharmacy, Samuel R. Nelson.
Director of Veterinary Medicine, Thomas S. Phillips.
Director of Agriculture, William T. Reed.
Director of Forestry, John V. Richmond.
Director of Fisheries, George W. Ross.
Director of Game and Fish Commission, Henry Y. Scott.
Director of State Parks, Charles Z. Stone.
Director of State Lands, James A. Thompson.
Director of State Buildings, Robert C. Turner.
Director of State Printing, John D. Underhill.
Director of State Archives, William E. Vance.
Director of State Library, George F. Walker.
Director of State Museum, Henry G. Wright.
Director of State Observatory, Charles H. Young.
Director of State University, James I. Zerk.

1. The first part of the document is a list of names and their corresponding addresses. The names are listed in a column on the left, and the addresses are listed in a column on the right. The names are: John Doe, Jane Smith, and Bob Johnson. The addresses are: 123 Main St, 456 Elm St, and 789 Oak St.

2 4 1 7

THE UNIVERSITY OF CHICAGO



I N D I C E

delle cose più notabili.

CARATTERE XXI. DELL' AMBIZIONE
DI BAGATTELLE.

P rimo luogo ne' conviti al padro- ne.	Pag. 8
Infamia a mangiare col proprio Re.	ivi
Sul condurre li ragazzi a tolarfi a Del- fo.	ivi
Sul cavarli del Maestro.	9
Sull' ascriverli alla cittadinanza.	11
Sul tagliarsi li capelli gli Ebrei.	12
Sul tenere l' Etiope.	13
Sull' Aspro	14
Sul sacrificio del bue.	ivi
Segni di dolore alla morte del cane	17
Cani Maltesi.	19
Gatti in pregio.	20
Sul coronare gli anelli.	21
Su' Pritani.	23
Donne presidenti a' sacrificj.	24
Anche gli uomini grandi ambiscono il codazzo.	25
Vanità grande ne' vecchi, e ne' gio- vani.	27
Notabili li piccoli fatti.	29

Do-

<u>Doti interne , ed esterne .</u>	32
<u>L' uomo onesto non è vano .</u>	33
<u>Il maestoso portamento concilia stima .</u>	35
<u>Gli ambiziosi stessi sono arrivati talora ad odiare la vanagloria .</u>	37
<u>Stima personale valutata anche da chi mostra di non curarla .</u>	39
<u>Anche in via di Religione si cade in ambizione .</u>	40
<u>Non fa punto onore la gloria di bagattelle .</u>	42
<u>E' una specie di solecismo morale il preferire le merci straniere .</u>	45
<u>Non fa cose grandi chi vale nelle bagattelle .</u>	48
<u>Nocivo alle cose il far comparir in bagattelle .</u>	50
<u>Unione di spilorceria , e ambizione .</u>	51
<u>Specie di lodevole ambizione .</u>	52
<u>Specialmente dell' esser nobili .</u>	55
<u>Caricature filosofiche condannate .</u>	57
<u>Vanità di stare co' grandi .</u>	59
<u>Vanità di letterati .</u>	61
<u>Ridicola in se .</u>	63
<u>Dannosa alla gioventù .</u>	64
<u>Biasimevole è il non scriver punto li dotti .</u>	65
<u>Male si fa col piegare alle sciocchezze de' giovani .</u>	66
<u>Peggior col lusingare le donne sulla letteratura .</u>	67
<u>Vanità del contrar debiti per sostenere il decoro .</u>	69

431

**CARATTERE XXII. DELLA SORDI-
DEZZA.**

S ulle corone.	78
Indegna cosa il portar via le carni del sacrificio .	80
Tener li servi a ore .	81
Gli accatti per le Deità .	82
Splendidezza copre molti difetti.	86
Vi sono stati scellerati illustri , ma non già fordini illustri .	88
La sordidezza prevale a molti vizi ,	89
In essa si perde ogni istinto d' onore.	93
Ne vi ha luogo al medicarla .	94
Sordidezza anche nelle cose sagre.	97
Si candannano Inci fordini.	100
Proibizione di ministeri d' interesse .	102
Falsa è la scusa del giovare alla casa	104
Danni a' figliuoli .	105
Danni a se.	110
Sordidezza è un carcere da cui non sappiamo uscire .	115
Ci rende odiosa l' altrui liberalità.	116

**CARATTERE XXIII. DELLA MIL-
LANTERIA.**

M illanteria degli Spartani.	124
Sul Dimma .	126
Trierarco la dignità più splendida	129
Poco valore de' talenti.	130
Ospitalità .	131
Il troppo confidare fa perdere .	133

Tener conto della giusta gloria	Pag. 135
Col millantare si cade di concetto	138
Senno de' gran Capitani di non parlare di se	140
Nuoce all' arti la presunzione dell' artefice	142
Ritrovamenti d' agricoltura stimati più degli altri	145
Millantatura tacita assai frequente	148
L' avvilirsi non si conviene	151
Nissun soffre di passar per povero	153
Il millantatore non è buono a far nulla	154
È permesso a un prode uomo una discreta millantatura	157
Distinzione tra 'l millantatore prode , e il vano	158
Un giusto vantamento di se è utile	161

CARATTERE XXIV. DELLA SUPERBIA.

L' Ambizione secondo alcuni è a confine colla virtù , ...	167
Gran villania il rinfacciar li benefizj	169
Antica maniera di calcolare	172
Superbia vizio della solitudine	175
Distinta dall' ambizione , e fasto	176
È per virtù più che uomo chi ama la solitudine	180
In solitudine si risveglia talora l' ambizione	189
In certa Religione è fallo il ridere	192
Sostenutezza tacciata , e punita	196
La superbia si fomenta col non saper vivere	198

Tragiche conseguenze del disprezzare .	201
Superbia nociva .	205
Non è magnanimità il dispregiare le piccole cose .	206
Utile a' giovanetti il pensar nobilmen- te .	208
Si unisce la superbia colla virtù .	209
Superbi coperti più perniciosi .	210
Ad onesto uomo appartiene il non pre- sumer troppo di se , e il non avvi- lirsi .	215
Biasimevole il risentirsi di ogni piccio- lo affronto .	216
Orgoglio paragonato a demenza .	218

CARATTERE XXV: DELLO SBIGOT- TIMENTO.

V Ari generi di timore .	225
Conto che si facea dello scudo .	228
Segno della vigilia .	231
Differenza tralla tribù , e il popolo .	ivi
Onestà prevale al coraggio .	235
Codardia odiata anche dalle donne .	ivi
Lo sbigottimento si regola colla mag- giore , o minore altezza d' inten- dimento .	238
Sbigottimento, e valore talora insieme ,	240
Rimedio allo sbigottimento è saviezza .	243
Temerità , e sbigottimento insieme .	244
Troppa riflessione nociva .	245
Il Sole , e la morte non si possono ri- guardar troppo fiso .	246

Non

Non pungerfi per ogni cosa .	Pag. 248
Morte volontaria segno di viltà .	249
Non è lodevole sprezzar troppola vita .	250
Buona cosa è il tenerfi la mente alle- gra .	252
<u>Nuoce la continua immagine di cose tenere .</u>	253
<u>Mala cosa il figurarsi disavventure .</u>	256
<u>Mali dello sbigottimento .</u>	259
<u>L' aver paura incoraggisce il nemico .</u>	260
<u>Uom brutale , e l' avaro timido .</u>	262
<u>Forza dello sbigottimento infinita .</u>	266
<u>Mali effetti di pusillanimità .</u>	268
<u>Mala cosa intimorire li ragazzi .</u>	271
<u>Male è il non temer punto .</u>	273
<u>Non sono da lodarsi certi fatti teme- rarj dell' antichità .</u>	276
<u>La magnanimità vale anche nelle cose domestiche .</u>	278

CARATTERE XXVI. DELLA OLIGAR- CHIA.

S UL tagliarsi la barba a metà .	282
<u>Vaghezza di vincere gli altri in virtù ci sprona più che altra cosa .</u>	294
<u>Nelle sedizioni bisognava prender par- tito .</u>	296
<u>Si odia l' uguaglianza .</u>	ivi
<u>Lodare le nazioni comunicanti cogli stranieri .</u>	298
<u>Lo stolto è utile al saggio .</u>	306
<u>Riservo cogli' inferiori .</u>	313
<u>Va-</u>	

Vanità de' filosofanti .	435
Fuggire, ma non odiare , o abbandonare gli malvagi .	Pag. 316
Catone più glorioso, che utile .	320
Il romperla cogli altri , e appetito di singolarizzare .	322
	326

CARATTERE XXVII. DEL TORSI A IMPARAR TARDI.

P Rivilegi di letteratura .	335
Prima studiare per ben vivere , e poi per ornamento .	344
Ingiusta la condanna degli studj .	350
Sapienza comparata al Sole, e le lettere alla Luna .	354
Danni dello studiare fuori di proposito .	356
Letteratura male usata è mera furberia .	368
Il popolo savio insegna al ministero .	373
Meglio talora si rielce col solo talento naturale .	374
La prudenza guida alla sapienza .	381

CARATTERE XXVIII. DELLA MAL- DICENZA.

N Omi speciali pe' nobili .	390
Bagni freddi .	393
Sul dir male de' morti .	397
Parole di maldicenza ne' sacrificj .	399
Uso del dir male a viso .	402

Con-

Contro quelli , che ammettono il dir " male de' morti .	Pag. 406
Gran danno del beffare .	408
Difficile il giudicar giustamente delle virtù .	414
Falso , che sia utile la maldicenza .	421

Il fine dell' Indice .





352

